SPECCHIO

I giovani fragili e abbandonati mancano 3mila assistenti sociali

AMABILE, D'ANDREA – NELL'INSERTO



LA CULTURA

Quelle quattro donne bibliche vittime di odio, violenza e oblio

ROSELLA POSTORINO – PAGINA 24



GLI SPETTACOLI

Buy: "Sono diventata regista per ridere delle mie paure"

CLAUDIA CATALLI – PAGINA 26

LA STAMPA

DOMENICA 22 SETTEMBRE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867


La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

2,20 € (CON SPECCHIO) II ANNO 158 II N. 262 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

L'EDITORIALE

LA LEZIONE DI PANNELLA E L'EUROPA ALLO SBANDO

ANDREA MALAGUTI

«Solo due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana. E non sono sicuro della prima» – Albert Einstein

Così, inevitabilmente, visto che a Torino gli stavano intitolando questa meravigliosa passeggiata tra gli alberi di corso Siccardi, tutti si sono messi a tirare fuori dalla tasca un ricordo di Marco Pannella. C'erano Riccardo Magi, Benedetto dalla Vedova, Marco Taradash, Angelo Pezzana, don Ciotti, Luciana Littizzetto, un sacco di vecchi amici, non solo radicali, e di autorità comunali e regionali. Il punto, sintetizzo male, era uguale per tutti: Pannella era un uomo libero che intercettava la vita prima degli altri. Ne capiva il senso. Aborto, divorzio, eutanasia, droghe leggere, fame nel mondo, disastro carcerario, rifiuto della pena di morte. Sempre un chilometro avanti rispetto alla politica, era fuori dalla sintonia Repubblicana (chi mai li avrebbe portati Tony Negri e Cicciolina in Parlamento?) perché in qualche modo lui vedeva il futuro e gli altri no. Si metteva in gioco, era carismatico, con un modo di fare, anche fisico, commovente. Aveva capito che il mastodontico sistema dei partiti era un gigante con i piedi d'argilla. Sapeva che sarebbe caduto. Aveva idee chiare e visione laterale.

CONTINUA A PAGINA 23

IL GIORNALONE



A CURA DI LUCA BOTTURA – PAGINE 14 E 15

ESECUTIVO COSTRETTO A MODIFICARE L'EMENDAMENTO CHE VOLEVA INCENTIVARE IL CONCORDATO

Maxi condono per 6 anni arriva lo stop del Tesoro

Calamità, lite nel governo sulle polizze obbligatorie. Salvini: non tassiamo la casa

BARBERA, OLIVO, RIFORMATO

Il gesuita Baltasar Gracián sosteneva che il saper dissimulare «è gran dote per chi governa». Vale per le politiche fiscali del governo Meloni.

CON IL TACCUINO DI SORGI – PAGINE 2-5

Bonaccini e l'alluvione "Polemiche indecenti"

Francesca Schianchi

IL COLLOQUIO

Tajani: "Dalle banche solo un contributo"

ILARIO LOMBARDO

E alla fine è Tajani a confermare che il governo, dopo lunghe trattative tra alleati, sta lavorando a un contributo da parte delle banche. – PAGINA 3

L'INCHIESTA SANGIULIANO

"Boccia ha chiamato la moglie del ministro"

FAMÀ, LONGO

«Volevo informarla che suo marito la tradisce: io sono la sua amante». Maria Rosaria Boccia Maria non perseguitava solo l'ex ministro, ma pure la moglie. – PAGINA 16

PARI COL NAPOLI ALLO STADIUM ANCORA SENZA GOL

Solida Juve

BALICE, BARILLÀ, BUCCHERI,

Alla Juve non si segna, le azioni nascono bene e si perdono dentro gli ultimi metri. Non è una questione di mira sballata. – PAGINE 30 E 31

ISABELLA BONOTTO / AFP

COMPLEANNO SPECIALE, TARDELLI SI RACCONTA

Marco Settanta

PAOLO BRUSORIO

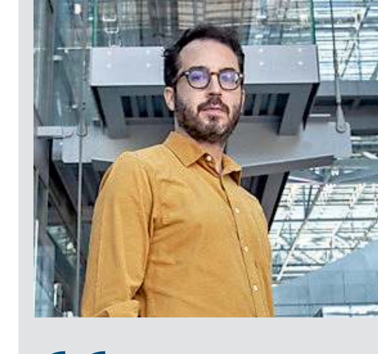


«Che cosa mi direbbe Bearzot? Auguri Vecio e mi abbraccerebbe». Marco Tardelli compie settant'anni tra due giorni. – PAGINE 20 E 21

L'INTERVISTA

Safran Foer: "Social e Trump un pericolo Medio Oriente salvo senza Bibi e Hamas"

ANNALISA CUZZOCREA



Dagli Usa all'Europa

"Per molti democratici i repubblicani sono razzisti e ignoranti Non è così, bisogna comprendere le battaglie degli altri Musk infantile Putin pazzo"

Ogni cosa è illuminata, il primo romanzo di Jonathan Safran Foer, è del 2002 e si svolge in Ucraina. In *Eccomi*, del 2016, uscito in Italia sempre per Guanda, il destino di Israele è una delle grandi domande finali. Lo scrittore americano risponde su Zoom per parlare di pace, guerra, Medio Oriente, antisemitismo, partendo dagli Stati Uniti. – PAGINE 10 E 11

IL MONDO IN GUERRA

La variabile iraniana tra Hezbollah e Israele

Ettore Sequi

Nella nuova Bakhmut sotto le bombe di Putin

Francesco Semprini

NELLA BARCA DI MIKE LYNCH UNA CASSAFORTE CON DOCUMENTI SEGRETI

Il superyacht affondato che fa gola agli 007

RICCARDO ARENA

I contorni della spy story c'erano sin dall'inizio ma ora il timore che interessi più o meno occulti e indicibili possano attirare sul relitto del Bayesian l'attenzione di Paesi stranieri si fanno concreti. Al punto che la Procura di Termini Imerese ha disposto il rafforzamento dei controlli e della vigilanza sullo specchio di mare di Porticello dove giace il veliero. – PAGINA 12



VERONA

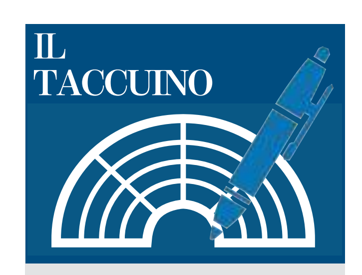
Spara al figlio e si uccide "Litigavano di continuo"

LAURA BERLINGHIERI

Una madre che, al culmine dell'ennesima lite, impugna la pistola e spara un colpo alla testa del figlio. Per poi rivolgere l'arma contro di sé e ammazzarsi. – PAGINA 19



IL TACCUINO



Il dietrofront di Musumeci e Fratelli d'Italia

MARCELLO SORGI

Chissà se il ministro Musumeci aveva svolto opportune consultazioni all'interno del governo, prima di uscirsene con l'idea di costringere gli alluvionati a stipulare contratti di assicurazione per coprire danni che lo Stato non sarebbe più in grado di pagare. A giudicare dal Consiglio dei ministri straordinario che ha proclamato lo stato d'emergenza di un anno in Emilia Romagna e ha deciso un primo stanziamento per venire incontro alle esigenze degli sfollati, si direbbe di no. E le dichiarazioni dello stesso Musumeci che, all'uscita da Palazzo Chigi ha derubricato la sua estemporanea proposta a ipotesi da approfondire, hanno confermato che il ministro ha dovuto far marcia indietro. Lo stesso è accaduto per il gruppo dirigente di Fratelli d'Italia e la linea d'attacco contro l'amministrazione regionale guidata fino a poco fa dal presidente del Pd Bonaccini, che ha dovuto affrontare la precedente alluvione. E che ieri ha ricordato a Meloni che in quel caso fu proprio la premier a volere una gestione centralizzata degli aiuti, con la nomina del commissario Figliuolo e la sostanziale sottomissione della Regione ai piani dell'esecutivo.

A determinare la svolta, ancora una volta, è stato Salvini. Il leader della Lega non ha esitato a definire «da Stato etico» l'iniziativa di Musumeci, aggiungendo che il governo può limitarsi a «suggerire», non ad imporre. Senza dire che nessuno, prima di parlare, ha cercato di capire quale sarebbe il costo di queste assicurazioni, in una zona sottoposta a un così frequente rischio di nubifragi.

Che Musumeci e gli altri esponenti di Fratelli d'Italia si siano mossi, per puro interesse elettorale (in Emilia Romagna si vota a novembre per la Regione), senza un qualche via libera della premier, non è credibile. Mentre lo è che la premier abbia concesso il suo "sì" senza che nessuno tra i suoi più stretti collaboratori abbia detto una parola, una sola parola, per spingerla a una riflessione più approfondita, cosa del resto obbligata, ancora una volta, dal dissenso di Salvini e dalla gravità della situazione degli alluvionati. Ma almeno stavolta Meloni non potrà prendersela, o potrà farlo solo fino a un certo punto, con la superficialità dei suoi collaboratori. E neppure con se stessa, dato che non è abituata a farlo. —

Retromarcia sul condono

Stop dei tecnici del Tesoro e del Fisco ai nuovi termini del concordato
La maggioranza voleva sanare le irregolarità passate fino al 2018

Il nodo sui conti pubblici Il titolare del Tesoro, Giancarlo Giorgetti, con il vice ministro Maurizio Leo (a sinistra)

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il gesuita Baltasar Gracián sosteneva che il saper dissimulare «è una gran dote per chi governa». Prendiamo le politiche fiscali dell'esecutivo Meloni. Da mesi Maurizio Leo, ministro di fatto delle Finanze, punta tutto sulla riedizione del concordato preventivo biennale di tremontiana memoria. Per chi non ha consuetudine con la materia: il lavoratore autonomo stima il guadagno dei due anni successivi, l'amministrazione lo prende in parola, e in cambio

I fondi recuperati destinati a tagliare le tasse per il ceto medio ma si rischia il flop

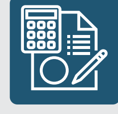
niente controlli. Chi ha consuetudine con la materia, fa il mestiere del lavoratore autonomo ed ha accesso al proprio cassetto telematico fiscale, venerdì ha ricevuto il seguente messaggio: «Gentile contribuente, a partire dal periodo d'imposta 2023 è possibile accedere ai benefici previsti dall'istituto al fine di favorire l'adempimento spontaneo agli obblighi dichiarativi». E però «in base alla normativa vigente l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza programmano l'impiego di maggiore capacità operativa per intensificare l'attività di controllo nei confronti dei soggetti che non aderiscono al concordato o ne decadono». Ma come – si dirà – non era questa l'era del Fisco amico? Per ricostruire quest'opera di rara dissimulazione, occorre fare qualche passo indietro.

Leo ha in testa la riedizione del concordato sin da fine 2022. Quello precedente - che garantì alle casse dello Stato un gettito aggiuntivo di 57, 5 milioni di euro, l'1, 6 per cento di quanto atteso - non ha frenato il suo entusiasmo. E in effetti sulla carta il concordato dovrebbe essere una scelta convenientissima: basta dichiarare qualcosa di più dell'anno precedente, e il gioco è fatto. Nel corso del tempo la faccenda però si è complicata. A fine giugno il software messo a disposizione dall'Agenzia delle Entrate prometteva di garantirlo a chi abbia un indice di affidabilità quantomeno pari alla sufficienza. E poiché in Italia la fedeltà fiscale è obbliga-

IL CONCORDATO PREVENTIVO

Strumento biennale per le partite Iva

I **contribuenti di minori dimensioni,** oltre 4,1 milioni di soggetti, possono accedere a un concordato preventivo biennale



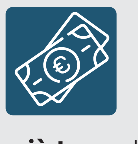
È uno **scambio tra contribuente e fisco**: il primo si impegna a versare le tasse concordate e il secondo non effettua attività di accertamento

Possono accedere al concordato i contribuenti esercenti attività d'impresa, arti o professioni che applicano gli **indici sintetici di affidabilità (Isa)**



Il concordato decade se esistono **debiti fiscali** e previdenziali per 5.000 euro e se sussistono **condanne** anche non definitive per reati fiscali

Decorso il biennio, l'Agenzia delle Entrate formulerà una **nuova proposta di concordato biennale**



Una partita Iva, seppure in quei due anni dovesse guadagnare di più, **non dovrà pagarci più tasse** di quelle stabilite dal concordato



Fonte: Cdm — WITHUB

toria solo per i redditi da lavoro dipendente, il governo – spinto dal mondo dei commercialisti – si convince che così immaginato non avrebbe avuto successo. Il governo decide così di introdurre un incentivo: chi aderisce può pagare un'imposta sostitutiva fra il 10 e il 15 per cento: meno per i più affidabili, il massimo (si fa per dire) per i potenziali evasori. Se non bastasse, nel frattempo il governo rivede le regole del vecchio redditometro e di fatto vieta gli accertamenti ai contribuenti la cui differenza fra reddito dichiarato e presunto è inferiore al venti per cento. Viene introdotto anche un tetto in euro: 69. 500 euro. Se la forbice è inferiore a quella soglia, niente controlli. Per inciso: se si è lavoratori autonomi, è già in vigore una tassa piatta al 15 per cento per chi dichiara fino a ottantacinquemila euro. Dipendesse da Matteo Salvini, nel 2025 sarebbe estesa a centomila. È finita qui? Non ancora.

Con la riapertura delle camere un gruppo di parlamentari si è intestato l'ultimo – chiamiamolo così – incentivo. Viene depositato in commissione Finanze, in uno di quei decreti omnibus che il Quirinale si incarica spesso di censurare. Per dare l'idea di una scelta più che condivisa lo firmano un senatore per ciascun partito di maggioranza: Fausto Or-

La presidente esibisce unità: "Sono contenta del lavoro del ministro". Ma lui è isolato nel partito

Gelo tra Meloni e Lollobrigida al G7 ma la premier blinda l'ex cognato

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
INVIATO A SIRACUSA

C'è un Francesco Lollobrigida di partito e uno di governo. Nei corridoi del quartier generale di via della Scrofa continuano a sussurrare che ormai, da ex cognato, non avrà più la centralità di un tempo dentro Fratelli d'Italia. Ma il "Lollobrigida ministro" è altra cosa. Viene blindato da Giorgia Meloni, che decide di volare a Siracusa per tagliare il nastro dell'Expo "Divinazione" a cui è stato abbinato il G7 dell'Agricoltura, e lo gratifica pubblicamente: «Sono molto soddisfatta e contenta del lavoro del ministro Lollobrigida, lo scriva – si premura con i cronisti -. È un'iniziativa bella e intelligente».

Eppure, lui proprio non riesce a sorridere. Chi è vicino alla presidente del Consiglio ripete da giorni che «adesso deve solo pensare a lavorare». Può suonare come una rassicurazione, anche se i più maligni la interpretano come l'indicazione dell'unica via di salvezza. Nel dubbio, Lollobrigida la trasforma in un mantra, nella risposta a ogni domanda. È soddisfatto della presenza di Meloni? «Sono soddisfatto quando lavoro e ne vedo i risultati». È felice che la premier abbia lodato la sua iniziativa? «Io penso solo a lavorare, lavorare, lavorare».

Non riesce a scrollarsi di dosso la tensione. Sembra un blocco di granito mentre accompagna Meloni tra i 196 stand dell'Expo. Difficile, tra i due, scorgere la familiarità di un tempo. Va detto che non hanno tempo nemmeno per i convenevoli. Giusto una stretta di mano all'arrivo della premier (che riceve un'accoglienza piuttosto tiepida. L'unico applauso scrosciante lo riceve una coppia di sposi che esce dal duomo pochi minuti prima). Tutti poi notano che la presidente del Consiglio, scendendo dall'auto, ha le scarpe da ginnastica ai piedi. Segno che va di fretta - deve prendere l'aereo che da Catania la porterà a New York, dove oggi parteciperà all'Assemblea generale dell'Onu - e così la passeggiata tra i vicoli del centro storico di Siracusa, sulla splendida isola di Ortigia, diventa un *tour de force*.

Meloni sforbicia il discorso dal palco, riducendolo a un intervento di pochi minuti, e poi via, al passo di selfie, strette di mano e saluti. Il ritmo è incessante, il suo staff ha il fiatone, lei dribbla le balle di fieno riadattate a puf, i grandi vasi decorati di Caltagirone, si ferma solo per sentire l'orchestra che suona l'inno d'Italia in versione ridotta e di nuovo riparte. «Dobbiamo salutare l'Enav», le ricorda Lollobrigida afferrandola per una spalla. Lei si gira con

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA



ANSA/ETTORE FERRARI

somarso per Fratelli d'Italia, Massimo Garavaglia della Lega, Dario Damiani di Forza Italia. Ebbene, chi aderisce al concordato non solo avrà garanzia di non avere controlli per il futuro, ma nemmeno sul passato. Un passato nemmeno tanto recente: sin dal 2018. Per ravvedersi basta pagare un'imposta sostitutiva fra il 10 e il 15 per cento per la differenza fra quanto dichiarato e quanto evaso, pagabile anche in 24 rate. E siccome in mezzo c'è stata la pandemia, per il 2020 e il 2021 c'è un'ulteriore sconto di un terzo del dovuto. La sanatoria è così sfacciata da creare imbarazzo fra i tecnici incaricati di rendere effettive le norme, sia del Dipartimento delle Finanze che dell'Agenzia delle Entrate. La parola più usata è «condono tombale», solo dissimulato in uno studiato millefoglie normativo. In queste ore il dibattito al Tesoro è piuttosto acceso. Dipartimento delle Finanze e Agenzia delle Entrate devono depositare in Parlamento le rispettive osservazioni, e – pur fra mille diplomazie – conterranno il giudizio di cui sopra: condono tombale.

E così – lo riferiscono fonti concordanti – nella maggioranza è maturata la consapevolezza di aver ecceduto la causa. La norma cambierà, è oggetto di discussione il come: se riducendo il periodo d'imposta – al momento sono ben sei anni – o aumentando l'entità dell'imposta sostitutiva, o entrambe le cose. Una cosa è certa: il governo ha promesso di usare i fondi del concordato-condono per cinque milioni di italiani a favore del taglio dell'Irpef al 33 per cento ai redditi fino a sessantamila euro. Se così non fosse, il Fisco resterà amico dei soliti noti. —



Per il G7 La premier Meloni con il ministro dell'Agricoltura Lollobrigida a Ortigia, in Sicilia, per l'evento del G7 Divinazione 24

uno sguardo di fuoco, poi si calma, «l'Enav», ripete, come scorrendo una lista mentale nella quale è stata saltata una riga, arresa agli obblighi istituzionali. Il ministro prova a fare da Cicerone, le presenta il presidente di Confagricoltura. «Lo conosco», lo interrompe secca la premier. Cerca allora di stare al passo, ma spesso è costretto a inseguire. Toni bruschi, distanze. Sarà che c'è poco tempo.

Tutto sommato l'importante per Lollobrigida era che la premier fosse lì con lui. E a Meloni, allo stesso modo, serviva dare all'esterno il segnale che la sua squadra non si stesse sgretolando, nonostante il fu ministro Gennaro Sangiuliano, il neo commissario europeo Raffaele Fitto (da sostituire) e la titolare del Turismo Daniela Santanché sempre a rischio dimissioni per i suoi guai giudiziari. Il "Lollobrigida ministro" invece c'è. Deve solo pensare a «lavorare, lavorare, lavorare». —

IL COLLOQUIO

Antonio Tajani
"Contributo dalle banche ma senza nuove tasse"

Il vicepremier e la manovra: "No a prelievi sugli extraprofitti Pensiamo a un intervento sulla liquidità che aiuti le finanze statali"

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A NEW YORK

E alla fine è Antonio Tajani a confermare che il governo, dopo lunghe trattative tra alleati, sta lavorando a un contributo da parte delle banche. «Non una tassa però, eh. Neanche una tantum. Né sugli extraprofitti né su altro», precisa parlando con alcuni giornali sul volo che lo porta a New York, per l'Assemblea generale dell'Onu, e poi con *La Stampa*, una volta atterrato. «Stiamo cercando una soluzione concordata con le banche. Niente che possa compromettere gli istituti del credito cooperativo e popolare». Dunque, non ci saranno cedimenti alla premier Giorgia Meloni e a al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che già un anno fa provarono a infilare l'imposta, senza condividerla con Forza Italia. Finì che intervenne sdegnato Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana, e poi Marina Berlusconi, figlia del fondatore-padrone del partito che tramite la holding Fininvest controlla con il fratello Pier Silvio il 30% di Mediolanum. Tajani fu conseguente e «il prelievo forzoso» - così lo definirono – fu mandato in soffitta. Il vicepremier, ministro degli Esteri e segretario di FI non ha cambiato idea: «Le banche stanno studiando come fare. Magari un contributo legato alla liquidità per aiutare ad abbattere il debito pubblico». No a nuove tasse, e neanche polizze di cui si parla, obbligatorie sulle case per le calamità naturali: «Per noi deve essere facoltativa».

Il colloquio è l'occasione anche per approfondire meglio il rapporto con i Berlusconi. Gli eredi controllano il partito come il papà? «Non prendo ordini né da loro né da Mediolanum. Basta continuare a dire che esistiamo politicamente solo per i loro affari. O che Marina ci dica cosa fare. Lei e Pier Silvio non ci chiedono nulla. Siamo grandi amici, ma non è stata lei a chiedermi di batterci per lo Ius Scholae. Sono i figli del nostro fondatore: il padre era capo del partito, loro sono imprenditori. E, poi, anche sostenitori. Io una mia famiglia ce l'ho». Sta di fatto che, a sentire nelle viscere della maggioranza, l'attivismo di Marina, a partire dai diritti fino all'incontro con Mario Draghi, sta infastidendo, e non poco, Meloni. Sono ricostruzioni che Tajani minimizza. «Non è vero che Marina lavora per cacciarla e mettere Draghi. Proprio perché è un'imprenditrice e non un segretario di partito, ha senso che parli con chi ha realizzato il rapporto sulle competitività in Europa». A rendere possibile l'incontro è stato Gianni Letta, che pare abbia tenuto all'oscuro Tajani. Letta è l'uomo che univa aziende-partito-governo ai tempi di Silvio, il suo braccio destro e consigliere principe negli ambienti romani. Per Tajani è diverso: «È un caro amico, che mi dà spesso ottimi consigli, ma il suo mestiere è consulente di Fininvest, è un uomo azienda, non è iscritto a FI e quindi tiene distante il business dal partito». Difficile da credere vista la storia di Letta e di Berlusconi, ma Tajani insiste: «La situazione è cambiata, in FI ci sono organismi decisionali e statuto».



Antonio Tajani, vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri

> **Ha detto**
>
> Non prendo ordini né dai Berlusconi né da Mediolanum Marina non lavora per cacciare Meloni
>
> La polizza sulle case per le calamità naturali per noi deve essere facoltativa

Tajani è un resiliente. Uno che naviga da decenni in politica, e da ex giornalista conosce la comunicazione. Le dà importanza. Ecco perché ci tiene a dare la sua versione e a mostrarsi soddisfatto del lavoro che sta facendo con il partito. Un anno fa lo davano per spacciato. «Oggi ci sono sondaggi che ci danno all'11% e in crescita». Si ricorda bene l'addio teso e turbolento di Maria Stella Gelmini e di Mara Carfagna, suo avversarie interne ai vertici azzurri, finite in Azione di Carlo Calenda. Per questo non affonda il coltello ora che sono tornate nel centrodestra. In Noi Moderati, il piccolo collettore di Maurizio Lupi, però, non in FI: «Ben vengano, da noi ci saranno altri ingressi».

La coalizione si allarga, nonostante divisioni e crepe evidenti, e nonostante i fantasmi giudiziari. Il leader della Lega Matteo Salvini è l'altro argomento che non può essere eluso. Rischia la condanna per sequestro di persona per il caso Open Arms: «Mi auguro che venga assolto. Non vedo il reato, né un fondamento giuridico nell'accusa dei pm. Mi sembra più che altro una decisione che punta a capovolgere una scelta che è politica. Anche per questo noi dobbiamo insistere con la riforma della giustizia». Un'equazione che sembra confermare l'ennesimo fronte dell'eterna guerra tra la destra e la magistratura. Per Tajani non è così: «Sto parlando di alcune toghe, non sto sfiduciando tutta la categoria».

Salvini non si muoverà dal governo, e non ci sarà un rimpasto, secondo il ministro degli Esteri. Il quale, però, proprio nelle vesti di capo della Farnesina cela a stento un fastidio per come il leghista si muove in Europa e sulla Russia. Minimizza il vertice in Ungheria di Salvini con il premier Viktor Orban, ma sa bene che c'è un'intesa chiara tra i due. Sono entrambi per riaprire un canale con Mosca e, con diverse sfumature, per togliere gli aiuti militari all'Ucraina: «La linea del governo italiano non cambia. Salvini non ha mai votato contro e, come ho detto mille volte, la politica estera la fanno il premier e il ministro degli Esteri».

Ungheria e Italia sono gli unici due Paesi Ue ad aver votato contro l'utilizzo delle armi occidentali in territorio russo: «Non può esserci un uso illimitato. Per dire, non è che possiamo bombardare Mosca. Ma non siamo certo timidi nel sostegno a Kiev. Abbiamo mandato nove pacchetti di aiuti e stiamo velocizzando sulla nuova fornitura dei Samp-T che ci chiede Zelensky».

A New York, alle Nazioni Unite, Tajani affronterà abbondantemente gli scenari della guerra in Ucraina. Non vuole azzardare, ma qualche spiraglio lo intravede. «Nella riunione del Quint a Parigi abbiamo parlato anche del piano di pace che presenterà Zelensky. Noto qualche passo in avanti, uno spazio per la diplomazia, e per una vera conferenza». Molto dipenderà dalle elezioni americane, inutile girarci intorno. Tajani resta prudente e non si schiera né con Donald Trump né con Kamala Harris: «Non essere neutrali sarebbe autolesionista». Però su Kamala aggiunge: «Non è della sinistra dei democratici, è l'ala moderata. Ha visto che ha detto che ha un'arma e la userebbe se qualcuno entrasse a casa sua?». Per quanto riguarda il terremoto Trump, «lo valuterei da presidente. Secondo me non è più quello di dieci anni fa. Basta vedere come ha cambiato posizione sull'aborto». —

JENA



PARAGONI

Peggio di Salvini c'è solo Vannacci e viceversa.

jena@lastampa.it

Il leader leghista: "Lo Stato non può imporre una polizza obbligatoria sulle abitazioni ai cittadini"

Assicurazioni anti-calamità Salvini stoppa Musumeci Niente proroga alle imprese



IL CASO

SERENA RIFORMATO
ROMA

L'ipotesi di un'assicurazione anti-calamità obbligatoria per le famiglie – evocata dal ministro della Protezione civile Nello Musumeci – è durata meno di ventiquattro ore prima di essere rinnegata dall'esecutivo e dalla maggioranza. Troppo rischiosa, se non insopportabile, l'accusa di «introdurre una nuova patrimoniale». Lo stesso Musumeci, già in mattinata, si affretta a precisare che la polizza sulle abitazioni sarebbe, almeno in una prima fase, «facoltativa». Ma il chiarimento non è sufficiente a fermare le recriminazioni, per quanto indirette, dei colleghi di centrodestra. In prima fila il vicepremier e ministro dei Trasporti Matteo Salvini che davanti alla platea di Confedilizia scandisce i suoi paletti: «Lo Stato può dare delle indicazioni, questo vale anche per l'assicurazione, può dare un consiglio, però non viviamo in uno Stato etico, dove lo Stato impone, dove lo Stato vieta o obbliga a fare». Prima di lui, il deputato del Carroccio Stefano Candiani aveva indicato la strada negli incentivi sul-

L'INTERVISTA

Luca Ciriani

"L'Emilia dovrebbe fare mea culpa per le risorse che non ha speso"

Il ministro: "Questo è il momento di soccorrere le persone e di gestire l'emergenza Ho grande stima del generale Figliuolo spero che rimanga commissario"

FRANCESCO OLIVO

Ministro Ciriani, le sembra opportuna questa dura polemica con l'opposizione sull'alluvione in Emilia Romagna mentre ci sono ancora persone da evacuare?
«Assolutamente no. Questo è il momento di soccorrere le persone e di gestire l'emergenza».
Ma sono stati il ministro Musumeci e il sottosegretario Bignami ad attaccare la Regione. Hanno sbagliato?
«Il ministro ha fatto un discorso più ampio e condivisibile, parlando dei soldi non spesi. Io credo che piuttosto che gridare allo scandalo su un presunto sciacallaggio la Regione Emilia-Romagna debba fare mea culpa non soltanto su come ha usato o non usato le risorse messe a disposizione, ma anche per la gestione del territorio degli ultimi 30 anni».
Critiche che arrivano a ridosso delle regionali, è un caso?
«Guardi, io credo che con le alluvioni non si prendono voti, quindi sgombriamo il campo da questo argomento. Le faccio un esempio: nel Friuli Venezia-Giulia, la mia Regione, le opere sono state fatte da amministrazioni di centrodestra e di centrosinistra, anche se spesso non erano popolari e oggi ne vediamo i risultati: senza queste opere saremmo sotto l'acqua ogni anno».
Il Commissario all'emergenza, il generale Figliuolo, scade a dicembre. Chi sarà il suo successore, il futuro governatore dell'Emilia-Romagna?
«Ho grande stima del generale, sin da quando è stato nominato da Draghi e spero che rimanga lui».
Al Parlamento europeo praticamente tutti i partiti italiani hanno votato contro l'uso in territorio russo di armi provenienti da Paesi europei, il sostegno all'Ucraina vacilla?
«No. La posizione del governo è chiarissima e questo voto non la cambia. Avevamo detto che avremmo contribuito alla difesa dell'Ucraina e così stiamo facendo da tempo. Il rapporto con Zelensky è ottimo».
Salvini però la pensa diversamente e incontra Orban, il leader che ostacola gli aiuti economici e militari all'Ucraina.
«Orban e Salvini sono alleati nel gruppo europeo dei Patrioti ed è normale che si incontrino. In ogni caso, la politica estera la decidono il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri».
Il nuovo presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha fatto un'apertura di credito al governo, ma ha anche chiesto riforme.
«Ero in platea e ho molto apprezzato la sua relazione. Ho sentito che vogliono fare delle proposte e le ascolteremo».
Si è parlato anche di salario minimo, una proposta che voi avete sempre respinto.
«Ascoltiamo tutti e siamo aperti a un confronto, ma riteniamo che la strada maestra sia la contrattazione collettiva».
Il percorso della legge di bilancio sta per entrare nel vivo, Forza Italia e Lega fremono e chiedono interventi sulle pensioni.
«Siamo all'inizio, ma le linee guida sono già chiare: serve un linguaggio di serietà. Le priorità sono famiglie e giovani, con il rinnovo del taglio al cuneo fiscale».
Salvini martella contro i magistrati: è il clima adatto per una riforma della giustizia?
«La gran parte della magistratura lavora con serietà e non deve sentirsi toccata da queste critiche. Noi abbiamo difeso Salvini perché il suo processo è stato del tutto politicizzato».
È opportuno che voi ministri e persino la presidente del Consiglio attacchiate i giudici quando ancora non è stata emessa la sentenza?
«Pochi giorni fa ho ascoltato il presidente dell'Anm Santalucia attaccare la maggioranza per l'approvazione del disegno di legge sulla Sicurezza. Mi faccia capire: i giudici che dovranno applicare la legge possono criticarne l'approvazione, mentre la politica non può parlare dei processi?».
Se condannato Salvini potrebbe restare nel governo?
«Non ci sarebbe nessuna conseguenza. Ovviamente, però, mi auguro che venga assolto».
Il ministro della Difesa Crosetto ha attaccato i vertici dei Servizi, difesi poi dal sottosegretario Mantovano: sono divisioni che la preoccupano?
«A preoccuparmi semmai è l'inchiesta sui cosiddetti dossieraggi. A volte guardiamo il dito, una presunta divergenza tra Crosetto e Mantovano, e non la luna, il fatto che un giudice autorevole come Raffaele Cantone ne abbia chiesto l'arresto di un magistrato e di un ufficiale della guardia di Finanza, accusati di aver creato dossier grazie ad accessi abusivi alle banche dati per avere informazioni sui politici di centrodestra. Mi sembra questa una cosa più seria».
Complotti ai vostri danni?
«Non parlo di complotti. Ma quello che emerge dall'inchiesta di Perugia è una sorta di Watergate che però non sembra interessare più di tanto. Altro che caso Sangiuliano...».
A proposito, davvero si può escludere un rimpasto? Andrà sostituito anche Fitto.
«Non servirà un rimpasto, per sostituire Fitto basterà un aggiustamento del governo».
L'Italia ha avuto una delle vicepresidenze esecutive nella Commissione Ue: è stata preferita una vittoria politica a scapito delle reali competenze del nuovo commissario?
«C'è un tentativo patetico di svilire il grande risultato ottenuto da Giorgia Meloni. Le deleghe di Fitto sono molto pesanti. Capisco la delusione di chi aveva previsto l'isolamento dell'Italia dopo il voto negativo di Fratelli d'Italia a Von der Leyen, ma forse a qualcuno è sfuggito che il commissario rappresenta l'Italia e non il governo italiano».
Invita il Pd a votare Fitto?
«L'opposizione, in particolare il Pd, non può sottrarsi a questa scelta». —



Luca Ciriani ministro per i rapporti con il Parlamento

Fitto in Europa
Non servirà un rimpasto per sostituire Fitto basterà un aggiustamento del governo

Guerra in Ucraina
Avevamo detto che avremmo contribuito alla difesa dell'Ucraina e così stiamo facendo da tempo

Processo a Salvini
Se condannato nessuna effetto sul governo Ovviamente mi auguro che venga assolto

I costi delle calamità naturali

16
I miliardi spesi dallo Stato nel 2023 per i danni ambientali

+22%
L'aumento delle spese rispetto al 2022 per le catastrofi

Inondazione La devastazione in provincia di Ravenna dopo la rottura ieri dell'argine del fiume Lamone avvenuta nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi

ANSA/ FABRIZIO ZANI

le assicurazioni «per cittadini e imprese con detrazioni fiscali», più che in un obbligo che «si configuri come una tassa a favore delle compagnie assicuratrici». Eppure, un obbligo stabilito dalla maggioranza c'è e rimane: l'ultima legge di Bilancio prevede che le aziende – fatta eccezione per quelle agricole – debbano attivare, entro la fine del 2024, una copertura assicurativa contro i danni causati da «sismi, alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni». Chi non lo fa, rischia sanzioni fino a 500mila euro e l'esclusione dai contributi pubblici. Il problema è che a tre mesi dalla scadenza non c'è ancora il decreto attuativo che deve fornire indicazioni precise e garanzie per adempiere all'obbligo. E ciò nonostante, non ci sarà nessun rinvio all'applicazione della norma, ha garantito ieri il ministero delle Imprese e del Made in Italy. Chiaro dietrofront sull'emendamento a prima firma della senatrice di Fratelli d'Italia Paola Ambrogio che chiedeva di far slittare di un anno, fino al 31 dicembre 2025, l'obbligo di polizza per le aziende. Venerdì, quando la notizia dell'emendamento inserito nel decreto Omnibus a Palazzo Madama è arrivata alle agenzie di stampa, il governo ha subito chiesto che venisse ritirato (la proroga contraddiceva i proclami pubblici dei ministri), e così è stato. Ma la proposta di modifica nasceva da una sollecitazione di Confartigianato, condivisa da Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato) e Casartigiani. L'episodio segnala un conflitto in potenza con una constituency cara al centrodestra. Lunedì si terrà al ministero un incontro con le associazioni di categoria proprio per parlare del testo ministeriale in ritardo. Il punto di partenza non è buono. La prima bozza – di cui la Stampa ha preso visione – per i rappresentanti degli artigiani è «irricevibile». Sostengono che su troppi aspetti, in testa la definizione dei danni e dei premi, si lasci mano libera alle compagnie assicurative, senza dare certezze alle imprese costrette a sottoscrivere un obbligo che pure si vuole universale. «È bene che il Paese sviluppi una buona cultura della prevenzione, ma non dev'essere fatto come un favore per le assicurazioni», commenta Bruno Panieri, direttore delle politiche economiche di Confartigianato.

Presentato e poi ritirato l'emendamento che spostava l'obbligo a fine 2025

Intanto, ieri, in Consiglio dei ministri il governo ha formalizzato lo stato di emergenza per Emilia Romagna e Marche e ha stanziato 24 milioni per tamponare le prime necessità delle zone alluvionate. Le accuse reciproche fra governo e amministratori locali sull'uso delle risorse continuano, ma la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, in visita al G7 Agricoltura a Siracusa, si chiama fuori: «Io preferisco lavorare, le polemiche le lascio ad altri». Nel frattempo, di polemica ne avvia un'altra il segretario della Lega Matteo Salvini. Da un gazebo a Milano boccia il report dell'ex premier Mario Draghi e in particolare l'ipotesi di istituire un debito pubblico comune europeo: «Io sono contrario. Il debito comune, con l'Italia che cresce più di altri, mi sa di "vado a sistemare i problemi degli altri"». —

310
I miliardi impiegati negli ultimi 50 anni per le calamità naturali

70%
La percentuale di territorio nazionale soggetta a calamità

L'INTERVISTA

Stefano Bonaccini

"L'idea delle polizze non sia un alibi lo Stato deve difendere il territorio"

L'ex presidente dell'Emilia-Romagna: "Polemica indecente da chi qui non si è mai visto Lo stato di emergenza è il minimo sindacale. Commissario da Roma errore madornale"

FRANCESCA SCHIANCHI

«La strumentalità politica del ministro Musumeci e del viceministro Bignami è evidente. E stavolta è degenerata nello sciacallaggio», attacca Stefano Bonaccini, oggi europarlamentare del Pd, fino a luglio presidente della Regione Emilia-Romagna.

Ha detto il ministro che in dieci anni avete avuto oltre mezzo miliardo per la lotta al dissesto idrogeologico. E vi chiede quanto di quei fondi è stato speso. Avendo lei governato negli ultimi dieci anni, la domanda è per lei.

«Gli ha già risposto la presidente Priolo: quei soldi li abbiamo ricevuti nel corso di 14 anni, non dieci, 40 milioni l'anno. E l'85 per cento di quelle risorse sono già rendicontate, il resto è impegnato in opere in corso. Musumeci poteva rivolgersi al ministro dell'Ambiente, e chiedergli anche se l'Emilia-Romagna è tra le regioni virtuose o meno. E poteva fargli anche un'altra domanda».

Cioè?

«Quanto ha speso la Regione Sicilia, quando Musumeci era presidente? Così, per fare un dibattito pubblico. È una polemica indecente, aperta nel corso di un'emergenza da chi qui, dopo il maggio 2023, non si è più fatto vedere».

Musumeci non è più venuto in Emilia-Romagna?

«Dopo l'alluvione di maggio 2023 è venuto una volta e poi non si è più visto né sentito. La premier Meloni è venuta due volte e aveva preso un impegno importante, che purtroppo non ha mantenuto».

> **Il consumo di suolo**
> Da noi come in altre regioni del Nord Abbiamo fatto una legge apposita Bignami lavorasse a una norma nazionale
>
> **Il ministro Musumeci**
> Quanto ha speso in lotta al dissesto la Sicilia quando lui era governatore? Così, per fare un confronto pubblico
>
> **L'ambientalismo**
> A me radical chic non lo ha mai detto nessuno, ma non nego e non ignoro il cambiamento climatico



Stefano Bonaccini europarlamentare ed ex governatore dell'Emilia

A cosa si riferisce?

«Aveva promesso il rimborso del 100 per cento dei danni a famiglie e imprese. A fronte di una stima di quasi quattro miliardi, ad oggi hanno liquidato 12 milioni. Mi auguro rimedi».

Dal governo dicono però che dei fondi stanziati dopo l'alluvione del 2023 voi avete speso solo una piccola parte.

«Tutte le risorse sono state programmate e impegnate. Quanto ai flussi finanziari, chi amministra dovrebbe sapere che le liquidazioni avvengono a valle. Ma è incredibile che il governo, dopo aver scelto di accentrare tutta la gestione a Roma, se la prenda con gli amministratori locali. Dopodiché, moltissimi interventi di messa in sicurezza sono stati completati: se gli sfollati sono 1250 e non 45mila come l'anno scorso, è perché la maggior parte delle infrastrutture ha retto».

Non è che siete ancora arrabbiati perché non è stato nominato lei commissario?

«Guardi che a chiedere che fossi nominato commissario furono anche i sindaci di centrodestra e tutte le parti sociali della regione. Perché le cose vanno gestite sul territorio a tempo pieno, come abbiamo dimostrato dopo il sisma del 2012. E, a differenza di questa destra, prima Errani e poi io abbiamo collaborato con tutti i governi, senza distinzione di colore politico».

Come giudica il lavoro del commissario Figliuolo?

«Ho detto da subito che una gestione commissariale da Roma era un errore madornale. Ma questo non toglie la mia stima per Figliuolo, che da servitore dello Stato ha fatto alle condizioni date».

Bonaccini, ammetterà però che è un fatto che l'Emilia-Romagna è tra le regioni con il maggior consumo di suolo.

«Al pari di altre, in particolare del Nord. Eravamo una terra tra le più povere del Paese nel dopoguerra, oggi siamo una delle regioni con aspettativa e qualità della vita più alte in Europa, grazie anche a tanti distretti manifatturieri e tante infrastrutture. È vero che in Italia e in Emilia-Romagna si è consumato troppo suolo: per questo abbiamo approvato una legge regionale che punta alla rigenerazione urbana e al saldo zero del consumo di suolo, la più restrittiva del Paese. Ne servirebbe una nazionale in materia: se Bignami se ne occupasse, gliene renderemmo merito».

Bignami vi invita ad assumere responsabilità causate da ambientalismo radical chic.

«A me radical chic non lo ha mai detto nessuno. Però, a differenza di Bignami, io non ignoro e non nego il cambiamento climatico. La differenza è tutta qui: questa destra attacca la scienza e scarica sempre la responsabilità su altri».

Ieri comunque il governo ha stanziato i primi 20 milioni di euro e dichiarato lo stato di emergenza.

«Ho apprezzato che la premier abbia chiamato la presidente Priolo e stanziato subito 20 milioni di euro. Che venga dichiarato lo stato di emergenza, però, è il minimo sindacale in casi come questo».

Quanto c'entra la campagna elettorale nelle polemiche di questi giorni?

«Musumeci e Bignami hanno fatto una conferenza stampa per attaccare Regioni e comuni mentre erano in corso i soccorsi. Sapendo di essere in difficoltà, si sono giocati il tutto per tutto. Ci provarono l'anno scorso, ci riprovano ora, mentre è proprio in situazioni come questa che le istituzioni dovrebbero pensare solo a collaborare».

Cosa ne pensa della proposta di un'assicurazione obbligatoria contro le calamità?

«Per come l'ha posta il ministro Musumeci, è un alibi per non investire sulla prevenzione. Il compito dello Stato è fare difesa del suolo, non sponsorizzare le assicurazioni. Poi si può discutere di tutto, ma intanto le assicurazioni paghino quando c'è da pagare e le famiglie più fragili non siano tagliate fuori».

Forse la discussione è già finita: la Lega è contraria.

«Niente di nuovo: da mesi questa maggioranza è divisa su molte questioni». —



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE



La denuncia dei palestinesi: "Oltre venti morti, compresi donne e bambini". L'Idf pubblica nomi e foto dei comandanti sciiti uccisi venerdì

Israele, attacchi su un doppio fronte colpiti Hezbollah e una scuola a Gaza

IL RACCONTO

FABIANA MAGRÌ
INVIATA A TEL AVIV

Quando i soccorsi libanesi hanno recuperato il suo corpo da sotto le macerie, Hezbollah ha confermato ufficialmente la morte di Ibrahim Aqil, «uno dei nostri grandi leader» ucciso «sulla via di Gerusalemme». Lo slogan accompagna l'annuncio di ogni «martire» e, allo stesso tempo, è la dichiarazione di intenti comune a tutti i partner dell'"Asse della Resistenza", inclusi Hamas e gli Houthi.

Aqil «aveva sangue americano sulle mani ed era un terrorista – ha commentato il Consigliere per la sicurezza Usa, Jake Sullivan – e la sua uccisione è un "bene"». Tuttavia, ha ribadito che gli Stati Uniti non vogliono un'escalation in Medio Oriente anche se, in questo momento, il rischio è «acuto» lungo il confine tra Israele e Libano.



Escalation Gli attacchi più intensi sono distribuiti lungo il confine tra Israele e Libano ma continuano le attività dell'Idf a Gaza. Ieri è stata colpita una scuola nella City

REUTERS/DAWOUD ABU ALKAS

Dopo la morte di Aqil il Partito di Dio ha rimpiazzato i suoi vertici decapitati

Subito dopo aver ufficializzato la morte di Ibrahim Aqil, il Partito di Dio ha rimpiazzato i vertici decapitati con gli ufficiali più alti in grado, Ali Karaki e Talal Hamia. Adesso sono loro – riporta l'agenzia di stampa saudita *Al-Hadath* ripresa dal *Times of Israel* – a guidare insieme la divisione operativa del gruppo. Karaki è il capo del comando militare nel Libano del Sud e Hamia dirige l'unità 910, una sorta di "Mossad di Hezbollah", dedicata alle operazioni e agli attacchi all'estero. Entrambi erano già parte del Consiglio del Jihad, il massimo organo militare dell'organizzazione armata sciita libanese, che da sette membri, dopo l'eliminazione di Aqil e Fuad Shukr, è ridotto a cinque.



L'eterno numero due Ibrahim Aqil era il comandante principale dell'unità Radwan



Il macellaio di Madaya Hussein Ghandour ha guidato il feroce assedio alla città siriana

Karaki e Hamia sono certamente – a maggior ragione dopo la promozione sul campo – nel mirino di Israele. Tra gli altri, secondo i media israeliani *Jerusalem Post* e *Yedioth Ahronot*, c'è Mohammad Haidar, uno dei consiglieri più vicini a Nasrallah, responsabile del contrabbando di armi dall'Iran e dalla Siria, dove ha comandato le forze di Hezbollah presenti sul territorio.

E, ancora: Haytham Ali Tabatabai, «figura misteriosa e di alto rango» che ha comandato le forze speciali del gruppo in Siria e Yemen ed è stato etichettato come "terrorista" dagli Stati Uniti nel 2016; Abu Ali Rida, comandante dell'unità Badr che sovrintende la regione a nord del fiume Litani fino alla città di Sidone; e Khuder Yusef Nader, al comando dell'unità 900, la «polizia segreta» di Hezbollah, «responsabile di contrastare lo spionaggio» nella definizione del think tank israeliano Alma research and Education Center.

La tv libanese Al-Manar ha pubblicato la notizia della morte di un altro elemento chiave di Hezbollah, Hussein Ali Mohsen Ghandour, noto come "il macellaio di Madaya" per aver deliberatamente fatto morire di fame i civili nel brutale assedio, durato oltre un anno e mezzo, nella campagna di Damasco in Siria.

Sia Tsahal sia Hezbollah hanno pubblicato i rispettivi elenchi dei miliziani uccisi venerdì, nel bombardamento sull'edicio di Beirut Sud. Nella lista libanese compare un nome, Ahmed Wahbi, assente in quella israeliana che parla di «comandanti senior della Forza Radwan». Nei necrologi pubblicati dai media affiliati a Hezbollah, Wahbi è presentato come istruttore militare di lunga data e gli è attribuito un ruolo di primo piano nel sostegno ad Hamas dopo il 7 ottobre. Tsahal nomina, oltre ad Aqil, altri 15 membri dell'organizzazione nemica. Tra questi, Abu Hassan Samir, che era a capo dell'unità di addestramento delle forze speciali e fino all'inizio del 2024 ne è stato il comandante. Mentre le squadre di soccorso continuano a cercare tra le macerie, il ministero della Salute libanese ha aggiornato a 37 il numero delle vittime.

> **Tomer Bar**
> Restiamo nello stato di massima allerta per l'aviazione militare soprattutto in difesa

> **Jake Sullivan**
> Ibrahim Aqil ha sangue Usa sulle mani, la sua eliminazione è un buon risultato

Per tutto lo shabbat le sirene hanno suonato in Alta Galilea, sulle alture del Golan e nella zona di Safed. Ai circa 90 lanci di razzi dal Libano, Israele ha risposto colpendo 180 obiettivi e migliaia di siti di lancio. Il comandante dell'aviazione militare israeliana, il generale Tomer Bar, ha detto ieri, di fronte ai suoi comandanti di tutte le divisioni – aeree, delle basi, degli squadroni e dei battaglioni di difesa – che il livello di prontezza è «massimo», in difesa e in attacco.

Sale a 37 il bilancio delle vittime dell'attacco di venerdì su Beirut Sud

Nonostante lo spostamento del baricentro bellico verso Nord, le operazioni di Tsahal a Gaza non si fermano. Israele ha colpito un'altra scuola nella City che, ha dichiarato il portavoce militare, era usata da Hamas come centro di comando. Il ministero della Salute di Gaza ha segnalato 22 persone uccise, fra cui tre suoi dipendenti, 13 bambini e 6 donne. In un altro attacco, Tsahal ha dichiarato di aver eliminato Muhammad Mansour, agente dell'intelligence militare di Hamas. —

L'ANALISI

NASRALLAH RESTA IN PIEDI E ASPETTA LA GRANDE BATTAGLIA

GIORDANO STABILE



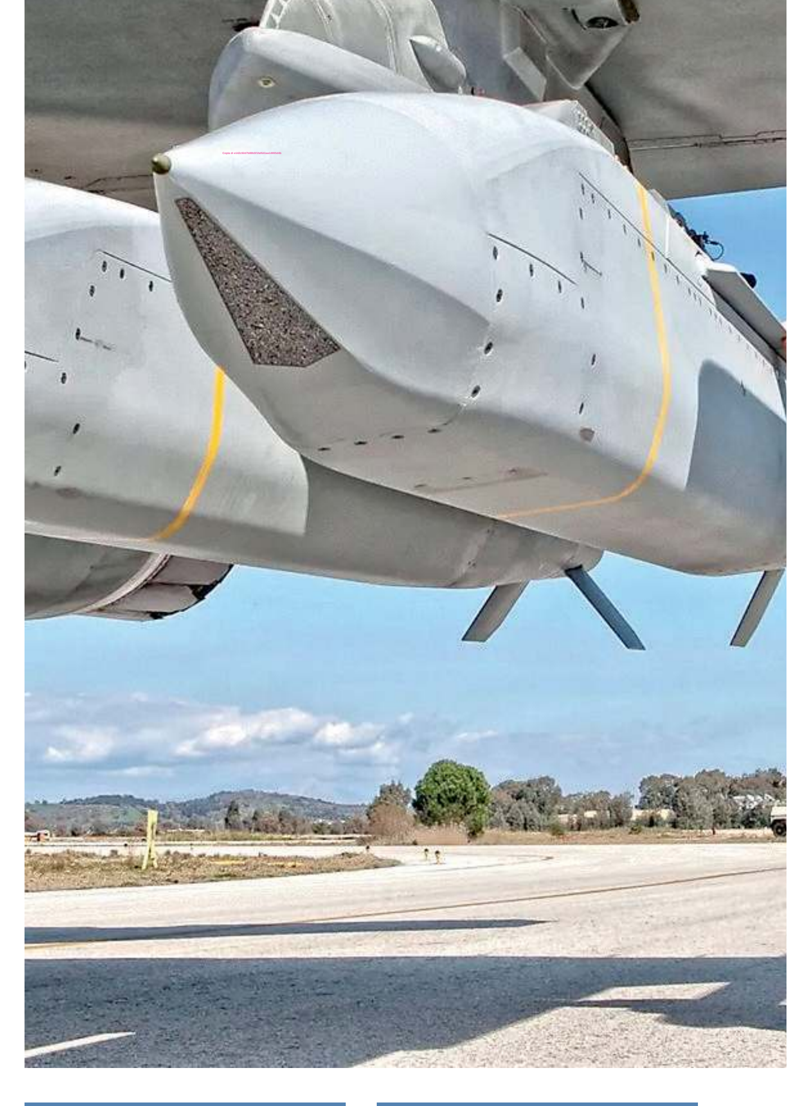
Hezbollah è scosso ma ancora in piedi dopo il doppio colpo dei dispositivi elettronici esplosivi e dell'ondata di raid mirati che ne è subito seguita. E questo per la struttura peculiare del gruppo sciita, modellata sui rapporti sociali locali, e che fa perno sulla fedeltà delle sette religiose ai loro zuama, capi religioso-politico-militari. I musulmani sciiti sono un terzo della popolazione libanese, vale a dire due milioni di persone. Ibrahim Aqil, ucciso nel raid di venerdì, è il terzo comandante di rango perso in dieci mesi e mezzo di guerra. Era meno importante dei precedenti due, e cioè Saleh Al-Arouri, uno dei vice dell'ala politica del Partito di Dio, e Fouad Shukr, colpito a luglio. Il suo valore era soprattutto mediatico, perché ricercato dagli Stati Uniti per la partecipazione agli attacchi con camion bomba del 1983, che spazzarono via la forza di stabilizzazione occidentale, con l'uccisione di 241 Marines, e aprirono la strada all'ascesa del movimento legato all'Iran. Per Israele avere al proprio fianco, con convinzione, gli Stati Uniti, è la condizione indispensabile per intraprendere un'invasione di terra. E quindi i successi militari devono essere "venduti" anche al pubblico americano, oltre che a quello interno israeliano.

Le cinquemila microesplosioni che hanno investito Libano, Siria e Iraq nel corso della settimana erano invece una "pesca a strascico" dai contorni poco definiti. È assurdo pensare che fossero pensati per eliminare personaggi importanti. Hezbollah ha una forza militare composta da 20 mila combattenti a tempo pieno. Sono affiancati da 60 mila "riservisti", con addestramento ed esperienza sul campo, principalmente in Siria, dove hanno ruotato durante la guerra civile circa 50 mila miliziani in tutto. Questi hanno una vita civile, un lavoro, a volte nella burocrazia del Partito. Poi ci sono altre decine di migliaia di affiliati occupati in scuole, mense, ambulatori, nella fittissima rete "sociale". I dispositivi non servivano alla leadership ma sono finiti nelle mani di tutte queste varie categorie. Un certo numero di militanti è stato ferito, qualcuno ha perso un occhio, ma il danno complessivo è molto inferiore ai 500 uccisi nei raid a partire dallo scorso ottobre. Le bombe sono più efficaci delle microbombe.

Le Forze armate israeliane non sono quindi ancora venute a capo del principale problema, a parte la riluttanza americana ad avallare l'invasione del Libano. E cioè come penetrare, perlomeno fino al fiume Litani, senza perdite eccessive. La guerra del 2006 apparirà al confronto una passeggiata. Il Moukhabarat libanese, con stretti legami con quello siriano, ha fatto trapelare che non ci sarà una difesa a oltranza del Sud, come 18 anni fa. Hezbollah punta a ritirare la maggior parte delle forze oltre il fiume, a eccezione di gruppi di sabotatori votati al "martirio". Anche la popolazione civile sarà invitata o costretta a sfollare. Dopodiché il rettangolo meridionale sarà trasformato in "poligono di tiro" dove pioveranno la maggior parte dei 150 mila missili, razzi e droni a disposizione del gruppo. Quelli più sofisticati, nascosti in profonde gallerie nelle montagne tra Libano e Siria, saranno riservati ad Haifa e Tel Aviv. Hezbollah è sopravvissuto, e in seguito si è rafforzato, all'uccisione del suo leader e fondatore Abbas al-Musawi, nel 1992, e del principale comandante militare, e cofondatore, Imad Mughniyeh, nel 2008. E ha già messo in conto l'eliminazione dello stesso Nasrallah. —

Indiscrezioni su Bloomberg. Martedì il discorso all'Onu, poi l'incontro decisivo alla Casa Bianca
Gli Usa preparano un altro pacchetto di aiuti e potenziano gli F-16. Ma incombe lo shut-down

Zelensky anticipa il piano "Vittoria con i missili Nato Biden può fare la Storia"



IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Volodymyr Zelensky premerà su Biden perché gli Stati Uniti garantiscano un invito formale di adesione dell'Ucraina alla Nato e chiederà un impegno nella fornitura di armi strategiche. Sono due dei pilastri su cui poggia il Victory Plan (Piano per la vittoria) che il leader di Kiev presenterà a Biden giovedì 26 settembre in un bilaterale a Washington. Lo riferisce l'agenzia Bloomberg citando alcune fonti a conoscenza del piano. Nei propositi di Zelenksy c'è anche una domanda rivolta a Bruxelles, ovvero l'individuazione di un percorso chiaro per la piena membership. Agli alleati che negli ultimi trenta mesi hanno sostenuto con oltre 110 miliardi di dollari la difesa ucraina contro l'invasione e aggressione russa, Zelensky chiederà inoltre un ulteriore sforzo economico-finanziario per la ricostruzione e garanzie sulla postura di sicurezza futura.

Ci sarà anche un rinnovo della richiesta per l'utilizzo di missili a lunga gittata in territorio russo. Da Kiev, parlando con alcuni reporter, Zelensky ha confermato che la fattibilità del piano dipende anche dalla capacità di portare a termine attacchi in profondità in Russia. «Biden può rafforzare l'Ucraina e prendere decisioni importanti affinché l'Ucraina diventi più forte e protegga la sua indipendenza mentre è presidente degli Stati Uniti. Penso che sia una missione storica, dopotutto», ha detto Zelensky. Ma su questo la posizione statunitense non è cambiata, Biden è perplesso poiché teme un'escalation anche se più volte in passato gli avvertimenti di Putin sul superamento di "linee rosse" da parte degli alleati si sono rivelati vuoti. «Ma non vogliamo - ha spiegato nei giorni scorsi in un briefing con i reporter un alto esponente del Nsc - sminuire le minacce di Putin, prendiamo in seria considerazione le sue parole».

Ad ascoltarlo al Palazzo di Vetro ci saranno Blinken e anche il russo Lavrov

Washington sta preparando un ulteriore pacchetto di armamenti da destinare all'Ucraina. Potrebbe essere annunciato già domani alla vigilia dell'Assemblea generale delle Nazioni Uniti alla quale parteciperanno 140 leader fra Capi di Stato e di governo. Martedì ci sarà anche un Consiglio di Sicurezza straordinario con il tema Ucraina all'ordine del giorno e lì interverrà Zelensky. Ci sarà Antony Blinken ed è attesa, ma non confermata al momento, anche la presenza di Serghei Lavrov, ministro degli Esteri russo. Di Ucraina hanno parlato ieri nel vertice Quad a Wilmington, Biden e il premier indiano Narendra Modi.

La nuova dotazione di armi dovrebbe avere il valore di 375 milioni di dollari e prevedere, oltre a munizioni e razzi e sistemi per la difesa antiaerea, anche i Joint Standoff Weapons (Jsow): sono missili a medio raggio (circa 120 chilometri) usati dalla Us Air Force e dalla Us Navy che possono essere montati sugli F-16. Rappresentano un salto di qualità nella postura difensiva di Kiev: consentono infatti ai piloti di spararli da distanza di sicurezza rispetto alla contraerea russa.

Il pacchetto da 375 milioni sarà la più consistente dotazione per Kiev da maggio. Ma potrebbe essere anche l'ultima prima della scadenza dell'anno fiscale il 30 settembre. Il Congresso dà autorità al presidente di attingere alle scorte e all'arsenale americano; i soldi stanziati nel budget (ordinario o dislocati nel provvedimento d'emergenza votato in aprile, totale 95 miliardi di cui 60,8 per Kiev) servono per rifornire i depositi Usa comprando nuove armi. Al momento ci sono ancora 5,8 miliardi a disposizione nel cosiddetto "Presidential drawdown", ovvero a disposizione della Casa Bianca. Il Pentagono sta discutendo con i leader del Congresso per trasferire questa somma nel budget del 2025. Finora

L'Amministrazione americana ha ancora a disposizione 5,8 miliardi per gli aiuti

Le tappe



Colpire in profondità
L'ok all'uso dei missili Nato serve a distruggere i depositi di munizioni e le basi aeree in profondità nel territorio russo



Le incursioni al confine
Gli attacchi di terra in territorio russo devono costringere Mosca a distrarre truppe e fermare la sua avanzata nel Donbass

3

La conferenza finale
Una nuova conferenza di pace, questa volta con la partecipazione della Russia, ma con Putin in condizioni di estrema debolezza

> **Volodymyr Zelensky**
> Biden può rafforzare l'Ucraina e prendere decisioni importanti mentre è presidente

> **I Servizi americani**
> Non vogliamo sminuire le minacce di Putin, prendiamo in considerazione le sue parole

IAN BREMMER Il presidente di Eurasia Group: "Dare una prospettiva sicura ai giovani ucraini"

"Il successo per Kiev è entrare nell'Ue Putin perde anche se tiene i territori"



IAN BREMMER
PRESIDENTE DELL'EURASIA GROUP



> Per l'Ucraina recuperare tutte le terre non è possibile dal punto di vista militare

L'INTERVISTA

MARCO LICONTI
WASHINGTON

Volodymyr Zelensky vola negli Stati Uniti per una nuova missione, nella quale tenterà di "rubare la scena" alla crisi mediorientale e riposizionare l'attenzione dell'Occidente e del mondo sulla guerra in corso nel suo Paese. Il presidente ucraino dovrebbe intervenire martedì a New York al Consiglio di sicurezza dell'Onu, e poi il giorno successivo davanti all'Assemblea generale del Palazzo di Vetro. Giovedì sarà a Washington dove, in due incontri separati alla Casa Bianca, vedrà il presidente Joe Biden e la vicepresidente Kamala Harris. Ad entrambi illustrerà il suo "Piano per la vittoria". Non confermato, al momento, un incontro anche con Donald Trump. Della fattibilità del Piano di Zelensky e di quali contorni dovrebbe assumere questa "vittoria" per essere rivendicata come tale, *La Stampa* ne ha parlato con Ian Bremmer, politologo Usa, fondatore e presidente di Eurasia Group.

Che piano presenterà Zelensky a Biden e Harris? Soprattutto, è fattibile?

«Finora, il Piano di Zelensky per arrivare alla pace prevede ancora che tutti i territori ucraini tornino sotto il controllo di Kiev. E naturalmente, dal punto di vista militare, questo non è realizzabile. I russi non lo accetterebbero e sono preparati a essere pazienti. Stanno richiamando quasi 200mila soldati, stanno espandendo il loro esercito. Stanno anche espandendo gli attacchi missilistici contro tutto il territorio ucraino e stanno distruggendo l'infrastruttura energetica del Paese. Insomma, stanno rendendo la vita agli ucraini molto dura, ma gli ucraini non sono ancora pronti a dire, "Ok, negoziamo"».

Che cosa può far cambiare idea agli ucraini?

«Nel contesto di un invito ad aderire all'Unione europea e di un forte impegno a lungo termine per il sostegno economico, e se gli Stati Uniti e l'Occidente fossero in grado di invitare formalmente Kiev ad entrare nella Nato, allora è possibile che l'Ucraina possa dirsi disposta a un negoziato. Naturalmente, rimane una domanda: Putin avrebbe qualche interesse a negoziare? Io non credo, almeno fino a quando non ci sarà il risultato delle elezioni negli Stati Uniti».

Che approccio avranno i due candidati, Harris e Trump, quando spetterà a uno dei due gestire la crisi ucraina?

«La grande differenza tra Harris e Trump rispetto a Russia e Ucraina è che Trump sarà molto più unilaterale. Vorrà lavorare direttamente coi russi e gli ucraini, senza coordinarsi con gli europei e gli altri alleati. Harris vorrà invece spingere per i negoziati, vorrà congelare il conflitto, vorrà un cessate il fuoco. Ma avrà difficoltà a parlare direttamente con i russi. Sicuramente, si coordinerà molto di più e in maniera multilaterale con gli alleati della Nato. O meglio, lo farà attraverso il suo gabinetto e questa è una grande differenza tra lei e Trump. Harris nominerà un gabinetto forte, con molta esperienza in tema di politica estera e di difesa».

Che contorni dovrà avere per Zelensky e gli ucraini la "vittoria", dopo oltre due anni e mezzo di guerra?

«Gli ucraini non riconquisteranno tutti i loro territori. Militarmente non è fattibile. Quindi, la realtà nella quale vivremo sarà una sorta di partizione de facto. Ma non si potrà nemmeno dire che sarà la Russia il vincitore, anche se finirà per avere conquistato dei territori. La loro economia è in una posizione ampiamente peggiore di come era prima dell'inizio della guerra. Si sono visti congelare cen-



Potenza di fuoco
I missili Joint Standoff Weapon americani possono essere lanciati da jet da combattimento, gli Atacms anche da terra

non c'è alcun accordo. Repubblicani e democratici sono impegnati in un braccio di ferro per evitare lo shutdown (chiusura) del governo. Se entro il 30 settembre non ci sarà un'intesa su una misura di finanziamento tampone, tutti gli stanziamenti dovranno essere ridiscussi e i 5,8 miliardi finiranno nell'elenco dei "soldi non spesi" e quindi ritirati dalla disponibilità dell'Amministrazione. —

tinaia di miliardi di dollari di asset che non verranno scongelati. Putin è considerato dall'Occidente un criminale di guerra. Per quanto riguarda l'Ucraina, sarà difficile chiamarla vittoria, a causa di tutte le sofferenze che hanno patito e i territori persi».

E come si rimedia?

«Se gli europei fossero disposti ad accettare l'Ucraina come parte della Ue e contribuissero a ricostruire l'economia del Paese e a renderla più funzionale e meno corrotta di come era prima e se ci fosse un invito a entrare nella Nato, allora anche se l'Ucraina avrà perso il 20 percento del proprio territorio, si potrà dire che per i bambini ucraini il futuro sarebbe molto più roseo e questo il meglio che possiamo sperare. Da un punto di vista geopolitico, sarebbe una vittoria. Forse non una vittoria per l'Ucraina di oggi, ma sicuramente lancerebbe ai russi il chiaro segnale che la guerra è stata una pessima idea e che non dovrebbero riprovarci. E lo lancerebbe anche ai cinesi e agli iraniani e a chiunque nel mondo sta considerando l'idea di aggredire gli Stati Uniti e i loro alleati». —

IL REPORTAGE

La nuova Bakhmut

Tra i fantasmi di Pokrovsk la città martire del Donbass disperato baluardo contro i russi "Viviamo sottoterra, ma non lasceremo mai le nostre case" Irina cucina torte per i soldati "Li addolcisco contro l'orrore"

FRANCESCO SEMPRINI
POKROVSK (DONBASS)

«La più richiesta? È la torta Arlecchino, la ricetta me l'ha insegnata una signora che ha vissuto in Italia». Su Vulytsya Tsentral'na il rumore delle saracinesche è il segnale di fine giornata, quando alle tre del pomeriggio inizia il coprifuoco di Pokrovsk. La vita in questa città, da settimane sotto il fuoco russo, è ridotta a una manciata di ore, prima delle undici non si può circolare e dopo le 15 occorre ritirarsi in posti "sicuri", condomini risparmiati dalla furia dell'armata di Mosca, un paio di cantine che funzionano come bunker, magazzini interrati di negozi diroccati e, in caso di necessità, qualche chiesetta blindata dalla corazza della fede.

A Pokrovsk vivevano tra le 50 e le 60 mila persone, oggi contare quante ne sono rimaste è un'impresa. Sono poche, chi se lo poteva permettere è andato via, alcuni vivono fuori, da parenti e amici, e vengono a lavorare nei pochissimi negozi rimasti in attività, altri ancora resistono stoicamente, noncuranti del pericolo, talvolta trattenuti da raro patriottismo civile, come Irina, che la sua di battaglia la combatte con le torte, quelle che prepara per chi non se ne è andato. «Da qui non ci muoviamo, ma non siamo pochi - racconta la pasticciera, mentre fa mostra delle delizie appena sistemate in frigo -. Nessuno di noi vuole vivere sotto i russi, ma purtroppo c'è chi non può andare via per vari motivi, io ho tre cani e quattro gatti, nessuno mi potrebbe ospitare con i miei fedeli amici».

Lì vivevano 60 mila persone. Restano in pochi: il ferramenta fa anche il ciabattino

Come sono le notti di Pokrovsk? «Un incubo, tra ieri ed oggi non ci hanno dato tregua, senza luce e sotto un martellamento continuo, ormai è più il tempo che trascorriamo come topi sottoterra che nei nostri letti».

Non è la paura la parte più spettrale della flebile resistenza di Pokrovsk, è lo strazio di vedere chi, giorno dopo giorno, se ne va. «E per chi rimane ci sono le mie torte - dice Irina -, scampoli di felicità che la nostra gente si concede, una dolce terapia per esorcizzare l'amarezza di questa vita imposta dagli orchi russi». Dall'altra parte della strada c'è un negozio di chiavi, ma il titolare all'occorrenza fa un po' tutto, il ciabattino, l'idraulico e il carpentiere per sostituire i vetri frantumati dalle pignatte con pannelli di legno.

Macerie e morte
A fianco, un palazzo di Pokrovsk distrutto dai bombardamenti russi; sotto, soldati ucraini al fronte; a fianco Irina, una signora che cucina torte per i militari

VINCENZO CIRCOSTA



REUTERS



VINCENZO CIRCOSTA

La principale nota di colore sono i bancomat verde chiaro, tre o quattro quelli funzionanti, ma occorre che ci sia elettricità e soprattutto le banconote che vengono portate con puntuale irregolarità da qualche corriere di filiali fuori città. «Occorre provare, aspettare e riprovare», dice un signore che per ingannare il tempo sorseggia un tè caldo acquistato dal chiosco in legno antistante. Pochi metri quadrati gestiti da Natalia, giovane donna dai capelli rosso rame, che prepara caffè e cappuccini senza soluzione di continuità. Abita in un paesino fuori Pokrovsk, ma tutte le mattina apre il suo bar «per dar conforto ai nostri ragazzi». I ragazzi sono i militari, le ultime resistenze a presidio della città, snodo strategico del Donetsk, occupato il quale la marcia delle truppe del Cremlino rischia di procedere inesorabilmente verso Kramatorsk, ultimo atto di quell'invasione iniziata dieci anni fa con cui Vladimir Putin vuole divorare il Donbass.

Le uniche mimetiche che si vedono sono quelle di soldati e ufficiali che si concedono una sosta per fare provviste o rifocillarsi, poi via di fretta a bordo di pick-up o quad verso le postazioni mimetizzate tra le zone boschive o dietro le posizioni trincerate. Tutto intorno macerie e desolazione, edifici distrutti e stabilimenti ridotti a cumuli di macerie, grovigli di lamiera dall'aspetto di macabre installazioni di morte. Poco prima del nostro arrivo un colpo di artiglieria pesante ha centrato un deposito, le fiamme ancora vive producono fumi neri forieri di aloni plumbei. Piccoli focolai costeggiano la ferrovia ridotta a precario binario unico percorso a passo d'uomo da convogli con al massimo due o tre vagoni. La corsa ferrata già claudicante diventa impercettibile quando il treno deve muoversi su quei venti metri di binario appena liberati dall'ultimo ponte colpito, quello che conduce a Mirnograd. I ponti di accesso a Pokrovsk non esistono più, i cavalcavia men che meno, tutti piegati dai colpi dell'artiglieria russa, per accedere nella cittadina occorre attraversare una strada per lo più sterrata, o qualche sentiero di fortuna. Bloccati i quali inizierà l'assedio.

A percorrere su e giù Vulytsya Tsentral'na sono le volontarie di "Unity of People", il cui coordinatore, Puryshev Mykhailo, sta organizzando un centro dalle mura rosa per consentire ai soldati al fronte di lavare le divise, mangiare un pasto caldo e riposare un po' prima di tornare in trincea. «Stiamo realizzando un centro di invincibilità non lontano da qui, sulla strada per Kramatorsk», racconta, mentre i collaboratori si occupano di aggiustare le inferriate e sistemare le prese elettriche. I centri di invincibilità sono l'ultima spiaggia, luoghi dove chi rimane trova cibo, coperte, giocattoli per i più piccini e un po' di calore. Mykhailo ne ha realizzati diversi, anche a Bakhmut e Avdiivka, le città martiri oggi nelle mani dei russi dopo mesi di strenua resistenza. Che effetto fa costruire rifugi in città cancellate dalla mappa dell'Ucraina? «Preferisco pensare a quanto questi centri hanno fatto del bene, il nostro compito è lenire la disperazione degli ultimi, questa è la parte di guerra che noi combattiamo».

Ad indicare l'uscita da Pokrovsk è un sole obliquo ancora caldo, accarezza i volti degli anziani che tornano dal punto di distribuzione dell'acqua, quella corrente non c'è o non è potabile, così, a giorni alterni, le autobotti ne portano a sufficienza per riempire i serbatoi alle porte della città. Perché non siete andati via? «Non abbiamo il denaro e fare la vita dei senzatetto da un'altra parte, non lo possiamo accettare», dice un signore dal volto rugoso, ogni piega sul viso è una medaglia alla dignità. «Quella non ce la leveranno mai», dice mentre la moglie lo chiama. Lui prende la bicicletta carica di taniche, dietro ha legati alcuni cartoni, c'è anche quello con la scritta della pasticceria di Irina. La resistenza di Pokrovsk ha qualche rara pillola di dolcezza, quella di Arlecchino. —

L'INTERVISTA

Jonathan Safran Foer

"I social sono una minaccia anche peggiore di Trump Il Medio Oriente si salva senza Netanyahu e Hamas"

Lo scrittore sulle elezioni: "Per molti democratici i repubblicani sono solo razzisti e ignoranti: non è così, bisogna comprendere le battaglie degli altri"

ANNALISA CUZZOCREA

Ogni cosa è illuminata, il primo romanzo di Jonathan Safran Foer, è del 2002 e si svolge in Ucraina. In *Eccomi*, del 2016, uscito in Italia sempre per Guanda, il destino dello Stato di Israele è una delle grandi domande finali. Lo scrittore americano risponde su Zoom dal suo ufficio alla NYU: occhiali tondi, maglione sportivo, ha mezz'ora di tempo ma gliene rubiamo una e mezza. Per parlare di pace, guerra, Medio Oriente, antisemitismo, partendo però dagli Stati Uniti. Dalla scelta tra Kamala Harris e Donald Trump.

Due mesi fa alla Stampa Amitav Ghosh ha detto, un po' come Papa Francesco, che tra Trump e un candidato democratico – allora era ancora in corsa Biden – non c'è grande differenza. E che in Occidente diamo troppa importanza all'impatto che queste elezioni avranno sul mondo. Dovremmo piuttosto guardare a quel che accade in India, o in Cina. Ha ragione?

«Sul fatto che dovremmo pensare anche ad altro, certo, ma questo non significa che non dovremmo concentrarci su quel che accadrà il 5 novembre. Credo che queste elezioni siano molto importanti e che dal loro esito dipendano tantissime cose, a partire da come gli Stati Uniti si porranno nei confronti di India, Cina, ma anche Ucraina e Medio Oriente. Trump e Harris hanno visioni drammaticamente diverse. Non si tratta di differenze sottili, ma enormi. Poi certo, ho paura che il voto si trasformi in una sorta di evento sportivo».

Tifosi da una parte e dall'altra?

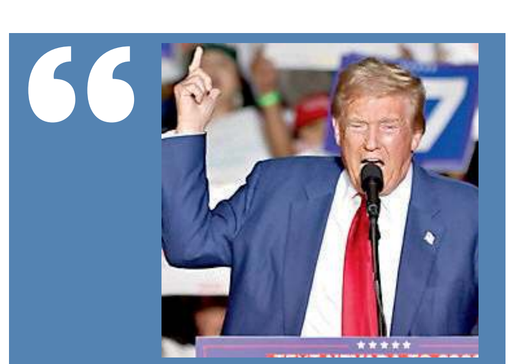
«Un divertimento o un diversivo. Se c'è qualcosa che non vuoi fare, tipo scrivere, leggere un libro, pagare le bollette, o avere una conversazione con qualcuno, dici che sei troppo preso dalle notizie. È un modo socialmente accettabile per evitare di fare altre cose, ed è un pericolo. Ma credo che il 5 novembre conti veramente molto, lo abbiamo già visto quando Trump ha vinto la prima volta. Un secondo mandato nelle sue mani non sarebbe un'estensione del primo, ma qualcosa di nuovo ed estremamente pericoloso».

Com'è possibile che – dopo il 6 gennaio, l'assalto al Campidoglio, la violenza che si appropria della politica cercando di rovesciare un risultato elettorale e facendo morti e feriti – si possa non distinguere tra Trump e Harris? Quell'assalto non è stato dimenticato troppo presto anche in America? Non ha valicato una linea rossa della democrazia?

«È stato un momento estremamente violento, ma non c'è stato solo quello. Trump ha lentamente spostato le linee rosse cercando di portare con sé l'intero Paese. La sua retorica è violenta, ogni giorno superiamo i limiti di quel che è stato finora socialmente accettabile nel discorso pubblico. Ma non è solo colpa sua».

E di chi?

«Viviamo in un contesto di social media completamente fuori controllo, una minaccia più grande per la democrazia di Donald Trump».



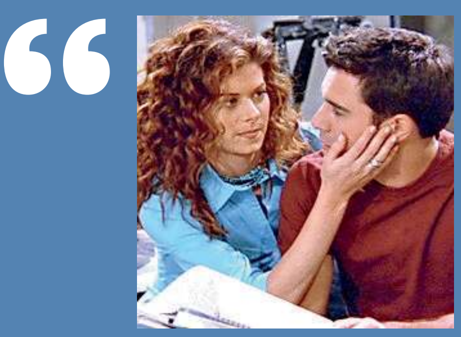
Donald Trump

Un secondo mandato non sarebbe un'estensione del primo, ma qualcosa di nuovo ed estremamente pericoloso La sua retorica è violenta



Kamala Harris

È incredibilmente intelligente Tutto ciò che ha fatto negli ultimi tempi è stato brillante, come il sostegno a Biden prima e poi la scelta di Tim Walz



Arte e Cultura

Possono essere importanti per spostare l'ago della bilancia Show come "Will & Grace" hanno fatto di più per i diritti dei gay di qualsiasi altra cosa

Cosa pensa di Elon Musk, che ha comprato X e lo usa per fare propaganda a favore dell'estrema destra e per diffondere fake news?

«Penso che ci sia qualcosa di molto insidioso e spaventoso in lui, ma la risposta più onesta è che non so esattamente fino a che punto. Una quantità enorme di potere è nelle mani di una sola persona: potere finanziario, potere sulle reti, su Internet, sui satelliti, sia in termini di contenuti che di infrastruttura. Non vorrei mai affidare tanto potere a una sola persona, e nel caso di Musk questo vale ancor di più perché si comporta come un bambino. C'è qualcosa nell'economia dell'attenzione creata dai social media che incoraggia le persone a comportarsi come bambini. Perché i bambini fanno i capricci? Perché urlano e piangono? Perché attirano l'attenzione: tutto sui social media urla per farsi notare. E spesso, proprio come i bambini, chi lo fa ottiene quello che vuole».

Nel suo ultimo libro Elizabeth Strout riflette, tra mille altre cose, sul senso di superiorità dei liberal negli Stati Uniti. Un distacco che ha alienato migliaia di persone gettandole nelle braccia dei populisti. Trump ha un vocabolario limitato, cerca di dimostrare al «forgotten man» di essere al suo livello, di poterlo capire. Crede che la sua forza derivi anche da questo?

«Sì e no. Penso che sia giusto usare il linguaggio corretto, penso che sia giusto presumere l'intelligenza. Se qualcuno pensa che Trump si sia reso più normale o più comune, è ridicolo. Basta guardare a quanti soldi ha, a come vive e vola. Ma c'è un'altra cosa: molti democratici sembrano pensare che i repubblicani, cioè metà del Paese, siano razzisti, ignoranti, odino le donne, gli ebrei, gli immigrati. C'è l'idea che se qualcuno sostiene Trump, deve avere una di queste qualità negative. È un errore enorme, sia perché è alienante, sia perché – semplicemente – non è vero».

E cos'è vero?

«Nel nostro Paese ci sono persone diverse che affrontano battaglie diverse, e non stiamo facendo abbastanza per comprendere le esperienze e le battaglie degli altri. Posso capire perché un minatore di carbone bianco di 40 anni sente che il Paese lo sta lasciando indietro? Certo che posso. Questo non lo rende di razzista o ignorante, e la risposta non è confermare le sue peggiori paure dicendo che non sono importanti. La risposta è riconoscere quella situazione e cercare di trovare soluzioni, come investire in quelle aree, formare i lavoratori di industrie morenti, sovvenzionare quelle persone in modo che possano essere portate nel futuro. Ma non abbiamo alcuna speranza in un sistema in cui siamo divisi quasi 50 e 50, e speriamo che la nostra parte vinca per un piccolo margine, e poi ricominciamo quattro anni dopo. Non c'è futuro in questo, non c'è progresso. Forse, forse, forse, l'unica cosa buona di Donald Trump è che potrebbe scuoterci da questa situazione».



In che modo?

«Forse le persone capiranno che siamo andati troppo oltre. Non credo assolutamente che metà del Paese condivida i suoi valori, che voglia essere rappresentato da lui. Lo sappiamo, non è una mia opinione: ci sono stati sondaggi molto chiari su questo. Ma ci siamo intrappolati in questo gioco a somma zero dove tutto è bianco o nero, questo o quello».

Come se ne esce?

«È incoraggiante vedere quanti repubblicani di peso si siano impegnati a sostenere Kamala. Questo suggerisce che ci sia qualcosa di più importante del gioco che stiamo giocando, ma capiremo cosa significa davvero solo il giorno delle elezioni».

Il giorno prima che fosse scelta dai Democratici, Kamala era considerata una sorta di fallimento come vicepresidente. Da quando è entrata in corsa, la narrazione è completamente cambiata. C'entra la misoginia?

«Misoginia e razzismo c'entrano sempre, ma direi due cose: innanzitutto, essere vicepresidente è semplicemente il peggior lavoro al mondo. In cosa avrebbe fallito? Non ha responsabilità. È lì per supportare il presidente e se ci sono cattive notizie, prende lei la botta al posto suo. La realtà è che la parte importante della vicepresidenza si svolge in privato, nelle conversazioni cui non possiamo avere accesso».

Cosa pensa di Harris oggi?

«È incredibilmente intelligente, e forse non c'è qualità più importante in un leader di una profonda intelligenza, che includa quella umana ed emotiva. Tutto ciò che ha fatto nell'ultimo periodo è stato brillante: il modo in cui ha sostenuto Biden mentre rifletteva su cosa fare, il modo in cui ha consolidato il potere in 48 ore, scegliere Tim Walz, la sua performance al dibattito. Penso che abbia preso buone decisioni ed è per questo che scegliamo i nostri leader, per prendere decisioni in nostro nome».

È possibile si sia pensato che l'opinione pubblica non fosse pronta per una donna presidente di origini indo-giamaicane, e che fosse invece più avanti di quanto molti immaginassero?

«Credo ci sia una differenza tra come pensiamo le cose in astratto e come le viviamo. È il motivo per cui la cultura e l'arte possono essere così importanti per spostare l'ago della bilancia. Show televisivi come *Will & Grace* o *Ellen* hanno fatto di più per i diritti dei gay



Lo scrittore Jonathan Safran Foer ha 47 anni ed è nato a Washington. Al successo come romanziere dai primi anni 2000 si è affiancato quello di saggista con i libri che parlano della sua scelta di diventare vegetariano e del cambiamento climatico legato agli allevamenti intensivi di animali

STEFANO GUIDI/GETTY IMAGES

I libri



Ogni cosa è illuminata (2002)
Viaggio alla ricerca delle radici da cui è stato tratto il film omonimo



Molto forte, incredibilmente vicino (2005)
Un ragazzino e il padre scomparso nell'attacco alle Torri Gemelle



Se niente importa (2009)
Una riflessione sul cibo e sul rifiuto di mangiare carne



Eccomi (2016)
Una coppia in crisi ospita i parenti israeliani: vita, amore, guerra

di qualsiasi altra cosa. Gli intrattenitori, comici e scrittori ebrei hanno fatto di più per contrastare l'antisemitismo di qualsiasi altra cosa. La musica, lo sport, la letteratura hanno fatto di più per gli afroamericani di qualsiasi altra cosa. La morale è che l'esposizione e l'intimità sono l'antidoto alle idee ignoranti. Sono certo che molti vedendo Harris al dibattito abbiano visto qualcosa che non si aspettavano e in cui si sono ritrovati. Ma abbiamo sottovalutato la misoginia subita da Hillary Clinton, spero non lo stiamo facendo anche adesso».

Con *Ogni cosa è illuminata* ed *Eccomi* ha toccato due nervi scoperti del nostro tempo, per non dire di *Molto forte incredibilmente vicino*. Cosa pensa di quel che sta accadendo in Ucraina e Medio Oriente?

«Sono due situazioni tristi e spaventose, perché non importa quali siano le tue idee politiche: un numero enorme di persone completamente innocenti soffre e muore. Davanti a questo, come civiltà siamo costretti a chiederci chi siamo, cosa vogliamo essere, con quali valori ci allineiamo, come sarà il futuro. È tutto confuso e allo stesso tempo troppo semplificato. È chiaro che voglio la pace, ma so che detto così non vuol dire nulla».

In Europa c'è questo dibattito: dare armi all'Ucraina o no. Permettere o no di colpire con quelle armi le basi militari in Russia. Come si mantiene la pace, sostenendo la difesa di Kiev o disarmandola? È un dilemma che ha senso secondo lei?

«È una di quelle situazioni in cui ogni passo lungo il cammino può sembrare logico e giusto, ma poi ti ritrovi in un posto in cui non volevi essere. Nessuno al mondo vuole una guerra con la Russia, non finirebbe bene. D'altra parte non credo che Putin sia un avversario sano di mente, con cui è possibile parlare. Non posso pretendere di sapere cose che non so in fatto di eserciti, ma eticamente so che bisogna stare dalla parte dell'Ucraina. La domanda è quali siano i limiti di questa posizione, perché ce ne sono. Spero solo che tra un paio d'anni non ci guarderemo indietro pensando che avremmo dovuto forzare la pace quando avremmo potuto farlo, avendo raggiunto un punto in cui non sarà più possibile».

Quando le proteste nelle università americane hanno portato a casi intollerabili di antisemitismo, Zadie Smith ha scritto un articolo molto intelligente e molto coraggioso. Ha detto qualcosa di fondamentale: dobbiamo chiederci in ogni momento, se vogliamo davvero difendere i diritti dei più deboli, chi è il più debole qui? Come sta vivendo questo momento molto difficile per il Medio Oriente come scrittore ebreo americano? Ha scoperto un nuovo tipo di antisemitismo, quel genere di sentimento non appartiene al passato come credevamo?

«Penso che l'antisemitismo sia molto vivo, ma che abbiamo anche la responsabilità di assicurarci di non vederlo in posti in cui non è. Perché potrebbe essere una tentazione, quando ti senti vulnerabile o spaventato. L'anno scorso la situazione nei campus era molto tesa, ora le cose si sono calmate. Per me è difficile perché ho un'enorme simpatia per molti dei manifestanti, ma c'è lo stesso problema di cui stavamo parlando prima: la retorica che diventa binaria, infantile. Non è mai stato così importante stare attenti alle parole, che invece stanno diventando sciatte e inaccurate. Le racconto un episodio: ho una figlia di 2 anni e l'ho appena lasciata a scuola. È un asilo nido ebraico a Brooklyn e a un certo punto mi sono preoccupato per la sicurezza, cosa che per i miei figli più grandi a New York non mi era mai accaduto. Così ho chiesto al direttore e lui mi ha risposto che ci sono gli agenti in borghese a ogni piano, armati, e che durante i servizi religiosi nei giorni festivi ci sono cecchini sul tetto».

Cos'ha pensato?

«È spaventoso come mi abbia fatto sentire meglio. Viviamo in un mondo in cui pochissime persone possono fare un'enorme quantità di male, lo abbiamo visto con i tentativi di assassinare Trump. Basta un pazzo per alterare il corso della storia. Viviamo le nostre vite dentro questa consapevolezza e dentro questa paura. Ma dobbiamo essere vigili e ancorati ai nostri valori, perché il rischio più grande non è una sparatoria».

Qual è?

«Che per paura smettiamo di vivere la vita che vogliamo. La giusta dose di preoccupazione e di paura deve essere accompagnate dalla forza e perfino dal senso dell'umorismo, quando si può».

In un'intervista di luglio ha detto che Israele dovrebbe capire che deve liberarsi di Netanyahu, e i palestinesi dovrebbero capire che devono liberarsi di Hamas. Siamo molto lontani da queste ipotesi. Come si è arrivati al massacro del 7 ottobre in Israele, ai 50 mila morti a Gaza, alla prospettiva di un'invasione del Libano?

«Obama amava citare Lincoln che parlava di angeli. Tutti noi abbiamo angeli buoni e angeli cattivi. Anche io. A volte, quando interpreto le notizie, mi trovo a essere sulla difensiva in un modo totalmente dissonante con la realtà. Non so come sia stato possibile arrivare a questo punto in Medio Oriente. Penso che la paura sia da entrambe le parti: paura di non avere l'opportunità di vivere in pace, o di avere una vita degna. È facile capire come un palestinese o un israeliano possano aver perso qualsiasi speranza nel futuro. E questa totale mancanza di speranza porta le persone a prendere decisioni sbagliate. È la stessa disperazione che Trump ha nutrito in America».

Qual è la via d'uscita secondo lei?

«Quando senti di essere rimasto indietro, di non avere futuro o di non poterlo garantire ai tuoi figli, puoi perderti in fantasia o affidarti al carisma di chi ti promette che risolverà le cose senza avere idea di come fare. C'è un enorme lavoro di ricostruzione da fare e quello che so è che non si potrà fare né con Netanyahu né con Hamas al potere. Se gli israeliani e i palestinesi potessero votare, li manderebbero via, ma non possono. Sono certo che questi due popoli abbiano gli stessi sogni e speranze e paure, ma sono stati condotti in un buco nero. E sembra che debba diventare ancora più tragico, prima che se ne possa uscire».

Più di così?

«Può essere che non ci sia futuro senza la fine di Hamas ed Hezbollah e senza che in Israele scoppi qualcosa di simile a una guerra civile. Spero non accada, ma la situazione in cui l'intera regione è stata tenuta negli ultimi 30 anni non è sostenibile. Certo non lo è per i palestinesi. Servono nuovi attori, ma è più facile a dirsi che a farsi».

A cosa si aggrappa uno scrittore quando attorno a sé vede solo caos e irrazionalità?

«C'è una poesia dell'israeliano Yehuda Amichai che si intitola *La sfocatura della gioia e la precisione del dolore*. Quando le cose vanno male è sempre ovvio, non si può ignorare il dolore, è invece molto facile ignorare la gioia. Sì, la democrazia è in pericolo, decine di migliaia di civili stanno morendo, Trump potrebbe davvero essere rieletto, l'Europa sembra virare a destra e ci sono malattie nel mondo, ci sono schiavitù e odio. Ma anche un numero enorme di cose che stanno funzionando bene. E questo è vero sia a livello globale, il mondo è comunque più pacifico di quanto non fosse nel secolo scorso, sia nella mia vita personale. È assolutamente essenziale essere vigili su ciò che non va, ma è ugualmente essenziale essere vigili su ciò che va bene. Senza speranza, senza gratitudine, senza apprezzare le persone positive che nel mondo sono la maggioranza, ci sarebbe solo disperazione. E la disperazione non realizza nulla: è narcisistica. Anch'io, come tutti, sento di oscillare tra disperazione e leggerezza. L'essenziale è tenersi in equilibrio». —



Elon Musk
«Non vorrei mai affidare tanto potere a una sola persona. Nel suo caso ancor di più perché si comporta come un bambino urla per attirare l'attenzione»

Vladimir Putin
«Non credo sia uno sano di mente con cui si possa parlare. Ma spero che un giorno non rimpiangeremo la scelta di non aver forzato la pace»



Benjamin Netanyahu
«C'è da fare un enorme lavoro di ricostruzione, ma è impossibile con lui al potere e con Hamas. Se potessero votare, israeliani e palestinesi li manderebbero via»

IL RACCONTO

Intrigo sotto i mari

Palermo, la procura rafforza i controlli sul Bayesian, lo yacht di Lynch affondato Il tycoon forse viaggiava con hard disk segreti che interessano a Cina e Russia

RICCARDO ARENA
PALERMO

I contorni della spy story c'erano sin dall'inizio, ma ora il timore che interessi più o meno occulti e indicibili possano attirare sul relitto del Bayesian l'attenzione di Paesi stranieri si fanno concreti. Al punto che la Procura di Termini Imerese ha disposto il rafforzamento dei controlli e della vigilanza sullo specchio di mare di Porticello, vicino Palermo, sui cui fondali, 50 metri sotto la superficie, giace dal 19 agosto il relitto del veliero Bayesian del miliardario britannico Mike Lynch, morto nell'imbarcazione con altri cinque passeggeri, tra cui la figlia diciottenne Hannah, oltre al cuoco di bordo. Quindici i sopravvissuti, sui 22 a bordo, e tre gli indagati: il comandante James Cutfield, il direttore di macchina Tim Parker Eaton e il marinaio Matthew Griffiths.

Una nave della Marina militare staziona da settimane all'altezza del punto in cui si trova il Bayesian. Sulla poppa della nave italiana c'è una camera iperbarica, che consente alle squadre di sommozzatori di immergersi più volte al giorno, ufficialmente per il recupero di attrezzature già riportate a galla, come i sistemi di videosorveglianza e di rilevazione meteorologica; una volta esaurito questo tipo di interventi, però, l'apparato di vigilanza non è stato disattivato, ancora ufficialmente per le operazioni preliminari al recupero del veliero. Ma in verità il procuratore, Ambrogio Cartosio, ha chiesto il rafforzamento della vigilanza agli investigatori delegati alle indagini, Capitaneria di porto di Palermo e vigili del fuoco, sollecitando anche le altre forze dell'ordine e suscitando così l'attenzione della *Cnn*. Circostanza confermata, al network televisivo di Atlanta, da Francesco Venuto, uno dei responsabili della Protezione civile siciliana, altro ente coinvolto nei controlli.

Perché – anche se non si può mettere nero su bianco negli atti giudiziari – i materiali (e gli interessi) sommersi con questa piccola nave di 56 metri proiettano verso scenari imprevedibili, dato che Lynch avrebbe tenuto sempre con sé, in casseforti a tenuta stagna, due hard disk crittografati con sistemi molto avanzati, contenenti dati riservatissimi relativi ai rapporti delle sue società di cybersecurity (in particolare la Darktrace – letteralmente traccia oscura – acquisita in aprile dalla società di private equity Thoma Bravo, sede a Chicago) con alcuni dei Servizi più importanti del mondo, MI5 (Regno Unito), Nsa (Stati Uniti) e le agenzie israeliane.

Lynch era stato superconsulente su questioni di altissima sicurezza tecnologica anche di due premier britannici, Cameron e May. Cosa che significa che dall'altra parte, interessatissimi a carpire i segreti più top che possano essere in circolazione, potrebbero esserci russi e cinesi. Solo teorie da film di spionaggio? Nella sorveglianza dello specchio di mare, secondo quanto risulta da fonti consultate da *La Stampa*, non sono però coinvolti né i Servizi italiani né il Ros, dunque gli inquirenti della piccola Procura termitana, a cui è toccata questa indagine degna di una vicenda alla 007, si servono degli investigatori già delegati. Lynch si portava sempre dietro i dispositivi, dato che non si fidava delle "nuvole" del cloud, in cui gli accessi indesiderati sono complicatissimi ma non impossibili. Per questo il timore di intrusioni subacquee non fa dormire sonni tranquilli.

Finora si è accertato che i coniugi Bloomer e Morvillo non sarebbero annegati ma, rimasti senz'aria nella bolla che si erano ricavati in cabina, sarebbero morti per mancanza di ossigeno. Sicuro l'annegamento del cuoco, Recaldo Thomas, qualche dubbio in più per Lynch e la figlia. Mentre non ci sono i risultati degli esami tossicologici: non si sa cioè se le vittime fossero stordite da droghe, sonniferi o alcol.

Ciò che però continua a essere la madre di tutte le suggestioni è la fine, quanto meno anomala nella sua quasi-contemporaneità, dell'avvocato inglese Stephen Chamberlain, morto lo stesso giorno del naufragio, lunedì 19 agosto, dopo essere stato investito, sabato 17, mentre faceva jogging vicino casa, in Inghilterra. Chamberlain era il socio di Lynch. L'altra suggestione è che nella tragedia del Bayesian in fondo sono morti tutti coloro che festeggiavano il successo nella causa in cui in qualche modo erano coinvolti, quella tra il magnate britannico e la Hp sul software Autonomy: il testimone Bloomer, presidente di Morgan Stanley, e l'avvocato Morvillo, legale del tycoon nel processo civile. Tutti e tre erano così pure potenzialmente a conoscenza dei segreti di Autonomy, Darktrace e dei rapporti con le intelligence occidentali.

Come Chamberlain, l'avvocato ucciso da un'automobilista distratta, nella lontana (da Porticello) Inghilterra. —



AFP



REUTERS/GUGLIELMO MANGIAPANE

A sinistra, lo yacht Bayesian ormeggiato al largo della costa siciliana a Porticello. Sopra operazioni di soccorso

---

Troppo presto ci ha lasciato il

Dott. Claudio Vighetto

Ne danno il triste annuncio la figlia Monica e Chiara. Un particolare ringraziamento a Raffaela per le amorevoli cure. S. Rosario domenica 22 settembre ore 17.15 e Funerali lunedì 23 settembre ore 10 Parrocchia Beata Vergine delle Grazie - Crocetta.

Torino, 21 settembre 2024

Genta dal 1848 – Torino

Caro

Claudio

rimarrai sempre nel mio cuore, Kira.

Colleghi e collaboratori dello Studio Vighetto Servi Fea, ricordando con profondo rispetto e stima il

Dottor

Claudio Vighetto

partecipano al dolore della figlia Monica.

La famiglia Bottanelli ricorda con affetto il caro amico

Claudio

Nel ricordo degli insegnamenti ricevuti nel tanto tempo condiviso, Nives con Jacopo e Pier Andrea partecipano commossi al dolore di Monica per la scomparsa del padre

Claudio

Caro

Claudio

sarai sempre nel nostro cuore. Gli amici Gianfranco, Emanuela, Fulvia, Luigi e Piera.

Il Presidente Allegra Agnelli e il Consiglio direttivo del Royal Park I Roveri ricordano con affetto

Claudio Vighetto

amico e Presidente del Circolo.

Paolo e Anna Maria Vargiu con Andrea, Elena e famiglie rimpiangono un grande amico

Claudi o Vighetto

Torino, 22 settembre 2024

Il Consiglio dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Torino si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa del

Dott. Claudio Vighetto

È mancato

Franco Maiocco

Titolare Tecnomolle srl

l'annunciano la moglie Vanna, i figli Davide e Andrea con le rispettive famiglie. Funerali in Cantoira martedì 24 corr. ore 11.00 in parrocchia. Santo Rosario lunedì 23 corr. ore 19.00 in Torino chiesa Nostra Signora della Salute.

O.F. OFAL Tel. 0123.320330

Elvira e Adriano ricordano affettuosamente il caro FRANCO.

O.F. OFAL Tel. 0123.320330

Maria Antonietta, Federica e Gianluca ricordano con affetto il caro FRANCO.

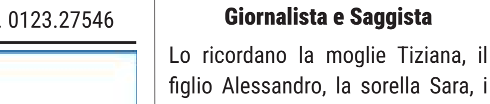
O.F. OFAL Tel. 0123.320330

Ci ha lasciati

Franca Cresto Abbà

L'annunciano Ezia, Marilena, parenti tutti. Funerale martedì 24 ore 10.00, chiesa di Pessinetto Fuori.

O.F. San Grato Tel. 0123.27546



Circondata dall'affetto dei suoi cari è mancata

Giuseppina Gianoglio

ved. Cirio

Lo annunciano tristemente il figlio Bruno, la nuora Dorotea, le nipoti Claudia e Cinzia. Santo Rosario domenica 22 settembre ore 19,15 presso Parrocchia Santi Angeli Custodi - Via San Quintino 37. Funerali lunedì 23 ore 12,30 nella suddetta Parrocchia. Un particolare ringraziamento alla dottoressa Patrizia Pignocchino per le cure prestate con grande professionalità e dedizione e alla cara Elena Maxim che l'ha accompagnata con affetto.

O.F. Gariglio

Tel. 011.722452

È mancato

Salvatore "Totò" Lo Presti

Giornalista e Saggista

Lo ricordano la moglie Tiziana, il figlio Alessandro, la sorella Sara, i cognati Gema e Paolo con Amedeo e Beatrice. Si ringraziano i medici e i paramedici del reparto di Ematologia dell'Ospedale Mauriziano di Torino. Un particolare ringraziamento va al Dottor Marco Armenio, che ha accompagnato Salvatore nel percorso della patologia con grande competenza, sensibilità e affettuosa presenza.

Torino, 21 settembre 2024

Giubileo – 011.8181

È mancato all'affetto dei suoi cari l'

Ingegner

Paolo Schettini

Lo annuncia la moglie Evelyne con i figli e i nipoti. Funerale martedì 24 settembre alle ore 11.30, presso la Chiesa Parrocchiale di Sant'Alfonso a Torino.

Torino, 21 settembre 2024

Grazia

Vivrai sempre nel mio cuore. Tua sorella.

Agostino e Patrizia Re Rebaudengo sono affettuosamente vicini a Piero, Maria Vittoria e Giovanni e partecipano con profondo cordoglio al dolore per la scomparsa dell'amica

Maria Grazia Ozello

in Marocco

Arrivederci

Grazia

esempio di amicizia, coraggio e generosità. Ne faremo tesoro. Le amiche e gli amici di Entracque.

Gli amici di una vita, della quinta E, si stringono con tutto il loro affetto intorno a Piero e figli.

Luca Lavazza

Cara Costanza, i colleghi e gli ex colleghi della sezione Misure di prevenzione con tutta la cancelleria ti sono affettuosamente vicini.

Anna, Giulia, Mario e Mauro ricordano con affetto il grande

Pietro Savarino

Torino, 21 settembre 2024

RINGRAZIAMENTI

La famiglia Bonamico sentitamente ringrazia di cuore Tutti coloro che hanno partecipato al Suo grande dolore per la scomparsa dell'

Avvocato

Franco Bonamico

La S. Messa di Trigesima sarà celebrata domenica 29 settembre 2024 alle ore 18 Parrocchia Santi Angeli Custodi, Via San Quintino 87 Torino.

Enrica Sacerdote

ved. Randaccio

Manchi. Sarin

ANNIVERSARI

22/9/2022 22/9/2024

Lucia Colla

Cara mamma sei sempre nei nostri cuori.

2009 2024

Ersilia Mazzucco

Ricordandoti sempre con tanto affetto, i tuoi cari.

IL REPORTAGE

Tra il popolo di AfD che odia gli immigrati "Il Brandeburgo cacci via questi barbari"

Oggi il Land tedesco alle urne: l'ultradestra pronta a strappare il feudo storico di Scholz ai socialdemocratici
Boom di consensi dai giovani. I partiti provano a fare muro, dopo l'exploit estremista in Sassonia e Turingia

USKI AUDINO
BRANDEBURG AN DER HAVEL

«Ost-Ost-Ost Deutschland» scandisce in coro la piazza della Katarinenkirche a Brandeburg an der Havel, un'ora a Sud di Berlino nel Land del Brandeburgo, che oggi andrà al voto. Si conclude celebrando l'orgoglio dell'Est la terza e ultima campagna elettorale del partito di estrema destra Alternative für Deutschland (AfD). Qualche centinaio di persone, molti pensionati, qualche decina di giovani e tanti militanti. Tavoli in legno per bere birra e mangiare Bratwurst sotto il palco, bandierine della Germania, palloncini a forma di aereo (simbolo della parola d'ordine del momento di AfD: Remigration, remigrazione), musica dal vivo, hit di partito come il rap "Die Ampel muss weg" (La coalizione semaforo deve andarsene) e oratori che si muovono sul palco come consumati animatori che hanno imparato a toccare le corde giuste del loro pubblico.

Parola d'ordine "Remigrazione" tra Bratwurst, palloncini e rap anti-governo

«I pensionati non riescono ad arrivare a fine mese perché lo Stato getta i soldi per il reddito di cittadinanza ai migranti», e giù applausi. «Qui una persona normale passa la vita a lavorare per una pensione da fame e poi arriva un ucraino che non ha mai versato un euro alle casse dello Stato e gli pagano anche l'affitto» e poi si racconta la storia del turco di trent'anni, che ha minacciato una donna che controllava i biglietti in treno.

«Questi barbari devono lasciare il nostro Paese subito», urla tra le grida di approvazione. La star dell'evento è il capolista di AfD in Brandeburgo, l'ex medico di laboratorio Hans Christoph Berndt. Un 68enne magrolino e di bassa statura di Berlino Est, che scivola tra un capannello e l'altro di attivisti, stringendo mani e rilasciando autografi sui flyer elettorali.

«Non importa se domani (oggi per chi legge, ndr) arriveremo primi o secondi dopo l'Spd, non è la cosa più importante - dice, scostandosi dal sole che lo colpisce in viso -, perché abbiamo già vinto, il partito è cresciuto nei consensi. Abbiamo raggiunto il centro della società, non solo le persone con entrate modeste ma i piccoli imprenditori, i giovani». E aggiunge: «Non importa se Scholz si dimetterà domani, quello che conta è che le prossime elezioni ci trovino pronti e noi lo siamo. Abbiamo aperto un varco nella società».

Gli ultimi sondaggi danno l'AfD in vantaggio di un solo punto sulla Spd in Brandeburgo, il 28% contro il 27%. «Ci vogliono fregare, sono preoccupato», ci spiega Michael, 71 anni, che porta un cartello con scritto "Amare la patria non è un crimine". «Prima c'era molta più distanza tra noi e gli altri partiti - prosegue -, ma in questi ultimi giorni l'Spd sta risalendo, si sono messi d'accordo per sbarrarci la strada».

Quello di oggi non sarà un voto a favore o contro il governo Scholz, ma una presa di posizione pro o contro l'AfD. In Brandeburgo nelle ultime settimane si è creato un patto di desistenza simile a quanto accaduto alle elezioni francesi di luglio nei confronti del Front National, dove i candidati che non avevano chance di vincere si sono ritirati in favore di quelli con maggiori possibilità. Allo stesso modo i partiti che hanno poche chance di entrare nel Parlamento regionale, come i verdi, stanno invitando gli elettori al «voto tattico», lo ha consigliato anche la ministra verde Annalena Baerbock a Cottbus.

In pratica, si tratta di scegliere il voto disgiunto: il primo voto per il candidato con maggiori chance di successo, i socialdemocratici, il secondo per la propria lista. «Mia figlia per esempio è della Linke e i suoi amici votano verdi, ma stavolta sceglieranno tutti i socialdemocratici per evitare che AfD vada al governo del Land», dice Kaia, una cinquantenne che vive proprio nella Katharinenkirchenplatz ed è scesa in piazza per vedere l'aria che tira. Questo elemento distingue le elezioni in Brandeburgo dalle precedenti in Sassonia e Turingia, la desistenza. «Ma attenzione che si sono fatti furbi, quelli dell'AfD», aggiunge suo figlio Simon, diciotto anni, iscritto ai Juso, la formazione dei giovani socialdemocratici. «Hanno organizzato una chiusura di campagna elettorale come fosse una festa d'estate: musica, i Bratwurst e lo zucchero filato e questo è molto più attraente che in passato». Gli adolescenti, in effetti, sono la vera novità. Li vedi arrivare con aria cool, la bandiera della Germania nella tasca posteriore dei jeans, i baffetti appena accennati. Un gruppo fa incetta di gadget AfD e poi uno di loro attacca un adesivo con la scritta "Remigrazione ora" su un cestino.

Un elettore dei nazionalisti: "Non siamo di destra, siamo solo molto arrabbiati"

Kaia lo vede, stacca l'adesivo e glielo appiccica sulla spalla: «Se ne sei convinto, devi metterci la faccia, non nasconderti», gli dice a brutto muso. Ne nasce uno scambio acceso. Poi il gruppo lascia la piazza. In effetti non è facile parlare con i giovani dell'AfD. Si trincerano dietro la formula «il voto è segreto» e rimangono chiusi come ostriche. Se provi a chiedere in quale campo si collocano, se più a destra o più a sinistra, rispondono: «Se per lei AfD è destra, decida lei».

Nel bar della piazza principale, al banco c'è Martina, una trentenne di Reggio Emilia che vive qui da dodici anni. Quando le chiediamo che aria si respira, risponde: «Non mi intendo di politica ma qui sono tutti inc... con il governo». —

I precedenti



Turingia
Alle scorse elezioni del primo settembre l'Afd ha raggiunto il 32,8%, seguita dalla Cdu col 23,6%, mentre la Spd ha ottenuto solo il 6,1%



Sassonia
Nella stessa sessione elettorale la Cdu ha ottenuto il 31,9%, tallonata dall'Afd al 30,6%. La Spd ferma al 7,3% dopo BSW e Linke



Sbarramento
Anche in Brandeburgo come negli altri Laender lo sbarramento è al 5%. Il Land è a guida Spd, che alle scorse elezioni ha preso il 26,2%



La campagna
Manifesti dell'AfD in Brandeburgo, il terzo Land tedesco al voto da quest'estate, dove potrebbero trionfare i nazionalisti

EPA/HANNIBAL HANSCHKE

> **Berndt, capolista AfD**
> Non importa se arriveremo primi o secondi dopo l'Spd, il partito è cresciuto nei consensi

> **Simon, 18 anni**
> All'AfD si sono fatti furbi, organizzano il loro comizio come una festa d'estate

Alla repubblicana Rachida Dati il ministero della Cultura. Domani il primo consiglio dei ministri

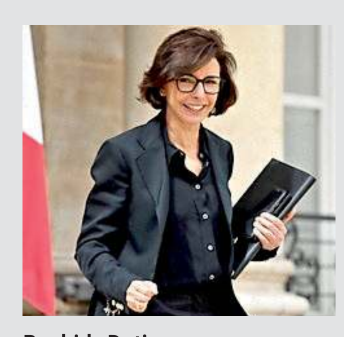
Francia, Barnier presenta il nuovo governo

IL CASO

DANILO CECCARELLI
PARIGI

È arrivato al fotofinish l'annuncio del nuovo governo francese, svelato ieri sera, dopo complicate trattative tra il premier Michel Barnier e il presidente Emmanuel Macron. A dare l'istantanea della squadra ci ha pensato Alexis Kohler, segretario generale dell'Eliseo, che dal Giardino d'Inverno del palazzo presidenziale ha annunciato una lista di nomi orientata più a destra rispetto alla precedente. Sono 39 i membri, tra cui 17 ministri: 7 macroniani, 3 repubblicani, 2 centristi del MoDem, uno del partito dell'ex premier Edouard Philippe, Horizons, un indipendente di sinistra, 2 di destra e uno del gruppo parlamentare Liot.

Confermati Sébastien Lecornu alla Difesa e Rachida Dati alla Cultura. Al dicastero dell'Economia il macroniano 33enne Antoine Armand prenderà il posto di Bruno Le Maire, mentre l'Interno sarà guidato da Bruno Retailleau, volto noto dei Repubblicani dal profilo ultraconservatore che sostituirà Gérald Darmanin. Agli Esteri va invece il centrista Jean-Noël Barrot. Per il Lavoro, Macron potrà contare su un'altra fedelissima, l'ex socialista Astrid Panosyan-Bouvet. Un profilo più tecnico, invece, per la Giustizia, che sarà guidato da Didier Migaud, ex presidente dell'Alta autorità della vita pubblica. Mai prima d'ora nella Quinta Repubblica si era atteso così tanto per la formazione di un esecutivo, 16 giorni. Un ritardo dovuto ai disaccordi emersi su alcuni nomi presentati dal premier al presidente, come quello della repubblicana Laurence Garnier, in passato attivista contro la legalizzazione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso, inizialmente designata per il dicastero della Famiglia e finita al sottosegretariato al Consumo.



Rachida Dati

Macron riunirà la squadra lunedì per il primo Consiglio dei ministri. Intanto, le opposizioni partono all'attacco. Questo governo «non ha futuro», secondo Jordan Bardella, mentre Marine Le Pen ha parlato di un esecutivo «transitorio» ricordando la «grande alternanza» proposta dal suo Rassemblement National.

Il tribuno della gauche radicale, Jean-Luc Mélenchon, ha invitato i connazionali a «sbarazzarsi il più presto possibile» di questo governo, dopo aver sfilato a Marsiglia in una giornata di manifestazioni che ha registrato una debole partecipazione: 3.200 persone a Parigi secondo la Prefettura. —



IL GIORNALLUVIONE

PERIODICO ANNUALE CHE FA ACQUA DA TUTTE LE PARTI MA SA SCARICARE LE RESPONSABILITÀ, FONDATO DA LUCA BOTTURA 106

IL PIANO MATTEO

Polizza sulle catastrofi, l'Ania precisa: "Se c'è Salvini ministro, nessuna assicurazione possibile"

Alluvione in Emilia-Romagna, dopo un anno e mezzo si rivede il generale Figliuolo: "Vaccinare le nuvole"

Poi pigia per errore un tasto del cellulare: bombardate Faenza, Bagnacavallo e il fiume Senio

DALL'INVIATO WIDMER PATACA

FAENZA – **Generale Figliuolo, bentornato.**
"Eh sì, un po' di mare mi ci voleva proprio. La Romagna in settembre, poi, è fantastica: mare pulito, si mangia benissimo e la gente è davvero accogliente. Pensi che mi hanno dedicato persino dei cori".
Quali?
"Mi invitavano a pescare con loro, poi il resto non l'ho capito".
Lei è commissario straordinario per l'emergenza alluvione da oltre un anno.
"Chi?".
Lei.
"Davvero?".
Sì.
"Ecco perché".
"Ecco perché" cosa?
"Ecco perché mi chiedevano tutti di dare un contributo economico con frasi incomprensibili tipo 'messa in sicurezza'".
E secondo lei perché?
"Me lo chiedevo anch'io: tra l'altro erano italiani e, come mi dice sempre il Ministro Piantedosi, i nostri connazionali mica bighellonano inutilmente chiedendo denaro".
Ma quindi lei non sapeva di essere il commissario?
"Divertente, nevvero? Sembra uno di quei programmi televisivi che vedono le mie nipoti: non sapevo di essere incinta, cose così. Avevo letto qualcosa su Libero tempo orsono. Però, diciamoci la verità: chi è che legge un giornale di Angelucci e pensa ci sia qualcosa di vero? E comunque ammetterà che è strano".
In che senso?
"Cioè: da che mondo è mondo, quando c'è una catastrofe, l'incarico spetta al presidente della Regione. Credevo fosse Bonaccini, il commissario. Pensi che anni fa hanno nominato commissario per l'emergenza Etna e la ricostruzione persino quel totale incapace di Musumeci, il presidente della Regione Siciliana. Chissà adesso che fa? Immagino venda la frutta martorana da qualche parte".
È ministro della protezione civile.
"Adesso non diciamo cazzate".
Generale...
"Voglio dire: ministro della protezione civile un ex presidente della Regione Siciliana? Ma stiamo scherzando? E allora mettiamo la Santanché al Turismo!".
Scusi, generale: lei durante l'anno cosa fa?
"Mah, sa: son generale. Esercitazioni, pum pum, quelle cose lì. Ogni tanto mi chiamano per cose di cui non so assolutamente nulla, tipo le vaccinazioni, e io mi adeguo anche benino. Sono un servitore dello Stato. Però, come diceva Michela Murgia...".
Non lo dica.
"Come diceva Michela Murgia, durante il tempo di pace è meglio che non ci siano troppe divise in giro. Poi magari la gente fraintende".
Adesso che pensa di fare?
"Ma che ne so? Ho letto da qualche parte che il Governo ha stanziato un botto di soldi ma non li ha mai erogati. Se ne potrebbero stanziare di più".
Però erogandoli.
"Mah, guardi, è anche auspicabile. Però io son generale e non m'intendo di cose politiche. Le va se cantiamo "Vecchio scarpone"?".
Magari dopo. La saluto, generale.
"Un saluto a lei. Vado a mangiarmi un bel gnocco fritto alla modenese: viva la cucina romagnola!".
Modena è in Emilia.
"Ve l'avevo detto, io: mettete Bonaccini".


(ANSA – SISSIGNORE) Il Generale Figliuolo mentre, su consiglio del Ministro Giuli, cerca di ammansire le acque declamando "La pioggia nel pineto" di Gabriele D'Annunzio

PIOVONO VIGNETTE





L'INTERVISTA

Bignami tende un braccio alla sua Regione "Già pronto l'intervento della Luftwaffe"


(DNB – STEFANI) Galeazzo Bignami con uno dei primi aviogetti che aiuteranno le Regioni colpite

BOLOGNA – Galeazzo Bignami, sottosegretario contro l'Emilia-Romagna del Governo Meloni, sta giocando coi nipotini Benito, Adolfo e Assedacciaio. Più tardi parteciperà a una rievocazione storica della Seconda Guerra Mondiale "ma senza pregiudizi: riconosciamo che anche i partigiani possono aver fatto qualcosa di buono, anche se non è sicuro". Lo scambio col cronista è serrato.
A chi l'intervista?
"A noi!"
Sottosegretario, ma è vero che lei odia i suoi corregionali perché da giovane era circondato da antifascisti?
"Assolutamente no, ed è per questo che mi sto dando da fare in tutti i modi per aiutare quei bolscevichi di mer..."
SEGUE SU "IL POPOLO D'ITALIA"

Meloni al Tg1: "Le Marche alluvionate perché al piano di sopra c'è la Romagna"

La Premier difende la Regione amministrata da FDI e attacca Bonaccini: "Anche lì non ha fatto nulla"



(SECHI -CHIOCCI) L'immagine diffusa dalla Presidenza del Consiglio che dimostra inequivocabilmente come le Marche soffrano della vicinanza con la Regione Rossa

LA SCHEDA

Interventi governativi dopo l'alluvione in Emilia-Romagna: un bilancio completo

Infografica Tommaso Longobardi

PACATAMENTE

State serenissimi

MASSIMO CACCIARI



Comunque noi a Venezia siamo pieni d'acqua da sempre e non abbiamo mai rotto i maroni a nessuno. SEGUE ALLA OSTERIA "DONA ONESTA"

COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE



Sei partita Iva? Hai sempre pagato le tasse? Ora puoi scegliere se farti tatuare la scritta "fesso" in fronte o sui glutei, in modo che l'ennesimo condono possa prendere meglio la mira. Non perdere l'occasione. Sfrutta al meglio il "bonus pirlone" del Governo: se non chiedi fattura, l'Iva è gratis! Sei fesso? Ora puoi dirlo a tutti.
(AUT. MIN. RIF.)

ALL'INTERNO

Scissione in Azione: ora si muove anche il Cern "Possibile svolta nello studio delle nano-particelle"



Conte-Grillo, verso una tregua armata Potranno tenere Dibba un weekend per uno



Boccia perde l'iPhone e lo ricompra dopo sei ore Instagram perde quasi diciotto punti in Borsa

Dramma nel caso Striano: spiava Schlein, muore di noia

L'agente s'è accasciato durante una telefonata della segretaria Pd a JustEat: per ordinare una margherita, una frase di 18 minuti



(ANSA – SISDE) L'appuntato dell'AISI Adolfo Lollobrigida mentre passa dal sonno al riposo eterno – **ROBERTO INFELISE NEGLI INTERNI**

Fitto a Bruxelles, ottimo esordio "Ieri ho fatto i piatti, oggi spolvero"

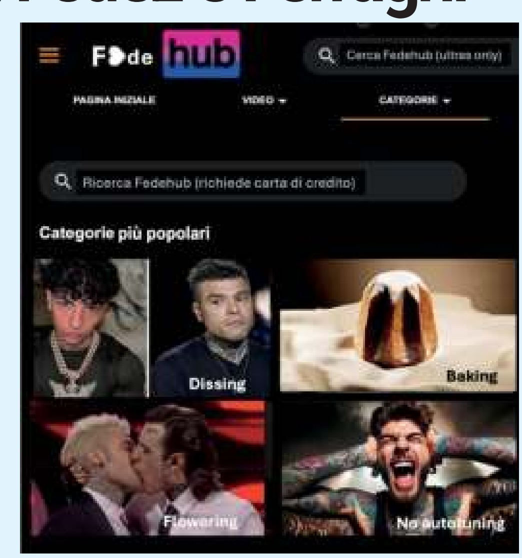
Il nuovo commissario alle varie eventuali accolto benissimo dai colleghi. Scholz: "Spaghetti alla puttanesca notevolissimi"



(ANSA – DOPPIA MOZZARELLA) Il commissario Fitto mentre illustra alla stampa le proposte italiane per far sedere al tavolo Russia e Ucraina – **ANNALISA CRUZZOCEA NEGLI ESTERI**

Nasce Fedehub: il primo portale per i feticisti di Fedez e Ferragni

La curiosità: l'accesso è riservato ai maggiorenni, quindi non sono ammessi né Federico né Tony Effe



NARCISISTI COMICI

Bandiera rossa la trionferà

ASSIA NEUMANN DAYAN

Per distrarci dalla Terza Guerra mondiale ci siamo tutti ridotti a seguire le beghe di Tony Effe, Fedez e Chiara Ferragni convinti che fosse il male minore: lo era davvero? Io non ci giurerei dopo aver sentito i versi di Fedez "tu che mi butti fuori di casa e io che butto il blister del Prozac". Il Prozac è il farmaco del buonumore, lo butta perché è talmente felice di non stare più in casa con la moglie che non ne ha più bisogno? Tutti parlano di "Allucinazione collettiva", la "Famous blue raincoat" di Fedez, come di una canzone d'amore rivolta a Chiara Ferragni, ma se scrivi "se fossi stato un altro me / Tu un'altra te / Forse sarebbe tutta un'altra storia" ci credo che avrebbe funzionato, bastava non essere voi due. Questa storia ha molti buchi di sceneggiatura, ma vorrei concentrarmi su un concetto molto caro ai giovani, quello di "red flag", che tradurrei in italiano con: "Occhio, se incontri uno così scappa". Andrei ad analizzare un breve riassunto delle red flag fino a qui individuate:

- Se prima vi insulta e poi scrive una canzone per voi, scappate, veloci, di corsa, senza mai voltarvi, via via via. Ovviamente a meno che non vi dia una percentuale della Siae.
- Va alla settimana della moda di Milano.
- Quando va alla settimana della moda di Milano e incontra i vostri amici che lui odia non li insulta nemmeno, così son bravi tutti. Atteggiamento oltremodo sospetto.
- Non avete ancora capito che lavoro fa.
- Scrive una canzone che poteva essere benissimo una telefonata.
- Pubblica vostri audio senza che abbiate firmato la liberatoria, qua correte. Direttamente alla prima stazione di polizia, e veloci.
- Fa rimare "spia" con "polizia".
- Quando vi viene a prendere per un appuntamento vi citofona dicendo: "FUORI ORA"
- Mette i vestiti al cane.
- Mette i vestiti al cane, i vestiti del cane costano più dei vostri, e il cane va alla settimana della moda di Milano, e voi no.





















ROLLI STONES









Varie ed eventuali, Luca Bottura.
Impaginazione e molto altro, Nicolas Lozito. Elaborazione grafica e molto altro, Emiliano Carli. Hanno collaborato a questo numero Andrea Bozzo, Lele Corvi, Assia Neumann Dayan, Roberto Onnis, Stefano Rolli, Marina Viola.
Non ha collaborato Maria Rosaria Boccia
Scrivete a: ilgiornalonelastampa@gmail.com

ATLANTICISSIMA SPRINT

La marchesa del grilletto

MARINA VIOLA

Durante una serata organizzata da Oprah Winfrey, praticamente la Barbara D'Urso Usa ma senza che per illuminarla tocchi spegnere Las Vegas, Kamala Harris ha dato una risposta a bruciapelo: "Se qualcuno cerca di intrufolarsi in casa mia, io sparo". Avvicinamento all'elettorato repubblicano? Agli psicopatici che sparano a Trump? Al generale Vannacci che per ora, comunque, esplode solo minchiate? E quali altri passi verso i conservatori potrebbe fare Kamala in futuro? Direttamente dalla sua agenda, alcune anticipazioni della prossima intervista a "60 minutes".

"Giorgia Meloni ha chiesto di ricevere il premio dell'Atlantic Council da Elon Musk ed è un errore: volevo farlo io! Purtroppo a quell'ora sono sempre al poligono".

"Trump è sorpreso che io sia nera: dice che prima mi spacciavo per indiana. Ma la mia è solo cortesia: quando vado alle feste dei conservatori, mi trucco di bianco con la farina per non spaventarli. Di solito chiedono se mi è rimasta un po' di bamba".

"Mangiare animali domestici? Solo quelli del vicino, così impara a entrare nella mia proprietà privata. Non lo fareste anche voi?"

"Gli immigrati li deportiamo tutti in Italia. Tanto quelli mica sono bianchi: l'avete visto Salvini? Sembra il kebabbaro sotto casa mia". "Sì, la battuta l'ho rubata a una tizia comunista che stava su Rete 4. Io guardo sempre Rete 4: è la Fox, ma con un delizioso gusto di aglio in più".

"Davanti a un pubblico nero Trump dice di essere stato il miglior presidente per i neri da Abraham Lincoln! Cioè, capite? Sa che abbiamo avuto un presidente che si chiama Lincoln! È troppo intellettuale per parlare con persone semplici e oneste come noi!"

"Pazzesche queste alluvioni! Questa storia del riscaldamento globale è un'invenzione della Sinistra: infatti in Italia ha colpito i comunisti che magari hanno pure le auto elettriche. Lo dice il quarto emendamento: ogni uomo ha diritto di portare un Suv di almeno sei metri. Gli altri, meritano il castigo divino".

"Il modo migliore per combattere la prossima epidemia è farsi dei cocktail di olio di ricino, cianuro e Campari. Magari non ti salverai ma… ehi, baby, non ti va di offrire un bicchiere a una signora che ha sete?".

"Gli uomini? Li ho sempre presti tutti per le palle! A loro piace un casino! Qualcuno geme, ma poi chiedono il bis. Vuol provare?".



(AP – SMITH & WESSON) Kamala Harris (a destra) e un pistola

I carabinieri su delega della Procura perquisiscono la casa dell'imprenditrice a Pompei e sequestrano computer, cellulari e occhiali telecamera

Caso Sangiuliano, Boccia indagata "Pressioni sulla moglie del ministro"

IL CASO

IRENE FAMÀ
GRAZIA LONGO
ROMA

«Volevo solo informarla che suo marito la tradisce: io sono la sua amante». Spregiudicata, Maria Rosaria Boccia non perseguitava solo l'ex ministro, ma è arrivata a infastidire e intimidire pure la moglie. Tutto per aumentare il livello di pressione nei confronti di Gennaro Sangiuliano e ottenere così la nomina a consigliera per i Grandi Eventi. Telefonate continue e messaggi insistenti, in cui, con dovizia di particolari, l'imprenditrice sciorinava dettagli della liason amorosa. Aneddoti, insinuazioni, racconti. E si sarebbe spinta anche a raccontare delle gite romantiche, dei regali, delle cene, dello scambio di cuoricini. Tutto documentato, così pare, nei computer e nei cellulari custoditi nella sua casa a Pompei, perquisita ieri mattina dai Carabinieri del nucleo investigativo su delega della procura di Roma guidata da Francesco Lo Voi.

Nei giorni scorsi, Sangiuliano presenta un esposto a piazzale Clodio. E Maria Rosaria Boccia finisce indagata per minacce ad un appartenente del corpo politico, lesioni aggravate. E ancora violazione della privacy e violenza privata. Anche il furto della fede nuziale, che, secondo la versione dell'ex ministro, la donna gli avrebbe rubato e nascosto. E gli inquirenti, coordinati dal procuratore aggiunto Giuseppe Cascini, starebbero valutando anche se contestarle il reato di tentata estorsione.

I legali di Sangiuliano hanno pochi dubbi: l'imprenditrice di Pompei si è avvicinata all'ex ministro per ottenere una nomina al Mic. Poi, quando la promessa di quel ruolo da consulente non si è concretizzata, ha scatenato la sua ira. E nella denuncia ci sarebbero diversi accenni alle date che scandiscono questa storia. Ad agosto, la turbolenta relazione tra i due pare si interrompa. Ma è proprio il 26 agosto quando Boccia, pubblicamente con un post su Instagram, ringrazia il ministro per averla nominata consigliera. «Si è vendicata», dice chi Boccia l'ha incontrata nei corridoi della Camera. «Sangiuliano, però, non è stato cauto e non ha tenuto un atteggiamento corretto», aggiungono in tanti. «Con lei si è lasciato andare a confidenze e indiscrezioni».

Malignità? Certo è che l'imprenditrice ha avuto accesso al cellulare di Sangiuliano. L'ha preteso, si sostiene nell'esposto. Minacciando l'amante di inoculare un trojan. Come sia andata realmente, verrà ricostruito dagli inquirenti che faranno una copia forense di tutto il materiale informatico a disposizione. E gli interrogativi si susseguono. Cos'ha fotografato, registrato Boccia dal cellulare dell'ex ministro?

Gli inquirenti le hanno sequestrato uno smartphone, un portatile e un computer fisso. Se qualcosa è stato salvato, lì dovrebbe essercene traccia. E dovrebbe esserci anche traccia delle riprese che l'imprenditrice, incurante del regolamento, ha fatto nei corridoi di Montecitorio. Registrate di nascosto, con occhiali muniti di microcamera. Due sono state postate su Instagram e le sono costate il Daspo dalla Camera. Ce ne sono altre? Boccia ha ripreso solo i corridoi o anche conversazioni private? Anche perché le registrazioni, tra il 2023 e il 2024, sarebbero almeno una ventina.

Al centro dell'indagine sull'imprenditrice ci sono gli elementi forniti dall'ex ministro sulla persecuzione subita. Messaggi, foto, documenti che, stando alla versione di Sangiuliano, dimostrano «pressioni indebite». Ad iniziare da quella violenta lite durante una trasferta a Sanremo, in cui Boccia colpisce l'amante alla testa. «Mi hai sfregiato», dice lui. «Se non fossi stata tu, avrei picchiato durissimi». Agli atti nessun referto medico, ma i selfie che Sangiuliano si è scattato in bagno per documentare l'accaduto. Con tanto di ferita e di colla applicata per rimarginarla. Numerose le chat di Whatsapp finite sotto il faro della procura. Boccia che contesta a Sangiuliano di non essersi speso abbastanza per lei e gli chiede prove d'amore. Dialoghi su una presunta gravidanza. Poi tutto finisce. Lei propone un patto di riservatezza, lui non ci pensa proprio a firmarlo. E scrive: «Da me non devi temere nulla». —

Le accuse: minacce a corpo politico, violenza privata e violazione della privacy

Al vaglio degli inquirenti il furto della fede nuziale. Si valuta la tentata estorsione





Nella foto grande l'ex ministro Sangiuliano e Maria Rosaria Boccia, nell'altra la casa della donna perquisita a Pompei

> La telefonata
> La chiamo perché volevo informarla che suo marito la tradisce, io sono l'amante

Le tappe giudiziarie della vicenda



L'esposto di Bonelli
Il 5 settembre il parlamentare Avs Angelo Bonelli presenta una segnalazione che riguarda trasferte, viaggi e comunicazioni tra il ministro e l'imprenditrice ed eventi a cui i due hanno partecipato come ospiti.



Sangiuliano indagato
Il ministro si dimette. E viene indagato per peculato e rivelazione di segreto d'ufficio. Il caso ora è al vaglio del Tribunale dei ministri. Sulla vicenda ha acceso un faro anche la Corte dei Conti.



La querela contro Boccia
Nei giorni scorsi, Sangiuliano presenta un esposto contro l'ex collaboratrice. Nel documento, oltre a foto, chat e post sui social, c'è anche una ricostruzione cronologica e dettagliata della vicenda.

Si chiude a Napoli il G7 della cultura. I giornalisti denunciano di essere stati tenuti lontani

Giuli: "Non abbiamo parlato di gossip L'ex ministro applaudito dagli stranieri"

LA GIORNATA

FLAVIA AMABILE
INVIATA A NAPOLI

Svicola, elude, risponde solo in parte alle domande il ministro della Cultura Alessandro Giuli durante la conferenza stampa che conclude il G7 della Cultura, l'unico momento in cui, durante le tre giornate dell'evento, giornalisti hanno la possibilità di fare qualcosa di diverso dall'attendere i comunicati stampa , e il primo incontro del ministro con i media da quando ha sostituito Gennaro Sangiuliano alla guida del ministero della Cultura. E innanzitutto sul G7 superblindato Giuli appare piuttosto vago nel chiarire i motivi della totale esclusione dei giornalisti, ossia il contrario esatto di quanto avviene in altri G7.



Il ministro Alessandro Giuli

«C'è G7 e G7. Io preferisco concentrarmi su questo» risponde Giuli asciutto. «Non abbiamo parlato di gossip», avverte e aggiunge che Sangiuliano «è stato citato con gratitudine da parte mia ed è stato applaudito dalle delegazioni straniere». Descrive un G7 che si è svolto «ordinatamente» e assicura che «tutto il materiale è stato prodotto in tempo reale ed è visibile». Riluttanza al confronto? Niente affatto: «Non avevamo paura che mentre riflettevamo sui cambiamenti climatici ci chiedeste se questa o quella chat avesse rilevanza sul climate change, non c'è stata nessuna reticenza da parte nostra». Se così permane ancora di più il mistero del motivo dell'esclusione dei giornalisti.

Per il resto il ministro tiene a ringraziare il suo predecessore, «che ha concepito, ideato e voluto le premesse di questo G7 di successo». E aggiunge che durante la serata a Pompei «c'è stato un grandissimo applauso quando ho ringraziato l'ex ministro Sangiuliano e ad applaudire sono state molte delle delegazioni straniere. Non mi aspettavo tanti incoraggiamenti e in bocca al lupo, ma non tanto a livello personale: mai come oggi l'Italia è al centro. Del resto, quando si parla di cultura, l'Italia parte con un credito gigantesco nei confronti di chiunque».

Giuli non entra nel dettaglio ma difende Beatrice Venezi, la direttrice d'orchestra che venerdì ha diretto il concerto a Pompei e che è stata accusata da Boccia per il suo conflitto di interessi in quanto consulente del ministero. «Una risorsa come quella, reclamata in giro per il mondo, va trattenuta. Una figura così importante bisogna cercare di non perderla».

Giuli ribadisce invece che il G7 della Cultura appena concluso è stato «un autentico successo dell'iniziativa italiana». Sono tre i punti fondamentali delle dichiarazioni finali: sostenere l'Ucraina nella difesa del suo patrimonio culturale, supportare i governi africani per fare della cultura il motore chiave dello sviluppo sostenibile e cooperare per affrontare le implicazioni etiche, legali e sociali dell'intelligenza artificiale. «Abbiamo mostrato ai partner un senso di responsabilità nella promozione di una cooperazione internazionale in campo culturale allargata», conclude il ministro Giuli. —


CITROËN C4
LA COMPATTA DI NUOVA GENERAZIONE
CITROËN
VM-080-VX
IN PRONTA CONSEGNA
DA
99€
MESE
ANTICIPO 1.218 €
TAN 0%
TAEG 1,1%
35 CANONI
VALORE DI RISCATTO 15.088 €

IL PERSONAGGIO

Ucciso dall'altruismo

Mestre, il 26enne Giacomo Gobbato accoltellato a morte mentre tenta di difendere una donna da un rapinatore

LAURA BERLINGHIERI
MESTRE

Ha sentito le grida di una donna, alla quale un balordo stava rubando una borsa, e ha deciso di affrontare l'uomo. Ma questi ha estratto un coltello e l'ha colpito all'addome. È morto così Giacomo Gobbato, 26 anni appena. Soccorso subito dai medici del 118, è morto all'ospedale Dell'Angelo di Mestre.

Venerdì sera, erano da poco passate le 23. Mestre, corso del Popolo: uno spicchio di città ai margini, continuo teatro della cronaca nera che affolla le pagine dei quotidiani locali.

Giacomo aveva trascorso la serata in un locale del quartiere, per la festa di compleanno di un amico del padre. Con lui c'era Sebastiano, di un anno più giovane. Entrambi sono molto conosciuti in città: da anni organizzano attività con il centro sociale Rivolta, di Marghera. Giacomo, poi, lavorava come tatuatore a Vicenza e suonava il basso. Proprio questa sera avrebbe dovuto suonare con il suo gruppo, i Four Sound.

E invece in questa vita piena di entusiasmo e di progetti, all'improvviso è calato il buio.

Giacomo e Sebastiano stavano rincasando, dopo la festa, quando sentono delle grida. Poco più in là, sulla strada, un uomo si stava scagliando contro una donna, nel tentativo di scipparla. I due decidono di affrontarlo, nasce una colluttazione. Ma a un certo punto l'uomo estrae un coltello. Prima si avventa contro Sebastiano, ferendolo alla gamba. E poi affonda il coltello nell'addome di Giacomo.

Lungo la strada ci sono altre persone, che chiamano subito il 118. Immediatamente, dall'ospedale Dell'Angelo arriva un'ambulanza. Intanto l'aggressore fugge. Si scoprirà che, dopo avere accoltellato i due ragazzi, tenterà un'altra aggressione, ferendo al volto una donna. Giacomo viene ricoverato in condizioni gravissime in ospedale, dove muore poco dopo il suo arrivo.

«Stavo tornando a casa, quando un mio amico mi ha chiamato dicendomi di tornare indietro, perché aveva-



La vittima
Giacomo Gobbato, 26 anni, è stato ammazzato a Mestre nel tentativo di difendere una donna da un rapinatore

no accoltellato mio figlio», ha ricordato ieri il papà, Luca Gobbato, «Giacomo era un ragazzo straordinario, pieno di interessi».

Il suo aggressore è stato fermato dalle forze dell'ordine. Si tratta di un 40enne di origini moldave. Sarà accusato di omicidio.

Intanto ieri gli amici di Giacomo si sono trovati a Mestre, per una manifestazione spontanea, per ricordare il loro amico e chiedere giustizia. Ma soprattutto, per lanciare un messaggio coraggioso e coerente con le idee per le quali Giacomo ha sacrificato la sua stessa vita. «Questo è il tempo del dolore» hanno scandito i ragazzi del centro sociale di Marghera, «ora diciamo che esigiamo non essere usati da chi semina odio. C'è un colpevole ed è una singola persona. Non importa dove sia nato o di che colore abbia la pelle. Tutto questo succede in una città abbandonata da anni a se stessa. Non accettiamo strumentalizzazioni. Lo dobbiamo a Giacomo, che nella sua giovane vita ha sempre lottato per una società inclusiva, multiculturale e antirazzista». —

LUCA ZAIA
GOVERNATORE DEL VENETO

Rendiamo onore a questo ragazzo che si è ribellato all'indifferenza generale

DARCO PELLOS
PREFETTO DI VENEZIA

Dobbiamo omaggiare la vittima e l'amico aggredito, che hanno dimostrato altruismo e abnegazione

IL CASO

La discussione, le grida, poi due colpi Spara al figlio di 15 anni e si toglie la vita

Tragedia familiare nel Veronese. Mistero sul movente: "La donna aveva problemi psicologici"
Il ragazzo è gravissimo. I vicini: i litigi erano quotidiani, ma mai avremmo pensato a un simile epilogo

LAURA BERLINGHIERI
VAGO DI LAVAGNO (VERONA)



Una madre che, al culmine dell'ennesima lite, impugna la pistola e spara un colpo alla testa del figlio. Per poi, una volta essersi resa conto di quello che aveva fatto, rivolgere l'arma contro di sé e ammazzarsi. È questa la verità tremenda che sfila dietro il dramma di Vago di Lavagno, Verona.

Venerdì pomeriggio, sono da poco passate le 14. Un uomo, Luciano Feltre, 60 anni, è appena rincasato dal lavoro. In cucina, la moglie e il figlio stanno litigando furiosamente, ancora. Lui è in un'altra stanza. A un certo punto sente due spari, e poi il silenzio. È lui a chiamare i carabinieri e i sanitari del 118, pregandoli di precipitarsi a casa sua, una villetta su due piani al civico 6 di via Galilei.

Il giovane è ricoverato in condizioni disperate nel reparto di Neurorianimazione

Quando questi arrivano, di fronte a loro c'è una scena tremenda: il corpo di Alessandra Spiazzi, ormai senza vita, riverso sul pavimento della cucina e, accanto, il figlio adolescente agonizzante, immerso in una pozza di sangue. Ancora vivo, ma in condizioni disperate.

Era il primo pomeriggio di venerdì: per annientare la vita di questa famiglia sono stati sufficienti due colpi di pistola. Vista la delicatezza di questa storia, gli inquirenti hanno mantenuto il massimo riserbo fino a sera, limitandosi a parlare di un «dramma familiare». Hanno convocato il marito in caserma, dove è stato ascoltato per ore, ma soltanto come persona informata sui fatti: questo gli inquirenti lo hanno spiegato subito, smentendo le prime notizie che avevano iniziato a circolare.

Ma poi, piano piano, i nodi di questa brutta storia hanno iniziato a sciogliersi. E ieri pomeriggio il procuratore di Verona Raffaele Tito ha dovuto spiegare che «l'ipotesi giudiziaria più accreditata è quella del tentato omicidio del ragazzo compiuto dalla madre, che poi si è suicidata». Teoria confermata dalla prova dello stub fatta dagli specialisti: a sparare era stata Alessandra Spiazzi. Quanto all'arma, si tratta di una pistola di proprietà del padre della donna, morto da tempo, detenuta nonostante in famiglia nessuno avesse il porto d'armi.

Le tappe della vicenda



Alessandra Spiazzi è a casa con il figlio di 15 anni, in piena crisi adolescenziale. I due litigano ad alta voce, come avveniva sovente negli ultimi tempi



Il marito della donna Luciano Feltre, rincasa e assiste alla lite, ma decide di andare in un'altra stanza. Poi, sente due colpi di pistola e si allarma



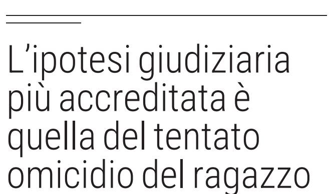
L'uomo chiama i soccorsi. Per la moglie, non c'è più nulla da fare. Il figlio viene trasportato d'urgenza in ospedale, dove viene ricoverato in Neurorianimazione



La tragedia
A sinistra, Alessandra Spiazzi, con in braccio il cane di famiglia. A destra, la Scientifica al lavoro



RAFFAELE TITO
PROCURATORE CAPO DI VERONA



L'ipotesi giudiziaria più accreditata è quella del tentato omicidio del ragazzo e suicidio della madre

«La signora da tempo aveva problemi sanitari» ha spiegato il procuratore. Sembra che, in particolare, soffrisse di un grave disagio psicologico. E, forse per questo, i litigi con il figlio, dai toni anche molto accesi, erano praticamente all'ordine del giorno. «Ma pensavamo fossero i classici bisticci tra genitori e il figlio adolescente. Per questo non ci siamo mai preoccupati. Erano persone tranquille, serene», dicono ora i vicini di casa, increduli.

E invece il ragazzo si trova nel reparto di Neurorianimazione dell'ospedale di Borgo Trento, ancora in bilico tra la vita e la morte. «Le sue condizioni rimangono gravissime - si legge in una nota diffusa ieri dall'Azienda Ospedaliera di Verona -. Il ragazzo è sostenuto farmacologicamente e meccanicamente in tutte le funzioni vitali. Arrivato all'ospedale in condizioni cliniche già gravissime, è stato immediatamente sottoposto a una terapia di supporto massimale».

Alessandra Spiazzi, 58 anni, centralinista in pensione da un anno, era vicepresidente di un'associazione di volontariato della zona, molto attiva in parrocchia. Il marito Luciano Feltre, 60 anni, operatore amministrativo dei vigili del fuoco, è anche lui un nome attivo nel volontariato locale. E poi il loro ragazzo di 15 anni, iscritto in un liceo della provincia, bravissimo a scuola, con tanti amici, appassionato di CrossFit. Avevano un cane, un carlino, che venerdì ha vegliato il corpo di Alessandra fino a sera.

La pistola era del padre della donna, morto da tempo. Nessuno aveva il porto d'armi

Vivevano in una bella villetta a una decina di chilometri da Verona, condivisa con il fratello dell'uomo, che vive al primo piano. Adesso la casa è stata posta sotto sequestro, per consentire alla Scientifica di effettuare tutti i rilievi necessari. E Luciano si è trasferito proprio a casa del fratello, al primo piano.

Una vita apparentemente normale, ma tra le cui pieghe gli inquirenti dovranno scavare, alla ricerca di un perché. —

Parma, la giovane incastrata dalla cronologia del telefono: c'era premeditazione

Le bugie di Chiara smentite dal cellulare "Cercava in rete come far sparire i corpi"

LA STORIA

FILIPPO FIORINI
PARMA

L'unico complice che ha avuto Chiara Petrolini è stato il suo cellulare. È stato per due anni e mezzo il solo confidente di un segreto che ora tutti conoscono: due gravidanze, due parti, due neonati morti, due corpi sepolti in giardino. Le ha dato risposte ai dubbi che può avere una qualsiasi 22enne. È stato un consigliere nel portare a termine i crimini che le vengono imputati: l'omicidio volontario del secondo figlio e la soppressione del cadavere del primo. Ora, però, è diventato il suo peggior nemico. Smentisce la sua versione dei fatti. Smaschera le omissioni e le menzogne che ha provato a rifilare e le costa l'aggravante della premeditazione.

Alle 7 del mattino del 7 agosto 2024, Chiara ha partorito da tre ore. Il suo secondogenito è già morto. Allo smartphone, chiede: «Dopo quanto puzza un cadavere?». Sta per interrarlo fuori casa. Procedendo a ritroso, arriviamo al primo del mese. Le si rompono le acque. Cerca: «Rottura acque sensazioni». «Acque rotte travaglio non parte». «Come indurre il parto». Sembra non abbia piena coscienza del contesto. In ogni caso, le sue intenzioni, che gli investigatori hanno sintetizzato nella volontà di «sopprimere il proprio figlio», diventano evidenti facendo un altro passo indietro.



Chiara Petrolini, 22 anni



La zona dove erano sepolti i corpi

La sua cronologia della prima metà del 2024 riporta: «Non voglio che si veda la pancia in gravidanza». «Perdita di peso può causare aborto?». «Schiacciare la pancia per indurre il parto». Il 22 febbraio, incinta di due mesi, vede un video su come avviene il disfacimento di un cadavere. Il suo primo figlio è sepolto lì a pochi metri da meno di un anno. Alla luce di tutto questo, le sarà poi inutile affermare che «avrebbe voluto tenere entrambi i bambini», che «non sapeva da quanto tempo fosse incinta» e di non aver voluto abortire o provocare le contrazioni.

Non solo ciò che ha scritto nel telefono le gioca contro, però. C'è anche il non scritto: non un solo messaggio in cui dice di essere incinta. Questo ha scagionato genitori, fidanzato e amici. Se almeno una volta avesse cercato qualcosa come «parto anonimo», il quinto risultato sarebbe stato il sito dell'Ausl di Parma, città in cui vive, il cui primo paragrafo dice: «È possibile partorire in ospedale senza lasciare le proprie generalità, affidando il bambino alla struttura sanitaria che provvederà ad avviarlo all'adozione». —

IL PERSONAGGIO

L'INTERVISTA

Marco Tardelli 70 anni da urlo

IPP/GI/IMAGO/SVEN SIMON

Il campione del Mondo 1982 festeggia un compleanno speciale "Ho due nipotini, ma non mi sento nonno. Ho fatto quello che ho voluto"

PAOLO BRUSORIO

«Che cosa mi direbbe Bearzot? Auguri Vecio e mi abbraccerebbe».

Marco Tardelli compie settant'anni tra due giorni. Se porti all'orecchio una conchiglia senti il mare, se guardi una sua fotografia senti l'Urlo. L'unico rumore che ha fatto il tempo.

Marco, cos'è il tempo che scorre?

«Settant'anni sono tanti, non è una banalità. Ma non mi sento ancora nonno, nonostante lo sia di due splendidi gemelli».

Guardi indietro, chi vorrebbe qui per festeggiarli?

«Le persone che non ci sono più. Paolo, Gaetano, Bearzot, papà Maldini. E i miei genitori». (Paolo è Rossi, Gaetano è Scirea).

Che tipo di genitori ha avuto?

«Mamma si chiamava Maria, è mancata a 93 anni, una tosta. Anche manesca. Sberle, ma soprattutto tirate di capelli».

E papà?

«Domenico, se ne è andato a 74 anni. Faceva l'operaio all'Anas e gli piaceva coltivare la terra. Ecco a lui bastava uno sguardo per farsi capire. Mi ha insegnato a non arrendermi mai. Era un grande lavoratore, voleva rispetto e dava rispetto. Ecco, il rispetto per le persone è stato il suo insegnamento più importante».

L'ultimo di quattro fratelli, che famiglia erano i Tardelli?

«Molto unita. I nostri genitori ci hanno sempre dato da mangiare, ci hanno fatto studiare e con loro abbiamo riso tanto».

Mai sofferto per essere il più piccolo in casa?

«Mai. Anzi. Se ho fatto il calciatore è anche grazie all'aiuto dei miei fratelli maggiori».

Spieghi.

«Tutti e quattro avremmo voluto fare i calciatori. Danilo, il più grande, piaceva al Torino, ma non ebbe il permesso di andarci. Flavio era bravo, ma troppo pigro per fare carriera. Tullio era un tipo alla Gattuso, ma poi ha smesso».

Insomma, i genitori li ha presi per sfinimento?

«Un po' sì, ma anche se non avessero voluto avrei continuato lo stesso. E i miei fratelli mi hanno regalato la valigia per il primo ritiro, mica me la potevo permettere».

La sua prima palla?

«Di stracci e carta, nel corridoio di casa. Allora si usava così».

Il suo primo pallone?

«All'oratorio Lanteri di Pisa. Con padre Bianchi, un prete che ci voleva bene. Ci portava al mare e ci faceva divertire molto».

Pentito di non aver studiato?

«Guardi, a Pisa sono arrivato alla terza geometri. Poi a Torino, quando ero alla Juventus, ho preso il diploma alle serali».

Geometra Tardelli, suona strano. Lo impose la Juventus?

«Lo feci per i miei genitori. La Juventus? No, di geometra c'era già Boniperti...».

L'ultimo calcio al pallone quando l'ha dato?

«Subito dopo essermi ritirato. Ho fatto un paio di comparsate per beneficenza e poi stop. Non mi è mai piaciuto tirare avanti certi show».

Il suo primo stipendio da professionista se lo ricorda?

«A Como. Dodici milioni all'anno, premi partita e presenze esclusi».

Un milione al mese: stordito dalla cifra?

«Mi sembravano un sacco di soldi. A Pisa guadagnavo 200mila lire al mese, l'anno prima ne portavo a casa 33mila da cameriere all'hotel Duomo».

Che cosa fece con quei milioni, li diede ai genitori?

«No, mio padre non ha mai voluto i miei soldi, mi comprai una Renault 5. Che dovetti vendere subito, sa com'è, in quell'estate mi prese la Juventus».

Il primo giorno alla Juve?

«Mi riceve Boniperti nella sede di allora, in Galleria San Federico. Io arrivo molto emozionato, lui mi guarda e mi dice: "si tagli i capelli, si tolga il braccialetto e la collanina e poi si ripresenti"».

E lei?

«Zero scelta. Mi tagliai i capelli e tolsi braccialetto e collanina. E mi ripresentai».

Lo stile Juventus?

«Si è fatta molta leggenda su questa definizione. Lo stile della Juventus era quello dell'Avvocato Agnelli e di Boniperti, dal carattere fumantino, un toscano più che un piemontese».

E quindi?

«Quindi mi hanno insegnato a comportarmi con le persone. Io l'ho imparato, altri no e di loro si è detto che non erano adatti a giocare con quella maglia. Ci stava».

Tardelli e l'Avvocato?

«Mi è stato molto vicino nei momenti di difficoltà. Ero appena diventato padre, dormivo pochissimo di notte per badare a mia figlia Sara. Mi allenavo male e finii per stirarmi. L'Avvocato mi chiama e mi dice che mi avrebbe mandato il suo massaggiatore».

La guarì?

«Vengo guardato male dagli altri, vado in campo e dopo venti minuti mi rifaccio male. Stiramento. L'indomani mi ritelefona l'Avvocato e gli dico "guardi questa gamba me la taglierei". E lui: "lo dice a me...". Non ci siamo sentiti per un po'».

Quanto contava nelle scelte della Juve?

«Si intrometteva poco. Se l'avesse fatto di più Maradona sarebbe arrivato alla Juve. Gliel'aveva segnalato un funzionario della Fiat argentina, ma Boniperti non credeva un dirigente d'azienda potesse saperne di più di lui. E così non se ne fece nulla».

Che cosa è stata la Juventus per lei? Padre o madre?

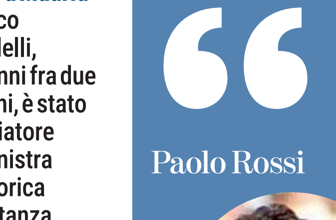
«Nessuna dei due, una maestra di vita».

Suona un altro telefono, "aspetti, è Falcao che mi chiama", ed è un tuffo al cuore oltre che negli anni Ottanta. Riprendiamo dopo dieci minuti. Falcao? Vi sentite spesso?









Eroe a Madrid
Marco Tardelli, 70 anni fra due giorni, è stato calciatore (a sinistra la storica esultanza al Bernabeu), allenatore e dirigente. Oggi è opinionista Rai e cura una rubrica settimanale sulla Stampa

«L'ho contattato per invitarlo all'Onu con la mia iniziativa nella prossima primavera».

Falcao chiama il 1982: lei avrebbe comunque vinto il mondiale, ma senza l'urlo sarebbe diventato ugualmente Marco Tardelli?

«Diciamo che mi ha aiutato un pochino». Interviene Myrta Merlino, la sua compagna: «È stato l'urlo dell'Italia che voleva liberarsi di un periodo buio. E Marco, che è un passionale, ha impersonato quella voglia».

Ma nella vita, l'uomo dell'Urlo urla o ha urlato?

«L'ho fatto quando sono nati Sara e Nicola. Lo faccio a volte con Myrta, ma senza volerci male. In una coppia ci scappa ogni tanto».

Che cosa la manda in bestia?

«I suoi ritardi. Io sono puntuale. Anzi, gioco in anticipo come ho sempre fatto».

Tardelli il compagno di. O Myrta la compagna di?

«Diciamo che gli uomini fermano me. E le donne lei. E me di nascosto».

Vero che è geloso?

«Ma no. Con Myrta sto benissimo, sono innamorato di lei e vorrei, anzi sono certo, che sarà l'ultimo amore della mia vita».

Che idea ha dell'amore?

«Quando cresci capisci che non è più solo sesso e passione, ma affetto, intesa, comprensione, confronto. Con Myrta è così».

Con Moana Pozzi come fu allora?

«Moana era bellissima e intelligente. Ci siamo conosciuti, sono stato bene con lei. La sua morte? Penso sia andata come la raccontano».

Con i social certe avventure sarebbero state più complicate, pensi a lei instagrammato sui tetti per andare da Moana...

«A parte che era di notte, e non mi avrebbero visto, ma sì per una persona nota oggi è un po' più complicato».

Che voto si dà come padre?

«Spero di aver trasmesso ai miei figli un esempio positivo. Non sono stato un padre speciale e forse avrei potuto essere migliore, ma un 6 me lo merito».

E come figlio?

«Sette. Ho sempre avuto molto rispetto per i miei genitori».

Maradona o Platini?

«Diversi. Michel non si faceva mai picchiare, Diego teneva la palla e prendeva sempre un sacco di botte».

Rispetto ai fenomeni di oggi?

«Perché oggi ci sono fenomeni?».

Può ringiovanire e tornare in campo: dice di sì?

«Chi non vorrebbe essere giovane? Una volta ho litigato con Giovanni Malagò, sostenevа che con il mio fisico non avrei potuto giocare oggi. Ero troppo gracile».

E lei?

«Gli dissi che si sbagliava. Ai miei tempi quando ti facevi male non avevi le cure e gli staff medici di oggi. A me il calcio continua a piacere, ma è venuto a mancare l'entusiasmo. Che ne sanno i fondi del nostro campionato? Per loro un giocatore in nazionale è un problema, per i presidenti della mia epoca era un onore».

La critica che più l'ha ferita?

«Prima del mondiale Brera scrive che ho le ruote sgonfie. Lo vedo al bar del nostro hotel a Vigo e dico a Marco Bernardini, inviato di Tuttosport che era con me, "andiamo via, sento puzza di merda". Ero convinto di aver fatto una gran cosa, capii solo dopo che mi ero comportato da scemo. Mi scusai successivamente con il figlio di Brera, non riuscii a farlo con lui».

Ha perso prematuramente due compagni di viaggio: Scirea e Rossi (nel profilo whatsapp c'è una delicata foto di Tardelli con Pablito). Chi e che cosa sono stati per lei?

«Di Paolo non mi lascia mai il suo sorriso, a volte pensavo fosse sulle nuvole. Era un grande amico. Di Gaetano ricordo le notte insonni passate a parlare. Non l'ho mai visto arrabbiato. Un esempio incredibile».

Quanti amici ha nel mondo del calcio?

«Tanti. La maggior parte del periodo Juve. Prenda Zoff, mi ha sempre aiutato, andavamo in vacanza insieme a Punta Ala. Dino è una persona su cui puoi contare e spero che venga alla festa dei 70 anni. Dice sempre di sì, poi magari cambia idea».

Il pantheon calcistico di Tardellli?

«Risposta impossibile. Paolo Maldini, Maradona, Platini, Zoff, Pirlo. E Vincenzo D'Amico».

Vincenzo D'Amico?

«Un talento incredibile. Che ha creduto troppo poco in se stesso».

Schlein o Meloni?

«Ho sempre votato a sinistra. Ma rimpiango Berlinguer».

Crede in Dio?

«Credente, ma non praticante. Pregavo per i miei genitori, ora non lo faccio più».

Oltre al posto delle vacanze che cosa è Pantelleria?

«Il mio rifugio dal mondo. Mi isolo e zappo la terra. Proprio come faceva mio padre».

Atterra un marziano e le chiede chi è Marco Tardelli?

«Uno che ha fatto sempre quello che ha voluto». —

Carriera e vita privata



Dieci stagioni alla Juventus
Arriva alla Juventus nel 1975 dal Como e in 10 stagioni vince 5 scudetti, 2 Coppa Italia e tutte le coppe europee. Poi va all'Inter



Campione del mondo 1982
In maglia azzurra gioca 81 partite, segnando 6 reti: la più importante a Madrid nella finale del Mondiale 1982



Vince l'Europeo U21 da ct
Nel 2000, da ct dell'Under 21, vince l'Europeo battendo la Repubblica Ceca. Lancia, tra gli altri, Pirlo e Gattuso



Allenatore dell'Inter
Il 7 ottobre 2000 sostituisce Lippi sulla panchina dell'Inter: esperienza sfortunata, viene esonerato il 19 giugno



Vice di Trapattoni nell'Irlanda
Nel 2008, dopo un'esperienza nel CdA della Juve, diventa vice ct di Trapattoni nell'Irlanda. Nel 2004 era stato già ct dell'Egitto





L'amore con Myrta Merlino
Dal 2016, Tardelli, oggi opinionista tv in Rai, è legato alla giornalista e conduttrice Myrta Merlino

Paolo Rossi



Mi manca: avrei voluto festeggiare con lui, Scirea, papà Maldini, Bearzot e i miei genitori

Moana Pozzi



Era bellissima e intelligente, sono stato bene. I social non c'erano, sarei sfuggito comunque



Gianni Agnelli



Si intrometteva il giusto: se l'avesse fatto di più, la Juve avrebbe preso Maradona

Gianni Brera



Mi rivolsi male dopo una critica, non sono riuscito a scusarmi: l'ho fatto con il figlio

Scannapieco presiede l'assemblea delle Cdp europee

Sono saliti da 100 a 125 miliardi di euro i finanziamenti per i progetti green e sociali delle Cdp europee riunite nell'Elti. È quanto emerge dalla dodicesima Assemblea Generale dell'associazione riunita per la seconda volta sotto la presidenza di Dario Scannapieco, ad del gruppo Cdp, e conferma l'impegno del network nato nel 2013 per la crescita del Continente promuovendo le istanze degli investitori di lungo termine. «Abbiamo una tabella di marcia precisa», ha dichiarato Scannapieco. —

L'INTERVISTA

Cristina Scocchia

"La tazzina di caffè costerà due euro È il prezzo del cambiamento climatico"

L'ad di Illycaffè: "A fine agosto le quotazione erano il 70% in più dell'anno scorso e oltre il doppio del 2021 Nel 2050 le terre coltivabili saranno dimezzate, travolte dalla siccità in Vietnam e dalle alluvioni in Brasile"

CLAUDIA LUISE

«L'aumento della tazzina di caffè a due euro diventa inevitabile. È uno degli effetti concreti sull'economia del cambiamento climatico». Ne è convinta Cristina Scocchia, l'amministratore delegato di Illycaffè.

Come mai è diventata una necessità per i produttori aumentare il costo?

«Non dico che sia necessario ma, se guardiamo ai fatti, la tazzina di caffè che beviamo al bar negli ultimi tre anni è aumentata appena del 15%. Oggi ha raggiunto una media di 1,5 euro. Partendo da questo presupposto, è vero che le stime prevedono una aumento al bar perché sta crescendo il costo della materia prima: le quotazioni del caffè verde non solo sono volatili, ma stanno anche attraversando un trend di rialzi che non si vedeva da decenni».

Per comprendere meglio, può fornire delle cifre?

«A fine agosto la quotazione era a 252 centesimi per libra e cioè il 70% in più dell'anno scorso e addirittura più del doppio rispetto a dicembre 2021. Quindi è evidente che se il costo del caffè verde continua a crescere tanto, si dovranno ritoccare i prezzi».

Quali sono le ragioni che spingono al rialzo il prezzo della materia prima?

«Sono tante. La prima, strutturale, è il cambiamento climatico che ha un impatto fortissimo sulle coltivazioni di caffè. Stiamo sperimentando la siccità in Vietnam; in Brasile si alternano periodi di piogge torrenziali a mesi di siccità. I fenomeni climatici avversi hanno già un impatto evidente e duro. Quindi negli ultimi anni l'offerta del caffè verde sta diminuendo rispetto alla domanda che invece continua ad aumentare. Inoltre si stima che entro il 2050 metà delle terre che oggi sono coltivate a caffè non potranno più esserlo».

Altri motivi?

«Le tensioni geopolitiche lungo il Canale di Suez. Il fatto che non si possa attraversare e, per evitare rischi, bisogna circumnavigare l'Africa, vuol dire un aumento dei tempi di percorrenza: le porta-container impiegano anche venti giorni in più e questo ha un peso pure sul costo del trasporto. Terzo motivo è che in questo periodo ci sono speculazioni sulle soft commodities e il caffè è inserito nel gruppo di questi beni, come il cacao. Quindi, sommando i vari aspetti, è facile prevedere che il prezzo della materia prima continuerà a lievitare».

Rispetto ad altre nazioni europee comunque in Italia ci sono molte più resistenze ad aumentare i prezzi al bar. Come mai?

«Sicuramente l'Italia è il Paese dove la tazzina costa meno. Perché per noi, bere un caffè al bar fa parte della cultura, delle tradizioni ed è una soddisfazione quotidiana che ci siamo sempre permessi ad un prezzo contenuto. E infatti mi auguro che non si raggiungano i prezzi che si vedono all'estero. Però ritengo inevitabili questi ritocchi. Le faccio un esempio».

Quale?

«Illy ha avuto, tra la metà del 2022 e la metà del 2023, un aumento dei costi di produzione del 17%. Avevamo deciso di tenere internamente i due terzi dell'aumento e ritoccare solo di un terzo il costo, quindi il 3% nel 2022, la stessa percentuale nel 2023 e per il 2024 non è stato deliberato ancora nessun rialzo di listino. È ovvio che un'azienda può effettuare questa scelta solo se prevede la fine delle speculazioni e una stabilizzazione al ribasso. C'è un limite oltre il quale le imprese non possono più scegliere di assorbire gli aumenti. Anche i 2 euro sono una soglia psicologica che speriamo di non toccare davvero, magari mantenendoci leggermente sotto per continuare nella tradizione italiana che vede il caffè come un bene che possono permettersi tutti».

Oltre all'Italia, a quale mercato guardate con più interesse?

«Agli Stati Uniti. Un terzo della nostra produzione viene venduta in Italia, che è la nostra roccaforte. Ma già ne esportiamo i due terzi e il secondo mercato più importante per noi è proprio quello degli Stati Uniti che pesano la metà di quello italiano: se l'Italia vale circa 200 milioni, gli Usa ne valgono cento. Vogliamo raddoppiare questi valori e far diventare gli Usa come un secondo mercato domestico non solo perché è il primo mercato per il caffè al mondo ma anche perché valorizza molto il Made in Italy e ama la qualità italiana. Quindi pensiamo che ci sia veramente una forte affinità tra il prodotto che offriamo e ciò che i consumatori americani vogliono».

Cosa state facendo per raggiungere l'obiettivo?

«Stiamo investendo molto per conquistare una nuova distribuzione, sia nell'horeca, sia nel modern trade, sia nell'ecommerce. Sono due anni che cresciamo a doppia cifra, si sta dimostrando una strategia vincente. E ora vogliamo ampliarla anche agli altri Paesi europei».

Quali in particolare?

«Spagna, Francia e Inghilterra sono mercati in cui vediamo la possibilità di raddoppiare la nostra presenza in tempi brevi».

In generale, Illycaffè come pensa di chiudere il 2024?

«Abbiamo chiuso bene il primo semestre. Siamo molto soddisfatti perché il fatturato è cresciuto del 3,8% ma soprattutto l'ebitda è salito del 26%: questo è importante perché l'obiettivo che ci siamo dati è crescere in modo profittevole e siamo riusciti a raddoppiare l'utile netto. Ci aspettiamo un secondo semestre in linea con il primo per quanto riguarda una crescita di fatturato diffusa in tutti i mercati e in tutti i canali, e continuiamo a puntare a un aumento a doppia cifra dell'ebitda. In generale vorremmo che tutti gli indici della redditività avessero valori positivi a doppia cifra». —



Manager L'ad di Illycaffè Cristina Scocchia è al vertice dal gennaio del 2022 In precedenza era a Kiko

ANSA / MATTEO BAZZI

> Le tensioni politiche impediscono di passare da Suez e allungano i tempi di navigazione
>
> L'Italia resta la nostra roccaforte ma ora vogliamo crescere negli Usa e in Europa

IL COSTO A RAGGI X

PER UNA TAZZINA DI CAFFÈ (1€)

- **17%** profitto
- **35%** personale
- **10%** iva
- **15%** altre tasse e costi
- **5%** elettricità e acqua
- **6%** costi macchina caffè
- **12%** chicchi caffè

Stime indicative, i costi variano per ciascun prodotto e azienda produttrice

WITHUB

Così su "La Stampa"


AMBIENTE E COSTI

Perché il caffè è così caro La crisi del clima mette le coltivazioni a rischio

Su La Stampa dello scorso 12 agosto, l'analisi sui motivi dei recenti rincari del caffè e sulle implicazioni per i consumatori

---

Arrivate le manifestazioni d'interesse. Il ministro: "Ora i piani industriali"

Ilva, 15 candidati per il rilancio Urso: "Si è evitato il collasso"

IL CASO

Quindici candidati per l'ex Ilva di Taranto. Questo è l'esito della fase preliminare della gara internazionale per lo stabilimento siderurgico italiano. Momento che si è chiuso con «manifestazioni di interesse da parte di 15 attori internazionali e nazionali, alcuni dei quali hanno presentato una manifestazione per l'intero asset produttivo e altri per alcune parti non complete degli asset», ha annunciato il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Il quale ha sottolineato che «è stato evitato il collasso». Dagli ucraini di Metinvest agli indiani di Vulcan Green Steel, dai canadesi di Stelco ai giapponesi di Nippon Steel. Ancora, gli italiani di Arvedi. E il gruppo Marcegaglia che, come spiegato ieri su queste pagine dalla sua numero uno, sarebbe interessato solo ad «alcuni asset», con un focus sugli stabilimenti del Nord, rinunciando a Taranto. Il futuro di Ilva si sta delineando giorno dopo giorno. Un primo step è giunto, ma non è l'ultimo. Il numero dei candidati potrebbe comunque aumentare prima delle offerte vincolanti previste per fine novembre, perché è possibile presentare un'offerta anche saltando la fase della manifestazione d'interesse.



Il ministro Adolfo Urso

«Inizia una fase in cui queste aziende potranno accedere a ulteriori informazioni sulla base delle quali costruire i loro piani industriali, finanziari, ambientali e occupazionali. E nel contempo, ove ci fossero altri interessati potrebbero comunque farlo in cordata con questi. E comunque è sempre possibile che altri accedano ad una manifestazione di interesse», ha spiegato Urso.

Il prossimo passaggio sono i piani industriali. «Inizia una fase in cui queste aziende potranno accedere a ulteriori informazioni sulla base delle quali costruire i loro piani industriali, finanziari, ambientali e occupazionali». Il tutto al netto dei nuovi concorrenti. Le manifestazioni di interesse che saranno esaminate, saranno fatte per acquisire i beni e le attività aziendali di Ilva in Amministrazione Straordinaria e Acciaierie d'Italia in A.S., nonché delle altre società appartenenti ai rispettivi gruppi. Tra queste Ilva Servizi Marittimi, Ilvaform, Taranto Energia, Socova, Adi Energia, Adi Servizi Marittimi, Adi Tubiforma e Adi Socova. F. GOR. —



Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (Responsabile),
Paolo Brusorio, Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Natalia Andreani, Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani

Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Antonio Barillà
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:

Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Sabato 21 Settembre 2024 è stata di 110.858 copie



LA LEZIONE DI PANNELLA E L'EUROPA ALLO SBANDO

ANDREA MALAGUTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Odiava gli ismi – dall'islamismo al clericalismo – e non ha mai confuso la laicità con il laicismo, anzi con papa Wojtyla aveva un rapporto di amicizia profonda. Almeno una volta l'anno partiva dalla breccia di Porta Pia, simbolo dello Stato laico, e arrivava a piazza San Pietro, simbolo della cristianità. Stava con gli americani e con Israele al quale oggi – con ogni probabilità e secondo chi lo conosceva bene – avrebbe chiesto di fermarsi. Voleva la pace, ma prima chiedeva giustizia, senza la quale la pace è solo ipocrisia. Trasportate il concetto sulla guerra in Ucraina e fatene quello che credete. Soprattutto, stava con l'Europa. Piuttosto noto il suo appello: «Stati Uniti d'Europa, adesso! Da opporre alle sempre insorgenti, miopi, sciagurate, tentazioni di un'Europa delle Piccole Patrie». Dice qualcosa?

Il punto è che quando incontravi Pannella sapevi chi avevi di fronte. Poteva piacerti o meno. Ma non c'erano ambiguità. Aveva un orizzonte largo e diverso e lo metteva a disposizione. Era chiaro e anche se con i Radicali non superò mai il 9%, pochi come lui hanno lasciato un segno nel dibattito pubblico, incardinando al nostro quotidiano diritti che oggi ci sembrano scontati, ma allora non lo erano per niente. Mitologica l'implorazione di Emma Bonino: «Amateci di meno e votateci di più». Bello. Ma adesso dove sono i Pannella? Dove si trova la chiarezza in politica? Che cosa capisci guardando lo spettacolino triste di un'Unione europea boccheggiante, divisa e rissosa, e di un'Italia che sui grandi temi internazionali balbetta, si contraddice e sbanda? Un elettore qualunque, di destra o di sinistra, come fa a essere certo della traiettoria dei suoi leader?

Spiego meglio.

Il grande dibattito sul declino dell'Occidente, questa settimana ha fatto segnare un altro punto a chi ritiene che la crisi sia irreversibile. Io non ci credo, o non mi ci voglio rassegnare, ma diciamo che una serie di segnali recenti mettono in imbarazzo anche i più ottimisti di noi, precipitandoli in uno stato di confusa prostrazione. Se nel tempo di un viaggio dall'altra parte dell'Oceano, Meloni passa dalla sintonia con l'ultraeuropeista vonderleyano Mario Draghi, a quella con l'amico protezionista-trumpiano Elon Musk (che le consegnerà domani a New York il Global Citizen Awards), che tipo di sistema economico ha in mente, che ruolo ipotizza per il Vecchio Continente? E che cos'è per lei Bruxelles? Gli elettori di Fratelli d'Italia ne hanno idea? Parafrasando Churchill sulla Russia, siamo di fronte a «un rebus avvolto in un mistero che sta dentro a un enigma».

Non è finita.

Se, in contrasto con la sua premier e con il ministro del Tesoro, il vicepresidente del consiglio Matteo Salvini, in brodo di giuggiole per le lusinghe di Orban, dice no agli eurobond, al debito comune, perché «con l'Italia che cresce più degli altri mi sa di fregatura» (sic, e i tremila miliardi di debito?), che cosa possono pensare gli imprenditori leghisti del Piemonte, del Veneto o della Lombardia?

Un balletto nevrotico, cervellotico e incomprensibile, una forma di situazionismo che nega la politica per sostituirla con l'antica pesca-a-strascico-delle-occasioni tipica della destra. Sempre la gallina oggi. Mai l'uovo domani.

Va da sé che la sinistra non sta meglio. Forse persino peggio. Domanda banale: ma se i parlamentari del partito democratico esprimono sette posizioni diverse sul sostegno all'Ucraina, quale messaggio sta mandando il Pd di Elly Schlein ai suoi elettori? Fate un po' come vi pare perché noi non ne abbiamo idea? Come ha detto a Otto e mezzo un perfido Romano Prodi (mai troppo amichevole con la segretaria): «A questo potere oggi non c'è alternativa, perché l'opposizione non si vede». Esagera?

Partecipiamo ubriachi e festanti alla crisi di un Occidente soffocato agli occhi del mondo da due problemi: essere considerato il luogo del privilegio (e per questo invidiati e detestati) e non avere più la forza di fermare il declino (e per questo presi d'assalto). Due cose entrambe vere, eppure una il contrario dell'altra. Così, quando pensiamo di farci rispettare rispondendo colpo a colpo (o anche mille colpi contro uno come sta facendo Netanyahu) l'odio nei nostri confronti tocca il culmine. E quando ci arrabattiamo per andare incontro al Sud Globale facciamo la figura della Tigre di carta. Siamo a un bivio, dove si va? Una sorta di alternativa del Diavolo dalla risposta apparentemente impossibile. Nessun soggetto politico, di destra o di sinistra, ha elaborato il dilemma. Coalizioni entrambe minate da dissensi insuperabili sul diritto internazionale, oscillano come palline da flipper un attimo prima del tilt. Aspettiamo il cavallo giusto. Una forma di cerchiobottismo scolorito che può persino portare dei micragnosi vantaggi finali, ma che definisce inequivocabilmente il livello della nostra debolezza.

Se ne esce?

Possibile. Perché il Paese, come dimostra la forza degli emiliani romagnoli, pronti a rialzarsi ancora una volta dopo tre alluvioni consecutive nel giro di sedici mesi, ha spesso risorse interne superiori alle aspettative. Anche se i problemi che abbiamo davanti difficilmente si risolvono con la buona volontà della società civile se non si integrano con lo scudo – oggi fragile – di un'Unione europea compatta.

Problema. Considerando che il singolo voto contrario di un singolo Paese è in grado di fermare il cammino di 448 milioni di cittadini, troveremo mai un percorso condiviso per resistere alle pressioni di cinesi, russi e indiani?

Ne parlavo due giorni fa a Santena con Emma Marcegaglia. L'avevano invitata per consegnarle il premio Cavour 2024. Dopo una cerimonia alla tomba del primo presidente del consiglio dei ministri italiano - «Sono figlio della libertà. Ad essa devo tutto quello che sono» - abbiamo fatto una lunga chiacchierata pubblica. Tra molte cose interessanti, a un certo punto Marcegaglia ha detto: «Sono preoccupata ma ottimista. Società civile e politica si devono impegnare assieme, altrimenti è a rischio la democrazia stessa. I veti che bloccano quattrocento milioni di persone non sono più accettabili. Serve una cooperazione rafforzata tra le nazioni che sono disposte a fare uno scatto avanti». Sottoscrivo. E mi piacerebbe, di conseguenza, fare tre domande alla premier: è pronta a sedersi al tavolo dei grandi staccandosi dalle ali estreme che impiombano il cammino comune, o preferisce il piccolo cabotaggio di circostanza che le consente di mantenere inalterata la sua complicata tribù elettorale? Non le sembra che la narrazione sovranista stia diventando sempre più debole e scadente? Non crede che la leadership sia la capacità di strappare, prendendo decisioni sorprendenti?

Messaggio imbottigliato con un ps: meglio averli sempre presenti Cavour e Pannella, la democrazia non è fede, ma scelta. —

LA VARIABILE IRANIANA TRA HEZBOLLAH E ISRAELE

ETTORE SEQUI

Non erano imprevedibili, almeno nella sostanza, gli sviluppi della guerra tra Israele ed Hezbollah.

L'ultimo segnale era stata la decisione del gabinetto di sicurezza israeliano di votare un nuovo obiettivo della campagna militare avviata dopo il 7 ottobre 2023, ovvero il ritorno degli oltre 60.000 residenti israeliani sfollati dal Nord Israele. Obiettivo, non meno difficile degli altri tre ancora incompiuti: distruzione di Hamas, liberazione degli ostaggi e garantire la futura sicurezza di Israele. Da allora abbiamo assistito a una revisione progressiva della dottrina di sicurezza israeliana, che recupera il modello degli anni '60, basato su una difesa aggressiva e attacchi preventivi. Tale modello, oggi, ha soprattutto l'obiettivo di evitare il consolidamento di minacce provenienti dall'Asse della Resistenza (Hamas, Hezbollah, Houthi, milizie sciite) strumento di Teheran per ottenere una egemonia regionale e per indebolire e colpire Israele. L'azione contro Hezbollah è parte di una strategia del governo israeliano per mettere in sicurezza i propri confini, vera vulnerabilità del Paese, indebolendo l'Asse della Resistenza per prepararsi, in futuro, a un possibile confronto con l'Iran. La principale preoccupazione strategica di Israele resta infatti la minaccia iraniana, destinata a crescere man mano che Teheran si avvicinerà all'arma atomica. In questa prospettiva, uno degli obiettivi principali delle operazioni contro Hezbollah è ristabilire un equilibrio di deterrenza che «separi» i diversi fronti di guerra e divida, frammentandolo, l'Asse della Resistenza. Il governo israeliano ha deciso quindi di spostare il centro di gravità delle operazioni militari verso Nord ed evitare che Hezbollah continui a combattere fino al raggiungimento di un cessate il fuoco a Gaza.



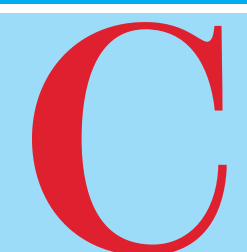
A livello tattico-operativo, le forze di sicurezza israeliane intendono evitare, almeno per ora, ampie operazioni di terra in Libano, preferendo utilizzare un mix di guerra ibrida e pesanti operazioni aeree. E comunque, se guerra deve essere, almeno in questa fase sarebbe Hezbollah a doverla provocare. Tuttavia, il Partito di Dio, gravemente indebolito, non ne ha la forza né, dunque, l'intenzione. Hezbollah continua a essere intrappolata nel paradosso per cui una mancata risposta sarebbe manifestazione di debolezza, ma una reazione eccessivamente decisa potrebbe provocare un'operazione militare israeliana. Hezbollah per il momento si atterrà quindi allo spartito consueto: attacchi contro Israele, ma non oltre linee rosse che scatenerebbero una guerra totale.

La strategia di Israele implica comunque dei rischi. Per funzionare, deve indebolire notevolmente il Partito di Dio, ma non fino al punto di metterlo con le spalle al muro e costringerlo a reagire in maniera imprevedibile. Hezbollah, infatti, è il gioiello della corona dell'Iran che non potrebbe accettare un eccessivo ridimensionamento del suo fido alleato.

Questi sviluppi rendono sempre più difficile un cessate il fuoco a Gaza. Probabilmente Biden ha perso le speranze di un accordo prima delle elezioni del 5 novembre, e comunque non si può permettere una guerra regionale che finirebbe per coinvolgere probabilmente l'Iran e forse costringerebbe gli Stati Uniti a intervenire. È per questo che Washington ha tutto l'interesse a evitare un'escalation e continua a lavorare per un cessate il fuoco. E ciò benché ogni tentativo americano di negoziare un accordo venga progressivamente smontato da Netanyahu, nei fatti se non a parole. Una vera e propria tela di Penelope, tessuta di giorno da Biden ma disfatta la notte dal primo ministro israeliano.

Questa crisi ha serie implicazioni regionali. Ne ricordo solo una.

Proprio nei giorni scorsi il principe ereditario saudita ha dichiarato che il Regno non stabilirà relazioni diplomatiche con Israele prima della creazione di uno Stato palestinese. Esattamente ciò che Netanyahu e i suoi alleati dell'ultra destra ebraica non vogliono. Riprendere gli accordi di Abramo e concludere un accordo tra il governo israeliano e quello saudita, il cui negoziato è per ora sospeso, era una scommessa americana per contrastare le mire iraniane di egemonia regionale. Ciò presuppone tuttavia la necessità di accettare il principio di uno Stato palestinese. Su questo i sauditi sono chiari. Il mancato raggiungimento di un cessate il fuoco e di un processo di pace a Gaza, reso più remoto dai drammatici sviluppi di questi giorni, mette certamente in dubbio l'obiettivo della formazione di una intesa tra Israele e Paesi arabi sunniti che condividono la minaccia esistenziale di una egemonia regionale iraniana. E ciò soprattutto in un momento in cui la crisi in corso potrebbe dare la spinta definitiva all'Iran per ultimare la sua corsa verso l'arma nucleare. —



CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Il Premio Campiello incorona Federica Manzon

FRANCESCO RIGATELLI

È Federica Manzon la vincitrice del 62º Premio Campiello. Il suo romanzo *Alma* (Feltrinelli) sovverte i pronostici grazie a 101 voti della giuria di 300 lettori anonimi chiamata a dare un ordine alla cinquina selezionata dalla giuria tecnica (seguono Antonio Franchini con 78 voti per *Il fuoco che ti porti dentro*, Emanuele Trevi con 66 per *La casa del mago*, Michele Mari con 33 per *Locus desperatus*, Vanni Santoni con 6 per *Dila-*

IL RACCONTO

Rosella Postorino

La violenza, l'odio e l'oblio

Pubblichiamo "Tamar," il primo dei monologhi della scrittrice in cui a prendere parola sono quattro donne della Bibbia vittime della violenza dei maschi

ROSELLA POSTORINO

Dalla tua mano, mi disse. E cos'aveva di speciale, la mia mano? Le stesse unghie a mandorla, a guardar bene. Le sue dita più spesse, ma lunghe, come le mie. Delicate - credevo. La stessa carne, lo stesso sangue. Era mio fratello. Dalla tua mano, mi disse. Portami il cibo in camera, e dalla tua mano mangerò.

Era stato mio padre, re Davide, a ordinarmi di andare a casa di Amnon, a letto ammalato. Sottratta per un giorno alla custodia degli eunuchi, per un giorno libera dall'obbligo di vivere in disparte, separata dagli uomini, come ogni vergine figlia di re. Ero stupita, ero grata. Avrei cotto le tortelle e mio fratello sarebbe guarito, per mano mia. Di cosa patisse, mi ero scordata di chiederlo.



Perché ti consumi, o figlio di re?, gli aveva domandato Ionadàb. Ma io lo ignoravo, segregata com'ero nel mio rifugio regale. Nulla sapevo delle malattie degli uomini, il mondo fuori era uno scintillio cui gli occhi dovevano abituarsi, distinguere i colori, le sagome, i gesti. Riconoscere le voci.

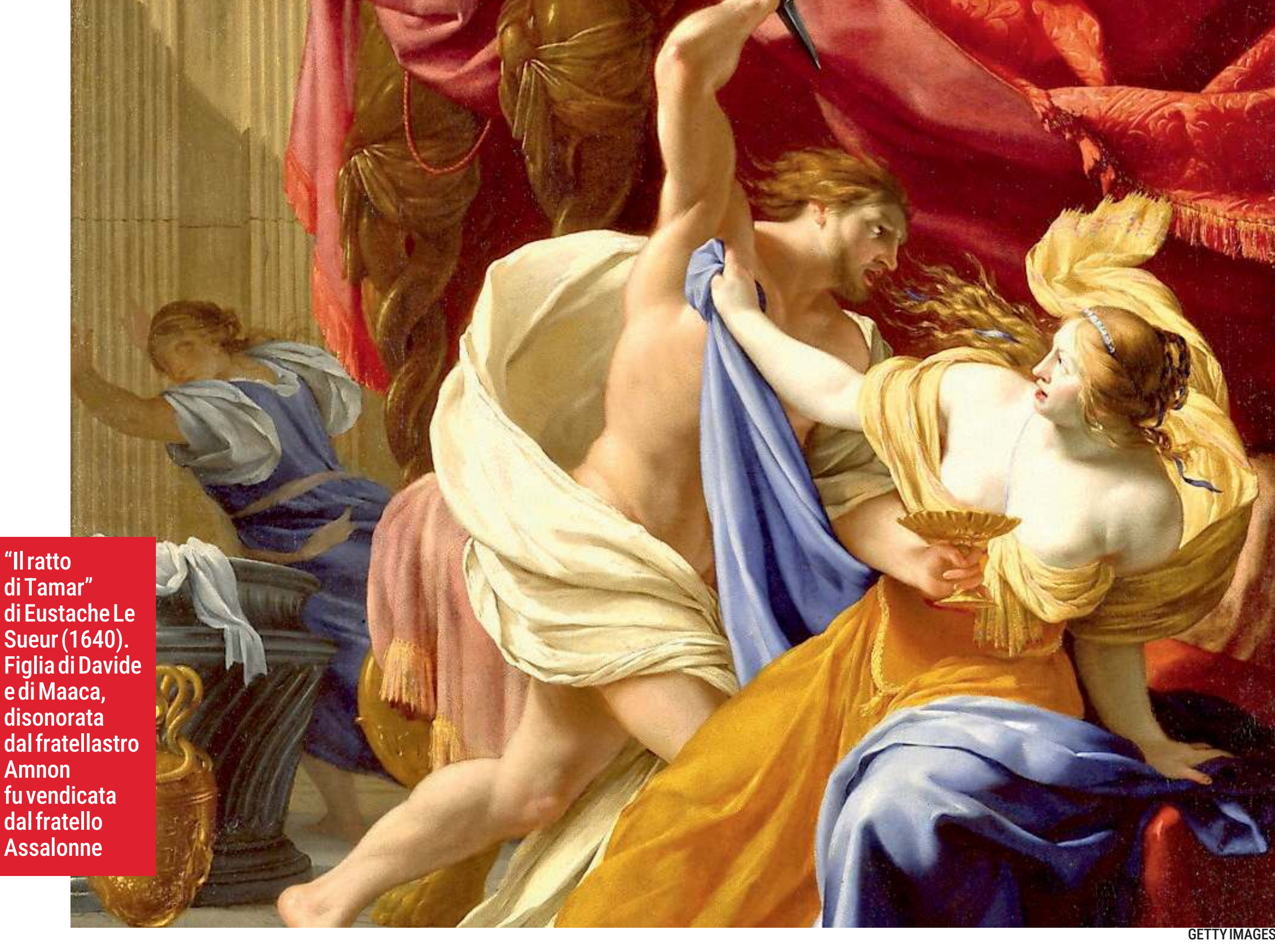
Fate uscire tutti, disse Amnon. Era brusco, quel timbro, o era il tono dolente di chi è fiacco da giorni?

Avevo impastato le tortelle davanti a lui, le avevo cotte e servite su un piatto, ma lui non ne aveva assaggiata neanche una. Impose agli altri di uscire e disse che avrebbe mangiato dalla mia mano. Dita lunghe, come le sue, la mia mano più piccola della sua, più morbida, forse – mai avevo toccato mio fratello. Mai sulla sua pelle mi ero interrogata.

Gli porsi una tortella e lui mi prese il braccio. La stretta brusca, imperiosa – tutt'altro che fiacca. Vieni, sorella mia, disse. Giaci con me.

Lo scintillio del mondo un bruciore negli occhi, uno squillo assordante.

No, fratello mio, lo pregai. Non farmi violenza, perché non si usa così, in Israele. Dove andrei a portare la mia vergogna?



"Il ratto di Tamar" di Eustache Le Sueur (1640). Figlia di Davide e di Maaca, disonorata dal fratellastro Amnon fu vendicata dal fratello Assalonne

GETTY IMAGES

La mia vergogna, mia sarebbe stata.

Piuttosto, dissi, parlane al re. Non mi impedirà di essere tua.

Lui non mi ascoltò.

Perché ti consumi?, gli aveva chiesto Ionadàb, e Amnon aveva risposto: Sono innamorato di Tamar, sorella di mio fratello Assalonne.

Ero io la sua malattia. Come potevo saperlo. Ero io la cura, non la mia mano che porge il cibo con la devozione di una madre, ma il mio corpo tutto intero nel suo letto, forzato, reciso, il mio corpo che credevo simile al suo, digiuna com'ero della differenza fra uomini e donne.

Mi tolse la tunica o la sollevò e basta - com'eri vestita? Mi morsi le labbra o fu lui a tapparmi la bocca - perché non hai gridato? Mi bloccò le braccia coi gomiti, le gambe con le ginocchia, o fu il terrore a pietrificarmi - perché non hai reagito?

Nell'istante in cui sentii lo strappo, il mondo divenne irraggiungibile. Un luogo in cui gli altri si svegliavano, dormivano, parlavano, tacevano, mangiavano tortelle fino alla sazietà. Un luogo in cui io non abitavo più.

Mi aggrappai al corpo di Amnon come al ramo sul precipizio, come alla roccia, alla fune, mi aggrappai a lui perché non c'era nessun altro. Era mio fratello, e aveva unghie a mandorla tali e quali alle mie, dita lunghe, indelicate. La sua stretta era senza spiragli. Era mio fratello, carne della mia carne - ma sulle lenzuola il sangue è solo mio.

La ferita del mondo è mia. Dove porterò la mia vergogna?

Subito dopo, Amnon guarì: smise di amarmi. Lo invase l'odio. Vattene, gridò, e io lo supplicai ancora. Non cacciarmi, dissi. Sarebbe anche peggio del male che mi hai fatto.

Ionadàb gli aveva suggerito di ingannarmi, di ingannarci tutti, mio padre compreso.

Aveva funzionato. Amnon era guarito, io mi ammalavo per sempre. Non avrebbe riparato la sua violenza sposandomi – chi mai mi avrebbe presa in moglie?

Non cacciarmi, fratello, tienimi con te.

Lui chiamò un servo, il servo mi spinse fuori. La porta si chiuse alle mie spalle col fragore di una prigione sprangata. Ma ero io, la prigioniera. L'isolamento era mio. Lo scintillio interrotto, ammutolito. Gettata in strada, con la mia tunica da vergine figlia di re. La stracciai. Mi cosparsi la testa di polvere, un grido, un altro. Non ho mai smesso di portare il lutto.

Fu Assalonne ad accogliermi, a dirmi zitta, per adesso, lui è tuo fratello. Fu Assalonne a proteggermi, a segregarmi nella sua casa, in disparte. Una vergine vedova mai stata sposa.

Mio padre lo seppe, ma non volle urtare Amnon, il primogenito, tanto lo amava. A cosa serve, del resto, una figlia femmina? Se per di più è rovinata. E poi capiva: anche lui, mio padre, aveva preso Betsabea, la moglie di un altro. Le aveva ucciso il marito perché fosse sua. Dio se n'era risentito, gli aveva promesso sventura.

E per me, Dio, perché non ti risenti?

Non sono io, il punto, lo so. È l'onore violato di mio fratello Assalonne, di mio padre Davide: a loro Amnon ha fatto un torto. Perciò fra due anni Assalonne ucciderà Amnon. Lo farà per vendicarmi, o per eliminare un candidato al trono?

Non sono io, il punto. È una questione di potere, e il potere non mi riguarda. È una questione fra maschi. La debolezza di Davide che non reagisce al torto, la sua debolezza è il centro della storia, non io. L'origine del crollo di una dinastia regale. È una donna, il pretesto.

Che paradosso, senza alcun potere, avere colpe.

Nessuno porta il lutto per me.

Neppure Dio.

Ero bella come una palma da dattero, e mi chiamarono Tamar. Avevo mani semplici, come le vostre, come tutti, niente di speciale. Ricordavano quelle di mio fratello.

Da allora nessuno ha più chiesto di me. —

Il libro



Rosella Postorino
"Nei nervi e nel cuore. Memoriale per il presente"
Solferino
224 pp., 17,50 euro

L'evento

Mercoledì alle 20,30 inizia al Teatro Petruzzelli di Bari la rassegna "È tempo di cambiare musica. Tre concerti d'azione contro la violenza sulle donne". Lo spettacolo propone "Il buio non ha voce, quattro storie in musica per voce femminile e orchestra", commissionato dalla fondazione del teatro al compositore Matteo D'Amico, con libretto di Rosella Postorino. Dirige l'orchestra Alessandro Cadario con voce recitante Maddalena Crippa e mezzosoprano Marina Comparato.

ga ovunque). Manzon, classe 1981, di Pordenone, già editor Mondadori e responsabile della didattica alla Scuola Holden, è direttrice editoriale di Guanda. Il suo ultimo romanzo racconto il ritorno di *Alma* per tre giorni nella sua Trieste tra identità, storia e memoria. Ieri dopo il tradizionale pranzo a casa dei conti Marzotto sul Canal Grande a Venezia i finalisti sono stati protagonisti della serata al Teatro La Fenice. Tra gli invitati il ministro della Giustizia Carlo Nordio, per due



anni presidente della giuria, il presidente dell'Enel Paolo Scaroni e il cantautore Roberto Vecchioni. Padrone di casa il presidente di Confindustria Veneto Enrico Carraro, che finanzia il premio ispirato alla commedia di Goldoni dedicata alle piccole piazze, i campielli appunto: «L'evento sarà sempre più bello e di maggiore successo». Anche dopo i quattro anni di presidenza della giuria tecnica di Walter Veltroni, a fine mandato: «La mia esperienza è stata la più longeva. Con i giurati abbiamo potuto scegliere in libertà trovando il punto di rugiada tra la forza dei libri, gli interessi dei lettori e lo spirito del tempo. Siamo felici che le nostre scelte dei romanzi si leghino alla lettura di decine di migliaia di lettori a cui spetta sempre il giudizio finale». Per la nomina del successore di Veltroni bisognerà attendere quella del nuovo presidente di Confindustria Veneto dopo Carraro, che deciderà il nuovo corso della giuria tecnica. —

L'INTERVISTA

Fernando Aramburu

"Non siamo alberi con radici eterne tutti possiamo trovare nuove identità"

Lo scrittore basco torna nei luoghi e fra la gente di "Patria" per raccontare il dolore di un popolo

GIULIO D'ANTONA

Il bambino, il nuovo romanzo dello scrittore basco Fernando Aramburu (Guanda) comincia con un'esplosione. Ma è un'esplosione vecchia di quarantaquattro anni, dovuta a una fuga di gas in una scuola elementare, che ha ucciso diversi bambini. È una storia basca, come quelle che compongono *Patria*, il suo capolavoro, e quelle che di volta in volta raccoglie per aggiungere tasselli al complesso mosaico che è la sua opera letteraria. Un'opera che ha una voce e un'intonazione, ma che ha anche una definizione identitaria.

L'identità, geografica, di genere, religiosa, è qualcosa che, ultimamente, arriva molto prima delle persone. È più di una definizione, è un marchio, e molti scrittori ne fanno una questione di principio. Per Aramburu è un dettaglio, un di più, una casualità come altre che, come capita, a volte finiscono in letteratura.

Pensa spesso alla sua identità?

«Non ci penso mai. Non ne ho bisogno. Vivo in Germania e questo non mi rappresenta più di quanto mi rappresenti il fatto di essere nato in Spagna o nei Paesi Baschi».

Eppure, ultimamente sembra una questione importante…

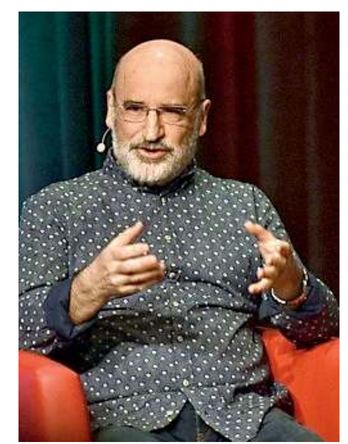
«Lo è, ma non è fondamentale. Non voglio che nulla di esteriore possa definirmi. L'identità, per come è intesa oggi, è qualcosa che proviene sempre dall'esterno, dall'ambiente, al quale ci si adatta e che non si può adattare a noi. Non sono di pietra, ci sono elementi che mi ricordano l'infanzia, la casa dove sono cresciuto, il passato, e che sento come identitari, ma per il resto non sono legato a un'identità particolare in modo così radicato. Non sono un albero, non ho radici che non mi permettano di andarmene dal posto in cui sono cresciuto».

L'identità è un'imposizione?

«In certi casi. Quando si viene messi all'angolo. Ci sono tradizioni basche alle quali penso come identitarie, ma devono essere elementi che io ho scelto di portare su di me, non possono essere dati di fatto che mi definiscano».

Si sente a casa in Germania?

«Certo. Mia moglie è tedesca, le mie figlie sono spagnole e tedesche, ma non è questo che ci deve definire. Ho scelto di vivere lì, non mi è stato imposto. Inoltre, sono in Europa, e l'Europa è la mia casa. Ovunque in Europa».



Fernando Aramburu, 65 anni, originario di San Sebastián, si è trasferito in Germania prima per insegnare spagnolo e poi per scrivere



La famiglia

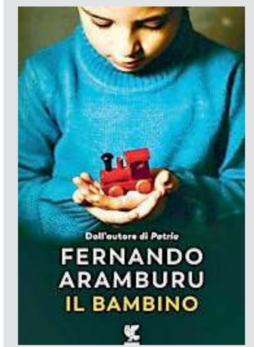
Mia moglie è tedesca, le mie figlie spagnole e tedesche ma non è questo che ci deve definire

L'incertezza

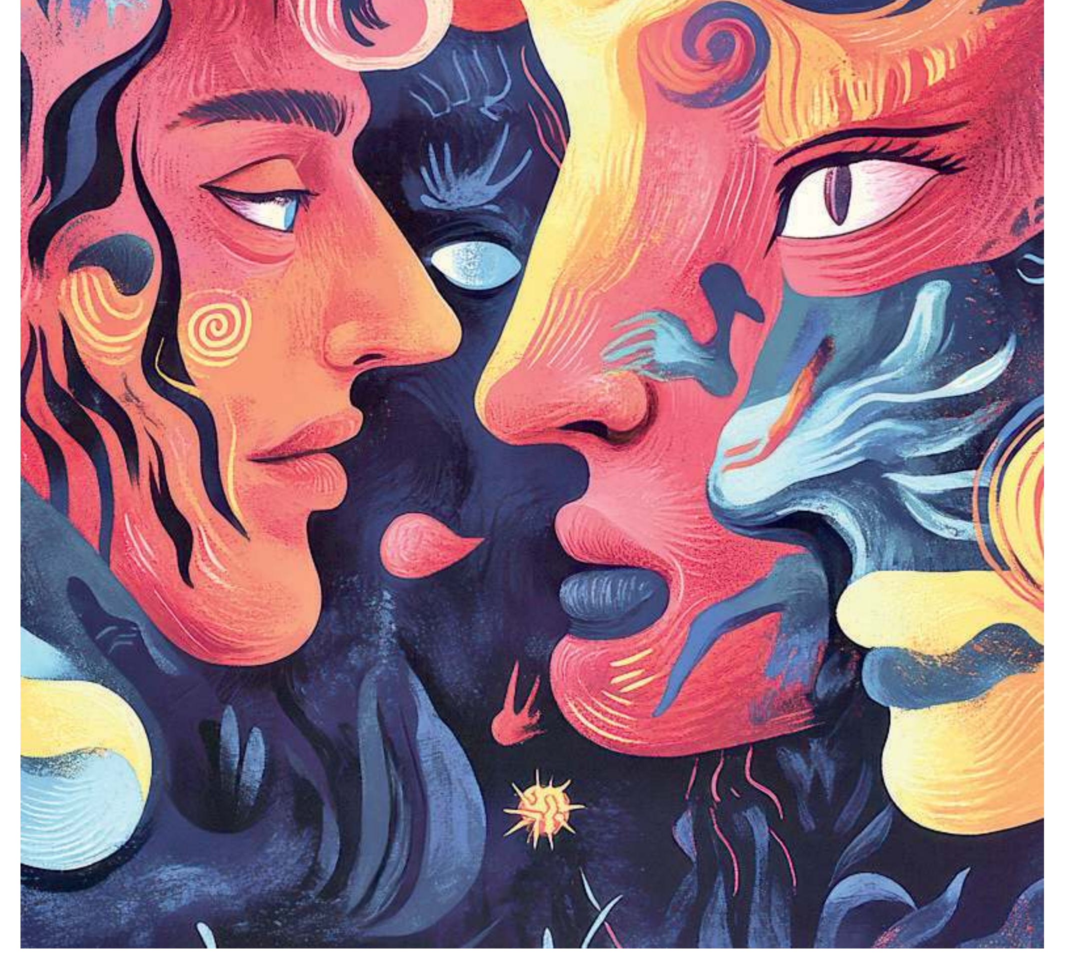
Siamo di continuo alla ricerca di spiegazioni e di rassicurazioni ma è difficile ottenerne



Il libro



Fernando Aramburu
"Il bambino"
Trad. di Bruno Arpaia
Guanda
272 pp., 18 euro



Bello. Non tutti la pensano così ultimamente…

«Stiamo vivendo un momento in cui l'identificazione è qualcosa di divisivo e nazionalistico, anche a livello politico. Se dico che non ho bisogno di un'identità è proprio perché davvero non ne ho bisogno. Quello di cui ho bisogno è di ampliare i miei confini, di aprire i miei orizzonti, non di stringerli ancora di più legandoli necessariamente a un confine nazionale che per molti versi non esiste».

Quindi è un limite?

«Se con limite intendiamo qualcosa che ci separa dagli altri, allora lo è. Dovrebbe invece essere qualcosa che ci accomuni e personalmente voglio essere accomunato a più persone possibile, non isolarmi sempre di più».

Questo messaggio può passare dalla letteratura?

«Penso di sì, però non credo che uno scrittore possa calcolarlo. Quando mi siedo al computer non prendo in considerazione il fatto che i miei lettori possano trarre un messaggio identitario, o anti-identitario, dal mio lavoro. Quello che succede, e succede spontaneamente, è che le generazioni future prenderanno la letteratura e la interpreteranno a loro modo».

Può essere fuorviante…

«Tutta l'arte può essere male interpretata, o letta con lo specchio di tempi che non sono più quelli per i quali è stato scritta, composta, o dipinta, ma la funzione dell'artista non è altra se non quella di tradurre ciò che ha intenzione di raccontare in parole, immagini o musica. Non necessariamente di rappresentare fedelmente i tempi, la politica e i sentimenti condivisi in un dato momento. Quello spetta ai posteri».

Anche quando nella finzione è inclusa la realtà?

«Sì, certo. Prenda *Il bambino*, comincia da un fatto terribile che io avevo appreso alla radio. Non è stata la cosa peggiore successa in quell'anno, o quel giorno, però mi ha colpito al punto da rimanere con me per tutto questo tempo e di trasformarsi in un momento di demarcazione: se penso a qualcosa accaduto ne 1979, per me è "un anno prima dell'esplosione". Così anche la realtà diventa soggettiva: è la mia reazione emotiva a essere al centro della pulsione creativa».

Voleva liberarsi del ricordo?

«Sì. Ora non è più nella mia memoria, dove genera immagini, solleva domande e torna come un pensiero fisso. Ora è nel libro, si è oggettivato ed è uscito da me».

Lo ha reso innocuo?

«La narrativa non rende niente innocuo, ma permette allo scrittore di passare al ruolo di osservatore. Io sono un narratore, non occorre che il dolore che descrivo entri necessariamente a far parte di me. La narrativa genera domande, fa fiorire le emozioni, ma io lavoro con le affermazioni e le parole, non con gli interrogativi e l'emotività».

Eppure, ne è cosciente…

«Sono cosciente di ciò che la mia scrittura può produrre, ma solo per via della forma che prende. Prenda il dolore, ad esempio, *Il bambino* ne è pieno: include quello della madre, del padre, del nonno che per tutto il libro lavorano per liberarsene. Ma non è il mio dolore, io lo descrivo, o traduco in parole e in qualche modo lo allontano da me e lo avvicino al lettore».

È sicuro di non venirne toccato?

«Lo sono stato, ma il dolore è rimasto lì, al principio della storia, come qualcosa di parallelo, un'impalcatura esterna sulla quale la storia si è retta inizialmente. Quando l'ho processata, ho tolto l'impalcatura e lasciato la narrativa per i lettori, che ne fanno quello che vogliono e ne traggono le proprie conclusioni».

La incuriosiscono?

«Non sempre, forse mai. Il processo creativo è personale, e così quello del lettore. Il mio processo creativo impone che alla fine a decidere sia sempre il risultato, e il risultato smette di dipendere da me».

Appartiene alle future generazioni?

«Appartiene a chi vorrà farne quello che vorrà e se servirà a insegnare qualcosa, a mitigare il dolore a comprendere la violenza, allora ben venga».

La violenza, appunto, sembra una costante…

«Penso che in Europa ci rendiamo conto del 5 per cento di ciò che accade veramente nel resto del mondo, e lo facciamo già con una dose di distacco eccezionale: attraverso la stampa, la televisione, i social. Muore una persona nei Paesi Baschi e tremiamo in Francia, in Germania e in Italia. E intanto si moltiplicano le guerre. Credo che tra dieci, massimo quindici anni, il mondo sarà completamente diverso».

Come mai?

«Per via dell'intelligenza artificiale. Viviamo nell'incertezza e siamo continuamente alla ricerca di spiegazioni, di rassicurazioni, ma è difficile ottenerne, farsi un'idea reale. Tutto è modificabile, la realtà stessa è facilmente corruttibile. Qualcuno viene accoltellato in strada, a Madrid, viene filmato, e Madrid diventa immediatamente una città violenta. Non c'è più violenza che nel passato, è solo peggio documentata».

Più sensazionale?

«Più imprevedibile. Ha notato che la maggior parte della violenza per strada avviene con i coltelli, ultimamente? Molta gente esce con in tasca un coltello e con in testa la possibilità di usarlo. Altri escono con in tasca il cellulare».

È meglio o peggio?

«Più o meno la stessa cosa». —

S SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

L'EVENTO

Si può fare: dopo 50 anni "Frankenstein Junior" torna al cinema in 4k

Si può fare: *Frankenstein Junior* può tornare al cinema 50 anni dopo la sua uscita. Il capolavoro di Mel Brooks, che lui stesso definì «di gran lunga il suo miglior lavoro» (da un'idea di Gene Wilder), il 29 e 30 ottobre sarà in sala con Nexo Studios per la prima volta in 4K. Un classico horror pieno di tradizione e storia, dissacrato con ironia e sarcasmo: un film di culto da mezzo seco-

L'INTERVISTA

Margherita Buy



> Nel passaggio da attrice a regista, una follia alla mia età, è cambiata l'autostima. L'asticella si è alzata, prima era più bassa

Rido delle mie paure

L'attrice dopo la sua prima regia: "Le commedie sono difficilissime, ma vorrei farne altre"

CLAUDIA CATALLI

«Ho molta paura per i giovani e per chi vive di questo lavoro. Le produzioni sono tutte bloccate, fermare un settore così è folle, non è uno scherzo». Non nasconde la sua preoccupazione per il momento difficile del cinema italiano, Margherita Buy. È appena scesa dal palco del Capalbio Film Festival, diretto da Steve Della Casa e Daniele Orazi, di cui è ironica madrina: «Sono madrina per la terza volta, le cose sono due: o sono bravissima, o non avete nessun altro».

Cosa la preoccupa soprattutto di questo momento?

«Le produzioni che non si sbloccano. Si fanno ipotesi che sembrano una marcia indietro. Magari in passato c'è stata un'esagerazione di progetti, è vero, però è stata data la possibilità a tante persone di fare bellissimi film che in un altro modo non si sarebbero mai fatti. Tanti film particolari, che sulla carta dicevano che non avrebbero mai funzionato, invece poi sono diventate opere interessanti, esportate in tutto il mondo. È un problema serio, da affrontare velocemente».

Concorda quindi con Nanni Moretti, quando alla Mostra di Venezia ha detto: «Dovremmo essere tutti più reattivi nei confronti della nuova pessima legge sul cinema»?

«Certo. Il cinema sembra trattato come un'industria non tanto importante quanto le altre. Lo trovo sempre incredibile, è come se noi con il nostro lavoro, le maestranze e tutti coloro che operano in questo settore non fossimo credibili. Non è giusto, perché lavoriamo tanto e ci impegniamo a fare delle cose bellissime».

Eppure tutto è fermo.

«Ho paura che il governo non abbia voglia in questo momento di occuparsi di un problema del genere. Ma non va bene, anche perché il cinema dà da mangiare a un sacco di persone. Come tutta la cultura».

È un settore compatto, o manca una certa unione?

«L'unione tra noi c'è, lo dimostrano varie associazioni come Unita per esempio. Manca il dialogo, semmai. Nel senso che siamo poco interpellati dal governo per dibattere di queste problematiche. L'incontro potrebbe diventare scontro, ma almeno creerebbe qualcosa».

Sta pensando a dirigere una nuova commedia, nel frattempo?

«Magari. Le commedie sono difficilissime da scrivere, ci ho messo cinque anni per realizzare *Volare*. Però l'idea di far ridere anche con argomenti non potenzialmente comici dà una grande soddisfazione».

Tra l'altro *Volare* per ora è tra i 19 film in corsa per rappresentare l'Italia agli Oscar. Cosa ne pensa?

«Che sono pazzi, non credo di avere chances. Ma mi fa molto piacere. *Volare* affronta in maniera leggera un tema universale, il confrontarsi con le proprie ansie, la possibilità di affrontarle attraverso gli altri e superarle. Ma anche la ricerca della solidarietà, perché l'ascolto degli altri aiuta sempre, anche a sentirsi meno soli in certe paure. A me è capitato e avere l'attenzione e l'ascolto di altri con i miei stessi problemi mi ha aiutato».

Cos'è cambiato dentro di lei nel passaggio da attrice a regista?

«È cambiata l'autostima. L'asticella si è alzata, prima era più bassa. Mi sono voluta prendere anch'io dei rischi nella vita. Fare tanti film da attrice non significa farsi conoscere, io ci tenevo a far passare una parte di me. E quindi sono passata alla regia, un'enorme follia alla mia età. C'è chi si fa la macchina nuova, io ho fatto un film. Volevo una commedia che mi appartenesse, mi facesse ridere e portasse in scena il mio piccolo dramma di vivere una vita piena di paure, in cui credo molti oggi possano rivedersi».

La sfida più difficile?

«La scrittura, partita con i miei coautori Doriana Leondeff e Antonio Leotti in modo folle durante la pandemia. Per i dialoghi mi mettevo a recitare io tutti i personaggi, divertendomi da morire e riscrivendo poi di notte le scene che non mi piacevano. Credo mi abbiano odiata».

Come si comportava con gli attori che non rispettavano le battute?

«Li malmenavo, non si possono cambiare le battute. Il guaio è che quando recito io le cambio, infatti mi bastonano. Ma ora ho imparato, dopo quest'esperienza non lo farò più. Forse».

Malmenava anche sua figlia Caterina?

«Lavorare con mia figlia, è stata una grossa esperienza, un privilegio. Ci siamo scontrate su alcune cose, trovate su altre, ci ha dato un altro modo di vedere il rapporto tra madre e figlia. Non è una cosa da tutti».

Alla sua collezione record di premi come attrice si è appena aggiunto il premio Gigi Proietti all'Umbria Cinema Festival. Cosa prova?

«Ne sono onorata. Proietti era un maestro di tutto e una persona bella, simpatica, generosa. Me lo ricordo al ristorante, era un "caciarone", davvero unico. Sono diversa da lui come tipo di recitazione, ma lo prendo come un augurio per fare tante commedie, che sono la cosa che mi piace di più». —

IL CASO

"The Penguin" di Colin Farrell, più Sopranos che Batman

VALENTINA ARIETE

In *The Batman* di Matt Reeves Colin Farrell è, insieme all'Uomo Pipistrello di Robert Pattinson, protagonista della sequenza più memorabile: quella dell'inseguimento con la Batmobile, che ribalta la macchina del suo Pinguino. Peccato che l'attore irlandese sia irriconoscibile nel ruolo del criminale di Gotham City: per interpretarlo si è infatti completamente trasformato, indossando delle protesi che ne cambiano i connotati. Al suo personaggio, uno dei villain di Batman più amati, è dedicata ora una serie intera: *The Penguin*, su Sky e NOW, ambientata una settimana dopo i fatti del film.

Scritta da Lauren LeFranc e diretta da Craig Zobel e Helen Shaver, la serie racconta l'ascesa di Oswald Cobblepot nell'ambiente criminale di Gotham. Per Farrell è stato sconvolgente vedersi così: «Ero proprio un altro. La distanza tra me e quel personaggio è così profonda per via del trucco, della maschera, della silhouette… Perfino i miei occhi, in fondo alla protesi facciale, sembravano di un altro. Era come guardare il mondo in modo diverso. Quando mi sono visto la prima volta ho fatto un salto, come i gatti che passano davanti a uno specchio. Quel volto che mi fissava non era lo stesso che vedevo da più di 45 anni!». L'incredibile trucco si deve al makeup artist Michael Marino e ogni giorno ci sono volute quattro ore per cambiare completamente l'attore.

Fino a oggi l'interpretazione più famosa del personaggio è quella di Danny DeVito, che in *Batman - Il ritorno* (1992) di Tim Burton è un genio criminale dall'aspetto mostruoso, a metà tra umano e animale. Il Pinguino di Farrell invece, più che ai fumetti DC, si rifà a una serie tv: *I Soprano*. Questo Oswald Cobblepot - che preferisce farsi chiamare Oz Cobb - ha una parlata italoamericana, è più interessato a fare soldi che a combattere Batman e ha ancora una madre in vita, il cui rapporto ricorda moltissimo quello tra Tony Soprano e la mamma, Livia. Anche se Farrell non ha ammesso apertamente che una delle fonti di ispirazione per la sua interpretazione sia stata la serie Anni '90, la parlata è proprio quella di James Gandolfini: «Dentro al mio Pinguino ci sono tutti e nessuno in particolare. Ho visto *Gli intoccabili* due volte, *Un uomo da marciapiede* quattro volte. Mi sono sforzato di non riguardare *I Soprano* perché mi avrebbe influenzato troppo. Ma ora come attore, quello che vedi rimane in un luogo interiore, per uscire filtrato dai personaggi che interpreti».



Colin Farrell è "The Penguin"

Se da una parte questo rende *The Penguin* una serie molto più realistica, dall'altra viene spontaneo chiedersi perché si dovrebbe guardare qualcosa che sucarta è inserito nell'universo di Batman, ma che poi nella pratica non fa mai percepire davvero la presenza del Cavaliere Oscuro. Se *The Penguin* si chiamasse Al Capone non cambierebbe molto. Ci troviamo infatti di fronte all'ennesimo prodotto sulla vita da gangster che omaggia il cinema di Martin Scorsese.

A rubare la scena all'irriconoscibile Farrell arriva poi Cristin Milioti, che ha il ruolo di Sofia Falcone, figlia del boss Carmine Falcone, rinchiusa per dieci anni nell'Arkham Asylum. L'attrice, guarda caso, ha lavorato proprio con Scorsese in *The Wolf of Wall Street* e ha preso parte a tre episodi di *I Soprano* . Se vi piacciono le serie crime *The Penguin* fa quindi per voi, ma se sperate in Batman allora dovete aspettare il nuovo film di Reeves: *The Batman Part II*, in arrivo nel 2026.

JEANTET®

PASTICCERIA

Ordina su

www.jeantet.it

Ratafià d' Andorno di Ciliegie Jeantet

CANESTRELLI JEANTET BIELLA



Canestrelli



Canestrej d ' na vira



Rue del Ricetto di Candelo



Cupole d' Oropa



Zumaglini e Vialardini



Buscajat



Le note di Giuseppe Verdi



Ratafià d' Andorno Jeantet

LE SFILATE

Dolce&Gabbana effetto Madonna

È lei la musa ispiratrice della collezione: "È una nostra icona da sempre"

LAURA ASNAGHI

Un lungo applauso accoglie Madonna in prima fila alla sfilata dei Dolce&Gabbana. Un velo di pizzo nero, trattenuto da un diadema d'oro, la copre dalla testa ai piedi. Come una vera Madonna e come una vera diva. «È una nostra icona da sempre. Ed è grazie a lei che sono cambiate tante cose nella nostra vita» spiegano i due stilisti che vantano una lunga amicizia iniziata nel 1991. Lo show è davvero speciale: domina la scena una scala circondata da specchi che moltiplicano le immagini delle modelle. Sono 58, tutte con i capelli ricci e biondi, trattenuti da una fascia nera. I corpi, fascinosi e sensuali, sono stretti in abiti corsetto e guepière, con reggiseno a cono, puntuti come proiettili, che svettano ovunque, sulle giacche dai tagli anatomici e tutte le mise in seta, pizzo e raso, in versione corsetteria, rigorosamente attrezzate con stringhe, lacci e gancetti. Un guardaroba che esalta all'ennesima potenza lo stile di Madonna e riecheggia i costumi del suo tour *Erotica* disegnati dai Dolce e Gabbana. Ma ci sono anche riferimenti al Blond Ambition Tour piuttosto che rimandi a figure mitiche del cinema come Marilyn Monroe. Ma a fare da filo conduttore della sfilata e a rimettere insieme tutte queste citazioni è, sottolineano i due creativi «d'essenza della bellezza italiana, una sintesi perfetta di sensualità, attitudine, carattere e fascino. Una femminilità dolcemente ironica e potente, celebrate per decenni anche dal cinema». A completare il look Madonna non potevano mancare i maxi orecchini a croce e le borse Sicily, le icone della maison. Finale con applausi scroscianti e Stefano Gabbana e Domenico Dolce emozionati che abbracciano Madonna, immagini diventate subito virali. I Dolce&Gabbana furoreggiano in pedana e in strada, davanti al Metropol, il loro quartier generale, centinaia di ragazzine urlano di gioia al passaggio delle star del K-pop coreana, presenze costanti alle sfilate.

La moda per la prossima estate vuole essere un antidoto alla depressione, causata da crisi e guerre. E così propone collezioni dove gioia e leggerezza armonizzano tra loro, come fa Maximilian Davis, il direttore creativo di Ferragamo. La sua collezione si rifà al mondo del balletto, con costumi da danza in cashmere, calzamaglia e sandali con lacci annodati alla caviglia. Mise che esaltano il corpo, belle da indossare sotto eterei capispalla in seta paracadute e organza o trench stropicciati con cintura a vita bassa. «La fonte di ispirazione - spiega lui - è una foto di Ferragamo con Katherine Dunham, ballerina, coreografa e antropologa. Il senso di libertà e fluidità dei miei abiti è nato da lì». Sulla stessa lunghezza d'onda la collezione Laura Biagiotti che punta sui fiori bianchi, dalle gardenie ai gelsomini, passando per le rose, per offrire alle donne «un senso di libertà interiore, sicurezza e soddisfazione di se», ricorda Lavinia Biagiotti che celebra i 50 anni dalla prima sfilata a Milano. —







Madonna alla sfilata Dolce & Gabbana. A sin. Biagiotti e Ferragamo

ROCCO IANNONE

Lo stile Ferrari anche nella moda tecnologia e creatività

È il settimo anno dell'incursione di Ferrari nel mondo della moda. Ma in queste nozze tra tecnologia e abiti non si sente aria di crisi, anzi. Rocco Iannone, direttore creativo, aveva un compito difficile, perché mantenere il legame con il mondo di origine senza essere didascalici e nello stesso tempo senza allontanarsi troppo dai codici identitari della «rossa» non era per niente facile. Ma stagione dopo stagione questo guardaroba acquista identità senza perdere le radici, come un figlio adulto con i valori della famiglia ben radicati nel cuore e nella testa. Così la collezione è perfetta per il mondo dei ferraristi, una comunità internazionale che ha i suoi raduni e le sue liturgie, ma non solo per loro. «In un guardaroba entriamo come siamo ma vogliamo uscirne chi vogliamo essere», spiega Iannone davanti a una mood board con Raffaella Carrà ma anche Kate Bush. Non una nostalgia per gli anni 70 e 80, ma un tributo a donne forti che hanno contribuito all'empowerment femminile.

In platea l'artista Marina Abramovich, musa del creativo. E anche se purtroppo non basta entrare e uscire da un guardaroba per essere chi si vorrebbe, certo l'abito aiuta. E quelli di Ferrari sprigionano la resistenza della costruzione sartoriale e la velocità dell'immaginazione, con tutti i codici del lessico Ferrari: il blazer, il pantalone, il bomber e la pencil skirt. Tanti i capi in pelle resa con un effetto radica ispirandosi ai volanti degli Anni 70, tamponata e verniciata a mano per il massimo grado di lucentezza. Continua il lavoro sui materiali Q-CYCLE, derivati dal recupero di pneumatici.

Nella tavolozza di colori ovviamente il rosso in tante sfumature, il tabacco, il cuoio, il terracotta e l'avorio, fino all'evoluzione del giallo sui tessuti più preziosi. Gli accessori saldano il legame tra i due mondi, quello dei bolidi di Maranello e quello della moda. La ballerina driving – che ricorda la scarpa dei piloti - diventa sandalo, décolleté e stivale, mentre la cassetta degli attrezzi degli operai della fabbrica presta la sua sagoma a un bauletto in pelle, con fodera interna in Alcantara, punteggiata da bulloni in metallo e bordata da frange fluttuanti create con la pelle ricondizionata dagli scarti di produzione. I guanti sono rubati ai piloti mentre la criniera del Cavallino Rampante rivive nelle frange anche sui talloni dei sandali. M.C. —



ALLA FASHION WEEK PROTAGONISTA L'EMPOWERMENT FEMMINILE

Scervino e Spagnoli, sfila la grinta delle donne da Bottega Veneta la pugile Imane Khelif

MARIA CORBI

Ogni sfilata parte da una storia, da un'ispirazione, dalla memoria, come se non potesse esistere senza un titolo che la contenga. Ma alla base di ogni guardaroba c'è solo una voce narrante, lo stilista, e una protagonista, la donna. «Sono le donne, la mia ispirazione - dice Ermanno Scervino -. Le immagino al lavoro, in movimento, piene di sogni e ambizioni e creo un guardaroba per la loro vita, non solo qualche appuntamento glamour». E sono tanti gli outfit pensati per il giorno, chiamatelo se volete «daywear ultrachic» dove anche i jeans sembrano usciti dalla couture con intagli decorè a motivi floreali astratti. «Trasformare le idee in materia è faticoso ma non impossibile, se hai artigiani che lavorano con passione per te». Mani sapienti che cuciono tailleur dalla vita segnata, grandi cappotti avvolgenti, abiti ricamati, sottovesti che fluttuano, pantaloni fluidi, caftani intarsiati di pizzi preziosi nell'atelier diretto da Gabriella Maiani. La palette cromatica estiva evolve dal verde menta, giallo citrino e rosa pesca al classico blu denim, bianco candido e nero deciso.

Donne che lavorano, indipendenti, grintose anche da Luisa Spagnoli. Sarà perché ormai sono loro a decidere cosa e quando comprare. L'indipendenza economica come volano di empowerment. Nicoletta Spagnoli, presidente, ceo e direttrice creativa, pensa un guardaroba nel segno della sorellanza e della libertà «dove ognuna trova i capi che si addicono alla sua personalità, diventando lei stessa stylist». Abiti in maglia, tailleur rigorosi ma di pizzo, pantaloni di shantung di seta, fucsia o smeraldo. Le camicie sono ampie su gonne a matita, le maniche generose, i pantaloni morbidi danzano al passo di chi li indossa. Tanti caftani, indumento importato da mondi dove la parità femminile è solo una chimera e diventati simbolo di inclusione e libertà in Occidente.

Moda libera dai generi e dal logo da Bottega Veneta, in una sfilata all'insegna del minimalismo e del *quiet luxury*. Non a caso nel regno di Matthieu Blazy a prendersi la scena del parterre è la pugile medaglia d'oro olimpica Imane Khelif, diventata simbolo di inclusione. —





A sinistra la pugile Imane Khelif da Bottega Veneta e un modello della sfilata; a destra Scervino e Spagnoli

SPORT

Mondiali ciclismo, oggi la crono. Ganna: "Evenepoel favorito"

Dopo le medaglie vinte alle Olimpiadi **Filippo Ganna** si rimette in gioco con la cronometro ai Mondiali di Zurigo, al via oggi (ore 14,45). «Sarà importante gestire bene le energie, sappiamo chi è il favorito. Vediamo quanto distacco ci darà Evenepoel. Io mi sono rimesso in gioco per arrivare qui». Occhi puntati anche su Edoardo Affini, campione europeo. Sempre oggi cronometro donne, l'Italia punta su Elisa Longo Borghini (ore 12). Tv: tutto Rai2/Eurosport. —



PAGELLE



MURO BREMER LOCATELLI C'È MALE MCKENNIE

TORINO

7 DI GREGORIO
Questa volta la parata serve, arriva puntuale sul finire del primo tempo ed è un super intervento su quel tiro-cross di Politano che sfiora un po' di teste.

6 SAVONA
Thiago Motta si fida di lui, le gambe stavolta sembrano tremare un po' di più, ma se Kvaratskhelia non sfonda non è per caso. E alla distanza cresce sotto ogni punto di vista.

6,5 KALULU
Anche da centrale tiene botta, solido e preciso, fornisce una spalla preziosa a Bremer.

7 BREMER
Non si passa, semplicemente dalle sue parti non si passa. E senza Gatti giganteggia pure più del solito, onorando nel migliore dei modi la fascia di capitano.

6,5 CAMBIASO
Terzino sinistro solo sulla carta, solo per uno scacchiere iniziale. Non c'è bisogno delle heat map per accorgersi che è un centrocampista aggiunto per la Juve.

6,5 LOCATELLI
Qualche errore in più delle precedenti uscite, ma anche un peso specifico che in questa fase lo rende centrale per la Juve nel dare equilibrio sia in fase di possesso che soprattutto di recupero palla.

5,5 NICO GONZALEZ
Forse stanco, sicuramente spento, gioca tutta la partita ma non trova mai la casella giusta.

5,5 MCKENNIE
Meno brillante della versione di Champions, quando si inserisce perde il tempo giusto (dal 35' st **THURAM SV**).

6 KOOPMEINERS
Qualità al servizio della squadra, servirebbe più coraggio al momento di decidere se tentare il tiro o un ultimo passaggio: un'occasione pulita, la sciupa.

5,5 YILDIZ
Anche lui opaco rispetto alla serata magica di Champions, deve capire che gli verrà chiesto sempre qualcosa di più.

5 VLAHOVIC
Il contatore gira e dall'ultimo gol, su rigore a Verona, ormai sono trascorsi 345 minuti. Tra Rrahmani e Buongiorno non la prende mai o comunque mai come dovrebbe. La sostituzione all'intervallo è un segnale per tutti (dal 1' st **WEAH 6**: torna a giocare centravanti, prima volta in versione bianconera. Benino nelle sponde, non pervenuto in area di rigore). N. BAL.



Manuel Locatelli, 26 anni

JUVENTUS	0
NAPOLI	0

Juventus (4-1-4-1): Di Gregorio 7; Savona 6, Kalulu 6,5, Bremer 7, Cambiaso 6,5; Locatelli 6,5; Nico Gonzalez 5,5, McKennie 5,5 (35' st Thuram sv), Koopmeiners 6, Yildiz 5,5; Vlahovic 5 (1' st Weah 6). **All.:** Thiago Motta 6

Napoli (4-2-3-1): Meret sv (36' st Caprile 5); Di Lorenzo 6, Rrahmani 6,5, Buongiorno 6,5, Olivera 6; Lobotka 6,5 (42' st Gilmour sv), Anguissa 6; Politano 6,5 (28' st Folorunsho 5,5), McTominay 6, Kvaratskhelia 5,5 (28' st Neres 6); Lukaku 5 (28' st Simeone 5,5) **All.:** Conte 6

Arbitro: Doveri 5
Ammoniti: McKennie
Spettatori: 40.295





Gioiello in ombra
Kenan Yildiz, 19 anni, tra Matteo Politano (31) e Stanislav Lobotka (29) Il turco non ha brillato come in Champions A sinistra l'applauso di Conte ai tifosi bianconeri

ANSA

Juve in bianco

Con il Napoli altro pari senza gol: è il terzo di fila in campionato non accadeva da 32 anni I bianconeri comandano il gioco ma arrivano poche occasioni

L'ANALISI

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Alla Juve non si segna, ma, la Juve, va ancora una volta in bianco quando all'orizzonte si cominciano a vedere i pali della porta avversaria. Non è una questione di mira sballata perché di tiri c'è solo l'ombra, piuttosto sarebbe meglio parlare di azioni che nascono bene e si perdono dentro gli ultimi metri. Il motivo? Manca il cambio di ritmo e la ricerca della giusta profondità per arrivare al traguardo e mettere le ali a una squadra ricca di qualità e di buone intenzioni.

Prima la Roma, poi la tappa di Empoli, adesso il Napoli: 0-0 il verdetto comune denominatore delle ultime tre uscite in campionato, seppur alla luce di tre sfide diverse l'una dall'altra. Il duello di ieri ha raccontato un pareggio costruito su difese sensibili al pericolo e attacchi spuntati: Vlahovic è finito in panchina dopo metà gara, Lukaku è rimasto in campo mezz'ora in più per non combinare, di fatto, niente. Yildiz si è mostrato fumoso, Nico Gonzalez poco costante, Weah prevedibile seppur vivace con la risposta pari a zero di Kvaratskhelia e di chi è subentrato in corso d'opera per provare ad accendere i compagni azzurri.

La Juve ha fatto un piccolo, ma significativo passo avanti in ciò che Motta predica con maggiore insistenza: il dominio del gioco. Tradotto: nella seconda parte del pomeriggio, i bianconeri hanno avuto la forza di togliere al Napoli la possibilità di replicare. Troppo poco? Per vincere serve altro, nessuno lo nasconde. «Rispetto alla partita con la Roma abbiamo giocato meglio e di più: per molto tempo siamo stati capaci di lasciarli indietro e loro sono una squadra forte. Quando troviamo avversari così dovremmo sfruttare le nostre caratteristiche, abbiamo giocatori capaci di arrivare in area di rigore in modi diversi, la strada è quella giusta», dice Motta.

La Juve è l'unica realtà nei cinque campionati top d'Eu-

IL TECNICO DEL MILAN, IN BILICO, PENSA A MORATA-ABRAHAM. VENEZIA: PRIMO SUCCESSO

Fonseca rischia tutto nel derby L'Inter cerca la 7ª vittoria di fila

INTER	
MILAN	
Dazn	Ore 20,45

Inter (3-5-2): 1 Sommer; 28 Pavard, 16 Acerbi, 95 Bastoni; 2 Dumfries, 23 Barella, 20 Calhanoglu, 22 Mkhitaryan, 32 Dimarco; 9 Thuram, 10 Lautaro.
All: Inzaghi

Milan (4-4-1-1): 16 Maignan; 22 Emerson Royal, 46 Gabbia, 23 Tomori, 19 Hernandez; 11 Pulisic, 29 Fofana, 14 Reijnders, 10 Leao; 7 Morata; 90 Abraham.
All: Fonseca

Arbitro: Mariani

L'Inter può scrivere la storia: in caso di vittoria questa sera allungherebbe a sette la striscia di successi consecutivi nel derby. Il Milan si fermò a sei dal 1946 al 1948. Fonseca si gioca la panchina con coraggio: ha provato in rifinitura una formazione titolare iper-offensiva con Abraham e Morata in campo insieme.

Negli anticipi di ieri, primo successo del Venezia che abbandona l'ultimo posto - adesso occupato dal Como (che però gioca domani a Bergamo) e dal Cagliari - e clamorosa rimonta del Parma a Lecce (da 0-2 a 2-2 nel recupero). S. SCA. —

VENEZIA	2
GENOA	0

Venezia (3-5-2): Joronen 6; Candela 6,5, Svoboda 6,5, Idzes 6,5; Zampano 7, Ellertsson 6,5 (33' st Doumbia sv), Andersen 6,5, Busio 7,5 (44' st Crnigoj sv), Haps 6,5 (33' st Sversko sv); Oristanio 6,5 (23' st Yeboah 6), Pohjanpalo 6,5 (44' st Gytkjaer sv).
All.: Di Francesco 7

Genoa (3-5-2): Gollini 6,5; De Winter 6, Bani 5, Vasquez 5,5; Sabelli 5,5 (15' st Zanoli 5), Frendrup 5 (34' st Thorsby sv), Badelj 6, Malinovskyi 5,5 (5' st Pinamonti 5), Martin 5,5; Vitinha 5, Ekuban 5 (34' st Ekhator sv).
All.: Gilardino 5

Arbitro: Marchetti 6

Reti: st 18' Busio, 40' Pohjanpalo

Ammoniti: De Winter, Bani, Pinamonti, Svoboda ,Yeboah

LECCE	2
PARMA	2

Lecce (4-2-3-1): Falcone 7,5; Guilbert 5, Gaspar 6,5, Baschirotto 5,5, Gallo 6,5 (41' st Pelmard sv); Ramadani 6,5 (31' st Rafia 5,5), L. Coulibaly 6 (19' st Pierret 5); Dorgu 6,5, Rebic 6 (20' st Banda 5,5), Morente 6 (30' st Pierotti 5,5); Krstovic 6,5. **All.:** Gotti 6

Parma (4-2-3-1): Suzuki 6; Delprato 5, Osorio 5,5 (20' st Hainut 7,5), Balogh 6,5, W. Coulibaly 6; Sohm 5,5 (37' pt Cancellieri 5), Hernani 5 (22' st Haj Mohamed 6,5); Man 5,5, Bernabé 6,5, Mihaila 5 (20' st Almqvist 7); Bonny 6. **All.:** Pecchia 6,5

Arbitro: Guida 5,5

Reti: pt 32' Dorgu; st 14' Krstovic, 48' Almqvist, 51' Hainut

Espulsi: st 2' Guilbert, 12' Cancellieri
Ammoniti: Ramadani, Dorgu, Gaspar, Rafia

22 SETTEMBRE 2024

Specchio

n. 185

A CURA DI FRANCESCA SFORZA

CONTATTO www.lastampa.it/specchio

POLINA KOSTANDA

Impossibile fronteggiare le emergenze con un organico che avrebbe bisogno di altri 3000 operatori
A farne le spese sono soprattutto gli adolescenti difficili, destinati a un futuro ancora più difficile

Assistenti sociali cercansi

FLAVIA AMABILE CON UN RACCONTO DI STEFANO D'ANDREA













L'inchiesta

Personale a zero e uno Stato distratto "Fallire è doloroso"

FLAVIA AMABILE

> Rabbia, impotenza, amarezza da parte degli operatori: non riusciamo a lavorare come dovremmo

> Davanti a certe storie di disagio serve una risposta corale da parte delle istituzioni E meno burocrazia

«Ogni volta che leggo o sento le storie di ragazzi che non ce l'hanno fatta, che avrebbero potuto, con un poco di aiuto, rimettersi sulla strada della convivenza civile e uscire dalla microcriminalità o dal disagio sono travolta dall'amarezza, dalla rabbia dall'impotenza». Barbara Rosina, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, non nasconde la sua frustrazione di fronte alle tante storie in cui gli assistenti sociali non riescono a lavorare come dovrebbero: «E non succede raramente – aggiunge – che scopriamo di aver fallito, e che le organizzazioni in cui lavoriamo non sono in grado di proteggere le persone in difficoltà e dar loro le risorse per cambiare vite che sembrano già scritte». Uno sfogo accorato, il suo: «Sì, è vero: sbagliano, sbagliamo in molti, ma paga soltanto chi è già vittima designata – continua Barbara Rosina – e però credo che se ognuno di noi, e parlo di un "Noi" grande che va dai servizi sociali alle forze dell'ordine, alla Giustizia, avesse sempre gli strumenti e la preparazione giusta per mettere in campo la migliore delle soluzioni possibili, le storie dei fallimenti potrebbero essere eccezioni».

Responsabilità

Non succede raramente che gli assistenti sociali scoprano di aver fallito, quindi. Né succede raramente che su di loro venga scaricata la responsabilità quando accade un omicidio, una violenza o un altro crimine. È accaduto con Moussa Sangare che ha ucciso Sarah Verzeni nella notte tra il 20 e il 30 luglio scorso. È accaduto a Caivano dove un anno fa furono stuprate due ragazzine di 10 e 12 anni appena. È accaduto e accadrà ancora e la domanda che molti si pongono in questi casi è: dov'erano i servizi sociali?

Burocrazia

«Innanzitutto va detto che i servizi sociali non sono presenti capillarmente sul territorio come la scuola o i servizi sanitari», risponde Elisabetta Cibinel, laureata in Politiche e servizi sociali all'università degli studi di Torino e ricercatrice presso il Laboratorio Percorsi di Secondo Welfare. «Va poi ricordato – aggiunge – che i servizi hanno un certo tipo di funzionamento e non è detto che siano direttamente coinvolti. Quando vengono raggiunti devono attivarsi, ma a volte manca l'anello della catena e la segnalazione a loro non arriva». Insomma si è convinti di aver fatto una segnalazione ai servizi sociali in realtà o la segnalazione andava fatta ad altri oppure è stata inviata in modo errato, come spesso accade nella macchinosa burocrazia italiana.

Poche forze

Ma questa è solo una parte della risposta. Quando ci si chiede dove siano i servizi sociali molto più spesso ci si ritrova di fronte a una disarmante realtà: gli operatori sono pochi, spesso non formati in modo adeguato e incapaci di rispondere alle richieste di una società che li investe di carichi di lavoro e responsabilità sempre più ampie. «La nostra ricognizione – spiega Barbara Rosina – ha fatto emergere come gli assistenti sociali nei consultori siano oggi 868, mentre dovrebbero essere almeno pari al numero dei consultori, vale a dire 2.943. Mancano quindi 2.075 professionisti, circa il 70 per cento di quelli che sarebbero necessari».

Il rapporto

Secondo una fonte al di sopra delle parti come l'Ufficio parlamentare di bilancio servirebbero almeno altri 3 mila assistenti sociali nei comuni con l'obiettivo di arrivare a un assistente ogni 5 mila persone come previsto dai Leps, cioè dai livelli essenziali delle prestazioni sociali, individuati dalla manovra 2021. La denuncia è contenuta in un rapporto pubblicato lo scorso 18 dicembre: per raggiungere la soglia minima di assistenza sarebbero necessari per l'esattezza altri 3216 assistenti sociali mentre il lavoro compiuto finora appare insufficiente.

«A due anni dall'introduzione dei Lep – avverte l'Upb – sono 1.688 i nuovi assistenti sociali registrati, con un in-



cremento molto graduale rispetto alle risorse complessivamente disponibili e non sufficiente a correggere la sperequazione esistente fra territori rispetto al Lep». Dove? Soprattutto nel Veneto e nelle Regioni del Centro e del Mezzogiorno dove in media un assistente sociale serve un bacino di più di 10.000 abitanti con l'unica eccezione della Sardegna.

I motivi di questa geografia variegata sono numerosi ma a non funzionare è innanzitutto il meccanismo del finanziamento. È previsto un livello minimo di assistenti per accedere al contributo, che ha «indebolito la portata perequativa dell'intervento», sostiene il rapporto dell'Upb. In altre parole: chi era indietro, resta ancora più indietro e chi è avanti va ancora più avanti. Un problema che non potrà che acuirsi con l'autonomia differenziata.

Lo svuota carceri

Di fronte a questo quadro poco confortante le richieste che arrivano dagli assistenti sociali sono sul tavolo dei governi da tempo. Chiedono di rivedere la formazione. «I percorsi di laurea non sono adeguati alla complessità che stiamo affrontando», spiega Barbara Rosina. Chiedono più personale. «Attendiamo 500 assunzioni al ministero della Giustizia – ricorda Rosina – perché con il decreto svuotacarceri sono aumentate le funzioni svolte dagli assistenti sociali».

Sottopagati

Ma chiedono soprattutto di vedere riconosciuto il loro ruolo. «In una società che invecchia – conclude la presidente del Cnoas – e che ha sempre più bisogno degli assistenti sociali le nuove generazioni stanno perdendo interesse per le professioni di cura perché sono sottopagate e sottovalutate. È necessario un investimento anche in informazione e comunicazione in cui il governo riconosca il valore della nostra attività». —

L'emergenza
La scarsità di assistenti sociali pesa anche sulla situazione dei minorenni finiti in carcere: peraltro molte detenzioni sarebbero evitabili

Il problema in cifre

1

Nei Comuni italiani mancano più di 3.000 assistenti sociali. Lo dice un recente report dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio: il nostro Paese non riesce a raggiungere i LEP di assistenza sociale



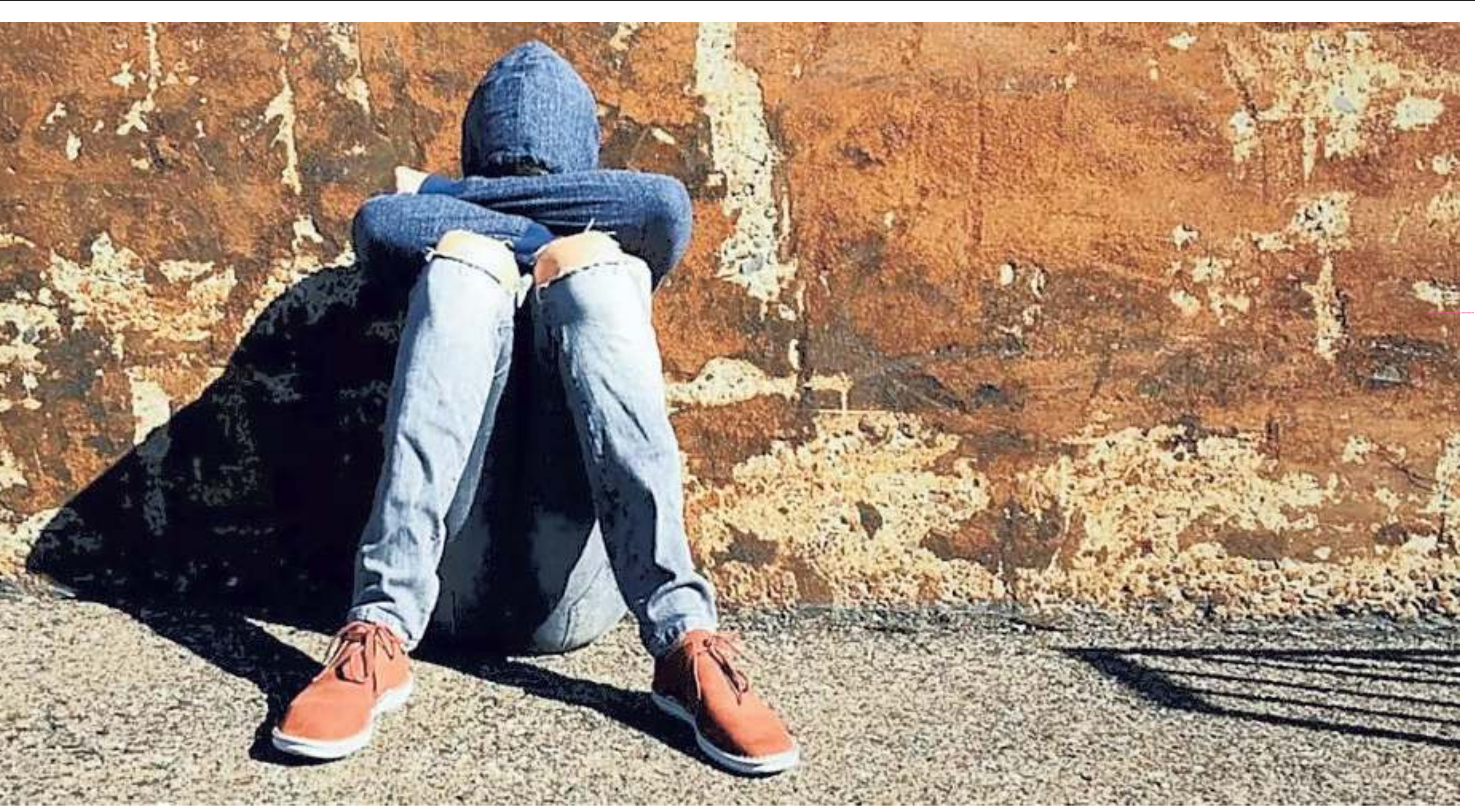
L'obiettivo, stabilito nella Legge di Bilancio '21, era avere un rapporto pari a 1 assistente sociale ogni 5.000 residenti. L'UPB afferma che gran parte dei finanziamenti stanziati non sono stati spesi



Per raggiungere dappertutto questo livello essenziale - per ora toccato solo da Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia, l'Ufficio Bilancio ha calcolato che in tutta Italia mancano 3.216 assistenti sociali



Per diventare Assistente Sociale o Assistente Sociale Specialista è richiesta rispettivamente la laurea triennale in Servizio Sociale e la laurea magistrale in Servizio Sociale e Politiche Sociali



Il racconto

Ho odiato tutti me compreso ma alla fine solo Kevin pagherà

STEFANO D'ANDREA

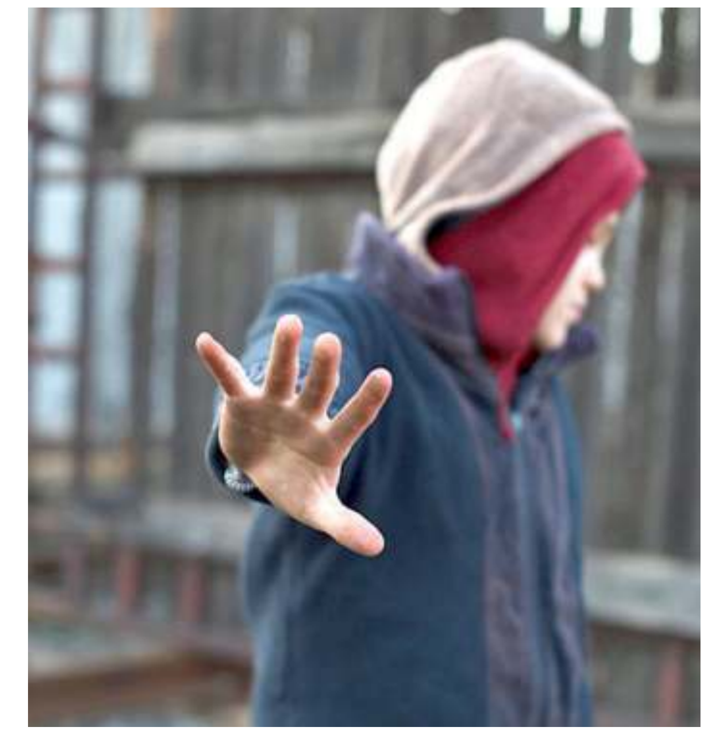
Ognuno ha i suoi traumi e le sue rinascite. Io, per esempio, essendo milanista, ho visto la mia squadra andare in B. Grazie al cielo sono stato così forte da non perdermi d'animo e, dopo venti anni, ho visto il Milan vincere la Coppa dei Campioni, e poi un'altra, e un'altra ancora e poi ancora. Kevin, invece, l'ostacolo da superare lo ha incontrato a 5 anni, quando i suoi genitori sono morti e lui è finito a vivere in una comunità. Ma era fatto della pasta di cui sono fatti gli eroi orfani come Nelson Mandela, Batman e l'Uomo Ragno e quindi ora vive alimentando i propri sogni, salvando il mondo e portando ogni tanto dei fiori al cimitero. Invece no, nella realtà Kevin è fatto di carne e anima come noi, e se lo ferisci sanguina.

L'ho conosciuto mentre facevo l'educatore e lui era in "messa alla prova" per reati compiuti quando ne aveva 15. Era arrabbiato, chiuso e autodistruttivo ed è diventato il mio bambino ferito preferito, come tutti. Finito il percorso l'ho perso di vista come da prassi, finché, mentre ero seduto vicino al gabinetto del bar dove scrivo, una faccia familiare mi si è avvicinata ed è venuta ad abbracciarmi. Sulle prime non mi ricordavo chi fosse, ma l'abbraccio era così spontaneo che non l'ho fermato. Solo dopo mi sono tornati in mente nome cognome e contesto del nostro incontro, di quello scricciolino pelle e ossa che stava attaccato al mio corpaccione come se avesse trovato una bitta su cui gettare la cima. Ci siamo seduti e gli ho offerto un caffè. Lui aveva bisogno più che altro del bagno.

Sei ancora in comunità? gli ho chiesto sperando che mi dicesse che aveva trovato un lavoro e si era accasato in qualche modo. No, mi ha risposto, ho fatto i 18 anni due mesi fa e quindi ora sono fuori da tutto, non ho più un'assistente sociale e non so dove dormire. In che senso non sai dove dormire. Dormo per strada, ha detto. E io con la freddezza di un pezzo di manzo gli ho chiesto come mai. Non so cosa fare, ho lavorato da Ridaus per tre mesi ma mi pagavano la metà delle ore e me ne sono andato.

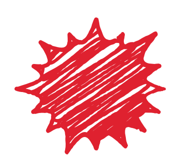
Non ho un euro. Allora ho detto ok, usciamo da qui. Nella mia mente c'erano almeno 4 persone che gli avrebbero trovato una soluzione momentanea, e altre 4 che forse da settembre mi avrebbero aiutato a dargli un luogo dove imparare un lavoro con una paga onesta.

Abbiamo girato un po' in auto con l'aria condizionata mentre io facevo telefonate e sentivo risposte tranquillizzanti. Un posto lo troviamo, mi dicevano, almeno in emergenza, però prima dovete passare da via Sabbatini dove c'è la sede del Comunque di Milan0 che si occupa di smistare le urgenze. Ci sono stato la settimana scorsa, mi ha detto Kevin, non è servito a niente. Vedrai che oggi, con me di fianco, saranno più attenti ai tuoi bisogni, sei piccolo e vai aiutato, ho detto io che ormai ero entrato in un film con Will Smith che speri finisca bene ma sai che finirà così così. Intendevo stare seduto al suo fianco dopo aver detto "Sono stato il suo educatore e sono qui per aiutarlo a chiedere aiuto", e allo stesso tempo rinforzare con ampi cenni del capo la persona che stava dall'altra parte della scrivania, con un computer davanti, i capelli neri ricci ricci, l'espressione severa. Kevin ha raccontato la sua storia e si vedeva che non voleva essere lì, che la fiducia nel mondo l'ha persa tanti anni fa, che la settimana prima lo avevano liquidato con dei fogli con sopra scritte delle sigle che non so ancora cosa vogliano dire, e la minaccia di un numero di telefono con risponditore automatico e un sacco di cose da fare che, per un ragazzo in tutto e per tutto sbandato e solo, nei 36 gradi di una Milano accogliente ma non poi così tanto, non erano esattamente ciò di cui aveva bisogno. Rivediamoci domani Kevin, il numero lo chiamiamo insieme così non metti giù dopo 15 minuti di attesa. Una parte della mia anima sapeva che il ricciolone che gli ha detto "come prima cosa ti consiglio di toglierti il cappello", là dove Kevin ha risposto dicendo che si vergognava dei suoi capelli sporchi, non ci aveva capito niente. E quando l'ho salutato sapevo anche che non lo avrei più rivisto. Gli ho dato 20 euro per quella notte e mi sono chiesto il perché non gliene stessi dando 200 euro per le prossime venti, o 2 mila per le prossime duecento. Perché non gli dicevo vieni a dormire da me almeno fino a che non facciamo passi avanti. E mi sono risposto che era tutto lodevole, ma non ci si mette in casa uno sconosciuto, ecco perché non l'ho fatto. Perché la serenità di Margherita è più importante di tutto. Ma è così? Lei sì e lui no? È davvero il denaro che possiedi a decidere se rischi la pelle o no? E lo so che la risposta è certo. Ma mi va bene? Ancora adesso non so dire.



Pubblichiamo la foto di copertina su gentile concessione di PhEST Festival internazionale di fotografia e arte in corso a Monopoli fino al 3 novembre

La sera stessa ho scritto a Kevin e lui mi ha risposto va bene ci vediamo domani, intanto dormo in un letto grazie, e mi ha mandato una foto per rassicurarmi sul fatto che non si era speso soldi per altro. La mattina dopo gli ho riscritto. E lui non ha visualizzato. E nemmeno a sera. E ho aspettato. Due giorni dopo sono venuto a sapere che è stato arrestato ed è detenuto a San Vittore. Non so perché, nessuno può contattarlo, una volta che ti arrestano è come se finissi in un buco profondissimo e non c'è modo, se non per qualche prete o un volontario o un parente, di sapere dove ti trovi, figuriamoci parlarti o scoprire come darti una mano. Quindi gli ho mandato un telegramma. E ho pensato che se fossimo nati a Caracas o a Teheran non sarebbe stato diverso, e ho odiato il Comunque, i suoi servizi, le sue regole e la sua distanza. E le associazioni che ce la mettono tutta ma non sono riuscite a dare un materasso a Kevin. Ho odiato anche Kevin, porca troia, perché io stavo tranquillo nel mio bar a scrivere e me lo sarei lasciato anche alle spalle dove lo avevo sistemato, Kevin, lui e quel periodo in cui pensavo di poter aiutare la gente. Ho odiato l'intera avvocatura che si occupa di carte e non di persone, i magistrati di sorveglianza, tutti quelli che a un certo punto della propria vita decidono che di mestiere vogliono fare i giudici. E poi ho odiato fortissimo i Ridaus e chi paga per 20 e fa lavorare per 40 dicendo tanto se te ne vai ne trovo un altro meglio di te. E soprattutto ho odiato il tizio riccioluto del Comunque che gli ha detto che avrebbe dovuto tenerselo, quel lavoro perché avere un lavoro avrebbe fatto una buona impressione su chi deve attribuire un posto letto. Li ho odiati tutti, perché forse questo è un ragazzino bacato e destinato a finire male, ma chi cazzo siamo noi per dirlo. E chi lavora nell'assistenza ai più deboli e ha il nostro mandato ufficiale per farlo, persone che rappresentano la parte migliore della comunità, non devono comportarsi come tali? Perché potevano andare loro a lavorare 40 ore da Ridaus ed essere pagati per 20, invece di dire agli altri cosa è giusto fare, spingendoli oltre la soglia della dignità personale. E ho augurato a tanti di trovarsi lì dove si trova Kevin, orfano, solo, deluso da sempre e da tutti, in una cella bollente di un carcere con capienza massima di 700 persone, insieme a 1000. E alla fine di tutta questa rabbia, dopo aver preso a pugni il volante, insultato gli dei e litigati con gli amici su Whatsapp, ho pensato no, non puoi prendertela con loro. Non è colpa loro. Hai sbagliato tu, Stefano. Sei stato un vigliacco tu. Non era fiducia, quella che avevi in quel colloquio in cui facevi da sponda, era viltà. Avresti dovuto stare lì e dire io non mi alzo da qui finché non compilate il modulo con lui, telefonate allo 0123456 con lui, fate in modo che stasera non dorma per strada. Io non esco da qui finché non accade qualcosa che gli faccia acquistare un'ombra di forza, che non lo faccia sentire abbandonato ancora. Non gli risolverete tutti i problemi? Lo so, ma io peso 100 kg e se volete portarmi via da qui mi dovete trascinare. Ti sei detto che sarebbe andato tutto bene ma sapevi che la storia sarebbe andata avanti in un altro modo. E lo sapeva il ricciolone. E secondo me lo sapeva anche Kevin. E siamo colpevoli tutti. Ma paga solo lui. —



PROVOCAZIONI

Missili sì missili no

JACOPO IACOBONI

Germania e Italia, due governi di colore politico opposto, si stanno venendo a trovare in uno strano asse che, de facto, non dispiace alla Russia di Putin nella questione se consentire o no l'uso dei missili a medio raggio in territorio russo (spiegheremo tra poco perché diciamo "a medio raggio" e non a "lungo raggio").

Sabato sera, durante un discorso pubblico a Prenzlau, nel Brandeburgo, il cancelliere Scholz ha spiegato chiaramente che la Germania non permetterà all'Ucraina di lanciare attacchi con armi tedesche in profondità nel territorio russo «anche se altri paesi decideranno diversamente»: «Continueremo a sostenere militarmente l'Ucraina» in modo che il paese «non crolli». Ma i missili tedeschi sulla Russia, no. Al contrario Joe Biden potrebbe essere disposto, da subito, a permettere che Gran Bretagna e Francia «consentano all'Ucraina di usare i missili Storm Shadow», rivela *Ft*, e presto anche gli Atacms. E comunque dopo l'incontro Biden-Starmer (che non prevedeva un annuncio ufficiale sul tema) la questione sarà ripresa all'Assemblea Onu «con un più ampio gruppo di soggetti». La sostanza è che Usa, Regno Unito e Francia trainano verso il sì. Germania e Italia sono curiosamente, su questo singolo dossier, sulla posizione di Orban. E i democratici italiani sono molto divisi. Ma i missili di cui parla questo dibattito sono davvero "a lungo raggio"? E davvero usarli significherebbe colpire "in profondità" la Russia? La risposta è semplice: no, è disinformazione. Storm Shadow (britannico-francesi) e Atacms americani hanno un raggio rispettivo di 250 e 300 km: nessuno protesta, né in Italia né Scholz, perché la Russia usa già, da mesi e su obiettivi civili ucraini, Iskander (500 km) e Khinzal (1500-2000 km). La discussione politica internazionale non è quindi minimamente se concedere a Kyiv l'uso di missili JASSM-ER (che hanno 500 km di gittata) e Tomahawk-Typhon (1800 km). A sinistra, Elly Schlein non si sente su questo di criticare Tajani. Ma Romano Prodi, che forse Schlein potrebbe ascoltare, alla Summer School di Enrico Letta è stato esplicito: «È incoerente dare le armi ma dire le usi fino a un certo punto». —

il reportage

Brasile

Verso il futuro
La letteratura brasiliana è essenziale per capire quanto il paese sia cambiato, e Paracatu, per una settimana, diventa il centro di questo cambiamento



Letteratura a cielo aperto nel paese in transizione che non smette di "escrivivere"

IGIABA SCEGO

> Scrittori di tutto il Brasile a Paracatu, che ha una delle miniere più grandi del mondo

La sveglia del cellulare mi avverte che ho poco tempo per fare colazione. La macchina che mi è venuta a prendere, e mi porterà dopo tre ore di viaggio all'aeroporto di Congonhas, São Paulo, deve secondo la tabella di marcia partire alle sei precise per non rimanere intrappolata nel traffico dei camion. Parto da Araraquara, una piccola città dello stato di São Paulo, nota per il suo vivace campus universitario. Respiro profondamente. Non mi piacciono i viaggi lunghi in macchina, da buona afroeuropea preferisco i treni, ma come negli Stati Uniti, anche il Brasile ha pochi treni. La mancanza di infrastrutture ferroviarie salta subito all'occhio. Ecco perché le strade sono piene di camion. Da Araraquara a Paracatu, nel Minas Gerais, dove sono diretta, il viaggio ti mette alla prova. Tre ore di automobile per arrivare a São Paulo, due ore e mezzo di aereo per arrivare nella capitale Brasilia, altre tre ore di macchina per attraversare lo Stato di Goiás e arrivare a meta, a Paracatu. Macino chilometri, ma in fondo ho fatto il solletico a un paese che da solo è un intero continente. Paracatu, la mia destinazione, arriva dopo altre città, dove ho portato la mia scrittura: Salvador, Rio de Janeiro, São Paulo, Campinas. E alcune cose, questo in fin dei conti è il mio quarto viaggio in Brasile, mi si chiariscono di tappa in tappa.

Il Brasile è in piena transizione. È un gigante ferito dalla pandemia e dagli anni di Bolsonaro. Un Brasile che pur ritrovando il suo Presidente simbolo, Lula, non riesce del tutto a vedere come sarà il suo futuro. L'inflazione galoppa, il cambiamento climatico pure (me ne accorgo in automobile, il Goiás è tutto bruciato e le vacche brucano carestia), le risorse sono sempre in pericolo, nonostante le lotte (specie dei nativi), e la preoccupazione di molti è «chi sostituirà Lula quando si ritirerà?». Il distacco dal padre del paese, amatissimo da alcuni e odiatissimo da altri, è qualcosa «que mete medo» che fa paura. E questa paura la senti nelle parole di ragazze e ragazzi che fanno discorsi che penseresti di sentire solo a Roma o Milano: «Non me la sento di fare figli» mi dice M. «A stento riesco a badare a me stessa. Ma li hai visti i prezzi al supermercato?». E poi c'è il razzismo. È feroce, uccide. Basta leggere il libro di Jefferson Tenorio *Il Rovescio della pelle* (Mondadori) o uno dei racconti di Conceição Evaristo in *Occhi di Acqua* (Capovolte), per capire che basta un niente per finire male. E poi c'è quello sguardo sul tuo corpo che viene da lontano, dalla schiavitù, che quando si posa su di te ti devasta. L'ho provato mi, nei loro occhi una crudele domanda, perché questa nera con il turbante (io) vuole essere servita, mangiare come noi e non essere la schiava dei nostri tavoli? Il peccato mortale era pretendere un altro ruolo per il proprio corpo. «Come lo sopportate?», chiedo a Lívia Sant'Anna Vaz, giurista brasiliana, autrice di *A Justiça é uma mulher negra* (La giustizia è una donna nera). «Voi afrodiscendenti siete il 50 per cento del paese, perché vi trattano da minoranza? Come si sopravvive?». «Lottiamo», mi risponde Lívia, che si è avvicinata alle religioni di matrice africana che in fondo, mi spiega, «aiutano le persone a riprendere il filo delle generazioni separate dalla schiavitù». Il padrone divideva la madre dal figlio, il padre dai propri cari, e ora con l'arte, la religione, resistendo nei *quilombo*, seguendo le orme di chi è scappato dalla piantagione, si ricuciono le antiche parentele. Ed ecco che il Brasile, se da un lato vive problemi endemici, dall'altra ha un'energia, di parte del proprio popolo, che lo spinge verso il futuro. La sua letteratura è essenziale per capire quanto il paese è cambiato, e Paracatu, per una settimana, diventa il centro di questo cambiamento.

La città è nota per avere una delle miniere a cielo aperto più grandi del mondo, che però non è di proprietà del paese, ma, ed ecco di nuovo il paradosso, di una multinazionale canadese. Gli organizzatori della FlipParacatu (il festival letterario) Alfonso Borges, Tom Farias, Sérgio Abranches, hanno scelto questa città per portare la letteratura in un posto dove non andava mai. In una città mineraria. Coinvolgendo gli Stati vicini, e portando lì i più grandi nomi della letteratura del paese. E si è visto a occhio nudo quanto il mercato editoriale brasiliano oggi sia fat-

La bussola



Con i suoi 8,5 milioni di km quadrati - e tre fusi orari - la Repubblica Federale del Brasile occupa gran parte del Sudamerica. La capitale è Brasilia e la lingua ufficiale è il portoghese. Gli abitanti sono circa 220 milioni e la religione più seguita è quella cattolica



Il Brasile ha una società multietnica e grazie alla Foresta Amazzonica nel paese vivono ancora anche 240 tribù (circa 1,6 milioni di persone). Ci vive anche il maggior numero - almeno 77 - di tribù incontattate al mondo (ovvero tribù che non hanno alcun contatto pacifico con l'esterno)





Una giovane lettrice la Festival della letteratura di Paracatu



Un murales lungo le vie di una città brasiliana



VAS JUNIOR

In alto Livia Sant'Anna Vaz e Igiaba Scego. In basso da sinistra Conceição Evaristo e Eliana Alves Cruz

to da numerose minoranze, che poi minoranze nei numeri non sono. Tutti presenti al festival, nel tendone a lato della Chiesa di Nossa Senhora do Rosario.

Uno dei nomi di punta era quello di Itamar Viera Jr, autore che con il suo *Aratro Ritorto* (pubblicato originariamente dal piccolo editore Tuga in Italia e oggi in cerca di editore) è stato non solo tra i libri più venduti (di tutti i tempi) del paese e con più traduzioni, ma che per un soffio ha quasi agguantato il Booker price international. Le sue protagoniste, Bibiana e Belonísia, contadine della dura terra del Recôncavo Baiano, sono entrate nel cuore del paese. C'è anche la regina delle lettere nere brasiliane Conceição Evaristo, che a Paracatu ha ricevuto l'onorificenza di cavaliera delle arti e delle lettere di Francia. Quando il pubblico la vede apparire, con la sua chioma bianco panna, quasi c'è voglia di mettersi in ginocchio. Non è una persona solamente, mi sussurra Simone Paulino la mia editrice (Nos), è un'entità, una orixas vivente. Insomma una divinità. Ma una divinità alla mano. Che ti abbraccia, ti bacia, ti ascolta. Che cammina con te. Che per arrivare a pubblicare libri ha fatto una lunga gavetta, mentre doveva lavorare duro per sopravvivere. Il suo volto sembra quello di una bambina, i suoi capelli afro naturali le danno un'aurea mistica, ma poi salta fuori un sorriso beffardo, che ce la rende familiare. Evaristo con la scrittura cerca di appianare i torti subiti dagli antenati nel passato, ma anche quelli della sua gente nel presente, dagli stupri alle pallottole volanti nelle zone periferiche che guarda un po' colpiscono in pieno volto sempre una persona razzializzata, spesso bambini e bambine, come Agatha Felix, 9 anni, morta a Rio de Janeiro, davanti a casa sua.

C'è il filosofo Ailton Krenak che ricorda che il mondo è sull'orlo di una crisi di nervi perché alla natura non sa più parlare, ma solo estrarre. C'è Trudruà Dorrico, che combatte per il diritto del suo popolo, i Makuxi, a riprendersi la propria cultura, a partire dal nome originario, che non può essere scritto ancora nel passaporto brasiliano. Ma è nel dopo festival che succede l'incredibile. Scrittori e scrittrici che sono stati impegnati sul palco si mettono a suonare. Chi tira fuori i flauti, chi la chitarra, chi le percussioni e il berimbau. E si comincia a cantare, dai classici della Bossa Nova alle ultime hit. Intanto le persone comprano libri, declamano poesie, parlano di letteratura, anche italiana. Tutti i librai mi hanno segnalato il grande amore per *Il Colibrì* di Sandro Veronesi, un successo di critica e pubblico, o la devozione per *I Beati anni del castigo* di Fleur Jaeggy e l'interesse per la figura di Chiara Valerio, che in Brasile con Emanuele Trevi ha firmato la prefazione de *Fondamenta degli Incurabili* di Iosif Brodskij (Âyiné). Alcune delle nostre scrittrici più conosciute, Lisa Ginzburg e Ilaria Gaspari, sono non a caso state invitate al Flip di Paraty, il più importante del paese. E anche a Paracatu la presenza italiana era notevole.

Io da Paracatu mi porto via una parola, escrevivência - che oggi ha finalmente una traduzione italiana, escrivivere, che trovate nel libro *Voci amefricane. Contesti, testi e concetti dal Brasile* (Capovolte) - ovvero scrivere il vissuto vivendo. Vite nere, vite razzializzate, vite di donne che il potere tenta di mettere ai margini senza per fortuna riuscirci. Anch'io abbraccio tutte le persone intorno a me. Un abbraccio aquilombado, antirazzista. Mentre abbraccio la città, sento da lontano la voce bahiana di Luedji Luna, della sua canzone *Banho de folhas*, che dice che è un orixas che ci guida. Il mio, la dea guerriera Iansã, mi ha portato in un paese che non smette mai di sognare. —



Il festival ha portato qui i migliori autori del paese. E l'Italia è sempre amata



FUTURA

Paradossi climatici

FRANCESCA SANTOLINI

C'è una cosa a cui tutti noi teniamo molto: il mattone. Immobili, proprietà, case, oggi sono minacciate da incendi, alluvioni e altre catastrofi naturali. Per inciso, i cambiamenti climatici rischiano di fare crollare il valore di case, palazzi e tutto quello che gli inglesi definiscono real estate.

La relazione tra crisi climatica e il mercato immobiliare è talmente diretta e avvertita come minaccia reale, che l'Onu ha dedicato al tema un rapporto completo per fotografare la situazione a livello globale. Il rischio di cui si parla, e che si teme, è quello di una bolla immobiliare climatica. E l'esempio da seguire per capire l'enormità del problema sono gli Stati Uniti, dove si sta verificando un aumento piuttosto paradossale dei prezzi delle case maggiormente esposte ai rischi climatici. A parlarne è stato qualche tempo fa Fortune con un articolo intitolato: "Le case degli Outer Banks stanno crollando per il cambiamento climatico, ma il valore degli immobili costieri negli Usa continua a crescere". Le Outer Banks della North Carolina, sono un tratto di costa sabbiosa esposto alle tempeste atlantiche, all'innalzamento del livello del mare e all'erosione costiera. Nel giugno scorso è crollata una casa sulla spiaggia da 650 mila dollari, la sesta negli ultimi 4 anni. Eppure, il mercato delle proprietà immobiliari vista mare è tutt'altro che in crisi, con un aumento dei prezzi che superano quelli delle aree interne. Ma perché case che rischiano di essere spazzate via costano sempre di più? Una spiegazione viene dalla Duke University che considera micidiale il mix di incentivi fiscali per i proprietari ad alto reddito e i sussidi federali per i danni dovuti a tempeste e inondazioni. La conseguenza, precisa *Bloomberg*, è che milioni di case sono sopravvalutate. Effetto collaterale di tale fenomeno patologico è che molte compagnie assicurative iniziano a rifiutarsi di stipulare polizze in aree "vulnerabili". Le compagnie assicurative – spiega il *NYT* – stanche di perdere denaro, stanno aumentando le tariffe, limitando la copertura o ritirandosi del tutto da alcune aree. È uno dei paradossi del cambiamento climatico: beni immobili ultra costosi che da un giorno all'altro, per uno degli eventi estremi sempre più frequenti, possono letteralmente finire a mare. —

i grandi gialli

La fine di Michelle uccisa per 30 euro "Mi aveva offeso"

Il corpo della 17enne abbandonato in un carrello dall'amico-omicida

GIANLUIGI NUZZI

«Sono scesa in strada a un quarto alle 17, mi stavo avvicinando al carrello della spesa che era sul marciapiede quando è sbucato un poliziotto e mi fa: "Scusi ma questo carrello per caso avete visto che l'ha portato?", io l'ho guardato e gli ho risposto: "No, ma stamattina non c'era". "È sicura?" "Sono sicura sì, stamattina ho pulito per strada e non c'era. E, infatti, stavo proprio andando a vedere cosa c'era dentro per portarlo verso i cassonetti, svuotarlo e buttare le cose, visto che qui lasciano spesso detriti e calcinacci". E lui "No no, signora, meglio che non si avvicini". Mamma mia. Poi guardo meglio, c'era qualche macchia di sangue sulla copertina colorata che avvolgeva qualcosa, ma erano segni rosati, non si capiva subito che c'era qualcosa di brutto. Poi mi fa, "guardi che dentro c'è una ragazza". Poi gli agenti hanno transennato la zona e sono arrivati tutti». Cristina Diriso vende pane e alimentari nel quartiere Primavalle a Roma. È la commerciante che ritrova il cadavere di Michelle Causo, 17 anni, solare, sempre disponibile con tutti, fidanzata da un paio d'anni con un adolescente di Pomezia e uccisa il 28 giugno 2023. Il cadavere viene ritrovato avvolto in una coperta e infilato in un grande sacco nero adagiato in un carrello di un supermercato. Un abbandono che lascia basiti gli abitanti del quartiere e sconvolge ancor più i parenti di questa giovane ragazza.

Michelle aveva festeggiato il compleanno il giorno prima, aveva brindato con gli amici, lei, una che sorrideva sempre in classe al liceo Vittorio Gassman fino al giorno in cui aveva conosciuto il suo futuro assassino. Da quando aveva conosciuto questo minorenne di origini cingalesi aveva cambiato amici, frequentazioni. Le sue compagne le mandavano messaggini, le chiedevano di uscire ma lei manco rispondeva. Non si vedeva più nemmeno in zona. E lui? Se lo frequentavi superficialmente sembrava uno bravo, educato, innocuo, ma poi scoprivi un'altra faccia, litigava con tanti coetanei, postava fotografie sui social quando impugnava una pistola, probabilmente finta, o video con marijuana e hashish. Ed è lui, il giovane omicida, che viene incrociato dai vicini con un sacco nero d'immondizia davanti a casa verso le 15, proprio di quel pomeriggio. Era molto agitato, si scusava con tutti. Il sacco era strappato, fuoriuscivano alcuni bordi di vestiti. Stava fermo sotto casa, come se aspettasse qualcuno ma nessuno immaginava che le urla sentite fossero il preludio di un assassinio.

Poi gli inquirenti ricostruiscono questo orrendo omicidio nel mondo degli adolescenti. Un'indagine rapida, agevolata dalla disorganizzazione dell'assassino che aveva lasciato ovunque tracce di sangue, a cominciare dall'androne del palazzo. Il giovane alle 13.20 entra in un negozio di cinesi, acquista un rotolo lungo di sacchi neri, quindi vede Michelle, che lascia casa in ciabatte, come se dovesse risolvere una breve questione. I due si ritrovano nella piccola e modesta abitazione dove l'assassino vive con sua mamma, infermiera che lavora tutto il giorno per permettere al figlio di studiare mentre il padre era rientrato in Sri Lanka. Qui il minore all'improvviso aggredisce Michelle con un coltello da cucina e sferra numerosi fendenti, il primo forse alla schiena. Il movente? «La ragazza nel carrello di nome Michelle – svela l'assassino agli inquirenti - che io chiamo "Misci" era oltre a un'amica molto stretta anche la mia spacciatrice, prendevo da lei circa tre cannette di hashish, ogni settimana, circa due, tre grammi in tutto. Due grammi li pagavo dieci euro». Per l'omicida un debito avrebbe creato le tensioni ma la prima tesi di un possibile debito risulta poco credibile perché se Michelle doveva incassare dei soldi pare incredibile che fosse uscita senza borsetta o portafoglio: dove avrebbe conservato il denaro?

In realtà si tratta di poche banconote che si sarebbero potute mettere in qualsiasi tasca: «Quel giorno, l'ho chiamata chiedendole del fumo – metterà a verbale – È arrivata alle 11.30 e mi è sembrata più fredda del solito. Abbiamo cominciato a parlare del fumo e di quanti soldi le dovevo dare. Io l'avevo già avvertita comunicandole che potevo sborsare al massimo venti euro in meno perché avevo un appuntamento con la mia ex per mangiare al Mc Donald's. Comunque mi mancavano solo questi venti euro, tutti gli altri li avevo. Lei però era fissata che le dovevo dare tutti i soldi che ammontavano a circa 35 euro. Le chiesi perché stavolta non mi faceva un favore, come tutte le altre volte ma lei no, non voleva farmelo…forse perché era sua intenzione andare a Napoli (per raggiungere il fidanzato, *nda*). Dopo ha cominciato ad alzare il tono della voce – era molto infastidita -, ripetendo che i soldi le servivano e che ero un coglione. Io le ho replicato affermando che forse si faceva troppe canne».

Un omicidio quindi d'impeto per questioni di poco denaro? Lui si corresse poi, affermando che si era sentito offeso dalla vittima e quindi, sotto effetto di stupefacenti, aveva reagito d'impeto, colpendola con un coltello. Una motivazione forse sostenuta nella speranza di rafforzare la difesa e quindi l'ipotesi di un assassinio senza premeditazione, dettato dalla rabbia. Così, infatti, sarebbe caduta l'aggravante della premeditazione, rendendo più lieve l'inevitabile condanna. In realtà, analizzando i diversi device dell'assassino si scopre che un'altra verità. L'omicida nei giorni precedenti aveva svolto alcune ricerche su internet alquanto particolari. Ad esempio, sui motori di ricerca si era interessato a "come infliggere le ferite più letali" e, ancora, a "dove colpire per uccidere". L'assassino giustificò quelle ricerche sostenendo che doveva raggiungere una zona pericolosa e isolata e quindi si era voluto informare per capire come reagire in caso di eventuali aggressioni. Ma in realtà era lui che voleva colpire e ammazzare.

A processo viene effettuata una perizia psichiatrica ma l'imputato risulta capace di intendere e volere. Il giovane, rivolgendosi ai genitori della vittima, prende in mano una missiva e la legge in aula: «Ho commesso un reato gravissimo – confessa - e voglio pagare per quello che ho fatto. L'ho uccisa ma non ho premeditato l'omicidio». Poche parole per esprimere consapevolezza di quanto compiuto con una dichiarazione letta davanti al tribunale per i minori, prima che il giudice si ritirasse in camera di consiglio. Per l'assassino, il pubblico ministero chiede la pena massima: trent'anni di carcere che scendono a venti grazie al rito abbreviato per questo omicidio volontario, aggravato dalla premeditazione, occultamento e vilipendio di cadavere. Insomma, il massimo della pena erogabile a un minore. E il giudice accoglie in pieno la richiesta dell'accusa: vent'anni di carcere. «Con questa sentenza – commenta la madre - riusciamo un pochino a dare giustizia a Michelle. È la prima volta che un minore prende vent'anni, ma se li merita tutti. Adesso andiamo avanti, ho un altro figlio e mi dovrò dedicare completamente a lui». —

La vicenda



Il 28 giugno 2003 il corpo della 17enne Michelle Causo, studentessa al liceo, viene ritrovato in un carrello abbandonato lungo una via del quartiere Primavalle, a Roma, avvolto in grandi sacchi neri della spazzatura



Michelle, sempre solare, il giorno prima di morire, aveva festeggiato il compleanno ma da qualche tempo aveva messo da parte le amiche di sempre per un ragazzo, figlio di genitori cingalesi e suo futuro assassino



Michelle Causo



Il ragazzo confessa presto il delitto. Accampa come movente un debito per un po' di droga, dice che la ragazza lo aveva offeso con il suo atteggiamento. Seppure minorenne verrà condannato a 20 anni



Il killer in un video con il carrello

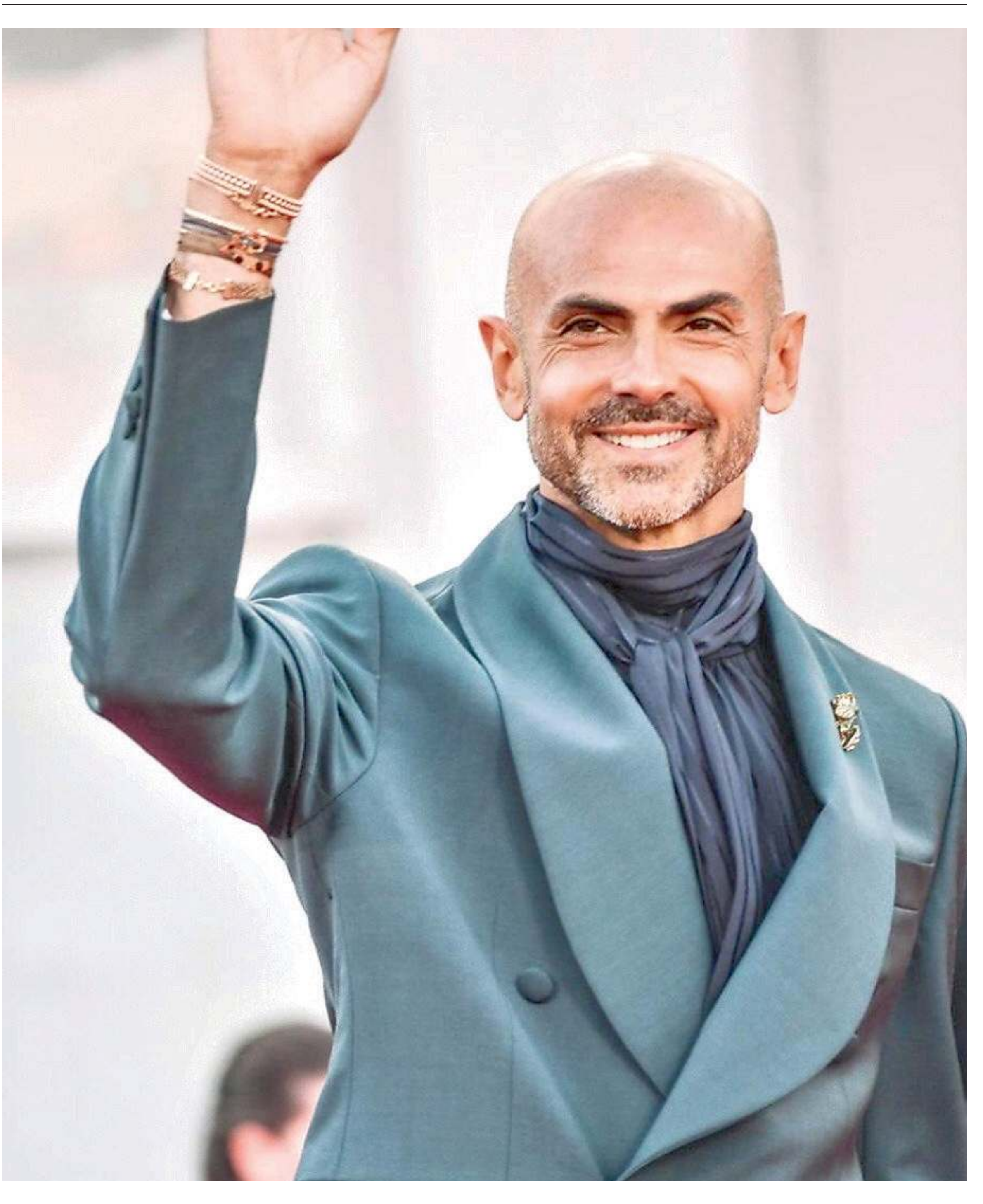


a tu per tu

Enzo Miccio

Mai spiattellato la mia vita in pubblico, mi sono sempre protetto. Poi ho sentito il bisogno di raccontarmi





Al Sud le nozze sono più importanti del Natale, momento di aggregazione e di festa di parenti e amici



“Ero un bambino diverso, che apriva l’album del matrimonio di mamma e cominciava a sognare”

ADRIANA MARMIROLI

«Non sono solo quello in doppiopetto e pochette che si occupa di matrimoni», dice di sé Enzo Miccio. Questo, semmai, è «il personaggio che tutti conoscono, perché per un decennio l’hanno visto in tv esclamare “Ma come ti vesti?”». L’*arbiter elegantiae* e re dei wedding planner è nuovamente su Real Time in *Spose in affari*: insieme a Lodovica Comello mette all’asta abiti da sposa, dando a questi iconici oggetti del desiderio femminile dalla vita brevissima una seconda chance nel giorno che per molte continua ad essere “il più bello della vita”. L’altro Miccio si è disvelato quando, a *Le iene*, ha letto un brevissimo monologo che – dice – gli ha dato la possibilità (liberatoria) di farsi conoscere davvero. «La persona dietro il personaggio. Non più solo l’ingessato in gessato». Bensì l’uomo che si metteva a nudo. «Con un testo tutto mio, scritto di getto».

Lei è sempre stato molto discreto sul suo privato, Miccio. Come mai quella uscita, un vero coming out?

«È un momento speciale, di serenità personale, circondato da persone che mi vogliono bene. Un primo passo lo avevo fatto con il mio ultimo libro, *Ditemi sempre di sì*: invece del solito florilegio di matrimoni, è uscito qualcosa di più intimo, costellato di miei ricordi, in cui spiego le ragioni del lavoro che faccio. Però è vero: mai spiattellato la mia vita in pubblico, mi sono sempre molto protetto. Poi ho sentito il bisogno di raccontarmi. E anche di infondere coraggio a chi ancora oggi subisce situazioni come quella che ho vissuto a 18 anni»

Quale situazione?

«Lasciai la mia famiglia e il mio paese nel napoletano, stanco di sentirmi diverso e sbagliato. Pensavo fosse un problema per i miei avere un figlio gay, un dispiacere. E invece, poi, avrei scoperto di sbagliarmi: sono sempre stato sostenuto dalla mia famiglia».

Un diciottenne in affanno, dunque?

«L’adolescenza è un momento molto delicato: ancora di più se scopri un’identità sessuale diversa da quella che gli altri si aspettano da te. Nella mia famiglia vigeva un principio: sii bravo e responsabile. Per questo pensavo di essere un problema per loro e non avevo il coraggio di parlare. Per questo ho tirato dritto senza confidarmi e, quando non ce l’ho fatta più, sono scappato a Milano»

L’inizio di una nuova vita?

«È stata una grande città accogliente, mi ha adottato e le devo ciò che sono. Sono fiero della persona che sono diventato. Per questo mi sento di dire cosa ho passato e dare qualche consiglio: non fare come me, non avere paura a chiedere aiuto e a confidarti. Accettati: non sei sbagliato. Sii te stesso e sii fiero, non farti abbattere dalle discriminazioni».

Ora è in onda con un programma che la riporta al suo ambiente naturale, spose e sponsali. Lei e Lodovica mettete all’asta tre abiti nuziali “usati”, dopo averne raccontato la storia dalla venditrice. Il suo momento preferito?

«La messa all’asta dell’“abito al buio” che io stesso ho scovato: spesso piuttosto miserino ma con qualche tocco interessante, lo faccio riadattare dalle mie collaboratrici su misura del carattere e della cerimonia di chi se lo è aggiudicato. Mi piace creare. E adoro vedere l’emozione e la gioia di chi lo indosserà quando si specchia per la prima volta».

Quest’anno fa le nozze d’argento con il suo lavoro: è cambiato il modo in cui ci si sposa in 25 anni?

«C’è stato un cambiamento, ma molto graduale: l’Italia è un paese tradizionalista. Ultimamente però è eclatante: il banchetto di una volta è diventato un evento – un party – molto complesso. E poi c’è lo sposo: fino a ieri bellissimo accessorio che nessuno si filava, ha iniziato a volere per sé un ruolo da coprotagonista, reclama pari attenzione anche nell’outfit. E non è vero che non occorra molta inventiva per vestirlo. Anche gli uomini hanno sogni da realizzare».

E l’abito bianco?

«Resta il sogno di ogni sposa. Le fa battere in cuore e la spaventa. Con il bianco, ormai svincolato dall’idea originaria, che si afferma su ogni colore, anche se sono seconde nozze. Piuttosto si pone attenzione al modello: in questo caso magari non quello della tradizione, fatto di pizzi e volumi, ma più semplice, più abito da sera o tailleur»

Un consiglio da dare alle spose?

«Godetevi questo momento, assaporatene ogni istante. Anche la fase dei preparativi. Perché il giorno delle nozze vola».

Capita spesso che un matrimonio salti?

«Purtroppo. Anche il giorno stesso delle nozze. Pur con tutta la mia esperienza, è uno shock anche per me».

Richieste bizzarre?

«Il “famolo strano” non è nella mia filosofia: sono per eleganza e semplicità, e le mie spose lo sanno. Comunque, capita: io cerco di condurre con gentilezza e dolcezza verso altre scelte in uno scambio di amorosi sensi»

Ne avrà viste di ogni: crede ancora nell’amore e nel sacro vincolo?

«Sono un convinto sostenitore dell’amore romantico senza data di scadenza. Lo credo per me e lo credo per gli altri. Poi ti capita di imbatterti in coppie che già al primo sguardo capisci che sono così male assortite da farti pensare che “non mangeranno il panettone insieme”. Comunque: l’amore è bello. Giorgio Armani anni fa in un’intervista disse che senza amore si sentiva meno creativo. Sono d’accordo con lui»

Le statistiche dicono che gli italiani si sposano meno. Settore in crisi?

«Non ho questa sensazione. Il mondo del wedding è una vera e propria industria che muove decine di migliaia di persone. Ci si sposa forse meno (ma non conosco i dati) ma sono sempre di più le seconde volte. Poi ci sono quelli che rinnovano le promesse a distanza di decenni. Mi è capitata una coppia che festeggiava i 50 anni: è stato emozionante vederli così affiatati e con l’amore che gli brillava ancora negli occhi. Non ho potuto trattenere le lacrime»

Come ha cominciato?

«In apparenza è stato un caso: una mia amica mi chiese di aiutarla per organizzare le nozze della figlia che però viveva all’estero. Dico in apparenza perché ora mi rendo conto che è stata una scelta che arrivava da lontano, figlia della cultura in cui sono cresciuto: una famiglia tradizionale del Sud, dove il matrimonio è più importante del Natale, momento di aggregazione e di festa di parenti e amici. Tra i miei ricordi d’infanzia: io che guardo e riguardo l’album delle foto delle nozze di mamma e sogno. I sogni di quel bambino sono evidentemente riemersi dopo tanti anni».

Dal 19 ottobre debutta anche alla conduzione di “Top” su Rai2: il percorso inverso a quello di Fazio?

«Nessun tradimento verso Discovery che resta la mia casa. Con Real Time nessuna esclusiva, ma libero di accettare, di volta in volta, nuove sfide e nuovi progetti. E infatti ho sempre bazzicato anche altro, Sky o Rai, *Pechino Express* come *Ballando con le stelle*. Mi ha fatto molto piacere che mi proponessero *Top*: è un programma rodato, che si occupa di design, mostre, moda, eventi. .. Non cose futili, come secondo un certo retaggio piccolo piccolo, ma la cultura nel nostro tempo».

Ha citato *Pechino Express*: in coppia con Costantino Della Gherardesca facevate scintille. Come mai non avete bissato?

«*Pechino* resta nel mio cuore. Ha aiutato la narrazione di un Miccio diverso. Sono grato a tutti, rete, conduttore e concorrenti. Io sarei partito subito di nuovo. Ma – sono onesto – hanno fatto un’altra scelta editoriale. Tuttavia, nessuna porta si è chiusa. On ne sait jamais». —

relazioni



L'amore moderno

MARIA CORBI

Ho letto la lettera del 7 luglio, e mi sono ritrovata come davanti a uno specchio. Conosco il mio lui nel lontano 1983: io sposata, lui scapolo, 4 anni meno di me. Il suo corteggiamento è stato lungo, mi stava molto antipatico, era pieno di sé. Purtroppo sono caduta nella sua rete di narcisista e psicopatico. Un vero signore, gentile con tutti, sempre una parola giusta per tutti – ecco che mando all'aria il mio matrimonio, mi innamoro di tutto quello che era lui. Pendo dalle sue labbra, lui mi fa sentire una regina, io vivo della sua aria, del suo modo di essere unico – tutto sembrava perfetto – vuole che vada a vivere a casa sua, mi presenta a sua madre, come l'unica donna per lui – mi chiede spesso di divorziare, perché vuole sposarmi. Fa testamento per me nel 2003 – finalmente nel 2005 ci sposiamo, e per lui era la felicità raggiunta – purtroppo 4 mesi dopo cambiamo dentista; così è iniziata la mia fine – lei non si è fatta scrupoli, la professionalità, l' etica l'ha messa sotto le scarpe. Nel 2007, siamo davanti a un luminare del cuore, che gli dice dopo la visita, che deve operarsi al cuore, con urgenza: io non avrò più una vita normale si dispera – io stupida, a consolarlo con tutto il mio amore – operazione fatta: tutto bene per lui – il nulla per me – io a casa a consolarlo, coccolarlo, amarlo con tutto il mio cuore. Capisco che l'operazione è stata devastante, niente più rapporti sessuali per il momento, io triste, aspetto senza fargli pesare nulla. Purtroppo la sua vita sessuale, era ripresa a mille, con la dottoressa, che per farla sentire soddisfatta, faceva uso di farmaci consigliati da lei, per essere al top per lei – passano gli anni, ed io stupida, credo alle sue parole d'amore. Quando chiedo spiegazioni, che cosa sono per lui – ero diceva l'amore. La sua testa va in tilt, comincia con i ritocchi al suo aspetto per sembrare più giovane – si comincia a litigare, iniziano le sue botte, e disprezzo nei miei riguardi – io non faccio niente, sono annientata e succube di lui.

Arriviamo nel 2023, operazione al cuore molto invalidante. Io sempre lì, soggiogata, non sono più niente, solo la sua badante – soffro per lui, ma arrivo a dirgli di separarci, lui diventa l'uomo che avevo amato, vuole cambiare casa, sceglie tutto il meglio per il nostro nido per la vecchiaia – io stupida ci credo – il narcisista psicopatico, fuori controllo – muore improvvisamente – si apre il vaso di pandora, la mia disperazione è grande – in chiesa arriva la dottoressa a braccia aperte, piangendo come me, forse di più . Sei giorni dopo mettendo a posto, trovo i suoi diari nel cassetto della scrivania – sono sempre stati negli anni lì – come se volesse che io li leggessi – veramente una mente diabolica e cattiva – nel suo pc, tutta la sua pazzia, foto, messaggi, e altro – ormai era sicuro del mio amore, probabilmente mi drogava di nascosto – mi preparava il the con tanto amore. Che tristezza – in quei diari scopro il peggio, amore con la dottoressa dal 2007 – amore folle per lei. Così il nostro conto in banca, scendeva, io rinunciavo ai regali di Natale e compleanno per risparmiare – i regali e i soldi erano per il suo grande amore, si sentiva importante perché godeva con una laureata – 18 anni vissuti contemporaneamente con tutte due – io ero la sua icona, il suo Picasso al muro – lei il grande amore, 20 anni in meno di lui, io da quel giorno non ho più vita. *Lettera firmata*

scrivete a
maria.corbi@lastampa.it

Carissima,
ogni volta che leggo una storia come la tua mi chiedo "come è possibile"? E non c'è giudizio in questa domanda, ma solo rabbia. Perché noi donne siamo ancora lontane non solo dalla parità, come ci ricordano sulla TV spot in cui battiamo con i tacchi a spillo il muro di diseguaglianza. Ahimè. Un colpo da maestri, combattere il pregiudizio con le immagini stereotipate. Ma questa è un'altra storia. O forse no, fa parte dello stesso pacchetto, della stessa tragedia sociale dove le donne rimangono eroine incomprese e vinte da un mondo fatto a immagine e somiglianza degli uomini.

Mentre scrivo queste parole sento già i commenti: ma cosa c'entra tutto questo con la lettera? Purtroppo c'entra perché i nostri comportamenti, le nostre debolezze sono figlie della cultura del tempo. Quindi...

Tornando a noi, ti evidenzio cosa hai scritto nel tuo racconto: «Pendo dalle sue labbra, lui mi fa sentire una regina, io vivo della sua aria». Tutto sbagliato, e mi è difficile convincermi che quando ci si innamora si perdano proprio tutte le difese e le regole di una educazione contemporanea sana e paritaria. Mai pendere dalle labbra di nessuno, nemmeno dalle proprie, figuriamoci di un uomo. Mai vivere dell'aria di qualcun altro, ma respirare a pieni polmoni della propria. Lui mi fa sentire una regina? Ricordare sempre che Anna Bolena è finita con la testa sul ceppo.


ILARIA URBINATI

Questa lettera mi da l'occasione per ricordare cose che dovrebbero essere insegnate alle bambine da sempre, con l'esempio delle madri. Ma anche dei padri. Poi certo. il narcisista pericoloso che si nasconde dietro parole d'amore, falso romanticismo e con un mantello taroccato da principe azzurro può sempre riuscire a ingannarci. Ma non per tutta una vita come è stato per te. A un certo punto dovevi svegliarti dall'incantesimo, e qualche amica/o doveva metterti con le spalle al muro, aiutandoti a disintossicarti da quell'amore drogato.

Ricordarsi sempre che con l'uomo narcisista c'è solo una soluzione: allontanarlo. Ti auguro il meglio e cerca di volerti più bene . —

Help!

1

Mio figlio è stato lasciato dalla ragazza con cui stava da quando aveva 13 anni e non riesce a riprendersi. Non so come fare per farlo stare meglio, non vuole parlarne.
Sii normale e cerca di distrarlo



Mia figlia a 19 anni va via da casa. Ha trovato un lavoro da cameriera la sera. Di giorno studierà all'Università. Pensavo fosse solo una provocazione. Che faccio?
Niente, dille che sei orgogliosa di lei

3

Mi devo sposare con un uomo che non vuole figli, me lo ha detto chiaramente. Mentre io li desidero. Ho accettato pensando che cambierà idea prima o poi.
Pessima mossa



Un mio ex si è riaffacciato nella mia vita, ma solo di notte con messaggi "hot", come se della nostra storia ricordi solo quello. Mentre per me è stato un amore vero.
Lascialo perdere

MONDO DIGITALE

Sliding Doors diventa trend topic

FRANCESCO MUSOLINO

Coraggio, alzi la mano chi non è mai rimasto con gli occhi spalancati a guardare il soffitto per una nottata intera, immaginando una realtà diversa. C'è chi si concentra sulle liti d'amore – "e se avessi detto/fatto così, cosa sarebbe cambiato?" – chi immagina ogni giorno di essersi dimesso e aver iniziato una nuova vita e chi, mentre la notte scivola via, si domanda cosa sarebbe successo se avesse il coraggio necessario per lasciare casa, prendendo un treno e andando in cerca del proprio futuro. E alla fine si arriva sempre al bivio cruciale: le difficoltà vanno messe in conto perché a un certo punto bisogna prendere atto che non viviamo in una favola – e forse nemmeno nel migliore dei mondi possibili – ma se avessimo fatto scelte diverse nei momenti cruciali, se avessimo colto l'occasione di cambiare il nostro destino, oggi saremmo (più) felici? Insoddisfatti e incompleti per natura, il tema è parte dei nostri quotidiani crucci. A tal proposito, Antonio M. - studente di filosofia a Messina - mi segnala che su TikTok impazza il trendtopic #SlidingDoors in cui diversi creator si interrogano sulle decisioni prese e le scelte fatte. Abbiamo rimpianti da affrontare? Sì. E se avessero fatto scelte diverse, cosa sarebbe potuto accadere alle loro esistenze? Boh. Il gancio è chiaramente l'iconico film con Gwyneth Paltrow del 1998 con l'indimenticabile scena in cui riuscendo a prendere la metro, lei scopre il tradimento del fidanzato e si libera di quella trappola emotiva. Ma il vero problema è che questi momenti cruciali passano sotto i nostri occhi, attraversano le giornate e spesso ci rendiamo conto della loro importanza solo a posteriori, quando è troppo tardi per tornare indietro. E così parte il festival dei rimpianti. Con la sua consueta lucidità, Emmanuel Carrère parla di altre realtà possibili nel suo saggio *Ucronia* (Adelphi), ipotizzando presenti storici divergenti in cui Napoleone vince a Waterloo o i nazisti sottomettono il mondo al Reich. Ma dopo averci mostrato scenari ucronici possibili (e magari reali in altri multiversi, schiacciando l'occhio al mondo dei supereroi in voga al cinema), Carrère ci richiama all'ordine con un ragionamento: ci hanno sempre detto che lasciando andare la fantasia, sognando ad occhi aperti e concedendoci di indugiare nel gioco del "se fosse", non facciamo del male a nessuno. E se non fosse così? Le storie di chi ha fatto #downshifting e ha mollato tutto, di chi ha trovato l'amore dopo i sessant'anni, di chi ha preso una valigia per andare a conoscere il mondo prima che fosse troppo tardi o di chi è diventato vegano per scelta etica, dimostrano che c'è sempre tempo per cambiare vita. Piccole e grandi scelte, come chi ha deciso con coraggio di intraprendere un cammino di transizione sessuale, per allineare la mente al corpo. Insomma, cambiare la propria vita si può. E per farlo, anziché trastullarci con tutti i presenti che non sono diventati realtà, dobbiamo scegliere di agire. Ora. —

IL LATO POSITIVO

Come si cambia: a lezione da Kamala Harris

ANNALISA CUZZOCREA

Chiudete gli occhi e cercate di ricordare tutte le cose che avete letto di Kamala Harris, prima che i democratici americani decidessero di incoronarla candidata al posto di Joe Biden. Vado a memoria: gli uomini non la voteranno mai, non piace all'ala più di sinistra perché è stata procuratrice, troppo legge e ordine, troppo poco legge e ordine, ha il marito ebreo quindi troppo vicina a Israele, ha detto che Israele sta sbagliando troppo quindi è vicina ai palestinesi, ha fallito sui migranti, non piace alle donne, non piace ai moderati, non piace agli afroamericani, non piace ai bianchi dell'America profonda. Poi: ha cambiato troppo spesso collaboratori. Potrei continuare, ritrovare articoli interventi televisivi tutti volti a convincere il mondo che se i democratici avessero scelto Harris al posto di Trump, avrebbe significato voler perdere.

Per anni, Harris è stata raccontata come un fallimento. Una scommessa mancata. Negli ultimi giorni di Biden da candidato, quando aveva deciso di resistere e restare in corsa, la mostrificazione si era fatta feroce.

È cambiato tutto in un batter di ciglia. È arrivata la benedizione di Nancy Pelosi, sono seguite quelle di Hillary Clinton e infine Michelle Obama e consorte, e Harris ha fatto in pochi giorni quel che sembrava impossibile: ha costruito una narrazione sull'America che guarda al futuro senza perdere un minuto a recriminare. Ha imposto un'agenda diversa da quella di Trump. Ha fatto dimenticare il primo attentato all'ex presidente, quello del "Fight fight fight". Quello che sembrava dovesse cambiare tutto. Ha convinto i mercati che scommettono su di lei. Ha invertito i sondaggi. Un miracolo del marketing? Un consorzio di pubblicitari che non ha sbagliato un colpo? Un cognato mago del fundraising? Non credo.

Non si sa ancora come andrà il 5 novembre. Trump è ancora molto forte, lo è il risentimento che ha contribuito a nutrire in America, lo è la paura e il desiderio di chiudersi che cova in tutte le nostre democrazie infragilite e confuse. Ma non c'è dubbio su una cosa: Kamala Harris se la sta giocando meglio di quanto stesse facendo Biden, e probabilmente meglio di quanto avrebbe potuto fare qualcun altro. E quindi forse bisogna chiedersi: quanto sessismo e razzismo c'era dietro lo scetticismo iniziale? Quante volte sottovalutiamo una donna, tra l'altro di origini miste, indiane a giamaicane, quando il gioco si fa duro?

Il lato positivo di questa settimana, e credetemi non è stato facile trovarne uno, è proprio questo: la magia che può innescare una semplice possibilità. Donne che sostengono altre donne, come Oprah, Pelosi, Obama, e che le spingono avanti, forward è lo slogan della campagna Harris. Forse è questo che voleva dire Virginia Woolf quando immaginò la vita di Judith, l'ipotetica sorella di Shakespeare: bastava che qualcuno le desse una possibilità, perché splendesse come il fratello.

Negli Stati Uniti del 2024 le possibilità arrivano quando meno te le aspetti, e quando arrivano le donne sanno sfruttarle. Sarà difficile, ma è possibile. Chi ricorda i giorni del dibattito Trump-Biden, capirà che siamo già davanti a un miracolo. —

Società

"Ridurremo la vostra casa una cuccia" La "vendetta" dei genitori sul disordine sovrano dei figli

PAOLA TAVELLA



Un'amica disperata ha lasciato i figli maschi già grandi per tre giorni da soli

L'adolescente deve essere schifoso e molesto oppure qualcosa non va. L'adolescente non inquieto è inquietante. Negli anni verdi disordine è salute, se i figli non lasciassero le sneakers sul divano bianco ci sarebbe da interpellare lo psicologo. Il disordine rispecchia non solo il caos interiore ma serve a mascherare i segreti, quindi la ragazza è tranquilla e permette agli adulti di entrare in camera sua probabilmente altrove ha un pied-à-terre dove adora Satana.

Forse fa parte del vento reazionario che tenta di scompigliarci, dell'autoritarismo che ci infetta nonostante gli anticorpi, ma i dogmi dell'educazione democratica vacillano durante l'adolescenza dei figli. Si fantastica di sorvegliare, di punire, di tirare degli urlacci. C'è la storia di una sudicia teenager, cui il padre teneva un lungo fervorino per convincerla a mettere i panni sporchi nell'apposita cesta, che lo interruppe così: «Non potresti cacciare un urlo come la mamma, invece di parlarmi per ore?». E qui si evince che l'autoritarismo è sì brutale ma capace di prendere le vie brevi, mentre il convincimento soave porta via a tutti un sacco di tempo.

Una signora che conosco, madre single di due figli maschi colossali e impegnati in sport ripugnanti, era costretta a farsi largo in un estremo disordine e a respirare miasmi, non riconosceva più la zona-notte della sua bella casa con il parquet. Dopo un inverno di pazienza e spese esagerate in aiuto domestico, una mattina di primavera le prese il matto e ridusse l'intero appartamento nello stato in cui i ragazzi tenevano le loro camere. Quando ebbe finito cucina, soggiorno, perfino il corridoio, tutto era ingombro di masserizie che rendevano gli spazi impraticabili e irriconoscibili. Poi andò a nascondersi dalle sue amiche, in un altro quartiere. A quei tempi i cellulari non esistevano, e i figli non trovavano il telefono, perché era sommerso da oggetti di ogni natura. La madre tornò dopo tre giorni. I figli erano prostrati e famelici, ma avevano riordinato, e quell'orda-lia segnò un punto di non ritorno. Fu un provvedimento estremo, ispirato alla categoria classica del contrappasso, ma negli ultimi tempi siamo andati oltre, approdando infine alla vendetta. Escono infatti sulle piattaforme social dei video con l'hashtag #revenge in cui genitori attempati vanno in visita dai figli ormai adulti e si comportano malissimo. Le dimore di questi figli sono come avremmo voluto i nostri appartamenti quando erano piccoli: organizzate, razionali, con i pavimenti puliti, i bagni splendenti, i frigoriferi ben riforniti. I vecchi genitori entrano e lanciano con sé delle sporte di biancheria sporca, che disseminano ovunque. Si stravaccano sui divani e li riducono come la cuccia del cane. Lasciano la televisione accesa a volume altissimo. In cucina svuotano il frigo e lo dimenticano aperto, fanno cadere cereali per terra, allagano con il latte il bancone della cucina, travolgono correndo la cassetta con la sabbia del gatto - e solo un profondo senso del decoro mi impedisce di riferire quello che combinano in bagno, in particolare con il dentifricio.



L'hashtag

#revenge
È l'hashtag con il quale vengono rilanciate storie di genitori attempati che si "vendicano" sui figli ormai grandi piombando in visita nelle loro belle case, stravaccandosi sui divani, lasciando avanzi di cibo, lattine, tazze e bicchieri ovunque: proprio come i figli facevano da adolescenti



Il film

Uscito nel 2017 e diretto da Francesca Archibugi, "Gli sdraiati", prima di essere un film, è stato un libro di Michele Serra. La storia è incentrata sul rapporto padre-figlio, ma ne esce il ritratto della prima generazione di ragazzi che preferivano il divano a qualsiasi altra attività

La novità sociologica di questi video pregevoli consiste anche nella presenza del padre come complice e coautore. Un tempo il capofamiglia non avrebbe avuto nessun contatto con il caos creato dai figli, sia perché le madri lo avrebbero cancellato e fatto sparire prima del suo ritorno, sia perché egli stesso ne lasciava uno molto simile dietro di sé, esercitando il diritto maschile ad essere servito di tutto punto. Adesso invece anche i padri sono coinvolti a pieno titolo in tutta la vicenda, dalla prima maglietta della palestra abbandonata sul tavolo del pranzo già apparecchiato per Natale fino al momento della vendetta. E si tratta proprio di una purissima vendetta, senza nessun intento educativo o post-educativo, perché stando agli psicologi non è raro che il disordine criminale degli adolescenti annunci un futuro diverso, un ordine che si produrrà nel tempo. Gli adolescenti più disordinati crescendo diventano spesso fautori di un ordine meticoloso, quasi ossessivo, come se il disordine passato fosse servito solo a prendere le distanze dalla maturità e dalla tendenza a diventare un perfezionista. Sono i genitori, forse, che regrediscono. —



E ora anche i padri sono coinvolti a pieno titolo nella vicenda "ordine"

della serie

Candidato unico

Dalla banlieue all'Eliseo Il rapper presidente tra politica e ironia

ALESSANDRA COMAZZI

Presidenti



Servitore del popolo Serie creata da Volodymyr Zelenskyj (2015) che interpreta un insegnante di storia che si ritrova presidente dell'Ucraina



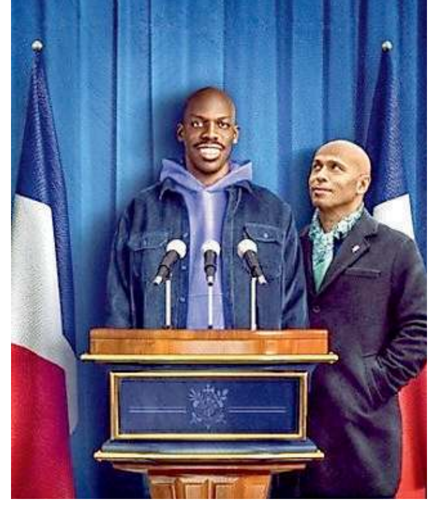
House of cards Tradito dalla Casa Bianca, il membro del Congresso Frank Underwood inizia una spietata scalata al potere (2013)

Ha almeno due predecessori illustri, lo Stéphane Blé di *Candidato unico* (En place), serie francese in onda su Netflix: Chance il Giardiniere di Peter Sellers nel film *Oltre il giardino* e *Candido*, la bandiera di Voltaire. Sono personaggi che appaiono incomprensibili, scaltri, accattivanti, forse geniali, solo perché essenzialmente, e assolutamente, incapaci di mentire, qualunque sia la posta in gioco. Gentili d'animo. Ottimisti. Grotteschi, anche. Non bluffano, sono. Non tramano, caso mai tacciono. Non progettano, si esprimono, piuttosto agiscono. E dunque Stéphane Blé fa l'educatore in un MJC, maisons des jeunes et de la culture, praticamente un centro giovanile della periferia parigina. Lo interpreta Jean-Pascal Zadi, anche autore dello sceneggiato, due stagioni, insieme con François Uzan: è alto, grosso, ma meno di Omar Sy, e ha i dentoni. I suoi genitori sono della Costa d'Avorio, arrivati in Francia negli Anni Settanta del '900. Lui è del 1980 e ha cominciato con il rap, passando poi ai video, per arrivare al cinema. *Con Tout simplement noir* ottiene il Cesar, l'Oscar francese, come miglior attore debuttante.

Vale la pena guardare questa serie in lingua originale con i sottotitoli. Vale la pena ascoltare come parlano i neri nelle banlieu parigine, come parlano i neri istruiti, i bianchi ostili, i bianchi buoni, quelli consapevoli e le canaglie. Canaglia numero uno, e non è spoiler, ma una dichiarazione programmatica dell'intero lavoro, è Benoît Poelvoorde, attore belga di solida carriera, un film per tutti, *Dio esiste e vive a Bruxelles* qui è Éric Andréï, «vilain» opportunista dalla voce di velluto, suadente e subdola nello stesso tempo, pericolosissima come il suo possessore che fa il sindaco e aspira all'Eliseo. Ma trova sulla sua strada il Candide dei nostri giorni, Stéphane Blé, che nel doppiaggio viene spesso ribattezzato Bleu, come il colore, chissà perché, non è difficile dire Blé, forse avevano paura che si confondesse con il «bleah» dei fumetti. Comunque lui è Blé, con la "e" chiusa. Uno che si spende per i ragazzi del centro giovanile, che ama la moglie da cui non riesce ad avere figli, che intraprende un percorso inimmaginato e inimmaginabile quando, durante una visita del candidato Andréï, sedicente di sinistra, nella remota periferia, lui interviene davanti alle tv dicendo cose di buon senso, questi parlano ma non fanno niente, promettono e non mantengono, ci lasciano soli. Ma è diverso da tutti: non appare sincero, «è» sincero in una politica di ipocriti.

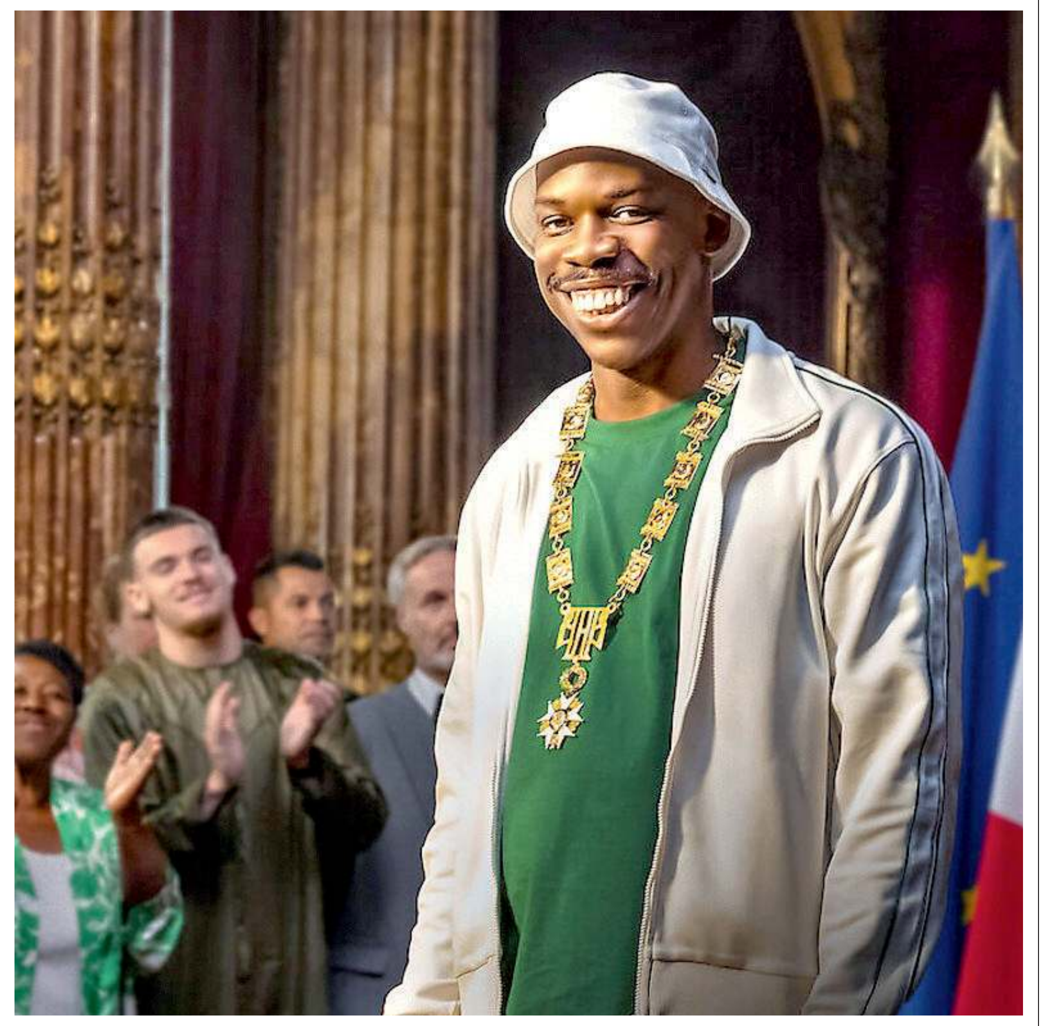
E così, l'incipit della prima puntata è una sfida tra due possibili presidenti impensabili, ma siamo in Francia, in Francia hanno fatto la Rivoluzione, ça ira, lo hanno tanto ricordato anche nella cerimonia di apertura delle Olimpiadi. Dunque non è impossibile che a sfidarsi siano un nero volterriano e una donna ultra-ambientalista. Le puntate successive ci mostrano come Blé sia arrivato alla presidenza della République, senza mai mettersi giacca e cravatta, appendendosi la Legion d'onore al collo come un catenone da rapper. Nella stagione successiva, il presidente verrà attaccato senza pietà, da destra e da sinistra, ma tanti sono ancora con lui, che li richiama e li avvince, «tous ensemble». Tutto sarà anche sopra le righe: lui stesso, l'improbabile staff che lo circonda, la moglie parrucchiera. Ma intanto è divertente, la sceneggiatura brillante. Quanta ironia, quanta parodia della politica vera, quanta attualità amara. Quanta energia nella realizzazione e nelle riprese, nei movimenti di macchina.

Candidato unico non fa sconti a nessuno, neri e bianchi, religiosi e atei, mestieranti e stagisti, fanatici ambientalisti e nostalgici gollisti, politicamente corretti, sessisti, femministi, maschilisti. Ma non qualunquisti: Jean-Pascal Zadi-Blé-Candide scava nell'animo umano e nella società contemporanea con umorismo e voglia di vivere, con umana simpatia e con terrore crescente. Fare il presidente fa paura, la vita fa paura, tanto vale affrontarla. —





Parigi Nelle fotografie tre momenti della serie tv francese "Candidato unico" (Netflix) giunta alla seconda stagione: la spassosa e ironica corsa all'Eliseo di un presidente di colore. Il Paese sarà pronto?



FORTE E CHIARA

Luci della ribalta

CHIARA FRANCINI

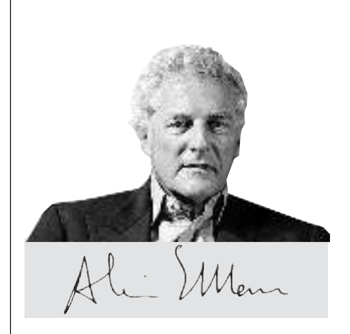
Mi è capitato di rivedere il film *Luci della ribalta* di Chaplin. C'è in esso un dialogo tra Terry e Calvero, i due protagonisti, in cui è cullato un concetto essenziale: la vita con tutto ciò che ha in grembo, patimenti, gioie, orrori, mancanze, bellezza, è sempre qualcosa per cui vale la pena combattere. Il personaggio di Calvero, clown a fine carriera, rappresenta un'idea di vita che esalta la resistenza. Quando Terry la ballerina che lui ha salvato dal suicidio e che ha gli arti inferiori paralizzati, gli chiede «Per cosa c'è da combattere?» Chaplin ci dona un momento che accomuna tutti gli esseri umani, almeno una volta nella vita: quello della perdita della speranza, del convincimento che, una volta privati di ciò che riteniamo essenziale, la vita manchi di significato. Calvero ribalta questa visione. Non è tanto l'abilità fisica, il successo o il trionfo sulle circostanze a definire il valore di un'esistenza, ma il semplice fatto di vivere. Perché vivere, soffrire e godere fanno parte dello stesso viaggio. La vita è un flusso costante, una forza inarrestabile che ci attraversa. Anche per una medusa, afferma Calvero, la vita è «una cosa bella e magnifica». Questa semplice verità sposta il focus dalla nostra percezione soggettiva del successo o della realizzazione verso qualcosa di più profondo: la vita stessa è un dono, e, come tale, va celebrata. La conversazione evidenzia un altro aspetto fondamentale: l'arte e la creatività sono strumenti di resistenza e sopravvivenza. Terry si lamenta di non poter più ballare, perché ha perso l'uso delle gambe. In questo suo dolore, ella identifica la sua mancanza come totale: senza la danza, che senso ha la vita? Ma Calvero contrappone a questa visione l'esempio di un uomo senza braccia che riesce a suonare il violino con i piedi. La capacità di esprimere la propria creatività non dipende dai limiti fisici, ma dalla forza interiore, dalla volontà di non cedere e di reinventarsi. La danza di Terry non è solo un mezzo per esprimersi artisticamente, ma una forma di connessione con la vita stessa, e finché esiste la volontà di esprimersi, esiste un motivo per combattere. La felicità non è qualcosa di esterno che arriva come risultato di circostanze perfette o di una vita senza problemi, è, invece, una scelta che si fa in ogni istante, una decisione. Calvero non nega il dolore o la sofferenza; anzi, li accetta come parte integrante del vivere. E quando urla: «Vita, vita, vita!», invita Terry – e tutti – a considerare la forza che risiede in ognuno. Un "potere" che non è solo fisico, ma spirituale. È la capacità di resistere. La felicità non è il risultato di circostanze favorevoli o di successi materiali, è il frutto di una accettazione profondissima della vita in tutte le sue forme. In un mondo che, spesso, ci invita a credere che essa dipenda dal possesso, dal successo o dal riconoscimento esterno, il messaggio di Calvero è rivoluzionario: la felicità è già in noi, nel coraggio di vivere con pienezza, di creare, di esprimersi, di non arrendersi. Anche quando tutto sembra perduto, c'è sempre una ragione per combattere, perché la vita rimane un'opera d'arte in evoluzione. La felicità non è uno stato d'animo, ma un atto di volontà. —

domenica con

Amin Jaffer

"La contaminazione tra le arti dell'India e dell'Europa è iniziata da una sedia"

ALAIN ELKANN



Amin Jaffer è direttore della collezione Al Thani, e direttore artistico dell'edizione 2025 della Biennale di arte islamica a Jeddah.

Lei è nato in Rwanda in una famiglia di imprenditori indiani, come si è appassionato all'arte?

«Mio padre amava scoprire il mondo, e durante i nostri viaggi mia madre mi portava nei musei. Avevo sei anni quando mi ha dato una fotocamera e mi ha portato al Louvre. Fotografai tutti gli oggetti più scontati. Fu l'inizio di una passione che dura tuttora, non soltanto per l'arte ma anche per progetti rivolti al pubblico».

Quando si è allontanato dall'Africa?

«Avevo capito che non avrei mai lavorato nell'azienda di famiglia, e alla fine degli anni '60-'70 la comunità indiana in Africa stava sparendo rapidamente, in un ambiente sempre più instabile e incerto. Dopo aver compiuto 16 anni mi sono staccato dall'Africa come casa, fisicamente ed emotivamente, innamorandomi della cultura occidentale delle istituzioni e dei musei. Da ragazzo avevo vissuto una grande crisi di identità».

La sua carriera accademica è iniziata in Inghilterra?

«Sì, ma ho sempre voluto conoscere l'India, le opere nate dall'incontro tra due civiltà. Da studente, andai al Victoria and Albert Museum e vidi una sedia in avorio di fine '700. Il responsabile del reparto mobili mi disse che non sapeva nulla di quell'oggetto perché era indiano, e il capo del reparto dedicato all'India mi disse che era una sedia di foggia europea. Fu un'illuminazione: quella sedia era come me, racchiusa tra due culture diverse, senza avere un'identità propria».

Cosa ha imparato da quella sedia?

«Che gli europei hanno avuto un grande problema dal momento in cui arrivarono in India. Gli indiani sedevano su teli stesi a terra, ma un europeo non riesce a stare senza una sedia, e quindi avevano ordinato mobili in stile occidentale. Gli artigiani indiani cominciarono a produrre arredi indoeuropei di madreperla, ebano, avorio, argento, oggetti ibridi per occidentali che abitavano in India. Poi, le élite indiane iniziarono a occidentalizzarsi e a sedersi su sedie, cambiando la disposizione delle stanze negli alloggi. Gli indiani non avevano mai avuto il concetto della camera da letto o sala da pranzo, i teli venivano spostati in base alle stagioni. Questa rivoluzione nella cultura del corpo ha rispecchiato l'ascesa del potere politico e sociale occidentale».



Lei ha viaggiato per tutta l'India studiando le collezioni dei principi, i maharaja?

«Maharaja, nawaab, nizam.... Ci sono titoli diversi per definire chi ha governato i più di 500 Stati che componevano l'India nel XIX-XX secolo, fino all'indipendenza nel 1947. Negli anni '70 sono stati privati dei titoli e degli averi da Indira Gandhi, ma molti abitano ancora nei loro palazzi».

Venivano tenuti in considerazione dagli inglesi?

«Il razzismo era istituzionale, e in quanto razza occupata gli indiani avevano una posizione di seconda classe. Dopo le rivolte del 1857-58, la regina Vittoria divenne imperatrice d'India. Un maharaja, anche se principe, non poteva entrare in un club britannico perché non era bianco. I maharaja erano totalmente controllati politicamente, non potevano avere eserciti né svolgere politica estera, e perfino se volevano andare in vacanza in Europa dovevano chiedere il permesso al viceré».

Eppure si erano tenuti palazzi e arredi bellissimi?

«Ero affascinato dal vedere la loro vita ibrida. I loro palazzi erano spesso indianizzati in superficie con le torrette, ma dentro avevano la sala biliardo e la sala fumo, interni britannici, con tutti i mobili fabbricati a Londra».

Erano anglofili per scelta o per obbligo?

«Entrambi. La regina Vittoria e il suo governo si rendevano conto che per dominare l'India dovevano far aderire i principi ai valori britannici, e fondarono scuole dove questi potessero imparare l'inglese e le usanze da gentiluomini. Avevano l'obbligo di un viaggio in Gran Bretagna per rendere omaggio alla regina al castello di Windsor, e vedere fabbriche, scuole e ospedali. Con alcuni principi aveva funzionato, mentre altri si erano rifiutati di far parte del sistema, aderendo al movimento indipendentista. Ma un principe indiano educato in quel modo non poteva più vivere in un palazzo tradizionale, voleva tutti i piaceri della vita occidentale».





> Il mio amore per l'arte iniziò quando avevo 6 anni e mio padre mi portò al Louvre con una fotocamera
>
> Sono un indiano nato in Africa ma la mia cultura è inglese e da ragazzo ebbi gravi crisi di identità

Ricchi principi indiani con maniere e usanze europee?

«Sì, collezioni di automobili, biblioteche, gioielli straordinari commissionati a Boucheron, Cartier, Chaumet e Van Cleef, che rimodellavano le gemme indiane in una interpretazione occidentale dello stile locale. Ero affascinato da come i principi custodivano le loro tradizioni, le processioni e le cerimonie delle incoronazioni, con un'oggettistica sempre più occidentale. Negli anni, i maharaja erano passati dagli elefanti alle Rolls-Royce».

Lei è anche il direttore della Biennale dell'arte islamica a Jeddah?

«Alla fine del 2023 la fondazione della Biennale Diriyah dell'Arabia Saudita mi aveva chiesto se fossi interessato alla seconda edizione. Io non ero andato alla prima, ma era stata gestita da Julian Raby, una figura di spicco nel mondo dell'arte islamica».

Cosa la rende così interessante?

«Il concetto della Biennale è mostrare opere storiche dell'arte islamica provenienti da civiltà diverse in un dialogo con la creatività contemporanea. La scenografia era stata fatta da OMA, lo studio di Rem Koolhaas, ed era super visionaria e originale. Avevo visto le foto e quando mi chiesero di realizzare il progetto per me fu un onore».

Lei è stato un nomade per tutta la vita?

«La forza dominante della mia cultura è stata la Gran Bretagna. Sono nato con un passaporto britannico e la famiglia di mia madre è anglofona. Sono cresciuto nel pensiero, nell'educazione e nella cultura britannica, e mi sento molto vicino a quello che accade nel Regno Unito, ma sono sempre più lontano dalle isole britanniche e non mi oriento più su Londra. Abitando a Venezia e a Parigi ti abitui ad andare a piedi ovunque, perché hanno dimensioni gestibili, mentre a Londra è assolutamente impossibile. Londra è una città che evolve, ogni volta che ci vado c'è un edificio che amavo che è scomparso». —

PARLARE A TAVOLA

È l'ora dell'orto

GIORGIO E CATERINA CALABRESE

L'autunno è la stagione della "melancholia" come è definita nell'opera omonima l'incisione a bulino del Dürer del 1514. È la stagione della spogliazione della natura, dei colori giallo-aranciati delle foglie che si adagiano al suolo e fa buio presto ma si colorano i frutti dell'orto. Gli ortaggi e la frutta di questa stagione hanno come colore preminente l'arancione, quasi a riportare sulla tavola i colori del sole. Questi alimenti vegetali come zucca, cachi e agrumi hanno il pregio di apportare grandi benefici e di preservare dall'invecchiamento precoce. Non solo arancione ma anche il rosso dei frutti di bosco e dei melograni, e ancora castagne, nocciole, pinoli, mandorle e pistacchi. La frutta secca ci viene offerta dalla natura per accompagnare e compensare la minore varietà di frutta fresca che ci offre l'estate. La frutta secca apporta Sali minerali, grassi vegetali, ed anche delle proteine, ovviamente vegetali. I frutti aranciati sono ricchi di antiossidanti che mantengono le cellule del nostro organismo vitali e reattive, in una parola: più giovani. L'ortaggio più versatile è la zucca che ridotta in purea può essere declinata in flan, tortelli, minestroni, oppure persino in torte di carote, a loro volta ricche di nutrienti simili per via dello stesso colore arancio, che denuncia la presenza di carotenoidi. Anche i cachi, che continuano a maturare nonostante l'albero perda tutte le foglie, per la loro consistenza quasi gelatinosa, ulteriormente frullati come una salsa possono accompagnare i formaggi o decorare dei dolci cremosi. La vitamina C o acido ascorbico di cui sono ricchi gli agrumi e i kiwi, ma anche il prezzemolo, è un forte antiossidante perché grado di neutralizzare i radicali liberi e utile per rinforzare il sistema immunitario e nella prevenzione di tumori, poiché impedisce la sintesi di sostanze cancerogene. Antitumorali sono anche le brassicacee, famiglia a cui appartengo broccoli, cavolfiori, cavolini di Bruxelles, ecc. Le brassicacee sono ottime per la salute del corpo ma soprattutto per l'intestino, grazie alla presenza di fibra, di minerali come il Potassio, il Calcio e il Fosforo ma anche di acido folico, vit C e Pro-vitamina A. Ciò che natura autunnale ci toglie, ci viene compensato dall'orto. —

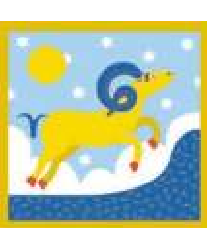
a riveder le stelle

Settimana dal 22 al 28 settembre

Bando alle delusioni, meglio un sublime distacco

SUSANNA SCHIMPERNA

ARIETE



21 marzo - 20 aprile

Ci sono tante occupazioni piacevoli a cui dedicarvi: attività mondane e culturali, incontri, apertivi. La scusa è che potrebbero aprirvi nuove prospettive professionali. Ok, ma al primo posto dovete mettere altro, cioè le premure verso gli anziani (della famiglia e non), o la cura verso i più giovani (figli e non).

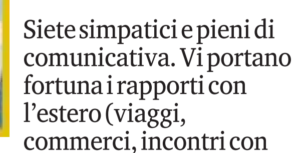
LEONE



22 luglio - 23 agosto

Se chi deve darvi un aumento di stipendio, una promozione, un incarico a cui tenete vi dice inopinatamente di no, dite che vi dispiace ma sorridendo, non fatevi vedere toccati e men che mai arrabbiati. Vale con tutti e per tutto. «Mai sanguinare davanti agli squali», come diceva l'ex allenatore e commentatore sportivo Dan Peterson.

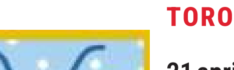
SAGITTARIO



23 novembre - 21 dicembre

Siete simpatici e pieni di comunicativa. Vi portano fortuna i rapporti con l'estero (viaggi, commerci, incontri con stranieri), ma non vanno trascurati nemmeno i brevi spostamenti, quelli che vi mettono in contatto con realtà completamente diverse dalla vostra che magari esistono a soli pochi chilometri da dove abitate.

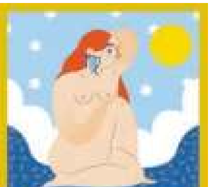
TORO



21 aprile- 20 maggio

Si tratta di destreggiarvi tra la voglia di vincere e la necessità di mantenere un profilo basso, l'assoluta urgenza di farvi valere, risultare autorevoli, non permettere a nessuno di sottostimarvi o sopravanzarvi e l'importanza di scongiurare invidie e persino antipatie. Non sarà facile, ma ci riuscirete e… vi divertirete.

VERGINE



23 agosto - 22 settembre

Ottimo momento per gettare le basi di un solido futuro, quindi sarebbe sbagliato accontentarvi di vivacchiare. Avete un potere di convinzione eccezionale (perché di quello che dite e volete siete convinti voi per primi, anche se non avete approfondito e andate a fiuto, a intuito). Tutti cercheranno di avervi come alleati.

CAPRICORNO



22 dicembre - 20 gennaio

Avete bisogno di più tempo per voi stessi, per curare i vostri interessi extra professionali, e per il partner. Non potete occuparvi contemporaneamente dei problemi della casa, del lavoro e di chi si sente minacciato dalla vostra bravura o dal semplice fatto che esistete. Rimandate gli impegni, i doveri, le decisioni. Non cadrà il mondo.



Susanna Schimperna Giornalista, scrittrice, studiosa di astrologia, ha ideato e condotto programmi in radio e in tv. La sua regola di vita: «L'unica direzione in alto. Altrimenti, che esisterebbe a fare il cielo?»

Disegni di Chiara Zarmati

GEMELLI

21 maggio - 20 giugno

Mercurio, il vostro pianeta, adesso è in primo piano e vi spinge a pensare e fare qualcosa di nuovo, non importa in che campo o meglio, in tutti i campi: dal lavoro agli hobby, dallo sport all'amore, dalle frequentazioni alla casa in cui abitate. I familiari si seccheranno un po', gli amici vecchi e nuovi vi verranno tutti dietro.

BILANCIA



23 settembre- 22 ottobre

I pianeti promettono grandi realizzazioni, ma voi rischiate di dar retta a Marte, che dal Cancro vi istiga a rispondere male, reagire proprio con chi non dovreste reagire. Inutile suggerirvi di ostentare un atteggiamento di aristocratica noncuranza, non lo fareste. Cercate almeno di trattenervi, reprimervi. Incontri super per chi è single.

ACQUARIO



21 gennaio - 19 febbraio

Organizzatevi, tenendo conto delle priorità che al momento sono queste: portare a termine i lavori correnti, chiarire quello che è in sospeso o può generare ambiguità, occuparvi di qualcuno che ha bisogno di voi. Tutto il resto può aspettare, anche perché la concorrenza è tale che ora non sareste comunque in grado di batterla…

CANCRO



21 giugno - 22 luglio

A livello privato è il desiderio di avventura e d'eccitazione a guidarvi. Flirt, amori complicati, esperimenti mentali, pratiche esoteriche… Sul lavoro, invece, prudenza, diffidenza e massima lucidità vi eviteranno guai, perché ora molti hanno i nervi a fior di pelle, e molti altri sono frustrati e pronti a prendersela con voi.

SCORPIONE



23 ottobre - 22 novembre

Avete avuto la sensazione di star sprecando il vostro tempo, ma ora tutto può cambiare. Basta col passato, immergetevi nel presente e preparate il futuro, progettando, cominciando a proporvi e proporre, dicendo di sì a impegni non remunerativi in termini economici ma che vi gratificheranno e vi permetteranno di crearvi nuovi contatti.

PESCI



20 febbraio- 20 marzo

«Quello che è facile si deve affrontare come se fosse difficile, e quello che è difficile come se fosse facile». Che Baltasar Gracián avesse ragione o no in assoluto, adesso voi, mettendo in pratica il suo consiglio, vi trovate benissimo, registrate miglioramenti in tutti i settori della vostra vita, e potete… congratularvi con voi stessi.

COSE BRUTTE

La sindrome dello zio matto

MARIA LAURA RODOTÀ

Una cosa brutta di questi tempi è la sindrome dello zio matto, che ora colpisce anche chi non è matto e non è zio. È stata individuata anni fa negli Stati Uniti: alle cene familiari per il Thanksgiving c'è spesso un parente anziano, ogni anno più svalvolato, aggressivo e reazionario; che sacramenta contro tutti e racconta complotti con la sicumera maschile che non l'ha abbandonato. In America gli zii matti votano Donald Trump, che è uno di loro. Glielo disse in faccia per la prima volta la giornalista televisiva Savannah Guthrie, una cristiana conservatrice, forse preoccupata per la ziomattizzazione da quelle parti. O nel mondo, a pensarci.

Ci sono due livelli di ziomattitudine. C'è la truppa che si informa sui social, si radicalizza online partendo da pregiudizi personali, parla, finisce nei guai (con la moglie, i figli, i tribunali federali nel caso degli zii matti eversivi che assaltarono il Campidoglio di Washington). E c'è il livello più tossico, quello degli anziani mega influencer. Fanno arrabbiare intere cittadinanze, uno o più paesi, parte dell'umanità; e c'è gente che gli crede, tanta: l'isolamento delle persone, la prevalenza della vita online rendono più indignati, estremi, stupidi. Così giù zii matti influencer fanno danni. Per dire, solo negli ultimi giorni: Trump (coi suoi) ha ripetuto la balla degli haitiani che mangiano cani e gatti e ha scatenato tentativi di pogrom a Springfield, Ohio. E Flavio Briatore, migliore in campo tra gli zii matti italiani, ha litigato coi napoletani perplessi per l'apertura di una sua pizzeria dietro Castel dell'Ovo e ha detto che la pizza napoletana somiglia a gomma da masticare. Ed è un oltraggio, grave.

E non sono oltraggi isolati. Gli zii matti Vip hanno creato quella che scienziati politici e Barack Obama (lui ha lanciato il termine) chiamano una "permission structure". Che da giustificazioni emotive psicologiche ma pure sociali e politiche per dire cose prima considerate inaccettabili e/o assurde. Che rimbalzano all'infinito nel grande bar sport virtuale e feroce degli zii matti. E va a finire che i grandi media ne parlano seriamente, e i commentatori più insicuri e sfrontati ne tengono conto, e gli zii matti hanno chi li difende in ogni talk show (e c'è chi elogia la zia matta con stabilimento balneare che ha ucciso il suo scippatore straniero a colpi di Suv, e da lì non si sa come torneranno indietro). —

S
Redazione: **Francesca Sforza**, **Natalia Andreani**, **Maria Corbi**
I ritratti di autrici e autori sono di **Stefano Frassetto**
La grafica è di **Nicolas Lozito**

Basket, Supercoppa: Milano-Bologna

La nuova stagione del basket italiano riparte da dove aveva finito, con Milano-Bologna a contendersi la Supercoppa. Oggi a Bologna i campioni d'Italia dell'Olimpia sfidano la Virtus (ore 18 tv Nove) dopo aver battuto rispettivamente Venezia (73-62) e Napoli (96-87) nelle semifinali. —

Volley, Supercoppa: Trento-Perugia

Saranno Trento e Perugia a giocarsi la 29ª Supercoppa italiana del volley maschile. Oggi, a Firenze (ore 18 diretta tv Raisport), si sfidano i campioni d'Europa in carica e i vincitori dell'ultimo scudetto: nelle semifinali Trento batte Monza 3-0, mentre Perugia supera Piacenza 3-1. —

Roma: l'ad Souloukou sotto tutela

Lina Souloukou, ad della Roma, è stata sottoposta a misure di tutela dopo l'esonero di De Rossi, anche se non le è stata assegnata una scorta e le valutazioni verranno fatte in sede di Comitato per l'ordine e la sicurezza in prefettura. Ieri a Trigoria è apparso uno striscione contro di lei. —

Serie B: Pisa vola, sorriso Samp

6ª, ieri: Cosenza-Sassuolo 0-1, Palermo-Cesena 0-0, Pisa-Brescia 2-1, Reggiana-Salernitana 0-0, Sampdoria-Sudtirol 1-0, Modena-Juve Stabia 3-0. Oggi (ore 15): Frosinone-Bari, Mantova-Cittadella, Spezia-Carrarese. Classifica (prime posizioni): Pisa 14; Sassuolo 11; Cremonese 10. —



ANTONIO CONTE
ALLENATORE DEL NAPOLI

L'accoglienza dei tifosi? Mi hanno visto da avversario e non da nemico, non saremo mai nemici

ropa a non aver ancora preso gol, ma i tre 0-0 senza soluzione di continuità non accadevano da trentadue anni, dalla stagione 1991-92 con Trapattoni in panchina. L'incrocio dello Stadium è vissuto su poche emozioni: Di Gregorio è abile a respingere gli assalti di Lukaku su punizione, di Politano e di McTominay, Koopmeiners manda il pallone in curva dopo l'assolo di Cambiaso. Una riflessione a parte ruota attorno all'errore di Doveri, quando l'arbitro non giudica il passaggio all'indietro di Olivera bloccato con le mani da Caprile come una «giocata» e, per questo, punibile con la punizione per i bianconeri dentro l'area di rigore. La Juve in bianco per tre appuntamenti di fila si era vista solo un'altra volta dal 2000: squadra nelle mani di Del Neri, campionato 2010-11, sconfitte contro Lecce, Bologna e Milan. Motta lascia fuori Vlahovic all'intervallo e lascia Douglas Luiz a riscaldarsi a bordo campo concedendosi due soli cambi. Conte si regala il giro dello Stadium al fischio finale per ricevere gli applausi della gente. Juve-Napoli finisce così. —

PAGELLE

POLITANO PUNGE BENE BUONGIORNO LUKAKU IN APNEA

TORINO

SV MERET
Un rinvio gli costa il problema muscolare: è costretto ad alzare bandiera bianca dopo poco più di mezzora (dal 36' pt **CAPRILE 5**: prende il pallone con le mani su quello che ha tutto per essere interpretato come una giocata di Olivera, l'arbitro Doveri sorvola su una ingombrante ingenuità).

6 DI LORENZO
Preciso nelle chiusure, puntuale nelle diagonali: un po' troppo scenico quando viene toccato.

6,5 RRAHMANI
Là davanti la Juve si perde sul più bello trasformando il suo pomeriggio in una tappa senza particolari tremori.

6,5 BUONGIORNO
Il ritorno a Torino dopo l'addio al granata fila via liscio: annulla Vlahovic nella prima metà del duello, nel cuore dell'area non perde mai l'attimo per allontanare il pericolo, palla al piede mostra un buon ritmo nell'avviare l'azione.

6 OLIVERA
Diligente, forse in modo eccessivo.

6,5 LOBOTKA
Non sbaglia mai i giri del passaggio: tocca mille palloni, li tocca con intelligenza ed equilibrio (dal 42' st **GILMOUR SV**).

6 ANGUISSA
Non sfrutta la fisicità quando serve: utile in copertura, meno come centrocampista aggiunto per puntare l'area di Di Gregorio.

6,5 POLITANO
Il più pungente tra gli azzurri: sfiora il colpo grosso in avvio di ripresa con un traccianteche mette i brividi allo Stadium. Ogni scatto è un attimo fuggente (dal 28' st **FOLORUNSHO 5,5**: un po' impreciso e frettoloso nelle scelte).

6 MCTOMINAY
La novità pensata da Conte è una scommessa (quasi) vinta: si crea lo spazio per offendere, però lo fa senza la giusta convinzione.

5,5 KVARATSKHELIA
Sempre nel cuore dell'azione, spesso fumoso: insiste nel cercare lo slalom vincente, i compagni si aspettano l'assist (dal 28' st **NERES 6**: pochi minuti, ma incisivi).

5 LUKAKU
Niente da segnalare nella sua fatica e non è una bella notizia: Bremer gli toglie il fiato, il fedelissimo di Conte non sa come uscire dall'apnea. La condizione non è quella migliore (dal 28' st **SIMEONE 5,5**: adrenalinico, ma poco intraprendente una volta palla al piede). **G. BUC.**



Romelu Lukaku, 31 anni

Nessun tiro in porta, l'attaccante a secco da 345 minuti sostituito alla fine del primo tempo
Il tecnico: "Con Weah volevo qualcuno che aprisse le linee avversarie". Ma il serbo non è intoccabile

Vlahovic si nota solo quando esce Motta lo difende: "Ha fatto bene"

IL CASO

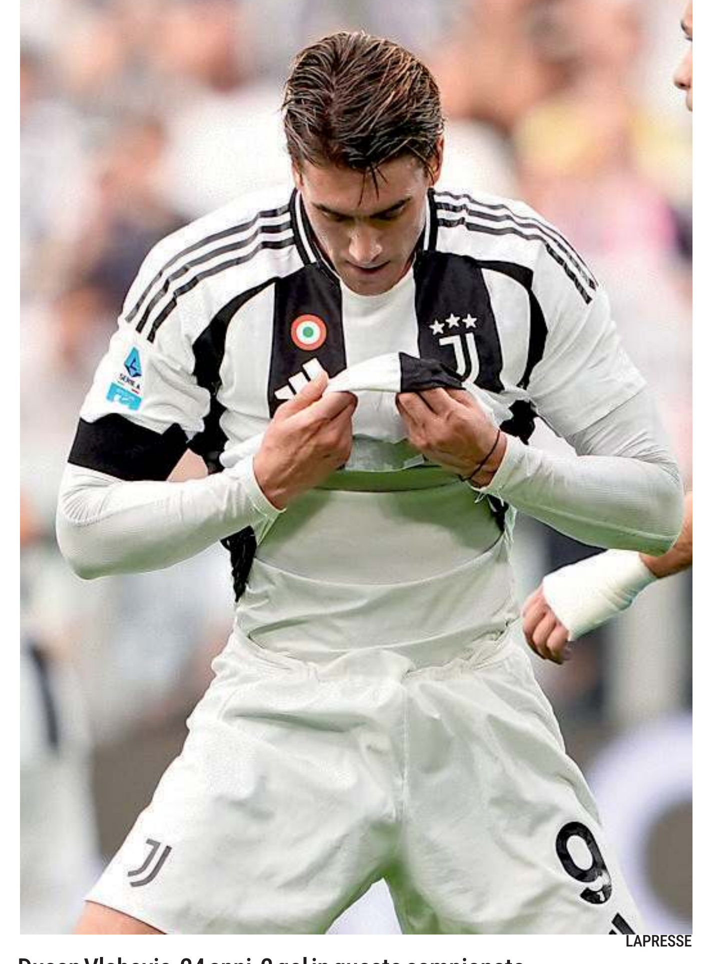
NICOLA BALICE
TORINO

Se fosse stato nei panni di Nanni Moretti in *Ecce Bombo*, per Dusan Vlahovic non ci sarebbero stati troppi dubbi: alla festa di Juve-Napoli è stata la sua assenza a essere notata molto più della presenza. Perché il numero che ha accompagnato la sua prestazione per tutto il primo tempo, è sostanzialmente lo zero: 0 tiri in porta, 0 tiri fuori, 0 passaggi chiave, 0 dribbling riusciti, ma anche 0 falli fatti e 0 falli subiti, 0 duelli aerei vinti, in tutto questo è emblematico pure il fatto che siano 0 le palle perse. D'altronde sono stati appena 6 i palloni gestiti in assoluto, il 50% dei passaggi riusciti così non può nemmeno fare statistica considerando il fatto che sono appena 4 quelli tentati.

Il bomber è fermo alla doppietta di Verona: un gol su azione e uno su rigore

In campo, sostanzialmente, non si è visto Vlahovic. Ma di lui si è parlato e si parlerà a lungo, la sostituzione all'intervallo è stata dettata da esclusive scelte tecniche, perché Vlahovic «sta bene e non ha avuto nessun problema», ha prontamente spiegato Thiago Motta. Ma l'allenatore bianconero, dopo aver chiarito questo aspetto, è poi passato a giocare in difesa del centravanti: «Ha disputato un buon primo tempo, ha aiutato la squadra cercando la profondità anche se ce n'era poca a nostra disposizione. L'ingresso di Weah è dettato dalla volontà di inserire un giocatore che aprisse le linee degli avversari». Poi è proseguita la difesa d'ufficio: «Se non prendiamo gol è merito anche di Dusan e Timothy che aiutano tantissimo. E arrivare bene in attacco è pure compito dei difensori. Se Vlahovic ha toccato così pochi palloni la responsabilità è anche di tutta la squadra che ha il compito di alimentarlo». In sintesi: «Sono soddisfatto di Dusan, ha un atteggiamento fantastico», il Thiago Motta pensiero sul numero 9 bianconero è tutto qui.

Però in stagione il centravanti serbo è ancora fermo alla doppietta di Verona, un gol su azione e uno su rigore.



LAPRESSE

Dusan Vlahovic, 24 anni, 2 gol in questo campionato

12
Milioni a stagione, l'ingaggio di Vlahovic Il suo contratto scade nel 2026

6
I palloni gestiti nel match contro il Napoli: appena 4 passaggi tentati

Il suo digiuno ormai prosegue da 345 minuti, il terzo 0-0 consecutivo in campionato è anche figlio della vena realizzativa di Vlahovic che ancora non è riuscito a trovare la continuità necessaria per quel salto di qualità definitivo inseguito ormai da tempo. Le dichiarazioni di Thiago Motta fanno sicuramente bene, la sostituzione incassata all'intervallo (la prima di tutta la sua carriera in bianconero) della supersfida con il Napoli di un altrettanto fumoso Romelu Lukaku potrebbe forse fargli anche meglio. Perché Vlahovic è difeso e coccolato, anche esaltato, pure senza gol. Ma intoccabile evidentemente non lo è. —

Fiorentina-Lazio a pranzo

Partita	Risultato
Cagliari-Empoli	0-2
Verona-Torino	2-3
Venezia-Genoa	2-0
Juventus-Napoli	0-0
Lecce-Parma	2-2
Fiorentina-Lazio (Dazn)	Oggi ore 12,30
Monza-Bologna (Dazn)	ore 15
Roma-Udinese (Dazn-Sky)	ore 18
Inter-Milan (Dazn)	ore 20,45
Atalanta-Como (Dazn)	Domani ore 20,45

Classifica

Squadra	Punti	Squadra	Punti
Torino*	11	Parma*	5
Udinese	10	Genoa*	5
Napoli*	10	Lecce*	5
Juventus*	9	Venezia*	4
Empoli*	9	Fiorentina	3
Inter	8	Monza	3
Lazio	7	Roma	3
Atalanta	6	Bologna	3
Verona*	6	Como	2
Milan	5	Cagliari*	2

* una partita in più

FUORI CAMPO

I sogni del Toro e la lezione dello Stadium

ANTONIO BARILLÀ

«Per vincere serve qualcosa in più». Riflessione banale, soluzione non semplice, difatti Thiago Motta, che detta l'una e studia l'altra, incassa il terzo pari di fila. Nessun dramma, la stagione è ai primi tornanti e ogni rifondazione richiede pazienza, certo se Vlahovic dimostrasse di meritare il più alto ingaggio del campionato tutto sarebbe più facile anche per l'allenatore. Del pari tra Juve e Napoli si bea il Toro che resta in cima alla classifica, non più re per una notte ma almeno per due, aspettando l'Udinese, altra rivelazione, di scena all'Olimpico contro la Roma appena affidata a Juric, e l'Inter che può comunque solo affiancarlo a patto di far suo un derby delicatissimo per il Milan e il suo allenatore. Al di là di quante lune trascorrano in vetta, i granata tornano da Verona con nuove certezze: giusto non abbandonarsi alle illusioni, legittimo credere sempre più in se stessi. Vale anche per l'Empoli che conta gli stessi punti della Juve e completa lo spot d'una Serie A equilibrata e sorprendente, attraversata da spiacevoli tensioni - l'ad della Roma, dopo l'esonero di De Rossi, è sotto tutela anche se ancora senza una scorta vera e propria - ma impreziosita da gesti di grande sportività. L'Allianz Stadium non ha regalato gol e ha lesinato emozioni, ma ha scaldato il cuore con l'applauso, ricambiato, del popolo bianconero ad Antonio Conte: siede su una panchina rivale, ma la storia non si cancella e anche il burrascoso addio, dopo tre scudetti da allenatore, è dimenticato. Applausi anche per Tacconi, tornato in tribuna dopo i problemi di salute, e per Szczesny che ha potuto salutare, come meritava, la sua gente. Non offrirgli l'opportunità sarebbe stato un peccato e un'ingiustizia. —

Effetto Zapata

Il Toro si esalta con le incornate del suo capitano
Nel 2024 nessuno come lui in Europa: 8 gol di testa

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

È sempre una questione di testa. Per il Toro, che resta primo in classifica in attesa del derby di Milano e di Roma-Udinese, ma soprattutto per Duvan Zapata. Uno che ha capito subito i valori granata e sta riscrivendo il concetto di "incornata", visto che 10 delle 14 reti messe a segno nel Torino sono figlie della sua supremazia nel gioco aereo e addirittura gli ultimi suoi 8 gol in campionato sono arrivati con un colpo di testa dei suoi. Una serie aperta lo scorso 16 febbraio contro il Lecce e aggiornata venerdì a Verona, regalandogli il primato di re degli specialisti. Non solo in Serie A, dove nell'anno solare 2024 lo tallona solamente Retegui con 4 reti, ma anche in Europa. Nei cinque principali campionati continentali, dall'Inghilterra alla Spagna, nessuno è salito sull'ottovolante come Zapata. L'unico a tenere il suo ritmo è il norvegese Alexander Sørloth, che tra Villarreal e Atletico Madrid ha realizzato 6 reti di testa in questi nove mesi, mentre campioni come Lewandowski, Kane e Haaland sono molto più indietro.

Una grande soddisfazione per il 33enne colombiano che a Torino sta vivendo una seconda giovinezza e adesso punta a diventare l'attaccante in attività più prolifico della Serie A. Ha appena eguagliato i 123 gol di Paulo Dybala (34 dei quali realizzati di testa) e non vuole fermarsi sul più bello, anche perché le sue prodezze servono ai granata per sognare in grande e puntare ad un posto in Europa. «Abbiamo fatto un ottimo inizio di campionato - sorride Duvan dopo aver toccato quota 11 punti in 5 partite - ed è bello vederci lassù, però restiamo umili e continuiamo a migliorarci». Parla da capitano e segna da bomber: l'effetto Zapata si sente forte su un Toro concreto, affamato e tosto. «Non guardo la classifica - risponde l'allenatore Paolo Vanoli -, ma alla crescita della squadra. Anche quando sbagliano, però, questi ragazzi vogliono provare a fare qualcosa e ci credono». Pure così si spiega la metamorfosi granata, visto che una partita del genere nel recente passato non sarebbe stata vinta. «A Verona è stata una prova di maturità - concorda Samuele Ricci, sempre più splendida realtà di questo Toro -: spesso abbiamo perso o pareggiato per errori nostri e ci serviva salire questo scalino. Ora, anche quando non siamo presenti fisicamente o mentalmente, queste sfide non le perdiamo. È il passo giusto per diventare una grande squadra».

Il prossimo esame sarà martedì sera, al Grande Torino, nei sedicesimi di finale della Coppa Italia contro il sorprendente Empoli. «Il Toro deve andare avanti il più possibile: l'ho chiesto alla squadra», rilancia Vanoli che sa bene il valore delle coppe (da giocatore ne ha vinte con Parma e Fiorentina oltre che da tecnico nello Spartak Mosca) e ha già dato il giusto input dopo anni in cui il trofeo nazionale veniva snobbato. Anche così si cresce nella mentalità, perché alla fine è sempre una questione di testa. —

IL RE DEL GIOCO AEREO

I PRIMI 3 IN EUROPA NEL 2024 *	
Zapata (Torino)	8 gol
Sorhlot (Villarreal-Atletico Madrid)	6 gol
Kane (Bayern Monaco)	4 gol

*Nell'anno solare dei 5 principali campionati europei: Premier, Serie A, Liga, Bundesliga e Ligue1

I PRIMI 3 IN SERIE A NEL 2024	
Zapata (Torino)	8 gol
Retegui (Genoa-Atalanta)	4 gol
Djuric (Monza)	4 gol

GIOCATORE CON PIÙ GOL IN UN SINGOLO CAMPIONATO NEGLI ULTIMI 20 ANNI

Luca Toni
12 gol nella Fiorentina (2005/06)

WITHUB


ANSA

123 gol in A Duvan Zapata, 33 anni, a segno contro il Verona. Ora con 123 gol (come Dybala) è il miglior bomber della Serie A in attività

DUVAN ZAPATA
CENTRAVANTI DEL TORO

> Abbiamo fatto un ottimo inizio di campionato ed è bello vederci lassù in classifica

MotoGp a Misano: Pecco infila Martin, si prende la mini gara e oggi parte in pole. Lo spagnolo: "Distratto da un messaggio sul cruscotto"

Bagnaia torna Sprint: "Ora vincere è tutto"

IL PERSONAGGIO

MATTEO AGLIO
MISANO

Bagnaia era stanco di arrivare secondo a Misano. Due settimane fa, nel primo Gp di casa, era stato battuto sia il sabato sia la domenica. Ieri aveva una voglia matta di rifarsi e lo ha messo in chiaro già dal mattino con la pole position e il record del circuito, per poi completare il lavoro nella Sprint. Al via ha rivissuto l'incubo di essere sfilato da Martin, ma a 5 giri dalla fine lo spagnolo ha commesso una sbavatura («Sono stato distratto da un messaggio sul cruscotto») e Pecco lo ha passato senza più dargli spazio per rispondere. Mai come ieri è stato chiaro che questo campionato è diventato un ring sul quale c'è spazio solo per due. Bastianini



Francesco Bagnaia, 27 anni, due volte campione del mondo

ha completato il podio ammirando la sfida da debita distanza, Marquez si è dovuto accontentare del 4° posto. «In questo momento vincere è tutto, arrivare secondi significa perdere punti. Anche Jorge la pensa come me e la differenza tra trionfare e cadere è stata veramente piccola», ha riassunto il campione del mondo. È un campionato che si gioca punto su punto e ora Bagnaia ne ha appena 4 di svantaggio da Martin, gli basterebbe vincere oggi per superarlo in classifica.

«Siamo arrivati a un livello incredibile, stiamo facendo la differenza», si è esaltato Pecco. I due sfidanti stanno portando al limite la Ducati e se stessi, un confronto estenuante. «È stata una gara non di nervi, ma di velocità pura. Eravamo completamente al limite». Forse lo stesso Bagnaia si sta stupendo di cosa sia capace di fare: «Non mi sarei accontentato, anche se Martin non avesse sbagliato avrei provato a superarlo». Non si fa fatica a credergli, come è facile prevedere che anche oggi voglia seguire l'identico copione. Bagnaia sta mostrando il suo volto da cannibale proprio adesso che inizia a sentire il profumo del terzo Mondiale consecutivo. La cattiveria, però, la riserva alla pista. Sul suo casco ha disegnato dei tortellini, un'idea avuta con lo chef Massimo Bottura per sostenere la onlus Tortellando, un laboratorio di cucina dedicato alle persone affette di autismo. «Conoscevo da tempo questa realtà, ma non avevo mai trovato l'opportunità di valorizzarla. Fare del bene è importante in un fine settimana come questo», ha detto. Un weekend in cui il paddock della MotoGp si è raccolto in un minuto di silenzio per l'ultimo saluto a Luca Salvadori, recentemente scomparso in una corsa sua strada. Bagnaia ha un adesivo sulla sua Ducati per ricordarlo: «È solo una piccola dedica. So che non è abbastanza, ma lo porterò sempre con me per tutta la mia carriera». —

Partenza alle 13 (tv su Sky)

MotoGp. Qualifiche: 1. Bagnaia (Ducati), 2. Martin (Ducati), 3. Bastianini (Ducati), 4. Binder (Ktm), 5. Acosta (GasGas). Sprint: 1. Bagnaia (Ducati), 2. Martin (Ducati), 3. Bastianini (Ducati), 4. M. Marquez (Ducati), 5. Acosta (GasGas). Classifica: 1. Martin (Spa) 321 punti, 2. Bagnaia (Ita) 327, 3. M. Marquez (Spa) 265. Oggi le gare: Moto3 alle 10, Moto2 alle 11,15, MotoGp alle 13 (diretta su Sky, differita su TV8 alle 16,05). —

IL CASO

Buio Ferrari

F1, qualifiche da dimenticare a Singapore: Leclerc 9°, Sainz va a sbattere
L'ira di Charles: "Gomme troppo fredde, non si può sbagliare così"

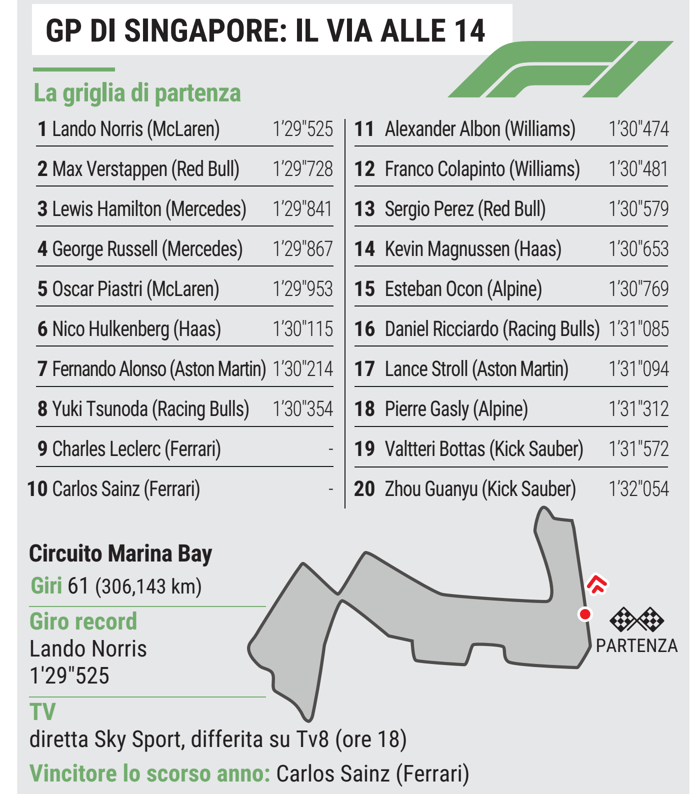
JACOPO D'ORSI

È la seconda volta in questa stagione che Charles Leclerc deve rimpiangere il giro fatto in Q2, la fase centrale e non ancora decisiva delle qualifiche: in Bahrein gli sarebbe valso addirittura la pole, qui la seconda fila. Significa che migliorandosi anche grazie all'evoluzione della pista, sfruttata normalmente da tutti i piloti negli ultimi 10 minuti, sarebbe stato in grado di ambire almeno «alla prima fila», come dice il suo team principal Frederic Vasseur. E invece, al momento del dunque, sotto i riflettori di Singapore sulla Ferrari è sceso il buio. Prima l'incidente di Carlos Sainz, pole e vittoria nel 2023, a muro ancor prima di iniziare il giro veloce. Poi il pasticcio di Charles, che imbottigliato nel traffico ha faticato a mettere in temperatura le gomme anteriori per poi ritrovarsi a superare i limiti della pista in curva 2: inevitabile la cancellazione del crono, in ogni caso modesto (7° posto). Il risultato è che entrambe le Rosse chiudono un sabato nero senza tempo – non si ricordano precedenti a memoria di meccanico – e oggi partiranno dalla quinta fila, condanna quasi senza appello su un circuito in cui 9 volte su 14 ha vinto l'autore della pole. Anche se nelle mani di Lando Norris, ieri inarrivabile, non è mai al sicuro: finora ne ha convertita in successo solo una su sei e senza chiudere mai in testa il giro iniziale, ma a Marina Bay è al primo tentativo.

Pole di Norris davanti a Verstappen. Da Max risposte lampo ai media in protesta contro la Fia



Charles non l'ha presa benissimo. A ruote ancora calde, ci perdoni l'ironia, ha dato sfogo all'ira: «Le gomme erano fredde, non erano pronte nemmeno al 50% - ha tuonato -, ho fatto il possibile ma ho avuto un bloccaggio già in curva 1». Quindi l'errore in quella successiva e la scure degli steward. «Sono molto deluso - ha aggiunto -, facciamo tutta la preparazione del mondo e poi ci ritroviamo con un problema così proprio a Singapore, nell'unico tentativo a disposizione». Ma cosa è successo? Charles ha parlato di una differenza di 10 gradi rispetto alla temperatura ideale degli pneumatici, in realtà – filtra da Ferrari – non sarebbero stati più di 3 o 4 in meno. La spiegazione di Vasseur va anche a difesa del team: «Abbiamo atteso un po' più del dovuto ai box – così il boss -, poi Charles ha spinto nell'*outlap* ed è tornato alla temperatura giusta. Ha superato di un paio di centimetri la linea del tracciato, quando si va al limite fa parte del gioco». A Marina Bay più che altrove nessuno vuole entrare in pista prima degli altri, per sfruttarne completamente il miglioramento, da qui la scelta - dopo la bandiera rossa - di aspettare l'uscita delle McLaren, costata una cinquantina di secondi in coda prima di raggiungere il semaforo. È lì che il piatto si è irrimediabilmente freddato, risultando indigesto, e il fatto che le termocoperte fossero state tolte qualche secondo prima del dovuto non ha aiutato. Così Norris, invece di Leclerc, oggi avrà al suo fianco il suo incubo peggiore, Max Verstappen. Rinfrancato dalla prima fila ritrovata, Super Max ha scioperato in conferenza stampa: solo risposte a monosillabi in polemica con la Fia che per le parolacce l'ha condannato a una giornata di lavori socialmente utili. «Spero che non li faccia», si è schierato dalla sua parte Lewis Hamilton. —



GP DI SINGAPORE: IL VIA ALLE 14

La griglia di partenza

Pos.	Pilota	Tempo	Pos.	Pilota	Tempo
1	Lando Norris (McLaren)	1'29"525	11	Alexander Albon (Williams)	1'30"474
2	Max Verstappen (Red Bull)	1'29"728	12	Franco Colapinto (Williams)	1'30"481
3	Lewis Hamilton (Mercedes)	1'29"841	13	Sergio Perez (Red Bull)	1'30"579
4	George Russell (Mercedes)	1'29"867	14	Kevin Magnussen (Haas)	1'30"653
5	Oscar Piastri (McLaren)	1'29"953	15	Esteban Ocon (Alpine)	1'30"769
6	Nico Hulkenberg (Haas)	1'30"115	16	Daniel Ricciardo (Racing Bulls)	1'31"085
7	Fernando Alonso (Aston Martin)	1'30"214	17	Lance Stroll (Aston Martin)	1'31"094
8	Yuki Tsunoda (Racing Bulls)	1'30"354	18	Pierre Gasly (Alpine)	1'31"312
9	Charles Leclerc (Ferrari)	-	19	Valtteri Bottas (Kick Sauber)	1'31"572
10	Carlos Sainz (Ferrari)	-	20	Zhou Guanyu (Kick Sauber)	1'32"054

Circuito Marina Bay
Giri 61 (306,143 km)
Giro record
Lando Norris
1'29"525
TV
diretta Sky Sport, differita su Tv8 (ore 18)
Vincitore lo scorso anno: Carlos Sainz (Ferrari)

6
Le partenze in testa di Norris (5 nel 2024): ne ha trasformata in vittoria solo una

Entrambe le Rosse senza tempo
La SF-24 di Sainz rimossa dalla pista. Anche Leclerc senza tempo: cancellato il suo giro nel Q3



FREDERIC VASSEUR
TEAM PRINCIPAL DELLA FERRARI

Charles ha iniziato il giro con la giusta temperatura. In curva 2 ha tagliato la linea: fa parte del gioco



Torino Vendita

Rif. 12446 | Via Po | mq 125 ca
Appartamento in stabile d'epoca
2° P · 2 · 1
€ 420.000
APE: D
IPE: 202,25 kWh/mq

Rif. 11720 | Moncalieri | mq 240 ca
Villa indipendente panoramica
3 · 3 · 1
€ 700.000
APE: B
IPE: 98,22 kWh/mq

Rif. 12690 | Via Sforzesca | mq 165 ca
Appartamento luminoso
2° P · 3 · 2
€ 748.000
APE: C
IPE: 97,24 kWh/mq

Rif. 12517 | Via Genola | mq 100 ca
Bilivello
4° P · 1 · 2
€ 243.000
APE: B
IPE: 97,32 kWh/mq

Rif. 11737 | Via Sommacampagna | mq 208 ca
Appartamento finemente ristrutturato
2° P · 4 · 3 · 1
€ 845.000
APE: D
IPE: 209,40 kWh/mq

Rif. 12695 | Viale XXV Aprile | mq 187 ca
Ampio terrazzo
1° P · 3 · 3
€ 530.000
APE: C
IPE: 104,40 kWh/mq

Rif. 12746 | Almese | mq 500 ca
Villa indipendente
6 · 5
€ 700.000
APE: E
IPE: 62,90 kWh/mq

Rif. 12445 | Corso Re Umberto | mq 235 ca
Luminoso appartamento ristrutturato e arredato
1° P · 5 · 3 · 3
€ 820.000
APE: D
IPE: 135,27 kWh/mq

Rif.12588 | Strada Val Salice | mq 201 ca
Immerso nel verde
1° P · 3 · 2
€ 350.000
APE: F
IPE: 305,19 kWh/mq

Rif. 12803 | Via Vico | mq 150 ca
Particolari d'epoca
P.T. · 4 · 2
€ 320.000
APE: G
IPE: 319,54 kWh/mq

Rif. 12595 | Corso Francia | mq 210 ca
Appartamento angolare ristrutturato
2° P · 2 · 2 · M
€ 980.000
APE: E
IPE: 126,73 kWh/mq

Rif. 12037 | Orbassano | mq 250 ca
Villa con giardino
4 · 2
€ 395.000
APE: E
IPE: 199,02 kWh/mq

piano · locali · camera letto · bagno · da ristrutturare · ristrutturato · terrazzo · giardino · posto auto · box auto · metro · università · piscina · panoramico

Per vendere il tuo immobile affidati alla nostra esperienza



011 568 2858

www.chiusano.com

Torino | Milano | Liguria



TORINO
E PROVINCIA



Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

DALLA MAMMOGRAFIA ALL'ECOGRAFIA, DECINE DI ACCERTAMENTI EROGATI DAGLI OSPEDALI OLTRE I TERMINI DEI 60 GIORNI

Sanità, ecco gli esami lumaca

I sindacati: "Pochi specialisti". L'assessore Riboldi: "Servono assunzioni e tecnologie"

ALESSANDRO MONDO

Molte prestazioni eseguite nei tempi previsti. Altre, troppe, sforano i 60 giorni: la classe di priorità prevista per gli esami diagnostici differibili. Che non significa si ne die. Le cause sono diverse, uguale il risultato: tempi lunghi di attesa per esami non necessariamente complessi. -PAGINA 36-37



L'INTERVISTA A CRISTINA CHIABOTTO

"Le mie lezioni per battere il cancro"

SILVIA GARBARINO

Cristina Chiabotto nel settembre 2004 la corona di Miss Italia, martedì ai giardini dei Musei Reali testimonial di una lezione di pilates promossa dalla Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro, di cui è madrina. -PAGINA 45



L'INCHIESTA

Il supertestimone "Così sui binari prima di Brandizzo rischiavamo la vita"



GIUSEPPE LEGATO

La denuncia di un ex dipendente Sigifer, la società in cui lavoravano gli operai uccisi dal treno a Brandizzo. Svela: «Era prassi lavorare sui binari senza il via libera di Ferrovie». -PAGINA 39

IL REPORTAGE

Cattolici e radicali tutti per Pannella Littizzetto: "Marco stava con gli ultimi"



PAOLO VARETTO

Sotto l'alberata di corso Siccardi, tra le storiche sedi radicali di via Cernaia e via Garibaldi, è stata inaugurata la passeggiata in memoria di Marco Pannella. Una cerimonia cui hanno partecipato radicali, cattolici, istituzioni di ogni colore politico, il direttore de La Stampa Andrea Malaguti, Luciana Littizzetto e don Luigi Ciotti, fondatore di Libera: «Un uomo del dialogo, che più che vincere le battaglie voleva convincere il suo interlocutore». -PAGINA 45

LA SCUOLA DI SCRITTURA FONDATA DA BARICCO FESTEGGIA E SI PREPARA ALLO SBARCO A ROMA





Holden, una splendida trentenne

GIANLUIGI RICUPERATI

Nel 1994, a pochi mesi dalla nascita, mi ero iscritto a uno dei corsi brevi della scuola Holden, che all'epoca proponeva due tipi di offerta formativa: il Master triennale, cui partecipavano venti o trenta persone full time, e i formati brevi, che si tenevano dopo le 18. -PAGINA 44

IL CASO

Seicento in corteo e i Pro Palestina imbrattano un F-35 in piazza Castello



STAMIN E TURI

Sulla punta dell'aereo dell'Aeronautica militare in Piazza Castello, la scritta in rosso è ancora vivida. C'è un volantino: «Costretti a vivere come profughi nella loro terra». -PAGINA 44

LA CULTURA

Riscoprire Brancati 70 anni dopo dall'estrema Sicilia fino a Torino

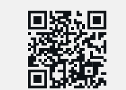
GIANNI OLIVA



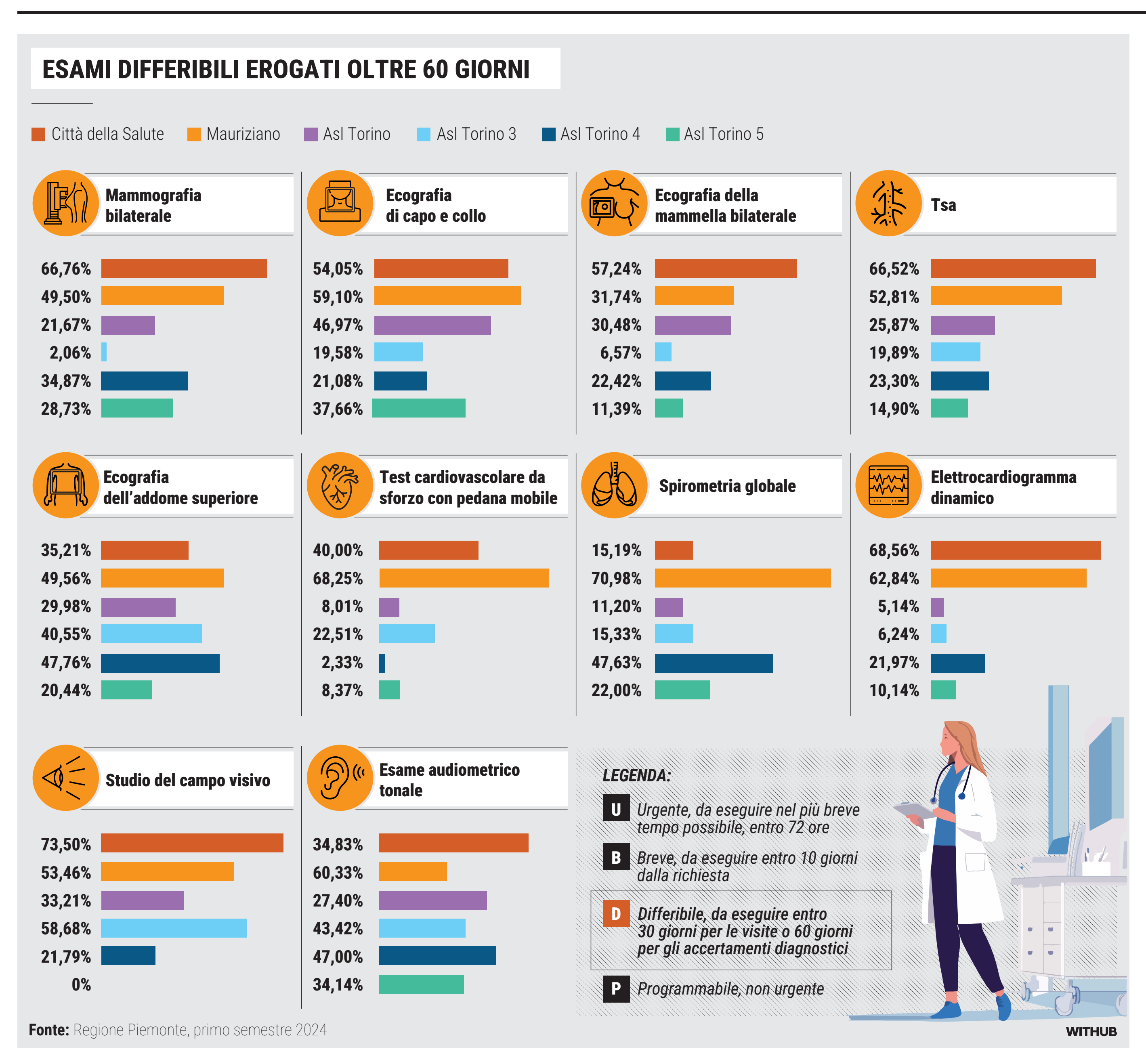
Grande scrittore, giornalista, drammaturgo, sceneggiatore cinematografico, saggista: Vitaliano Brancati è stato un intellettuale versatile e scomodo, cresciuto nella Sicilia conformista del fascismo, ma che con quel mondo ha saputo fare i conti mettendone a nudo i compromessi. Ispirato da una vena "comico-grottesca che è la cifra essenziale dei suoi testi" (la citazione è da Leonardo Sciascia) Brancati sferza i vizi di una cultura atavica che il regime ha ripreso. -PAGINA 51













La mammografia è uno tra gli esami più comuni e frequenti



Il quadro della tempistica è eterogeneo: varia da Asl ad Asl

Sanità, gli esami possono attendere "I tempi lunghi un regalo ai privati"

In molti casi superato il limite dei 60 giorni. I sindacati: "Meno specialisti ci sono, più si aspetta"

GIOVANNI TURI
ALESSANDRO MONDO

Prestazioni sanitarie e sforamenti delle classi di priorità, ovvero delle tempistiche fissate a livello nazionale e regionale per garantire la continuità di cura. Venerdì scorso, su La Stampa, ci eravamo occupati delle visite specialistiche differibili, da eseguire entro 30 giorni, prendendo in esame i dati riportati sul portale della Regione: dati dai quali emerge un quadro eterogeneo, con una serie sovente non indifferente di sforamenti, soprattutto nei principali ospedali e nelle Asl di maggiori dimensioni. Oggi ci siamo concentrati sui tempi di attesa per gli esami diagnostici, sempre a Torino e nella cintura e sempre con riferimento al primo semestre dell'anno, questi da eseguire entro 60 giorni. E anche su questo terreno, a fronte di performance buone o nella media, ce ne sono altre che lasciano a desiderare. A maggior ragione, trattandosi di prestazioni diagnostiche a volte abbastanza comune.

Qualche esempio ulteriore, in aggiunta a quelli riportati nella soprastante tabella. Mammografia monolaterale: alla Città della Salute: il 77,38% degli esami è eseguito oltre i 60 giorni. Curioso, che per alcune Asl i dati non siano disponibili. Ecocardiografia: rispettivamente il 49,17% e il 34,06% alla Città della Salute e al Mauriziano. Ecocardiografia da stress con prova fisica o farmacologica: qui brillare non è l'Asl di Torino, 60,55% di esami oltre la classe di priorità. Spirometria semplice: Asl Torino 4: 45,07% all'Asl Torino 4. E via andare: gli esami appartenenti a questa categoria, quella dei differibili, che non può significare sine die, sono decine.

Un quadro eterogeneo, si diceva, sul quale probabilmente incidono diversi fattori: la disponibilità di personale per effettuare le visite, l'entità della popolazione da servire, talora il posticipo delle prenotazioni su richiesta degli stessi cittadini, impossibilitati a recarsi in ospedali troppo distanti rispetto al luogo di residenza o non di loro gradimento. E questo, anche se la scarsa offerta di prestazioni resta l'elemento preponderante.

Il che pone delle domande, anche tra gli addetti ai lavori. «Ovviamente questi dati non ci dicono quanti pazienti non sono riusciti a prenotare entro 60 giorni e hanno deciso di andare nel privato - riflette Chiara Rivetti, segretaria del sindacato medico Anaao Assomed Piemonte -.Poi, se non eseguiti oltre 60 giorni, ci sarebbe anche da capire se vengono evase dopo 80 o 400 giorni. In generale, dove maggiore è la carenza di specialisti, più si aspetta. «Non possiamo ignorare che medici e infermieri lavorano ogni giorno con dedizione e professionalità, ma spesso si trovano ad affrontare una carenza di risorse interviene Claudio Delli Carri,



Nursing Up Piemonte (infermieri) -. È fondamentale intervenire con investimenti e nuove assunzioni per ridurre i ritardi». Francesco Coppolella, Nursind Piemonte (infermieri), apre un nuovo fronte: «La Regione non ha destinato le risorse previste dalla legge di bilancio per garantire i piani operativi per l'abbattimento delle liste di attesa ma ha pensato di utilizzarne altre, che la stessa legge aveva messo a disposizione per valorizzare e incentivare prestazioni aggiuntive rese oltre l'orario di lavoro aumentando la tariffa oraria a 60 euro, per un ammontare di 80 milioni per il personale del comparto, circa 6 milioni per il Piemonte. Un notevole risparmio, realizzato sottraendo risorse destinate prevalentemente agli infermieri, finalizzate a remunerare il sacrificio e la disponibilità». —



FEDERICO RIBOLDI
ASSESSORE ALLA SANITA'

"Assunzioni tecnologie e controlli per rilanciare"



«Ne sono consapevole, serve una messa a punto completa». Federico Riboldi è assessore regionale alla sanità da una manciata di mesi.

E' quello che dicono i meccanici, a proposito delle auto.

«In effetti, e mi si passi il paragone, è così. la Sanità piemontese è come un'auto da pista, con notevoli potenzialità».

Ma?

«Ma l'elettronica è superata, e c'è da lavorare sulla meccanica. Di fatto, ha le prestazioni di un'auto famigliare mentre può e deve dare molto di più».

I fronti aperti sono tali e tanti che non si sa da dove iniziare.

«Questo è il punto. Parliamo di un sistema complesso, dove non è possibile agire solo su un tasto. Dico per primo che il nuovo Cup, una volta riformato, aiuterà a fluidificare le cose ma da solo non basterà».

E quindi?

«Quindi bisogna lavorare sulle assunzioni, prevedendo anche remunerazioni migliori per certe categorie, così come sulla qualità delle tecnologie disponibili nel pubblico».

Le apparecchiature diagnostiche?

«Le apparecchiature e l'uso che ne viene fatto, aumentando l'orario di attività degli ambulatori. Ci stiamo lavorando, ma serve tempo». ALE.MON. —

Newsweek pubblica la classifica delle migliori strutture a livello mondiale in 12 discipline
Dall'Oncologia alla pediatria: la performance di Molinette, Cto, Mauriziano, Regina e Candiolo

Ospedali, Torino nella hit delle migliori specialità

IL DOSSIER

Specialità a cinque stelle, in Italia e nel mondo. Parliamo di sanità, e di ospedali. Parliamo della "World's Best Specialized Hospitals 2025" di Newsweek, appuntamento ambito e temuto al tempo stesso, da parte degli esaminandi, data la completezza del monitoraggio che ad ogni edizione aggiunge indicatori.

La storica rivista americana, con la società di ricerca globale Statista, ha preso in esame centinaia di ospedali in 26 paesi del mondo: il risultato la classifica internazionale delle migliori specialità ospedaliere, in collaborazione con la società di ricerca globale Statista. La classifica, giunta alla quinta edizione, contiene i dati relativi a 12 campi specialistici: cardiologia, cardiochirurgia, endocrinologia, gastroenterologia, neurologia, neurochirurgia, pediatria, pneumologia, ostetricia e ginecologia, oncologia, ortopedia e urologia.

Ogni anno il monitoraggio aggiunge nuovi indicatori

In questo scenario, che più ampio non si potrebbe, Torino si difende bene. Così l'Endocrinologia della Città della Salute, diretta dal professor Ezio Ghigo, si aggiudica il 52° posto nel mondo. Sempre alla Città della Salute, in questo caso al 75° posto, troviamo l'Oncologia, che rimanda a tre nomi: il professor Umberto Ricardi, direttore del Dipartimento, il professor Massimo Di Maio, direttore Oncologia universitaria e il dottor Mario Airoldi, direttore Oncologia ospedaliera. Segue, all'83° posto, l'Istituto di Candiolo-Fondazione del Piemonte per l'Oncologia, unico Irccs piemontese. Dove Irccs sta per Istituto di ricovero e cura a carattere scientifica (la stessa qualifica alla quale ambisce l'Ospedale Infantile Regina Margherita di Torino). All'"85° posto, l'Urologia, sempre della Città della Salute, diretta dal professor Paolo Gontero, recentemente protagonista di uno straordinario intervento di asportazione di un rene colpito da un tumore di 8 centimetri in anestesia locale, il primo in Europa.



L'atrio dell'Ospedale Molinette di Torino

La Città della Salute si fa notare, al 91° posto, anche per la Gastroenterologia diretta dal professor Giorgio Maria Saracco. Incontriamo l'Ospedale Mauriziano' al 126° posto, con la Cardiochirurgia diretta dal professor Paolo Centofanti, e al 145° con la Cardiologia guidata dal dottor Giuseppe Musumeci. Ortopedia: al 148° posto quella del Cto, al 166° quella diretta dal professor Gaetano De Ferrari. E al 237° posto la Pediatria dell'Ospedale Regina Margherita.

Il paradosso del pubblico: eccellenze riconosciute in presìdi obsoleti

«I risultati riportati dalla classifica di Newsweek attestano ancora una volta il livello di eccellenza dei nostri ospedali e la costante dedizione dei nostri professionisti commenta Giovanni La Valle, direttore generale Città della Salute -. Questo risultato trascende la routine quotidiana, dove la passione dei professionisti supera le difficoltà di operare in strutture notevolmente obsolete e con tecnologie che, in alcuni ambiti, necessitano di un adeguamento al livello di strutture internazionali, con cui ci confrontiamo. Siamo grati al nostro personale». ALE.MON. —

CLINICHE E RSA

"Contratti non rinnovati da decenni" Sciopero e presidio di fronte alla Regione

Se qualcuno pensa che il malessere regni solo tra il personale della Sanità pubblica, si sbaglia. Domani sciopero dei lavoratori della Sanità privata, rappresentata da Aiop e Aris: ci saranno presìdi in tutte le principali città, quello di Torino si terrà davanti al Grattacielo della Regione Piemonte dalle ore 9.30 fino alle 12. Da mesi Fp Cgi – Cisl Fp – Uil Fpl hanno chiesto l'apertura dei tavoli: quello per il rinnovo del contratto Sanità privata Aris Aiop, fermo al triennio 2016-2018, e quello per il nuovo contratto unico delle Rsa, dove i lavoratori attendono lo sblocco della contrattazione da oltre 12 anni. Silenzio. da qui la protesta, e la richiesta di revocare l'accreditamento «alle strutture che non rinnovano i contratti o che applicano contratti non rispettosi della dignità del lavoro». ALE.MON. —

IMMOBILIARE **invest group**

Now you can

PIAZZA DERNA 215, REBAUDENGO, TORINO RIF. 100





Luminoso pentalocale di 150 mq e terrazzo.

Per informazioni chiamate lo 011 5691700

STR. MONCALVO N. 52 - REVIGLIASCO RIF. 164





Villa ristrutturata adatta a due famiglie, con giardino di circa 4000 mq.

Per informazioni chiamate lo 011 5691700

VIA DELLA CONSOLATA 1 - QUADRILATERO ROMANO RIF. 139





In palazzo Saluzzo di Paesana appartamento mq. 114 mansardato.

Per informazioni chiamate lo 011 5691700

VIA SAN DONATO N 70 - SAN DONATO RIF. 121





Loft di nuova ristrutturazione, con materiali di alta qualità.

Per informazioni chiamate lo 011 5691700

C.SO ALESSANDRO TASSONI 2, SAN DONATO, TORINO RIF. 115





Luminoso trilocale ristrutturato con terrazzo.

Per informazioni chiamate lo 011 5691700

VIA G. VERDI - ALPIGNANO RIF. 113

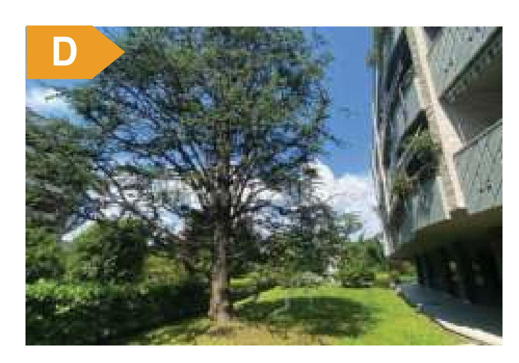




Prestigiosa villa indipendente e libera su 4 lati, classe energetica A4.

Per informazioni chiamate lo 011 5691700

VIA A. ANTONELLI N 11 - SAN MAURO RIF. 145

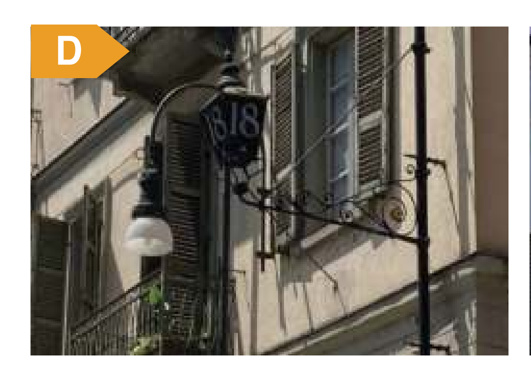




Luminoso trilocale di mq 92 in zona residenziale.

Per informazioni chiamate lo 011 5691700

VIA FRATELLI CALANDRA N 18 - CENTRO RIF. 100





Deliziosa e accogliente mansarda con affaccio verso la collina.

Per informazioni chiamate lo 011 5691700

INVEST CROCETTA - 10128 Torino - C.so Re Umberto 55

Tel. 011 5691700 | invest-immobiliare.it |

LE INCHIESTE

L'ex operaio Sigifer sulla strage ferroviaria: "Parlo per aiutare quei cinque poveri ragazzi a trovare pace con la verità. Se la Procura mi chiama io vado"

"Anche noi sui binari come a Brandizzo Mi opposi e la ditta non pagò le ore di lavoro"

L'INTERVISTA

GIUSEPPE LEGATO
INVIATO A DESANA (VC)

Desana, 8 km da Vercelli viaggiando verso Trino su una lingua d'asfalto che taglia in due sterminate colture di riso. In questo borgo di poche anime c'è un uomo che ha una storia da raccontare sulla più grave strage ferroviaria italiana degli ultimi 15 anni. Ne è stato testimone diretto. Ha lavorato fino al 2022, con tre delle cinque vittime investite da un treno di 15 convogli vuoti che viaggiava a 150 km/h la notte del 30 agosto 2023 mentre stavano lavorando sul binario senza interruzione di linea

Si chiama Alessandro Cantamessa, ha 43 anni, sposato, due figli: «La mia - premette - non è una vendetta verso nessuno anche se in quell'azienda ho avuto una vertenza, ora chiusa, per una mano che ha perso il 45% di funzionalità. Ma devo a quei ragazzi la verità, almeno la mia e sono pronto ad andare in procura a confermare ciò che sto per dire».

"Anche il caposcorta era d'accordo: vi avvertiamo prima che il treno arrivi"

Allora dica...

«Punto prima: non era un'eccezione che si scendesse a lavorare sui binari senza interruzione di linea. Il mio caposcorta era Gibin (uno dei due principali indagati per i fatti di Brandizzo ndr)».

Se non era una rarità cos'era?

«Una prassi».

Cosa vi veniva chiesto e chi ve lo chiedeva?

«Gibin, col quale ho lavorato più volte, era il nostro capo cantiere per Sigifer. Accadeva spesso che ci dicesse di iniziare le lavorazioni preliminari».

Sarebbe a dire?

«Sbullonare, scavare: questo insomma».

Con interruzioni di linea?

«Senza».

C'era anche il responsabile della sicurezza di Rfi durante le lavorazioni?

«Certo, c'era anche lui. Ci dicevano: prima iniziamo e prima ce ne andiamo. Così scendevamo sui binari fiduciosi della loro promessa».

Che in soldoni era?

«Quando vi dico di uscire vuol dire che c'è un treno che deve passare. E noi risalivamo sulla banchina».

Perché nessuno si è mai opposto a questa indicazione?

«Molti erano inconsapevoli. E poi in azienda erano stati chiari: fate quello che dice Gibin».

Qualcuno si è mai opposto a questa presunta abitudine?

«Io una notte mi sono opposto. Gli ho detto che non sarei sceso sulla massicciata perché lui stesso aveva detto in presenza del caposcorta Rfi che non avevamo interruzione di binario».

Che risposta ottenne?

«Mi disse che avrei potuto andarmene sul furgone e che non mi avrebbe segnato le ore».

Cioè non l'avrebbe pagata?

«Esattamente».

E andò così?

«Le ore non furono messe a conteggio per la busta paga».

Rappresentò in azienda quanto accaduto?

«Sì e mi dissero che si doveva fare quello che diceva Gibin. Sui pagamenti poi, in generale molte ore sparivano dal cedolino».

Cioè lavoravate di più di quanto venivate pagati?

«Diciamo che trascorrevamo in servizio 220/230 ore e ne venivano retribuite 160».

Quante ore lavoravate?

«Capitava spesso che dopo aver fatto il turno del mattino, una volta tornati a casa il pomeriggio ti chiamassero per dirti: stasera ci servi. E così si proseguiva fino al mattino dopo».

Come mai ha deciso di parlare adesso e non prima?

«Ho incontrato al cimitero il padre di Kevin (la più giovane vittima dell'incidente ferroviario ndr). È pieno di rabbia, vuole giustizia. Intendo solo fare la mia parte, per quanto posso, affinché venga accertata la verità».

Alcuni penseranno che la sua possa essere una vendetta per i cattivi rapporti che aveva in azienda?

«Non è così. Ho perso la funzionalità di una mano per i pesi enormi che dovevo sollevare. Sono stato indennizzato. Adesso ho un altro lavoro e mi occupo di compostaggio di rifiuti. Non ho bisogno di parlare per me, ma per Kevin e gli altri operai che non ci sono più». —



Il luogo della strage: su questi binari, il 30 agosto 2023, furono travolti i cinque operai della ditta Sigifer impegnati in lavori di manutenzione


A. CANTAMESSA
EX OPERAIO SIGIFER

Si lavorava fino a 230 ore al mese e dopo il turno del mattino ti chiamavano anche per la notte

LA DENUNCIA DEL SINDACATO OSAPP

Insulti, botte, morsi: sette agenti feriti "Il carcere sempre più fuori controllo"

Non c'è pace per il carcere di Torino. Solo nelle ultime 24 ore sette agenti di polizia penitenziaria sono rimasti feriti in due aggressioni. Episodi che fanno salire a 46 le aggressioni avvenute dietro le sbarre e a 71 gli agenti feriti nei primi nove mesi dell'anno. «Il carcere è totalmente fuori controllo - denuncia il sindacato Osapp - E tutto questo avviene nel silenzio delle istituzioni».

I due poliziotti cercavano solo di calmare un detenuto intento a distruggere oggetti e le telecamere. Nel tentativo di trovare un dialogo con l'uomo, gli agenti sono stati insultati e picchiati, racconta l'Osapp, mentre «altri cinque sono stati aggrediti da un recluso che si opponeva a un trasferimento. Quattro di loro sono stati morsi dall'uomo». Agli agenti feriti, medicati al Maria Vittoria, sono stati dati fino a 4 giorni di prognosi. C.STA. —

IL DIBATTITO

La lezione di Torino contro il negazionismo mafioso

ENZO CICONTE

Ultime notizie da Torino. Lucia Musti, nuovo procuratore generale, prende possesso del suo ufficio pronunciando parola forti: «Dietro una facciata di perbenismo si nasconde a Torino un mondo molto difficile. Pezzi di questo territorio non solo cedono alle lusinghe della criminalità organizzata, ma in alcuni casi cercano rapporti». Nello stesso giorno il Ros dei carabinieri notifica a un imprenditore un'ordinanza di custodia cautelare per concorso esterno in associazione mafiosa. Coincidenza, ma anche segno dei tempi.

«'Ndrangheta ora basta!», è il titolo a tutta pagina de *La Stampa*. Sintetizza l'impegno assunto dal nuovo capo dell'ufficio. Poche parole servono a delineare la nuova realtà: non sono più i mafiosi a cercare imprenditori e politici, ma il contrario. È un cambiamento di non poco conto. Ribadito, a distanza di tre giorni, dal nuovo procuratore della Repubblica, Giovanni Bombardieri, una lunga esperienza alla direzione della procura di Reggio Calabria: «È importante capire che non è più tempo di girarsi dall'altra parte ma è ora di stare più vicino a chi denuncia». E poi l'impegno di garantire i diritti di tutti i cittadini «a fronte di amministratori che utilizzano la loro funzione a fini personali, non esitando a stringere patti scellerati con le mafie». Vero: al plurale, perché non a Torino non agisce solo la 'ndrangheta.



Negli ultimi anni le operazioni Minotauro, Infinito, Maglio-Albachiara, Colpo di coda, Cerbero fino ad arrivare alle ultime del 2024, hanno delineato i mutamenti dell'operatività della 'ndrangheta e le trasformazioni della stessa con la presenza di 'ndrine e "locali" delle famiglie più forti e prestigiose che sono presenti nel territorio torinese sin dalla metà degli Anni 60.

È davvero impressionante come essa abbia seguito lo stesso percorso seguito in Calabria. Edilizia, appalti, subappalti, sfruttamento della manodopera, acquisto immobili, presenza nel campo della ristorazione, pizzerie, ristoranti, bar, rapporto con la massoneria deviata, estorsioni, usura, rapporto con il mondo della politica, voto a candidati amici, spesso mafiosi, ingresso diretto nelle liste elettorali per fare il consigliere comunale e il sindaco.

Bardonecchia è il primo consiglio comunale sciolto per mafia al Nord. E ancora: traffico di droga, sequestri di persona, omicidi (il più importante del procuratore della Repubblica Bruno Caccia), rapporto con il mondo del calcio e attività di bagarinaggio delle partite della Juventus a Torino.

Mentre accadeva tutto ciò, la 'ndrangheta, diventata un modello criminale di successo a livello nazionale, passo dopo passo s'impossessava di settori dell'economia cittadina e penetrava in alcuni gangli finanziari. E quando la magistratura provava a bloccare quest'andazzo capitava che venisse sommersa da critiche: perbacco, come si fa a dire che a Torino c'è la mafia? Purtroppo c'era e c'è.

Negarlo è un regalo ai mafiosi: è sempre stato così in Italia. Il negazionismo è il migliore alleato dei mafiosi. —

L'ANNIVERSARIO




Alessandro Baricco nel cantiere della nuova sede a Borgo Dora

I soci Baricco, Parigi, Jona, Oggero, San Pietro


La festa del Salone alla Holden

Holden compie 30 anni

Lo scrittore, unico allievo espulso dalla scuola, racconta l'istituzione culturale fondata da Alessandro Baricco
Selvatica, geniale, meritocratica: l'hanno frequentata tutti quelli che hanno inciso nel mondo della letteratura

GIANLUIGI RICUPERATI



Nel 1994, a pochi mesi dalla nascita, mi ero iscritto a uno dei corsi brevi della Holden, che all'epoca proponeva due tipi di offerta formativa: il master triennale, per 20 o 30 persone full time, e i formati brevi, che si tenevano dopo le 18. Nel 1994 il cosmo culturale, se non ne facevi parte per ragioni di famiglia, appariva un diamante duro distante e inaccessibile. Gli intellettuali sembravano sacerdoti di un culto che tracimava la sua polvere sulle pagine dei giornali e nei libri. I due programmi tv di Alessandro Baricco, ancor oggi squisiti, e il suo modo di scrivere sulla terza pagina de *La Stampa*, sembravano aprire delle porte, e quando hai 18 anni non hai bisogno di nient'altro (anche a 47 anni mi pare).

L'indirizzo di corso Dante 118 - per "noialtri" - un'umanità varia ed eventuale, tra cui voglio ricordare Filippo Taricco, fondatore di Collisioni, ma anche Piero Della Porta, un medico-scrittore che solo ora da pensionato ha finito il suo primo bellissimo romanzo ancora inedito, oppure Simone Barillari, futuro critico letterario, o Paola Mordiglia, poi autrice tv - era un luogo dove si poteva incontrare qualcuno che forse poteva aprircele, quelle porte. E poi sarebbe toccato a te farci passare solo aria, varcarne la soglia, o semplicemente godere della democrazia magica di una scuola. La sede era un alloggio al piano nobile, e la saletta prediletta risultava per molti la biblioteca, dove si trovavano titoli a volte fuori catalogo (l'editoria già consumava i suoi figli con appetito vorace e annuale). Presentarsi a quei corsi infrasettimanali sembrava qualcosa a metà tra *Saranno Famosi* e i seminari distantissimi di cui leggevamo ne *La grana della voce* di Roland Barthes, perché si leggeva tanto e si scriveva altrettanto, e si competeva e si accumulavano competenze che non c'erano altrove.

Il contesto in cui nasceva La Holden era un po' la Prima Repubblica della cultura: dovevi vestirti in un certo modo, appartenere a un certo mondo, disprezzare in un certo modo - per finta - quel certo mondo. La Holden aveva qualcosa di arrogante e piratesco in un mondo triste e pilatesco, dove nessuno sembrava prender posizione e tagliare le maglie impenetrabili di cui sembrava fatto. La Holden degli inizi possedeva caratteristiche simili al personaggio letterario da cui prendeva il nome: un misto di odio selvatico e genio sociale, antipatia meritocratica e tenero charme fatale. Eravamo lì perché da quel caos organizzato potevano nascere cose che sentivamo vicine al cuore: trovare una strada, smuovere le acque della propria vita, "pagare un debito col proprio talento", come recita uno degli slogan successivi. La Holden ha avuto per la società letteraria italiana una sorta di effetto Facebook. Come il Facebook dei primi tempi, tanti la disprez-

L'ANNIVERSARIO





zavano ma tutti la compravano. I corsi gli eventi e le feste erano strapieni, e a dispetto di tutto la vicenda imprenditoriale della scuola è nel complesso esemplare, sopratutto considerando che tuttora è una delle poche istituzioni educative a non ammettere chiunque paghi (avendo diretto una scuola privata post laurea so di cosa parlo).

Scuola Holden è nei suoi primi 30 anni diventata appunto un'istituzione, non solo da quando nel 2013 si è trasferita nella nuova grandiosa sede accanto al Sermig, non solo da quando ci hanno messo capitali proprietà e savoir-faire di gestione Farinetti e Feltrinelli, attuale proprietaria. Dalla Holden sono passati tutti quelli che hanno inciso almeno un'unghia nel tessuto culturale nazionale, ben aldilà della letteratura, nessuna disciplina esclusa (ha sempre avuto voglia di abitare gli spazi che separano, unendoli, i confini tra i linguaggi). Oggi la Holden si festeggia, e so bene perché in quell'elenco - tranne una sporadica collaborazione - non figuro io, che ci ho lasciato un pezzo di adolescenza. Non ho mai più avuto a che fare con la scuola da allora, e per questo dovete credermi se dico che si tratta di una gemma culturale italiana, anche grazie a persone come Martino Gozzi. Dopo il mini corso, finito il liceo, mi ero infatti iscritto al master. C'era ai tempi un solo modo per essere bocciato: essere per filo e per segno una copia del giovane Holden - caotico, sfuggente, sofferente, insofferente (ora è un po' diverso, spero). Auguri, vecchia mia, dall'unico allievo che hai espulso senz'appello in tutta la tua storia. —

OGGI LA FESTA

La grande lezione del preside e l'Abracabook



Oggi la Scuola Holden festeggia i suoi 30 anni. Al mattino, nella sede di Borgo Dora, c'è una lezione del suo mentore e preside Alessandro Baricco. Attesi amici, scrittori, ex allievi ed esponenti del mondo culturale e dello spettacolo. Dalle 10 alle 17 ci sono anche le attività e i laboratori organizzati da Fronte del Borgo in piazza e sotto i portici della Scuola. Nel pomeriggio, a partire dalle 15, ci sarà anche Abracabook al Giardino Pellegrino, di fronte alla Holden: un book party per leggere insieme e condividere le storie che amiamo di più. —

L'INTERVISTA

Martino Gozzi

"Siamo un porto per outsider Ora un'Academy sul cinema"

Il direttore didattico ed ex allievo: "Nel 2025 un corso di laurea a Roma"

MIRIAM MASSONE

Martino Gozzi, direttore didattico della Holden, è anche un ex allievo.

In che anno si è diplomato?
«Ho seguito il biennio dal 2000 al 2002, nella vecchia sede in corso Dante 118».

E poi è tornato...
«Sì, nel 2009 come docente: tenevo corsi sul mercato editoriale e il realismo in narrativa e nel 2012 sono entrato a far parte dell'organico con varie cariche, fino alla direzione didattica dal 2023».

Come sono cambiati gli "holdeniani" negli anni?
«C'è un fil rouge sopravvissuto al tempo, e poi un elemento di novità».

Partiamo dal primo...
«Resta una scuola per outsider, per irregolari, gente che ha un grande sogno e approda qui con un trauma alle spalle, uno smarrimento, magari un fallimento nella vita, nel lavoro o nel percorso scolastico».

E alla Holden cosa trova?
«La possibilità di esplorare la propria passione, a volte inconfessabile, e condividerla con una comunità di docenti ma soprattutto di studenti».

La novità, invece?
«Si è abbassata l'età media degli studenti: quando la frequentai io era di 26, 27 anni, oggi è di 19, 20 all'Academy e di 23, 24 al master Daimon».

Come se lo spiega?
«Nel caso del corso di laurea, ci si avvicina subito dopo il liceo, per altri la Holden è vissuta come si vivrebbe l'esperienza di un anno in Australia, è una forma di rottura, una pausa intensa e trasformativa prima di entrare nel mondo del lavoro».

Cosa fanno gli studenti usciti dalla Holden?
«Là fuori il profilo dell'holdeniano è richiestissimo, c'è lavoro e la scuola è connessa con il sistema dell'industria».

E qual è il profilo?
«Una persona sveglia, allenata, capace di adattarsi».

Quali i principali sbocchi?
«Le agenzie di comunicazione, i grandi gruppi aziendali, l'editoria, la scrittura: tanti hanno pubblicato romanzi e oggi sono autori importanti. Ma c'è anche chi fa tutt'altro».

Ad esempio?
«Un ex allievo fa il pastore, un altro ha aperto un airbnb, c'è chi ha ristrutturato un hotel e chi è tornato a insegnare, tutti con il loro prezioso bagaglio appreso alla Holden».

Chi si iscrive cosa cerca?
«Mi piace utilizzare il romanzo di Salinger per sintetizzare: i percorsi di studi scelti corrispondono ai due fratelli, c'è la saggia e organizzata Phoebe, alias chi cerca un metodo e dunque pratica la scrittura come integrare gli studi o la professione».

E poi c'è Holden...
«Lui è Daimon, per chi vuole misurarsi con la cifra autoriale attraverso i tre indirizzi, Meridiani (con focus sulle storie dal proprio vissuto), Cartografie (per raccontare il mondo attraverso il proprio sguardo) e Bussole (sui nuovi linguaggi, dal digitale ai social)».

Da quale genere letterario sono più attratti oggi i ragazzi?
«Prima non erano così interessati ai generi, oggi sperimentano con il noir, il romanzo storico, il fantasy, l'autofiction».

Cosa scrivono? Quale interesse prevale?
«La tendenza è trasversale, sono attenti al racconto delle diseguaglianze, dell'inclusione, della crisi ambientale. Emerge poi una prospettiva femminile, molte autrici hanno trovato una propria voce raggiungendo un pubblico eterogeneo».

Quali progetti nel futuro della Holden?
«Stiamo lavorando per aprire una Academy sul cinema, sarà una scuola triennale: la presenteremo a gennaio e comincerà nell'autunno del 2025. La sede sarà a Roma, dove pensiamo di poter dare il nostro contributo soprattutto per l'ideazione e le storie».

La Scuola è sempre più diffusa sul territorio, coinvolge e si rivolge a insegnanti, aziende, librerie, bambini: questo ulteriore faro sul cinema dove nasce?
«È un sogno con radici lontane, in corso Dante le specializzazioni erano già due: oltre al racconto c'era la sceneggiatura». —



La biblioteca nella vecchia sede di corso Dante 118



MARTINO GOZZI
DIRETTORE DIDATTICO SCUOLA HOLDEN

"Resta una scuola per irregolari, che hanno una passione a cui dar voce dopo uno smarrimento"

Specchio dei tempi

«Uno scivolo per Francesca» – «Impotenti contro i writers»
«Palazzo Cisterna, giardini dimenticati» – «Ladri ai parcometri»

Una lettrice scrive:

«Scrivo a nome dei condomini di Via Bossoli 65 e di Francesca. Con enorme stupore e rabbia constato, ad oggi, un grave disservizio riguardante il marciapiede antistante il nostro portone, sito, appunto in Via Bossoli 65. La storia ha inizio a metà marzo 2024, circa, quando, una mattina, addetti alla manutenzione e asfalto strade, rompono, riasfaltano e costruiscono 2 piccoli scivoli disabili: all'incrocio con via Bossoli angolo via Oberdan e angolo Corso Corsica, all'altezza del 65 di via Bossoli. Questo ha portato all'eliminazione dello scivolo antistante il portone, esistente dal 1994, anno di costruzione del complesso "Le Meridiane". Arrivati ad oggi, nonostante solleciti da parte dei genitori di Francesca e da parte dell'Amministratore di condominio, la situazione è questa: nulla è stato fatto, l'area davanti al portone é ancora dissestata con pietre e scalini, pericolosi per gli invalidi. Quando piove, l'area diventa un "grazioso laghetto". Francesca è tetraplegica».

MARA GULLINO

Un lettore scrive:

«Nel condominio in cui abito siamo tutti persone comuni, chi lavora, chi è già in pensione, insomma ci guadagniamo il pane quotidiano con fatica e dedizione come migliaia di altri cittadini. Facendo tutti un piccolo sacrificio qualche mese fa abbiamo fatto pulire i muri esterni del nostro fabbricato dalle scritte dei writers che si erano divertiti a imbrattarli insensatamente. Tornati da qualche giorno di ferie ci siamo ritrovati punto e a capo. Mi rendo conto di quanto comune sia il problema e da quanto tempo questi pittori dell'ultima ora abbiano preso questo odioso vizio ma proprio per questa ragione mi chiedo come sia possibile che le istituzioni non abbiano ancora trovato soluzioni?».

ANDREA MERLO

Un lettore scrive:

«I cartelli sulla cancellata del giardino di palazzo Cisterna cosa stanno a significare? Che ne è di tutti gli interventi promessi che avrebbero consegnato ai cittadini in estate un giardino storico riportato a onor del mondo? Siamo a settembre e via Carlo Alberto si fregia unicamente di una distesa di erbacce malamente occultate da un sipario di plastica verde. Povera Torino metropoli!».

MARCO RICHELMI

Un lettore scrive:

«La sosta in zona blu costa, e non poco. Poi, l'altra sera, ho visto un signore accanto ad un parcometro che infilava le dita all'interno dello sportellino che consegna il biglietto. Prendeva qualcosa e se ne andava. Vado a vedere, infilo le dita, e trovo un pezzo di carta che blocca l'uscita delle monete rifiutate. Però. Tutta sta tecnologia, le targhe da segnare al momento dell'acquisto, e poi basta un pezzo di carta e qualcuno ti ruba anche le monete. Bel colpo».

LUIGI

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - www.specchiodeitempi.org - Info: 011.6568376

Un immobile di Moncalieri venduto da un agente a due pensionati si rivela un rudere non abitabile e finisce al centro di processi civili e penali

Il loft dei sogni è una bufala con la muffa Due pensionati denunciano un poliziotto

IL CASO

ELISA SOLA

Hanno investito i risparmi di una vita per comprare una casetta fuori città, con giardino e terrazzo. In un posto tranquillo per godersi la pensione. A Moncalieri.

Ma quel loft al piano terra, con il terrazzo rialzato e le aiuole di fronte, non è mai diventato la nuova dimora dei due coniugi - un assicuratore in pensione e la moglie - che avevano acquistato il fabbricato nel 2018 per circa 160mila euro. La compravendita si è rivelata una bufala. Una volta entrati in casa, i pensionati si sono ritrovati con le stanze allagate, la muffa alle pareti, in una sorta di «rudere» poi dichiarato «non agibile e non abitabile». La coppia, anche per motivi di salute, è dovuta fuggire da lì. E il "loft" è finito al centro di una doppia contesa civile, che vede contrapposti i pensionati contro l'ex proprietario, che a sua volta si è rivalso contro il geometra. E di varie denunce, alcune delle quali archiviate e una finita al centro di un procedimento davanti al gup di Torino.

Il fabbricato è stato dichiarato inagibile dal Comune

L'indagato è un poliziotto di Torino, Donato Paradiso, finito anni fa al centro delle cronache quando era esplosa la bufera giudiziaria di Calciopoli. Paradiso, all'epoca alla Digos, era considerato molto vicino a Luciano Moggi. Ma tutti i sospetti su di lui erano caduti nel nulla, tanto che Paradiso, riguardo a quell'indagine, non è mai stato nemmeno processato.

Il poliziotto è stato denunciato quattro anni fa dalla coppia di pensionati per truffa. La tesi delle parti offese, assistite dall'avvocato Alberto Pantosti Bruni, è che avrebbe propinato agli acquirenti una sorta di magazzino senza alcun requisito, impegnandosi a ristrutturarlo per renderlo un loft "green", con tutte le certificazioni ambientali e di salubrità previste. Ma l'immobile è stato invece giudicato inagibile. «Un rudere» per il tribunale di Torino, sezione civile, che ha dichiarato nullo il contratto di vendita, obbligando il poliziotto a risarcire i pensionati. Ma l'agente, difeso dall'avvocato Michele Galasso, non si è dato per vinto. E ha intentato una causa contro il proprio geometra.

La pm Giulia Marchetti, che ha ricevuto la querela per la presunta truffa, ha chiesto l'archiviazione perché ritiene che il fatto sia di competenza del giudice civile. Ma l'avvocato dell'assicuratore si è opposto all'archiviazione. «Siamo stati truffati», ribadiscono le vittime. E ora, sul caso, dovrà decidere il gup.


Una veduta del "loft" di Moncalieri


Le pareti della casa comprata dai pensionati rivestite di muffa

La storia inizia nel 2018. Quando la moglie dell'assicuratore nota l'annuncio di vendita che sembra corrispondere alla casa dei loro sogni. Un locale al piano terra, su un unico livello, con terrazzo soprastante e una porzione di giardino. Firma il compromesso e paga 10mila euro. L'agente si impegna a terminare i lavori di ristrutturazione entro 18 mesi. E a cambiare a sue spese la destinazione d'uso del fabbricato da locale deposito a unità residenziale. I lavori si protraggono oltre il termine. E la coppia si ritrova costretta, così c'è scritto nella denuncia dei due pensionati, a trasferirsi per un certo tempo in hotel. «Il signor Paradiso mi diceva che non mi sarei dovuta preoccupare e che mi sarei dovuta fidare, precisando che lui era un agente della Polizia di Stato e che abitando accanto al fabbricato non avrebbe avuto alcun motivo per disattendere gli accordi», c'è scritto nella querela finita agli atti del procedimento. Ma quando, finalmente, la casa è pronta, e viene firmato l'atto, con un altro versamento da 137mila euro, arriva l'amara sorpresa. La "casa" in realtà non è una vera abitazione. Non è agibile né abitabile. «Paradiso ha prodotto certificati falsi sia sulla salubrità dell'immobile che sull'agibilità e sulla conformità dei lavori di ristrutturazione al progetto originario», l'accusa. L'agente respinge ogni addebito, sostenendo che tutte le responsabilità siano del geometra, che a sua volta si dichiara innocente. Tra accuse e repliche, alcune magagne vengono messe nere su bianco e accertate dal giudice civile. Ad agosto 2019, poche settimane dopo l'acquisto, il terrazzo si allaga. Diventano pozze di acque stagnanti anche la camera da letto e il soggiorno. Si staccano le piastrelle della cucina. Le muffe affiorano ovunque. Il 9 giugno 2020 il Comune di Moncalieri dichiara inagibile e non utilizzabile l'immobile. «I miei assistiti vogliono giustizia, hanno speso per la casa i risparmi di una vita e non hanno visto indietro un euro», denuncia l'avvocato Pantosti Bruni. —

POLEMICHE PER LA TRASFERTA VIETATA AI TIFOSI DEL NAPOLI

"Ok per papà e figlio allo stadio" Il Tar boccia il veto del prefetto

GIANNI GIACOMINO

Il Tar del Piemonte ha accolto il ricorso di due tifosi napoletani, papà e figlio, presentato per opporsi alla decisione del prefetto che – in vista della partita tra Juve e Napoli che si è giocata ieri sera allo Juventus Stadium – ha vietato la trasferta ai residenti in provincia di Napoli anche se questi erano in possesso del biglietto. La misura è stata adottata dal prefetto di Torino, Donato Cafagna, su richiesta del Comitato di Analisi per la Sicurezza delle Manifestazioni Sportive, alla luce dei disordini che si sono verificati in occasione della partita Cagliari-Napoli, di domenica scorsa, e tenuto conto anche dell'accesa rivalità che c'è fra le tifoserie juventina e partenopea. Sarebbero infatti emersi una serie di elementi che lasciavano ipotizzare la possibilità che gli ultras potessero incrociare altre tifoserie negli spostamenti per raggiungere Torino. Per evitare dunque problemi di sicurezza legati alla movimentazione di centinaia di supporter, si è optato di annullare i biglietti già acquistati e di vietarne la vendita ai residenti a Napoli anche se in possesso della fidelity card della società. Una decisione che, come era ampiamente previsto, ha scatenato le proteste dei tifosi partenopei pronti al viaggio per sostenere gli azzurri forse nella sfida più attesa con una rivale storica.


La curva degli ospiti del Napoli ieri allo Juventus Stadium

Ne sono scaturite ore caratterizzate da grande confusione: molti tifosi del Napoli, infatti, che avevano scelto Torino per trascorrere un weekend, per qualche ora hanno sperato di poter usufruire pure loro del provvedimento del Tar. Almeno fino alla precisazione della Prefettura di Torino che nel tardo pomeriggio ha confinato la portata del provvedimento ai due ricorrenti, padre e figlio. Giunti davanti ai settori dello stadio ai tifosi azzurri residenti a Napoli e provincia non è rimasto altro che fare marcia indietro: verrà loro rimborsato il biglietto. Qualcuno ha già annunciato la volontà di andare oltre. Come conferma l'avvocato Luca Rubinacci che con il collega Erich Grimaldi ha presentato il ricorso al Tar Piemonte: «In tanti ci hanno già espresso la volontà di procedere con una class action per danni». Una vicenda destinata a diventare anche un caso politico con il capogruppo del Pd a Napoli Gennaro Acampora che bolla la decisione di interdire la trasferta a Torino ai tifosi napoletani "come una palese discriminazione razziale" e il deputato e coordinatore di Fdi a Napoli, Michele Schiano Di Visconti che si chiede «chi si assumerà ora la responsabilità di questo pasticcio». —

L'INTERVISTA

Cristina Chiabotto

"Le mie lezioni con le donne in cura"

La showgirl testimonial di pilates per le pazienti della Fondazione per la ricerca sul cancro
"Vent'anni fa alla prevenzione non pensavo, oggi invito anche le giovani a dedicarsi del tempo"

SILVIA GARBARINO

Vent'anni fa esatti, il 19 settembre 2004, il Piemonte trovava un simbolo di bellezza, eleganza e simpatia. Cristina Chiabotto da Borgaro, papà torinese e mamma beneventana, aveva 18 anni, un sorriso smagliante e uno sguardo di acqua smeraldina: la giuria la decretò la più bella dello Stivale, le affidò la corona e la fascia di Miss Italia e un posto nella storia di un concorso che ha raccontato il nostro Paese. Oggi da donna matura e realizzata sia nel lavoro che nella famiglia ha un ruolo sempre più centrale nel sociale, un impegno che la coinvolge e la convince. Martedì ai giardini dei Musei Reali sarà la testimonial di una lezione di pilates promossa dalla Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro, di cui è madrina.



Cristina Chiabotto ha festeggiato il 15 settembre 38 anni. È madrina della Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro dal 2015

In una settimana in cui è mancato di tumore Totò Schillaci e ben tre donne dello spettacolo(Giorgi, balti e Salerno, ndr) hanno annunciato sui social di star combattendo contro il cancro, la sua presenza in un'iniziativa per le donne in cura a Candiolo sembra un ulteriore messaggio a favore della prevenzione.

«Ho avuto i brividi leggendo queste notizie. Da un paio d'anni ho abbracciato io stessa la prevenzione con check up completi, non mi limito a fare gli esami del sangue che quando si è molto giovani si pensa possano bastare. La concezione stessa del cancro è cambiata nella società. Un tempo forse per vergogna o per pudore se ne parlava poco. C'era e c'è il timore, anche, del percorso difficile da affrontare ma almeno adesso, per fortuna, è stato sdoganato il parlarne apertamente».

Lei è madrina della Fondazione per la Ricerca sul cancro da quasi un decennio. Scelta dovuta a motivi familiari?

«La conoscenza della giornalista Francesca Del Rosso è stata la scintilla. Ho conosciuto la sua storia, ho visto la sua forza nel raccontarsi durante la malattia me ne ha trasmessa un poco e prima che ci lasciasse (2016, ndr) ho deciso di investire il mio tempo in qualcosa di utile alle altre donne. Anche per gratitudine alla vita e al senso della stessa. Nel 2015 ho così abbracciato la Fondazione, un'eccellenza che rappresenta il territorio e l'ho sentita subito vicina a me. Poi mia mamma ha avuto un carcinoma alla carotide da cui è guarita, che ha ulteriormente stretto il legame con l'istituto di Candiolo».

Perché il pilates come mezzo per coinvolgere le donne in cura?

«La lezione é un momento da dedicare a se stesse, per staccare dalle terapie e regalarsi del benessere. Il pilates connette fisico e mente, è uno strumento per trovare l'equilibrio interiore ed esteriore. Abbiamo visto che le prime sessioni fatte all'istituto hanno riscontrato un successo non solo di partecipazione ma di entusiasmo e l'abbiamo aperto a tutte le donne».

Quanto è rimasto di Cristina alias Miss Italia?

«Vent'anni fa è stato l'inizio di una favola, una delle sorprese più belle della vita. Sono una donna fortunata, ho lavorato in televisione quando la tv generalista aveva un peso, un importanza nella quotidianità delle persone. Non esistevano i social, io sono stata eletta grazie al televoto da casa (ride, ndr): ho partecipato a trasmissioni che nel loro piccolo hanno scritto un pezzo della storia della televisione italiana (Le iene, il Festivalbar, Scherzi a parte, tra i tanti, ndr). Adesso sono mamma di due bimbe Luce Maria e Sofia nate a 14 mesi di distanza, ho la fortuna lo ripeto di avere una famiglia intorno che mi aiuta e la possibilità di scegliere i progetti di lavoro. Ogni epoca ha qualcosa di speciale».

Rifarebbe tutto?

«Sono stati anni bellissimi quelli passati, gli anni giusti per il personaggio e la Cristina che ero. Non si ricercava solo l'apparenza c'era un gran lavoro dietro. Se paragono i social di oggi con tutto e subito e le sedute di giornate intere per fare delle pubblicità... Ho imparato a rimettermi in discussione, cercare di adattarmi all'epoca che vivo senza snaturarmi. Posso scegliere i brand o gli eventi in cui mi riconosco e ai ragazzi dico che la vetrina a tutti i costi non porta da nessuna parte se non c'è una storia a sorreggerla». —



CRISTINA CHIABOTTO



Ho conosciuto Francesca Del Rosso ho visto la sua forza nel raccontarsi durante la malattia, così ho deciso di investire parte del mio tempo in qualcosa di utile alle altre donne

IL PROGETTO

Sessioni all'aperto per solidarizzare e stare meglio



Martedì alle 17.30 è il terzo appuntamento di "Pilates e benessere. In equilibrio per la Ricerca", promosso dalla Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro ETS. Immersi nella storia e nella bellezza della città, guidati da insegnanti specializzati e dalla madrina della Fondazione Cristina Chiabotto, i partecipanti potranno condividere benessere e solidarietà . È un'iniziativa gratuita e accessibile a tutti, che la Fondazione ha voluto per sensibilizzare e sostenere, attraverso l'armonia del pilates, la ricerca sul cancro. Si inseriscono in "Candiolo Cares", progetto di attività finalizzate al benessere psicofisico del paziente e che si affiancano al percorso terapeutico. La lezione anticipa Life is Pink, la campagna di raccolta fondi della Fondazione a sostegno della lotta contro i tumori femminili. —

Cori, fumogeni, scritte: è il ritorno degli attivisti in città. Sale la tensione a pochi giorni dal 7 ottobre, l'anniversario della guerra in Medio Oriente

Corteo pro Palestina, imbrattato un caccia Torna l'allerta per le occupazioni degli atenei

IL CASO

CATERINA STAMIN
GIOVANNI TURI

Sulla punta del caccia in disuso dell'Aeronautica militare, esposto in Piazza Castello, la vernice rossa è ancora fresca. «*Nato killers go home*» si legge. Tradotto: «Assassini, andate via». A bordo del velivolo si danno il cambio bambini con bandiere bianco, rosso e verdi. Mentre tra fumogeni e cori c'è chi imbratta il lastricato con la scritta "Free Palestine". È il ritorno degli attivisti pro Gaza in città. A pochi giorni dal 7 ottobre, l'anniversario della guerra in Medio Oriente, in seicento scendono in strada chiedendo libertà per la Palestina. Slogan urlati durante i mesi di occupazioni delle Università che, se finora restavano solo un lontano ricordo, dopo il corteo di ieri tornano alla ribalta.

L'ultima immagine dei pro Palestina in città era stato il fuoco. Un falò, lanciato dagli occupanti del Politecnico, in piazza Palazzo di Città, attorno cui si erano radunati il 6 luglio scorso rappresentanti di moschee, associazioni e cittadini. Uniti dal grido «stop al genocidio». E dalla promessa: «La lotta va avanti».

Il 31 agosto il nuovo corteo. Stavolta lanciato dall'Associazione palestinesi italiani. Un centinaio di persone, tra cui tante famiglie, sfilano per la città in modo pacifico. Gli slogan si ripetono. Le ragioni sono sempre le stesse.

Ma il vero ritorno degli attivisti, di studenti e militanti dei centri sociali che per mesi hanno occupato gli atenei, è stato ieri. Rispondendo al loro invito, in seicento da corso Giulio Cesare sfilano fino in piazza Vittorio Veneto dietro lo striscione "Dal Libano alla Palestina, Israele genocida". Chi con le mani imbrattate di finto sangue, chi con cartelli contro il governo «complice del genocidio». Tutto fila liscio fino a Porta Palazzo. Dove due ragazzi salgono sulla tettoia del mercato per affiggere il cartellone "Non c'è pace sotto occupazione". E in piazza qualcuno mormora: «Sono tornati, rimetteranno anche le tende?».

Il corteo va avanti. «Meloni è indegna, non ha mai condannato i continui massacri delle donne palestinesi - urla sotto Palazzo civico Brahim Baya, autore del sermone a Palazzo Nuovo a maggio - La politica sta tradendo la Palestina». La tensione sale tra via Pietro Micca e piazza Castello. «È inaccettabile che ci sia un F-35 in mezzo alla piazza» attacca un attivista. Il riferimento è al caccia dell'Aeronautica militare esposto alla manifestazione Tennis & Friends. La piazza si scalda. Cori, fumogeni, imbrattamenti. I passanti sono attoniti. E chi chiede spiegazioni riceve una risposta: «Questo è il nostro benvenuto per chi porta armi di massa nel cuore di Torino».

Campanelli per un'allerta che torna alta - e non solo dentro le Università - in vista del 7 ottobre, anniversario dell'inizio del conflitto in Medio Oriente. Per le prossime manifestazioni - già annunciate il 5 ottobre a Roma e il 7 a Torino - saranno probabilmente previste restrizioni nei percorsi. «Vogliamo sostenere la lotta di liberazione - ripete il coordinamento Torino per Gaza - onorare i martiri di Gaza e portare il nostro sostegno ai migliaia di prigionieri». —



Il corteo ha sfilato per la città FOTO SERVIZIO LEONARDO BUFFO / REPORTERS



Il caccia imbrattato dagli attivisti in piazza Castello

Torino per Marco

Radicali, cattolici, istituzioni di ogni colore per l'intitolazione della passeggiata di corso Siccardi a Pannella Don Ciotti: "Lo definivano anticlericale, invece era sempre pronto al dialogo per spiegare le sue battaglie"

IL REPORTAGE

PAOLO VARETTO

La passeggiata dedicata a Pannella sotto l'alberata di corso Siccardi si trova tra le storiche sedi di radicali di via Garibaldi e via Cernaia, a due isolati dall'obelisco di piazza Savoia, simbolo della laicità dello Stato. Il cuore della Torino che con l'intitolazione di ieri mattina ha ricordato un politico che pur nella nettezza delle sue idee non ha mai rinunciato al confronto e che con il coraggio delle sue battaglie è andato al di là degli schieramenti. Tutti per Marco: un ex leghista poi passato a Forza Italia come il governatore Alberto Cirio, un sacerdote come don Luigi Ciotti, un cattolico di ferro come Giampiero Leo. E poi le istituzioni - il sindaco Stefano Lo Russo, in missione a Ho Chi Minh in Vietnam, è stato rappresentato dalla sua vice Michela Favaro e dalla presidente del Consiglio comunale Maria Grazia Grippo -, una presenza trasversale della politica, il direttore de La Stampa Andrea Malaguti, gli avvocati Fulvio Gianaria, Giampaolo Zancan e Vittorio Barosio.



Il presidente Cirio, la vicesindaca Favaro e politici di ogni schieramento hanno partecipato all'intitolazione della passeggiata Marco Pannella

La promenade si trova tra le storiche sedi del partito radicale di via Garibaldi e via Cernaia

Netto al punto da poter risultare divisivo eppure capace di usare con tutti la lingua universale della non violenza. «Spesso lo definivano anticlericale - è stato il ricordo del fondatore di Libera, don Luigi Ciotti - ma un uomo della sua intelligenza non poteva essere prigioniero di una definizione. Piuttosto era pronto a dialogare con chiunque fosse animato dalla sua stessa passione, facendo del suo corpo il campo di battaglia sul quale combattere per i diritti, fossero quelli dei carcerati o dei tossicodipendenti. Più che vincere, a Marco interessava convincere il suo interlocutore».



La passeggiata si trova sotto l'alberata di corso Siccardi



Il fondatore di Libera don Luigi Ciotti con il direttore Andrea Malaguti

Una figura imprescindibile dell'Italia repubblicana, «che con un piccolo partito è riuscito a cambiare la storia» ha sottolineato il direttore Andrea Malaguti. E come tutti i grandi, Pannella è stato capace di lasciare personalissimi ricordi di sé in intere generazioni. «È stato il primo che ho votato, io che venivo da una famiglia cattolica bolognese - ha ancora ricordato Malaguti -, forse un atto di ribellione ma con la certezza che Pannella fosse il politico più libero d'Italia, l'unico che credeva nelle proprie idee senza averne mai paura. Il suo carisma e la sua forza fisica ti soggiogavano, e a guardare questa Europa orbaniana delle piccole patrie cresce il rimpianto per il suo europeismo».

Alberto Cirio ha voluto che alla cerimonia ci fosse il gonfalone della Regione, «perché tutti i nostri cittadini gli possano rendere idealmente omaggio». «Ho avuto modo di conoscerlo a una cena nel 1996 - ha quindi raccontato -, non condividevo tutto del suo pensiero ma davanti a me avevo un politico che parlava all'idea e non alla pancia, che rispettava anche chi aveva opinioni diverse. Che poi è lo stesso approccio che noi usiamo nei nostri rapporti con il Comune. Proprio con il sindaco Lo Russo visiterò il carcere di Torino: fare di più per la dignità delle persone recluse è il modo migliore per onorare la sua memoria, senza colori politici». Un andare oltre gli schieramenti che era tratto distintivo del pensiero dello stesso Pannella, come ha avuto modo di sottolineare Giampiero Leo, vicepresidente del comitato per i Diritti Umani e Civili della Regione: «Quando dovette scegliere il suo successore alla presidenza dell'associazione 1000 città per il Tibet - ha ricordato insieme con i rappresentanti del Comitato tibetani d'Italia - indicò me, un cattolico, e non un radicale come lui».

«La sua storia politica si intreccia con quella di Torino, soprattutto ci ha insegnato come si può cambiare un Paese con metodi pacifici» ha rivendicato la vicesindaca Favaro. «Battaglie - ha aggiunto la presidente Grippo - che ancora non sono del tutto vinte. Ma come ha detto Vasco Rossi, una città illuminata è quella che compila le mappe della propria memoria scegliendo quale rotta intraprendere».

L'auspicio del presidente dell'associazione Marco Pannella, Sergio Rovasio, è che la promenade intitolata ieri possa diventare «un luogo dove cantare e lottare per un mondo più giusto, con uno speaker corner dal quale ognuno possa esprimere la propria opinione». Ad Angelo Pezzana, storico paladino dei diritti degli omosessuali con il "Fuori!", non è piaciuto che sulla targa il nome di battesimo sia solo puntato, come prescritto però dalle regole della toponomastica, «e anche la definizione di nonviolento è errata: Marco era convinto che prima dovesse essere raggiunta la giustizia e quindi la pace».

Cirio visiterà il carcere insieme a Lo Russo: "Il modo migliore per ricordare Pannella"

Qualche chiacchiericcio l'ha infine ispirato la risicatissima presenza di esponenti Pd, con il solo consigliere comunale Tony Ledda, mentre il radicale Silvio Viale, che pure ha proposto l'intitolazione, era fuori Torino. «Ma nessun distinguo politico - assicura il capogruppo dem in Sala Rossa Daniele Cerrato - solo una concomitanza con gli eventi della festa dello sport nelle Circoscrizioni». —

LUCIANA LITTIZZETTO L'attrice alla cerimonia: "Orgogliosa di essere qui"

"Sapeva accorgersi delle piccole cose Non aveva paura di stare tra la gente"

L'INTERVISTA

Tra le decine di torinesi che ieri mattina hanno voluto omaggiare la memoria di Marco Pannella anche Luciana Littizzetto, che non ha mai conosciuto il leader radicale ma ne ha sempre apprezzato l'impegno civile e politico.

Littizzetto, come mai ha deciso di partecipare alla cerimonia di intitolazione?

«Perché le battaglie di Marco Pannella sono state battaglie civili importantissime. Lui era un uomo straripante e per questo anche divisivo. Potevi amarlo o detestarlo o lo amavi e lo detestavi a fasi alterne, perché magari non lo condividevi in tutto e per tutto. Ma sono orgogliosa che la mia città abbia voluto ricordarlo con questa intitolazione».

Che ricordo ne ha?

«Che sapeva innanzitutto stare in mezzo alla gente, e lo faceva usando una dote meravigliosa: quella di accorgersi delle cose. Lui prestava attenzione a quello che non funzionava, anche nel piccolo. Forse perché anche lui era un diverso, nel senso che era al di fuori degli schemi tradizionali».

Qual è stata la sua battaglia più importante?

«Ricordo la sua vicinanza, anche personale, a Enzo Tortora e a tutta la sua vicenda umana e giudiziaria. E lo stesso posso dire per Eluana Englaro. Ma se dovessi indicarne una direi il divorzio. Ha cambiato l'ordine sociale del nostro Paese, quel referendum ha cambiato addirittura la testa di tante signore di una certa età, magari democristiane, che su quella cosa lì hanno combattuto al suo fianco. E poi penso alla 194, alle droghe leggere, all'eutanasia, ai diritti della comunità gay».

Come Pannella solo Pannella.

«Ecco, nessuno è stato capace di vivere la politica e le sue battaglie sul proprio corpo come faceva lui. Oggi siamo tanto bravi nella comunicazione, che però diventa strumento di propaganda. Mentre lui manteneva il focus sulla questione, ed è molto diverso: non era propaganda di partito. E su questo sono pienamente d'accordo con don Luigi Ciotti».



LUCIANA LITTIZZETTO
ATTRICE E COMICA



Con il referendum sul divorzio riuscì a portare dalla sua parte tante signore, anche democristiane

Cioè?

«Era attento a tutti. Anche ai diversi, ai piccoli, a quelli che sembra non facciano numero. Ed è significativo che a questa cerimonia abbia partecipato anche un sacerdote. Non mi stupisce infatti che Pannella fosse molto amico di Papa Francesco, cui ha scritto fino all'ultimo, a poco prima di morire».

Nella politica di oggi ci sarebbe ancora spazio per una figura come la sua?

«Non lo so, ma a me piacerebbe. Servirebbe una politica che sta in mezzo alla gente, appunto non per propaganda ma per esprimere il senso di stare al mondo». P. VAR. —



QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vittorio Emanuele II 34 **dalle ore 9,00 alle ore 20,00. Dalle 9 alle 19,30:** C.so Giulio Cesare 118 C.so Maroncelli 28 C.so Orbassano 216 C.so Regio Parco 38 C.so U. Sovietica 397 Str. S. Mauro 172 Via Asinari Bernezzo 134 Via Foligno 69 Via Frejus 41 Via Garibaldi 26 Via Giolitti 7/C Via Rivalta 56/d Via San Secondo 46 Via Tunisi 99. **Di sera (fino alle 21,30):** via Foligno 69. **Di notte:** p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5. **Informazioni:** www.federfarmatorino.it.

Otto professionisti si sono uniti per organizzare una serie di eventi in trenta punti del quartiere
Fino a novembre nelle vie e nelle piazze ci saranno mostre, concerti, mercatini e laboratori artistici

La cultura sboccia a Barriera "Così si contrasta il degrado"

IL PROGETTO

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Visite guidate, mostre, concerti, mercatini tematici, laboratori artistici. In tutto una trentina di eventi, che animeranno Barriera di Milano per i prossimi settanta giorni. È il Barriera Design District, progetto realizzato dall'omonima associazione, composta da otto professionisti torinesi (architetti, commercialisti, avvocati). Si tratta di un'iniziativa scattata ieri, che si chiuderà il 30 novembre. Coinvolgerà quindici partner tra associazioni, enti culturali e sociali. Le location saranno trenta, tra piazze, poli dell'arte e spazi commerciali. Saranno racchiuse in un'area ampia venti isolati, un triangolo con vertici il parco Peccei, piazza Baldissera e piazza Crispi. Obiettivo: «Dar vita a un distretto artistico-culturale in un'area ricca di eccellenze ma conosciuta soprattutto per spaccio e degrado» dice Ivano Viotto, vicepresidente dell'associazione.

Quello in partenza in questi giorni è il primo step del progetto. L'obiettivo dell'associazione è trasformare il Design district in un'operazione lunga tutto l'anno, coinvolgendo una più ampia fetta di territorio e un più nutrito numero di partner. Ecco perché, fin d'ora, si sta lavorando ad un altro ciclo di eventi, da realizzare da dicembre in avanti. L'idea è di «trasformare il quartiere, nel tempo, in un punto di riferimento per artisti, designer emergenti e nuovi talenti, così da favorire lo sviluppo commerciale e immobiliare della zona» aggiunge Viotto.



Quindici operatori esporranno in trenta location

Ieri è stata la volta della prima visita guidata di Barriera. A organizzarla è stato il tour operator torinese «Somewhere Tours&events», tra i partner dell'evento. I partecipanti sono stati accompagnati nei Docks Dora, nell'ex Incet e nelle zone industriali riconvertite in via Cervino. Il programma prevede altri tre tour guidati, il 5 ottobre, 2 e 30 novembre.

Il 4, 5 e 6 ottobre, nella piazza di Edit Garden (piazza Teresa Noce 15), sarà invece allestito il Flairy Market. Si tratta di una fiera-mercato del made in Italy, cui parteciperanno sessanta espositori. A organizzare l'evento, alla quarta edizione, sarà l'associazione Flairy Market, gestita da Valentina Villanova e Margherita Gualco. Il 12-13 ottobre si terrà invece il District Design Trip. Si tratta di una due giorni scandita, da mattina a sera, da ventisei eventi, diffusi in sette location (Docks Dora, Edit, Concreto rooftop, Bansonr tattoo Studio, enoteca Prunotto, Magazzini tessili, laboratorio Ventre). Tra questi, talk, workshop, mostre di artisti locali, performance, videoproiezioni e una sound experience.



IVANO VIOTTO
VICE PRESIDENTE DESIGN DISTRICT



L'obiettivo è favorire lo sviluppo commerciale e immobiliare del quartiere

Il District Design sarà inoltre inserito in Diffusissima, appuntamento artistico che coinvolgerà le strade di Torino dal 19 ottobre al 3 novembre. Saranno due gli eventi in programma a Barriera: l'inaugurazione, da Edit, e un «Live painting» all'ex Incet, in programma il 31 ottobre. —

"Tennis and Friends" oggi e domani in piazza Castello

Ha preso il via ieri, in piazza Castello, la quarta edizione di «Tennis and Friends». Si tratta di un'iniziativa promossa dalla onlus Friends for Health, che proseguirà fino a domani nel cuore di Torino. L'evento è stato realizzato nell'ambito delle Nitto Atp Finals, il torneo che il prossimo novembre metterà di fronte, a Torino, gli otto migliori tennisti del mondo. Nell'area pedonale, in appositi stand, sono state montate ottanta sale da visita. All'interno, senza costi, vengono offerti screening in trentacinque aree mediche specialistiche. A tagliare il nastro, ieri, sono stati il presidente della Regione, Alberto Cirio, l'assessore allo Sport di Torino, Domenico Carretta, il direttore dell'Asl di Torino, Carlo Picco, e il consigliere Federale Fitp, Pierangelo Frigerio. La giornata di ieri era stata anticipata, venerdì, da quella dedicata alle scolaresche. «Una volée per la salute: la prevenzione scende in campo» è il claim dell'evento, realizzato in collaborazione con la Federazione Italiana Tennis e Padel, che per la prima volta si tiene in piazza Castello. P.F.CAR. —

Si sono introdotti nella casa Atc di via Bologna passando da una finestra

Una famiglia rioccupa l'alloggio popolare appena sgomberato

LA STORIA

Chi li ha visti racconta che erano in sei. Un uomo, una donna, quattro ragazzini, poi si scoprirà minorenni. Si sono introdotti nell'alloggio passando dalla finestra, a due metri da terra. Così, all'alba di ieri, un appartamento del complesso Atc in via Bologna 267, Barriera di Milano, è stato occupato abusivamente. Non si tratta di un alloggio qualsiasi. È quello all'interno 3, al pianterreno. Lo stesso, cioè, che era stato sgomberato poco più di un mese e mezzo fa. A farlo, il 5 agosto scorso, erano state le forze dell'ordine, su input di Atc, ente che fa capo alla Regione. Avevano allontanato un'altra famiglia che abitava all'interno senza averne diritto. Per evitare nuove intrusioni, i tecnici avevano montato all'ingresso una porta anti-sfondamento. Una operazione propedeutica all'intervento di ristrutturazione, di cui l'alloggio aveva bisogno prima di essere assegnato. Un accorgimento che, ieri, non ha fermato i nuovi occupanti.

I due adulti, che erano con i quattro figli minori, sono stati denunciati dalla polizia

L'effrazione, ieri, ha fatto montare la rabbia degli inquilini nel complesso popolare. In tanti, in mattinata, sono scesi in cortile, presidiato dalle prime luci dell'alba da una pattuglia della polizia municipale. Il motivo dell'irritazione? Il fatto che, con quello di ieri, è salito a tre il numero di appartamenti occupati senza diritto in via Bologna 267 (su duecento). Chi abita negli altri due, assicurano gli inquilini, crea da anni diversi ordini di problemi. «Rovesciano quotidianamente grandi quantità di immondizia e masserizie in cortile» spiega una di loro. «Urinano sui muri e defecano tra i cespugli» aggiunge un altro. «E la sera fanno spesso un gran baccano». Il riferimento non è solo a loro, ma anche a chi, a bordo di camper e furgoni, abita nel cortile o nelle strade che circondano il comprensorio. Si tratta di temi analoghi a quelli per i quali, dieci giorni fa, si erano lamentati con il sindaco Lo Russo gli inquilini di corso Salvemini, a Mirafiori.

Proprio per la presenza dei minori, ieri, i vigili non hanno potuto procedere allo sgombero. Gli occupanti, per il momento, sono stati denunciati. La porta blindata, invece, è stata smontata e portata via. «Si tratta di un atto che non solo rappresenta una violazione della legge, ma crea tensioni e incertezze tra gli assegnatari delle case popolari, che si aspettano di vivere in un contesto sicuro e rispettoso delle regole» dice Emilio Bolla, presidente di Atc.

Lo sgombero del 5 agosto era stato uno dei 21 realizzati da Atc, su input della Regione Pimenote, negli ultimi tre mesi. Il riferimento è agli appartamenti liberati da luglio in via Montevideo, corso Vercelli, via Pietro Cossa, corso Grosseto, via Faa di Bruno. Con l'occupazione di ieri torna a salire il numero di alloggi occupati abusivamente nel patrimonio torinese gestito da Atc: siamo a quota 169. P.F.CAR. —



VOLONTARI ALL'OPERA

Ripulito il piazzale davanti all'ospedale Regina Margherita

Ieri anche in città si è svolto il World Cleanup Day, un'iniziativa finalizzata a pulire gli spazi pubblici e alla tutela dell'ambiente. La novità è che – in collaborazione con Fondazione Forma – sono stati ripuliti dai cittadini anche gli spazi nel piazzale di fronte all'Ospedale Infantile Regina Margherita. —

Martedì alle 17 parte da Barriera di Milano l'iniziativa Voci di Quartiere

Teatro di strada e spettacoli per disegnare la nuova città

L'EVENTO

DIEGO MOLINO

Si parte dalle favole dedicate ai bambini per immaginare e costruire la città di domani. È la missione dell'iniziativa "Voci di Quartiere", che da martedì fino al 7 novembre porterà in tutte le zone della città, da nord a sud, la rassegna "Gioca alla Fiaba" con teatro di strada, laboratori e incontri per le famiglie. Otto spettacoli in altrettanti spazi pubblici, organizzati da Urban Lab e Comune, con l'obiettivo ultimo di favorire la partecipazione di abitanti e famiglie, comprendere il modo in cui vivono il proprio territorio e tracciare la strada per definire il futuro Piano regolatore.

La manifestazione è come una festa mobile, durante cui ci sarà la presenza di Alfonsina, la cargo bike con il compito di raccogliere e archiviare i desideri e le esigenze delle persone. Protagonisti saranno anche gli attori che, accompagnati dalla musica dal vivo, accompagneranno gli spettatori in un viaggio attraverso le fiabe della tradizione di Italo Calvino e le ambientazioni del centro e delle periferie torinesi. Una mappa geografica ed emozionale ideata dalla Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani, che cura il programma. «Per raggiungere il pubblico più ampio possibile, l'iniziativa sarà promossa anche dalle farmacie comunali e dai medici pediatri», dice la vicesindaca Michela Favaro.



Il pubblico durante una delle passate edizioni di Voci di Quartiere

Saranno raccolti i suggerimenti delle persone per il nuovo piano regolatore

Tutti gli spettacoli sono gratuiti e durano un'ora. Il primo appuntamento è martedì, alle 17, con la rappresentazione "Il contadino astrologo" nel giardino Claudio Napoleoni, in Barriera di Milano, mentre giovedì si prosegue alla stessa ora con "Giovannin senza paura" davanti alla scuola Anna Frank, in via Cavagnolo. Il 9 ottobre le performance arrivano in piazza Risorgimento, Borgo Campidoglio. Poi il 16 ottobre la fiaba "Belmiele e Belsole" si svolgerà nei giardini del Fante alla Crocetta. Il resto degli spettacoli saranno il 17 ottobre al parco Braccini, il 22 ottobre nella Casa Teatro Ragazzi e Giovani, il 5 novembre al parco Ruffini nel quartiere Parella e il 7 novembre nei centralissimi giardini Cavour. «Un'altra tappa importante nel percorso di coinvolgimento dei cittadini per far nascere il nuovo Piano regolatore», spiega l'assessore all'Urbanistica, Paolo Mazzoleni. —

L'assessore Tresso: "Servono 80 mila euro che non abbiamo"

Pedoni a rischio in piazza Toti Ma slitta la messa in sicurezza

IL CASO

È un punto molto frequentato dal quartiere, sul territorio di Vanchiglietta, soprattutto per la vicinanza con i banchi del mercato rionale di corso Chieti. Al contempo, è anche una zona trafficata a tutte le ore del giorno, cosa che spesso rende pericolosi i tanti attraversamenti pedonali che si sviluppano intorno alla rotonda. È la situazione che riguarda piazza Toti, dove nonostante due mozioni approvate in consiglio comunale per la messa in sicurezza dell'area, i progetti sono ancora fermi al palo. E il motivo, manco a dirlo, è che in cassa non ci sono soldi.

A fare il punto è l'assessore alla Cura della città, Francesco Tresso: «In seguito a una perizia fatta sul posto, la prima stima di spesa è pari a 80 mila euro – spiega – Al momento però non abbiamo la sufficiente copertura finanziaria, per questo motivo abbiamo deciso di formulare una proposta per inserire i lavori nel piano triennale 2025-27». Lavori che servirebbero a rivedere tutta la mobilità della piazza con la creazione di nasi sui marciapiedi, attraversamenti rialzati con segnaletica a loro dedicata, paletti dissuasori che impediscano la sosta selvaggia o manovre pericolose agli automobilisti. Oltre a questo, servirebbero a migliorare l'attuale rete di smaltimento delle acque meteoriche, che adesso durante le precipitazioni più intense causano grossi laghetti d'acqua in alcuni punti della grande rotonda. Già due anni fa la commissione Urbanistica fece un sopralluogo in piazza Toti, evidenziando le carenze che riguardano i passaggi pedonali.



Piazza Toti è una zona molto frequentata SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Già in passato sono state evidenziate carenze di marciapiedi e di passaggi pedonali

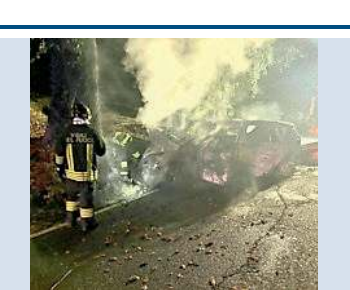
Nel frattempo furono approvate due mozioni, finora rimaste sulla carta. A sollevare la questione delle lungaggini sulla messa in sicurezza è stato Giuseppe Iannò, consigliere comunale di Torino Libero Pensiero, con la presentazione di un'interpellanza: «Purtroppo si fa come i gamberi, si cammina all'indietro senza trovare una soluzione, perché da anni si attende che qualcuno ci metta i soldi – dice – Le risorse basta trovarle fra gli sperperi di questa giunta in altri progetti che servono a nulla. Invece adesso non conosciamo ancora i tempi di riqualificazione della piazza, compresa la realizzazione degli scivoli per le persone con disabilità». D.MOL. —



METROPOLI

Sciolze, finisce contro albero e l'auto prende fuoco

Ha perso il controllo dell'auto all'uscita di una curva sulla provinciale che porta a Rivalba, appena fuori l'abitato di Sciolze. La vettura si è schiantata contro un albero: il ragazzo che era alla guida, rimasto illeso, si è reso conto del fumo che usciva dal vano motore ed è sceso appena in tempo: l'auto ha preso fuoco. E' accaduto venerdì notte. A. TOR. —



IL CONSORZIO CHIERESE: "COLPA DELLA DITTA APPALTATRICE"

Raccolta rifiuti in tilt un netturbino su tre resta a casa malato

È una forma di protesta dei dipendenti verso Etambiente



I disservizi degli ultimi giorni riguardano anche Andezeno, Arignano, Pecetto, Riva, Santena, Moriondo

ANTONELLA TORRA

Passaggi saltati nella raccolta porta a porta, scarsa pulizia dei marciapiedi o dopo i mercati quando gli ambulanti ritirano le bancarelle. Succede da giorni nel Chierese: il motivo, secondo il consorzio chierese, è da attribuire alla ditta appaltatrice del servizio, con sede nel fiorentino, dove il 30 per cento dei netturbini non si sta presentando al lavoro e si è messo in malattia.

I disservizi accadono da diversi giorni a Chieri, Andezeno, Arignano, Pecetto, Riva, Santena, Moriondo, Montaldo, Marentino e altri Comuni di questo territorio. Qui, la gestione dell'immondizia è in carico al Consorzio Chierese dei Servizi, che da diversi anni ha appaltato la raccolta alla società fiorentina Etambiente Spa. «I problemi sono causati dalla carenza di personale della ditta appaltatrice – spiega Davide Pavan, presidente del Consorzio in un comunicato – Ci risulta una improvvisa causa di personale, con tassi di assenteismo anche superiori al 30 per cento». Pare che diversi lavoratori stiano scegliendo di disertare il lavoro per lanciare un segnale nei confronti della Etambiente. Non sarebbero soddisfatti delle condizioni a cui devono operare. I centralini della ditta, però, da giovedì sera suonano a vuoto e nessuno dei responsabili dà risposte né smentite.

«Il Consorzio Chierese ha effettuato le opportune contestazioni alla ditta appaltatrice – si legge in un comunicato -, ma soprattutto si è attivato per capire le cause del problema e pretendere dall'appaltatore che intervenisse tempestivamente per apportare le soluzioni necessarie. L'impresa sta mettendo in campo un consistente numero di personale aggiuntivo, tale da permettere di recuperare i servizi non svolti e riportare la situazione alla normalità nel giro di pochi giorni».

L'anno scorso, sempre a causa di una ditta appaltatrice, si erano creati disservizi nella consegna delle bollette della tassa rifiuti: a Chieri e dintorni, molte famiglie non avevano ricevuto i bollettini in tempo per i pagamenti. Secondo il Consorzio Chierese dei servizi, che si occupa di riscuoterla, era successo, anche in questo caso, per via di presunte inadempienze della ditta a cui aveva affidato la spedizione dei bollettini. Per questo, l'aveva licenziata e segnalata all'Autorità Nazionale Anticorruzione (Anac). Si trattava de la Velocè Industry di Funo di Argelato, provincia di Bologna. Aveva vinto un appalto biennale (2023-2024) che includeva circa 80 mila invii, dal valore di circa 80 mila euro. L'accordo con il Consorzio prevedeva che desse conto delle attività che svolgeva periodicamente, elencando in un report gli avvisi di pagamento consegnati. Proprio analizzandoli, il direttore del Consorzio Davide Pavan si era insospettito. —

LA VITTIMA È SIMONA CASTELLI, 47 ANNI, DI CASTAGNETO PO

Cade dal cavalcavia dopo lo schianto muore in moto alle porte di S. Benigno

Era una motociclista piuttosto esperta Simona Castelli, 47 anni compiuti due giorni fa (il 19 settembre), morta ieri intorno a mezzogiorno, in un incidente stradale avvenuto sul cavalcavia che sovrasta l'autostrada A5, lungo la strada provinciale 87 a San Benigno Canavese.

In sella alla sua moto, una Bmw GS gran turismo, Simona Castelli era diretta a Lombardore, forse per assistere a qualche prova motociclistica all'autodromo quando si è scontrata contro un'auto, una Bmw X1 che proveniva in senso opposto. L'impatto sarebbe avvenuto sulla rampa del cavalcavia: la motocicletta è carambolata per qualche metro sull'asfalto mentre la 47enne - residente a Castagneto Po - sbalzata dalla sella, è precipitata oltre il guard rail, giù dal cavalcavia. Illeso, l'uomo, un 62 enne di San Benigno al volante dell'auto, che sotto shock ha chiamato i soccorsi. Inutili tutti i tentativi da parte dell'équipe del 118 di rianimazione perché la donna era morta sul colpo.

Per chiarire meglio la dinamica dell'incidente e le responsabilità sono al lavoro i carabinieri del nucleo radiomobile di Chivasso e i militari di Volpiano. Per permettere i rilievi il tratto di strada è rimasto chiuso al traffico per oltre due ore: a deviare le auto sono intervenuti gli agenti della Polizia locale di San Benigno.



Simona Castelli era da sempre appassionata di moto BUCCI

«Era una motociclista molto brava ed esperta. Ancora non riesco a credere che sia morta in un incidente in moto» ripete un'amica che a stento riesce a trattenere le lacrime. Pochi minuto dopo l'incidente nei pressi del cavalcavia sono arrivati anche il compagno di Simona Castelli, Raniero. Poi il fratello e altri amici.

«Con Simona avremmo dovuto incontrarci stasera a cena per festeggiare il suo compleanno» parla scuotendo la testa un amico con il quale Simona Castelli, Simy come era soprannominata, divideva la passione per le due ruote. La donna disputava le gare di velocità di Salita con il team brs di Maurizio Bottalico (Pluricampione Europeo ed Italiano Road Race) e ogni tanto si divertiva a scendere in pista anche sui circuiti.

Sei giorni fa insieme al compagno Raniero con il quale condivideva la stessa passione per le due ruote, aveva effettuato delle prove su pista sul circuito di Saline a Volterra, in Toscana. E poi a scorrere il suo profilo Facebook si trovano immagini di moto, viaggi in numerose località sempre in sella alla sua Bmw da gran turismo.

Non solo una passione quella delle due ruote, ma anche una professione: Simona lavorava nel concessionario di moto e scooter Magic Bike a San Mauro. A. BUC. —

ARIGNANO

Prendono fuoco i pannelli solari sul tetto di una cascina: nessun ferito

Un violento incendio si è sviluppato nel primo pomeriggio di ieri sul tetto di una cascina ad Arignano, in via Oriassolo 13. La scintilla, secondo i primi accertamenti dei vigili del fuoco, sarebbe partita da alcuni pannelli solari che erano sul tetto. A dare l'allarme i proprietari, una coppia di anziani che stava riposando dopo pranzo. A svegliarli un fumo acre che li ha anche leggermente intossicati. Sono stati soccorsi dai volontari della Croce Rossa di Chieri ma non hanno dovuto essere trasportati in ospedale. Le fiamme si sono estese rapidamente a gran parte del tetto, raggiungendo una superficie di oltre 500 metri quadrati. Sono intervenuti i vigili del fuoco di Riva presso Chieri, Santena e Chieri e altri distaccamenti della provincia. Solo dopo alcune ore sono riusciti ad avere ragione del fuoco. A. TOR. —

A Rivarolo i funerali della campionessa senior Nilver Perona

Si sono svolti ieri nella chiesa parrocchiale di San Giacomo, a Rivarolo, i funerali di Nilver Perona, la più longeva iscritta dell'Atletica Canavesana. Classe 1940, pluricampionessa italiana dei lanci nelle categorie master, Nilver Perona è sempre stata una persona sportivissima. Da giovane ha praticato con ottimi risultati sci, corsa su strada e corsa in montagna. Ha ricominciato la sua carriera sportiva da master con la casacca dell'Atletica Canavesana. Negli ultimi anni ha vinto numerosi titoli italiani nel lancio del peso, del disco, del martello, del giavellotto e del martello maniglia corta oltre che nel pentathlon lanci. Ha partecipato anche a diverse manifestazioni internazionali con la casacca azzurra dell'Italia. Avrebbe compiuto 84 anni proprio ieri. «Oltre ai suoi successi sportivi è stata sempre parte integrante del gruppo anche con il suo spiccato senso dell'humour e la simpatia - la ricordano all'Avis Atletica Canavesana - persino la sua malattia l'ha presa con molta filosofia, dicendo che aveva avuto una bella vita e che non si può pretendere di arrivare a 100 anni senza problemi di salute». A. PRE. —

Loranzè, il Consorzio Insediamenti Produttivi avvia il recupero del sito di 50 mila metri quadrati dell'ex centro di ricerca

La ex Marxer verrà riqualificata diventerà un nuovo polo industriale

IL CASO

ALESSANDRO PREVIATI

C'è un futuro per l'ex Marxer, il Centro di Ricerca farmaceutica di Loranzè nato negli edifici voluti da Adriano Olivetti. Dopo decenni di degrado, rave party e devastazione, l'intera area di 50 mila metri quadri è passata al «Consorzio Insediamenti Produttivi» che ha avviato un progetto di riqualificazione per il riuso industriale del sito.

Siamo alle porte di Ivrea, proprio alle spalle del Bioindustry Park di Colleretto Giacosa. «La riqualificazione dell'ex Marxer mira a valorizzare la qualità architettonica dello stabilimento garantendone un riuso - spiegano dal Consorzio - al passo con tecnologia, innovazione ed esigenze industriali attuali, attento a sostenibilità ambientale ed economica». Sì a nuovi insediamenti industriali, insomma, ma senza costruire tutto ex novo: qui c'è un patrimonio storico da valorizzare. Lo stabilimento, fondato nel 1959 durante il boom industriale, è stato un importante centro di ricerca farmaceutica. Progettato dall'architetto Alberto Galardi e dall'ingegnere Antonio Migliasso su incarico di Adriano Olivetti, il complesso è diventato uno dei primi esempi in Italia dello stile architettonico «brutalista», con il cemento armato a vista. L'idea di Silvia Olivetti e di suo marito Antoine Màrxer, scienziato di fama internazionale, era quella di creare una «fabbrica della scienza» a misura di persona, dove gli spazi di lavoro fossero collegati ad aree verdi e servizi per il benessere dei lavoratori. Inaugurato nel 1962 lo stabilimento ricevette numerosi riconoscimenti a livello internazionale per la sua innovazione. Subì un ampliamento nel 1972 con la creazione del Rbm (Ricerche Biomediche Marxer) ma, dopo vari cambi di proprietà, venne progressivamente abbandonato dal 1987 e smantellato nel 1990. L'esperienza della Marxer nel territorio canavesano è in realtà sopravvissuta grazie all'intuizione di Silvano Fumero, scienziato illustre e allora direttore di Rbm, che pose le basi del parco scientifico e tecnologico per le biotecnologie e le scienze della vita: quello che è oggi il Bioindustry Park.



Uno dei capannoni dell'ex centro di ricerca farmaceutica PREVIATI

Con l'acquisto degli edifici e dell'intera area, il Consorzio Insediamenti Produttivi ha realizzato un primo rilevante intervento di pulizia e ripristino per accedere al sito in sicurezza. Ed è già partita la «caccia» ad aziende disposte a scommettere su questo polo. Di questo si occuperà proprio il Consorzio, dal 1981 impegnato al fianco di operatori del Canavese nello sviluppo di progetti orientati alla realizzazione di grandi aree industriali e al riuso di edifici e siti dismessi, tra cui il grande stabilimento Olivetti di Agliè di cui ha appena curato acquisto e ri-destinazione. L'opportunità ha suscitato l'interesse del festival «Welc-Home to my House», focalizzato sulla valorizzazione del grande patrimonio architettonico Olivetti attraverso la visita di luoghi del lavoro, centri dei servizi sociali e culturali e residenze private progettate dall'azienda per i propri dipendenti. Sono già in calendario visite gratuite su prenotazione il 28-29 settembre e il 5-6 ottobre. —

AL VIA LA EDIZIONE NUNERO 21 DELLA RASSEGNA DEDICATA ALL'ARTE BIANCA

Panificatori in piazza e mulini aperti A Giaveno oggi c'è la Festa del pane

FEDERICA ALLASIA

Scongiurata l'ipotesi pioggia che ad inizio mese aveva costretto gli organizzatori a rinviare l'evento, Giaveno si appresta ad accogliere oggi migliaia di visitatori e turisti in occasione della manifestazione che ha consacrato da tempo il capoluogo della Val Sangone come «Città del buon pane».

Dedicata al pane, ai grissini e a tutti prodotti da forno di cui le famiglie di panificatori locali si tramandano i segreti da generazioni, la manifestazione, giunta ormai alla ventunesima edizione, nasce dalla collaborazione tra l'amministrazione comunale e le associazioni Panificatori Artigiani Pane De.C.O Giaveno e Val Sangone Turismo, che insieme al Gruppo Trattoristi della Valsangone e all'Associazione Trattori e Trattoristi di Murello porteranno in piazza Molines un'esposizione dei mezzi agricoli di un tempo.

Per tutto il giorno mercato delle pulci e dell'artigianato nelle vie del centro



Il fulcro della festa è in piazza Mautino ALLASIA

Il fulcro della festa è in piazza Mautino, che dalle 8,30 alle 19 ospiterà forni, banchi da lavoro e vendita in un connubio di profumi e sapori. Senza dimenticare l'intrattenimento per i bambini, grazie al laboratorio per piccoli pizzaioli a cura dell'associazione Dragonesse.

«La manifestazione dedicata al pane è senz'altro uno degli appuntamenti più attesi della programmazione annuale di Giaveno. Il nostro intento è rinnovare la collaborazione con le aziende agricole locali per avvicinare i visitatori ad un ricco paniere di prodotti locali e far conoscere loro le nostre realtà produttive» commenta il sindaco Stefano Olocco.

A certificare l'importanza dell'evento ha contribuito proprio quest'anno il suo inserimento nel progetto «Fieramente in Piemonte, Piccole sagre, grandi prodotti» ideato e realizzato dall'Assessorato all'agricoltura e cibo della Regione Piemonte, con l'obiettivo di mettere a sistema le fiere e le sagre locali e promuoverle a livello regionale e nazionale.

«Questo importante riconoscimento ha permesso alla manifestazione Giaveno Città del buon pane di entrare nel ristretto gruppo delle eccellenze piemontesi e premia l'impegno con cui da vent'anni l'amministrazione ed i panificatori locali valorizzano i prodotti della tradizione – spiega Dario Calcagno Tunin, dell'Associazione Panificatori Artigiani Pane De.C.O - La nuova disposizione dell'area di vendita esalterà ancora di più la varietà delle nostre specialità, offrendo ai visitatori l'imbarazzo della scelta».

Tra i momenti più attesi della giornata spicca la cerimonia del taglio e della distribuzione del grissino in programma in piazza Mautino, dove si esibirà il gruppo majorettes New Shine.

A far da cornice all'evento contribuirà il mercato delle pulci e dell'artigianato organizzato nel centro storico della città e l'allestimento in piazza San Lorenzo di Pompieropoli, iniziativa ludico-educativa aperta a bambini e famiglie a cura del Distaccamento dei vigili del fuoco volontari di Giaveno.

Durante la giornata sarà possibile visitare il Mulino della Bernardina, il Mulino du Detu e quello du Citu, oltre alle cantine Venturino di via Colpastore. —

INFORMAZIONE A PAGAMENTO

#CostruttoridiFuturo
#NoiConfartigianato





PATENTE A CREDITI

dal 1° ottobre 2024 obbligatoria per imprese e lavoratori autonomi

Confartigianato ha forti dubbi sull'introduzione della Patente a Crediti ed ha chiesto al Ministero del Lavoro di prorogare l'entrata in vigore della norma, in quanto:

- la mancata pubblicazione del decreto attuativo rende impraticabile l'avvio del nuovo sistema
- mancano le indicazioni per l'operatività del portale dedicato
- è necessario garantire alle imprese tempi congrui per adeguarsi alla nuova normativa

La SICUREZZA sul LAVORO non si fa con ulteriore BUROCRAZIA



Scopri le nostre sedi

ALESSANDRIA BIELLA NOVARA VERCELLI
ASTI CUNEO VERBANIA TORINO

www.confartigianato.piemonte.it

SC&S SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Buonasera Signor G allo Spazio Kairos

L'Accademia dei Folli propone una sorta di fotografia sull'opera di un artista che, osservata a distanza di anni, appare straordinariamente nitida. Oggi alle 21 con "Buonasera Signor G" la compagnia torinese è allo Spazio Kairos con uno spettacolo teatral-musicale dedicato a Giorgio Gaber. Sul palco Carlo Roncaglia, anche regista, con Max Altieri, Ernico De Lotto e Matteo Pagliardi. F. CAS. —



IL PERSONAGGIO

Salvatore Vullo ha dedicato allo scrittore siciliano un saggio biografico
La presentazione domani al Caffè Letterario Fiorio nel 70esimo della morte

Vitaliano Brancati un intellettuale versatile e scomodo

GIANNI OLIVA

Grande scrittore, giornalista, drammaturgo, sceneggiatore cinematografico, saggista: Vitaliano Brancati è stato un intellettuale versatile e scomodo, cresciuto nella Sicilia conformista del fascismo, ma che con quel mondo ha saputo fare i conti mettendone a nudo i compromessi.

Ispirato da una vena «comico-grottesca che è la cifra essenziale dei suoi testi» (la citazione è da Leonardo Sciascia) Brancati sferza i vizi di una cultura atavica che il regime ha ripreso e di cui ha esaltato i tratti peggiori, dal machismo ostentato, alla sessualità incontrollata, all'ipocrisia del perbenismo borghese.



"Il bell'Antonio", uno dei capolavori della letteratura del dopoguerra, è un ritratto impietoso: ambientato nella Catania degli anni Venti, propone la vicenda di un giovane di rara bellezza, Antonio Mangano, circondato dalla fama di grande seduttore, che dopo tre anni di nozze con la figlia di un facoltoso notaio vede la immagine pubblica offuscarsi: il presunto amante di tante donne si macchia infatti di un'onta impossibile da lavare, l'impotenza.

> ANNA PROCLEMER
> ATTRICE
> MOGLIE DI BRANCATI
>
> **A Torino vivevamo in un albergo, facevamo lunghe passeggiate al Valentino
> Il 25 settembre lo operarono. Sul lettino che lo portava in sala operatoria mi disse, con un sorriso dolcissimo, "Sta tranquilla, non preoccuparti" Furono le sue ultime parole**

In una società di rodomonti che saltano nel cerchio di fuoco e posano da gladiatori, un maschio che non è capace di "farsi onore" con le femmine «diventa meno utile di uno straccio da piedi».

La biografia di Vitaliano Brancati si intreccia in modo drammatico con Torino: è infatti qui che egli muore, appena quarantasettenne, il 25 settembre 1954. Un anno prima gli è stata scoperta una "cisti dermatoide" al polmone e su consiglio dell'amico Mario Dogliotti si sottopone a un intervento chirurgico presso la clinica Fornaca.

Il racconto è della moglie, l'attrice Anna Proclemer, da cui Brancati si è separato da un anno, ma con cui i rapporti sono buoni e che lo accompagna: «Eravamo stati a Torino qualche giorno per completare i vari esami. Vivevamo in albergo, facevamo lunghe passeggiate al Valentino, mangiavamo al "Cavallo di bronzo". Il 25 settembre lo operarono. Sul lettino che lo portava in sala operatoria, già mezzo intontito dai sedativi, mi disse, con un sorriso dolcissimo, "sta tranquilla, non preoccuparti". Furono le sue ultime parole». Complicazioni durante l'intervento, o il cuore che non regge all'anestesia.

Nel settantesimo della morte, Salvatore Vullo ha dedicato allo scrittore siciliano un saggio di "scoperta e riscoperta" della sua opera e della sua biografia: incrociando autorevoli testimonianze (Anna Proclemer, Ennio Flaiano, Leonardo Sciascia, Leo Longanesi) con gli scritti di Brancati, Vullo ne ripercorre la vita e il pensiero, dalla nascita a Pachino nell'estremità sudorientale della Sicilia, all'attività di insegnante a Caltanissetta, al trasferimento a Roma, all'affermazione tra editoria, giornali e cinema, all'epilogo torinese. Ne risulta il ritratto di un intellettuale rigoroso, travagliato nel suo percorso di maturazione, mai banale né omissivo: «Sui vent'anni, io ero fascista sino alla radice dei capelli – scrive Brancati ne "I fascisti invecchiano" – Non trovo nessuna attenuante per questo: mi attirava, del fascismo, quanto esso aveva di peggio, lo reputai una religione. Fascismo significava "credere" non si sa bene a cosa… quel "credere" si risolveva in sostanza nel categorico invito a "non pensare"».



Vitaliano Brancati è morto a Torino, appena quarantasettenne, il 25 settembre 1954

> **Brancati: "Del fascismo mi attirava quanto esso aveva di peggio, lo reputai una religione"**

Il libro di Salvatore Vullo verrà presentato domani, alle 18 , al Caffè Letterario Fiorio (via Po 18) dall'associazione "Vitaliano Brancati", creata da Gianni Firera, sorta vent'anni fa a Torino per valorizzare la figura e l'opera dello scrittore: a discutere con l'autore saranno il presidente dell'associazione, Gianni Firera, l'on. Enzo Ghigo, e il direttore dell'International University College Giuseppe Mastruzzo. —

FRANCESCA DIOTALLEVI La scrittrice del romanzo "L'ultimo mago"

"Venerato ma mai veramente compreso Vi racconto il lato privato di Gustavo Rol"

L'INTERVISTA

FABRIZIO ACCATINO

Trent'anni fa oggi, per un'influenza degenerata in polmonite, moriva all'ospedale Molinette il sensitivo Gustavo Adolfo Rol. Aveva 91 anni. Il suo paese d'origine San Secondo, che custodisce le sue ceneri, oggi lo ricorda in uno degli incontri di "Bellezza tra le righe", l'iniziativa che porta arte e letteratura nei parchi e nei giardini di tre dimore storiche del pinerolese. Alle 15, al Castello di Miradolo, Francesca Diotallevi presenta il suo romanzo "L'ultimo mago", edito da Neri Pozza. Una storia tutta torinese, anche se l'autrice torinese non è. «Purtroppo no – ride lei – mi piacerebbe molto esserlo. Sono di Magenta, ma ho sempre amato la vostra città per quel suo coté esoterico e occultistico che mi affascina molto».

Quindi conosceva già il personaggio di Rol.

«Certo, mi ha sempre intrigato. La spinta a renderlo protagonista di un romanzo, però, me l'ha data il mio editor, che mi ha fatto notare come in giro non ci fossero storie di fiction su di lui. Il che è strano, perché Rol era già in sé un personaggio letterario incredibile».

Ha effettuato molte ricerche?

«Mi ci sono buttata a capofitto per quasi due anni, su di lui c'è moltissimo di scritto e raccontato. Pian piano però mi sono resa conto che a interessarmi davvero era il Rol privato. Chi era quand'era solo e non c'erano sguardi puntati su di lui?».

Ha trovato la risposta?

«Diciamo che sono ricorsa all'immaginazione. Tra il diario e le lettere in vita ha scritto molto, ma una cosa che ricorre nei suoi scritti era la sua solitudine, il fatto di non sentirsi mai capito veramente. Venerato, magari, ma mai capito. Se n'è lamentato fino all'ultimo».

Perché ha voluto aggiungervi un personaggio di finzione?

«Proprio perché sarebbe stato impossibile far raccontare Rol a sé stesso. E allora ho introdotto Nino Giacosa, questo scrittore che avvicina il sensitivo per scrivere una sceneggiatura ma anche per smascherarlo perché, pur essendone affascinato, lo ritiene un impostore. Uno stratagemma letterario che mi ha consentito di mantenere intatto il mistero intorno a Rol».



Francesca Diotallevi

Ha visto il documentario girato da Anselma Dell'Olio, "L'enigma Rol"?

«L'hanno presentato alla Pinacoteca Agnelli insieme al mio libro, per cui ci siamo trovate fianco a fianco. Il film mi è piaciuto molto. E Anselma è stata molto carina, dopo averlo letto mi ha mandato commenti molto positivi».

Alla fine quale idea si è fatta di Rol?

«Nel romanzo non dò alcun giudizio, non ne sarei in grado e in fondo nemmeno mi interessava. Al di là che i suoi prodigi siano reali o no, era un uomo che donava magia alle persone. Girando l'Italia per presentare il libro, in tanti mi hanno raccontato come Rol abbia cambiato loro la vita. Se è stato solo un illusionista, è stato il più grande di tutti». —

SPORT

Trentadue coppie partecipanti all'Inclusive Padel

L'impianto Robilant ha ospitato la quinta tappa dell'Inclusive Padel Tour organizzato dall'Associazione Bionic People di Alessandro Ossola. È un circuito di eventi dove lo sport è accessibile a tutti senza distinzioni, con e senza disabilità. La tappa torinese ha visto la presenza di 32 coppie di atleti provenienti oltre che dall'Italia, anche da Inghilterra, Francia e Spagna. A.BRU.





Il portiere juventino Michele Di Gregorio, 27 anni, a duello con il centravanti belga Romelu Lukaku, 31, allo Stadium

Szczesny omaggiato dal club bianconero prima del match col Napoli, poi il suo erede blinda ancora una volta la porta

La Juve che funziona, zero gol subiti Super Di Gregorio nella sera di Tek

IL PERSONAGGIO

NICOLA BALICE

Prima di Juventus-Napoli è stato Wojciech Szczesny a prendersi - meritatamente - la scena. Il portiere polacco, dopo aver risolto il contratto con il club bianconero, ha deciso di ritirarsi. E ieri ha ricevuto il saluto del popolo juventino: «Grazie mille per sette anni di amore ma soprattutto per quello che avete dimostrato nell'ultimo mese. Proprio nell'ultimo mese mi avete fatto sentire rispettato e amato sapendo che non avrei potuto ripagarvi con le parate. Mi avete fatto sentire a casa, questa é casa mia e voi siete la mia famiglia», il messaggio ai tifosi di Tek. Che poi ha assistito a un'altra partita senza subire reti da parte della Juve, con Michele Di Gregorio che forse per la prima volta è risultato decisivo in questa sua avventura. Iniziata la partita, infatti, la scena se l'è presa poi lui: ancora zero gol subiti in campionato dalla Juve, se a Empoli è stato Mattia Perin a blindare la porta, contro il Napoli è toccato di nuovo a quel Di Gregorio titolare designato. Ieri quindi l'ex Monza è stato pure protagonista, c'è voluta la sua manona per salvare l'imbattibilità in campionato sulla punizione velenosa di Politano passata appena sopra tutte le teste in area di rigore. Un autentico passaggio di consegne, nel giorno che ha visto anche un altro portiere ricevere il saluto dello Stadium: nell'intervallo è stato Stefano Tacconi a farlo, un momento atteso da diverso tempo dopo i gravi problemi di salute che l'ex capitano bianconero sta riuscendo a mettersi alle spalle.



WOJCIECH SZCZESNY
EX PORTIERE DELLA JUVENTUS



Mi avete fatto sentire a casa, questa è casa mia e voi siete la mia famiglia

Se la Juve fatica a trovare la via della rete, la faccia che più splende della medaglia è quella legata a una difesa impenetrabile. Senza capitan Gatti cambiano gli interpreti con Kalulu al fianco di Bremer e Savona terzino destro. È il risultato a non cambiare, nonostante gli spauracchi Lukaku e Kvaratskhelia, disinnescati. Proprio Bremer ha avuto onore e onere di indossare la fascia di capitano, commentando così la partita a caldo: «Veramente un peccato non aver vinto. Abbiamo dominato ma è importante fare gol. Complimenti alla squadra, siamo sulla strada giusta e dobbiamo continuare così. Le difficoltà? Sappiamo che stiamo iniziando un percorso, difficile trovare gol, sta mancando l'ultimo passaggio e dobbiamo ascoltare Thiago Motta». Sulla stessa falsa riga McKennie: «Difficile vincere senza segnare, dobbiamo farci trovare pronti. Vlahovic? Sappiamo che è importante, il gol arriverà, tutta la squadra deve metterlo in condizione di segnare». E Cambiaso, uomo ovunque, sposa la politica dei piccoli passi: «Manca qualità nell'ultimo passaggio e di tiri da fuori ne abbiamo fatti pochi. Ci manca questo step ma sono contento, rispetto a Roma e Empoli è stata una partita migliore». —

PRIMAVERA

L'U19 bianconera strappa in rimonta un punto al Lecce

Pari spettacolare in casa del Lecce: la Primavera della Juventus rientra a Torino con un punto, frutto del 3-3 maturato sul campo dei giallorossi. Vacca firma il vantaggio bianconero, poi il Lecce la ribalta: Florea riporta la Juve sul 2-2 e dopo il nuovo sorpasso dei padroni di casa Ventre firma il definitivo pari «Abbiamo affrontato una squadra forte - così Magnanelli - bravi i ragazzi a recuperare». I.CRO. —

SERIE A DONNE

JWomen in testa nel segno di Cantore Ko anche la Lazio

IVANA CROCIFISSO

È stata senza dubbio la settimana di Sofia Cantore. Mercoledì ha vissuto una serata da protagonista nel match di Champions League contro il Paris Saint Germain (per lei un gol, un assist e una prestazione maiuscola), ieri a Formello ha deciso la sfida di campionato contro la Lazio. In campo nel secondo tempo, l'attaccante ha trovato la rete del 2-1 a otto minuti dal novantesimo. Decisiva ancora una volta la classe '99: Cantore ha così risposto alla rete del momentaneo pari di Goldoni dopo che era stata la Juventus, con Schatzer, a portarsi in vantaggio. Un ostacolo che la squadra di Canzi ha superato egregiamente: una vittoria è il miglior modo per presentarsi giovedì prossimo in casa del Psg per i novanta minuti decisivi per l'accesso alla fase a gironi. Punti pesanti, quelli contro le biancocelesti, anche perché le bianconere con questo successo (il terzo di fila, il quarto considerando anche la sfida con le francesi) balzano momentaneamente in testa in solitaria, staccando Inter e Fiorentina impegnate oggi rispettivamente contro Milan e Sampdoria. Più distante la Roma (due pareggi in due partite), che invece se la vedrà con il Como. —



Sofia Cantore, 25 anni

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

4		3	
			1
1			
	4		3

	2			1	
		1	4		
5	4			6	1
6	1			4	2
		6	1		
	5			3	

Medio

	2	6	5					
		1		6				2
			8		2		9	1
		8				4		5
	6			3			2	
4		3				7		
3	8		1		6			
7				5		1		
					3	9	4	

Difficile

3		1			7			
					2			
5		8					1	4
	1			5			4	
7		2		6		1		9
	6			7			3	
1	5					9		2
			8					
			1			3		5

La soluzione dei giochi di sabato

Medio

2	7	9	1	8	3	4	5	6
5	1	3	6	4	9	7	2	8
4	6	8	7	2	5	9	3	1
3	4	7	8	5	6	1	9	2
6	9	2	4	3	1	8	7	5
8	5	1	9	7	2	6	4	3
9	2	6	3	1	4	5	8	7
7	3	4	5	6	8	2	1	9
1	8	5	2	9	7	3	6	4

Junior 1

4	1	3	2
2	3	4	1
1	4	2	3
3	2	1	4

Difficile

4	7	8	3	9	5	6	1	2
2	5	6	8	4	1	9	3	7
9	1	3	7	6	2	5	4	8
6	4	2	9	5	3	7	8	1
5	9	7	4	1	8	2	6	3
3	8	1	6	2	7	4	9	5
8	2	9	1	7	4	3	5	6
1	6	5	2	3	9	8	7	4
7	3	4	5	8	6	1	2	9

Junior 2

1	6	2	5	3	4
4	3	5	1	6	2
3	2	4	6	1	5
6	5	1	2	4	3
5	4	6	3	2	1
2	1	3	4	5	6

Serie D: Chisola a Tortona, Borgaro ospita l'Albenga

A quattro giorni dal turno infrasettimanale torna in campo la serie D con i match della 4ª giornata. Il Chisola a Tortona contro il Derthona cerca la prima vittoria di una stagione che fin qui ha portato solo due pareggi, il Chieri va in Liguria a Vado in una trasferta complicata contro una delle favorite mentre il Borgaro di Falco (foto) ospita l'Albenga in una sfida tra seconde in classifica. P.ACC. —



Città di Settimo, goleade per Milan e Ajax

Si chiude oggi con i match della fase finale il 3° torneo Città di Settimo organizzato dalla Pro Eureka per Under 11. Tra i risultati più rotondi delle prime due giornate, il 14-0 con cui il Milan ha battuto lo Street Pro London, l'8-1 dell'Ajax sul Torino e l'8-0 del Paris Saint Germain sul Porto. L'Atletico Madrid e l'Ajax hanno vinto le prime quattro partite a cui hanno preso parte. P.ACC. —



L'INTERVISTA

Francesco Graziani

"Questo Toro ora può sognare Stare in alto ti aiuta a migliorare"

L'ex granata elogia Vanoli: "Sta lavorando bene, per come si comporta sembra un piccolo Radice"

FRANCESCO MANASSERO

«Meraviglioso, bellissimo: mi sono venuti i brividi a rivedere il Torino da solo in testa dopo tutto questo tempo, l'ho anche scritto al patron Cairo che mi ha risposto all'una e quaranta di notte». Il successo al Bentegodi ha catapultato il Torino verso un'altra dimensione. Un assaggio di notorietà che ha provocato un brivido al mondo granata, che pur consapevole di non poter lottare per le posizioni al vertice, ha improvvisamente rispolverato il libro dei ricordi più belli e non vuole smettere di sognare. Come quello del campionato 1976-77, quando alla 17ª giornata la squadra con lo scudetto si ritrova da sola per l'ultima volta in testa alla classifica. Il guizzo dell'1-0 al Bologna lo confeziona Ciccio Graziani, che di testa raccoglie la punizione di Claudio Sala: era il 20 febbraio di 47 anni fa. Il testimone ora l'hanno raccolto Zapata, Sanabria e Adams, tutti a segno nella stessa partita di Verona.



La gioia dei giocatori e dei tifosi granata dopo il primo gol al Verona, segnato da Tonny Sanabria

Graziani, che cosa significa il Torino così in alto dopo 5 cinque giornate?

«Che sta lavorando bene e che Vanoli si sta dimostrando valido. Qualcuno mi ha detto che a vederlo allenare e per come si comporta sembra un piccolo Radice».

E cosa gli ha risposto?

«Che è una responsabilità molto grande, anche perché gli allenatori sono sempre legati ai risultati e siamo solamente all'inizio del campionato. Però…».



Francesco Graziani, 71 anni

Però pensa che il Torino non sia un bluff?

«Bastano due sconfitte per tornare indietro, ma per ora con l'Udinese e l'Empoli è la rivelazione del campionato. Sognare non costa nulla, tante big finora sono attardate. Bisogna approfittarne, proviamoci».

E cosa può sognare questo Torino?

«Certo non traguardi impossibili, ma l'Europa sì. Perché non pensiamo che questo sia l'anno buono per tornarci? Non guardo alla Champions, ma se ripetesse il percorso fatto l'anno scorso dal Bologna…».

Si aspettava un inizio così travolgente dopo i tre anni con Juric e le cessioni estive?

«Sono rimasto molto deluso dall'addio di Bellanova, poi dallo stupore iniziale è venuta fuori una realtà diversa. Contano i risultati, 3 vittorie e 2 pareggi fanno sperare».

C'è il rischio di vertigini per chi è abituato ad altre altezze?

«Godiamoci il momento, dopo il Lecce c'era un po' di delusione. Nel calcio non c'è niente di scontato. Stare in alto aiuta a migliorarsi, ma genera nuove pressioni».

Il gruppo di Vanoli ha un attacco da primi posti?

«Ha tre punte che possono creare sempre fastidio alle difese avversarie, non solo Zapata che continua ad essere il punto di riferimento a 33 anni. E se anche Sanabria ha ripreso a segnare…».

Cosa sta dando in più Adams?

«Attacca a testa bassa e quando viene chiamato in causa si fa trovare pronto. Ha la stoffa da Toro».

Quando si capirà la forza dei granata?

«La squadra può diventare molto più competitiva dell'anno scorso, ma le prossime settimane prevedono esami duri, Lazio e Inter. Si è preparata bene».

A proposito, cosa le ha risposto il presidente Cairo?

«È molto contento dell'andamento dei granata. E spera di vedermi presto». —

IL RICORDO

ANTONIO BARILLÀ

Addio a Lo Presti cantore dello sport

«Passami il Lopresti…». Quando Internet era fantascienza, e i campionati stranieri mondi misteriosi, la bibbia del calcio mondiale era l'Annuario di Salvatore "Tòtò" Lo Presti, scomparso ieri a 84 anni. Dentro c'era tutto il suo amore per il pallone, c'erano la curiosità e il rigore che ogni giorno lo accompagnavano nel suo lavoro di cronista sportivo. Sì, cronista: per lui era un complimento. Perché era partito da piccoli fogli della sua Marsala e approdato ai grandi giornali nazionali senza imborghesirsi, perché raccontava Mondiali e dava del tu ai campioni però scendeva in trincea, taccuino in mano, a dare l'esempio a chi sognava il mestiere. Aveva un record di cui andava fiero, aver scritto per tutti i quotidiani sportivi: Tuttosport, Stadio, Corriere dello Sport e Gazzetta dello Sport. Ha lavorato a Bari e Bologna, ma sua città d'adozione è stata Torino: prima esperienza dal 1971 al '79, poi dal 1986 fino alla pensione come capo della redazione della Rosea. Non aveva mai smesso, in verità: scavava nel passato, ricostruiva statistiche, capitava che chiamasse per un piccolo contributo a completare una ricerca. Ed era sempre bello parlare di calcio con lui, competente come pochi e umile come pochissimi. I funerali si svolgeranno martedì, alle 11,30, a Torino nella parrocchia San Benedetto Abate in via Lorenzo Delleani 24. —



TRAME

Trame a cura
di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

L'INNOCENZA
★★★★ Drammatico. Regia di Hirokazu Kore-eda, con Sakura Ando. Durata 127 minuti. Da alcuni giorni l'undicenne Minato torna a casa da scuola sempre più triste: la madre vedova si preoccupa e pensa sia colpa del severo insegnante. Premio quale miglior sceneggiatura al Festival di Cannes.

CAMPO DI BATTAGLIA
★★★ Drammatico. Regia di Gianni Amelio, con Alessandro Borghi e Gabriel Montesi. Durata 104 minuti. Friuli Venezia Giulia, 1918. Due medici amici d'infanzia e un'infermiera curano i soldati feriti al fronte, alcuni dei quali non vogliono tornare a combattere. Un dottore, segretamente, li aiuta.

MADAME CLICQUOT
★★★ Commedia drammatica. Regia di Thomas Napper, con Sam Riley e Haley Bennett. Durata 89 minuti. Innamorata di suo marito, quando lui muore Barbe-Nicole Ponsardin si prenderà cura della sua vigna e cercherà in tutti i modi di farlo nel migliore dei modi.

BEETLEJUICE BEETLEJUICE
★★ Fantasy. Regia di Tim Burton, con Michael Keaton e Jenna Ortega. Durata 104 minuti. A trentasei anni di distanza dal predecessore, il ritorno della famiglia Deetz nella casa di Winton River ancora infestata dallo spirito dell'irriverente Beetlejuice.

FINELEMENT
★★★★ Commedia. Regia di Claude Lelouch, con Kad Merad e Sandrine Bonnaire. Durata 119 minuti. Lino è un avvocato di successo che a causa di una malattia perde la capacità di mentire e decide, di conseguenza, di cambiar vita cominciando un lungo viaggio attraverso la Francia.

VERMIGLIO
★★★ Drammatico. Regia di Maura Delpero, con Tommaso Ragno e Martina Scrinzi. Durata 119 minuti. Durante la seconda guerra mondiale la vita di un piccolo paese montano in Trentino viene sconvolta dall'arrivo di un soldato disertore in cerca di rifugio. Leone d'Argento a Venezia.

L'ULTIMA SETTIMANA DI SETTEMBRE
★★★ Commedia drammatica. Regia di Gianni De Blasi, con Diego Abatantuono e Biagio Venditti. Durata 93 minuti. Scrittore in declino, Pietro Rinaldi è sul punto di togliersi la vita quando la morte della figlia lo costringe a prendersi cura del nipote adolescente.

THELMA
★★★ Commedia. Regia di Josh Margolin, con June Squibb e Fred Hechinger. Durata 97 minuti. Vittima di una truffa telefonica, l'esuberante novantatreenne Thelma parte in missione per recuperare i soldi che le hanno sottratto.

IL MAESTRO CHE PROMISE IL MARE
★★★★ Drammatico. Regia di Patricia Font, con Enric Auquer e Laia Costa. Durata 105 minuti. Nel 1935 il maestro di scuola Antoni viene mandato a insegnare in un piccolo villaggio spagnolo: i suoi metodi innovativi conquistano i bambini ma trovano notevoli ostacoli da parte delle autorità. Da una storia vera.

LA BAMBINA SEGRETA
★★★★ Drammatico. Regia di Ali Asgari, con Sadaf Asgari e Ghazal Shojaei. Durata 86 minuti. A Teheran la giovane Fereshteh ha una figlia di due mesi nata da un rapporto occasionale tenuta segreta alla famiglia, un giorno i genitori l'avvisano che stanno andando a trovarla.

IT ENDS WITH US - SIAMO NOI A...
★★★ Dramma sentimentale. Regia di Justin Baldoni, con Blake Lively. Durata 128 minuti. Trasferitasi a Boston con l'intento di cambiare vita, la trentenne Lily conosce e s'innamora di Ryle, professione neurochirurgo. Intanto, nella sua vita ricompare all'improvviso l'ex fidanzato. Dal best seller internazionale di Colleen Hoover.

SPEAK NO EVIL
★★★ Thriller. Regia di James Watkins, con James McAvoy e Aisling Franciosi. Durata 110 minuti. Invitati per un weekend nella casa immersa nella campagna inglese da una famiglia conosciuta in vacanza, i Dalton si accingono a vivere giorni da incubo. Rifacimento di un film danese, dirige il cineasta di "Bastille Day - Il colpo del secolo".

LOVE LIES BLEEDING
★★★ Thriller. Regia di Rose Glass, con Kristen Stewart e Katy O'Brian. Durata 104 minuti. Alla fine degli anni Ottanta in una cittadina del New Mexico nasce la storia d'amore tra una campionessa di body building e la proprietaria di una palestra. Un omicidio complica la loro relazione. Seconda regia dell'autrice dell'acclamato "Santa Maud".

COME FAR LITIGARE MAMMA E PAPA'
★ Commedia. Regia di Gianluca Ansanelli, con Carolina Crescentini e Giampaolo Morelli. Durata 93 minuti. Con l'aiuto dell'amica del cuore, il piccolo Gabriele cerca in tutti i modi di far separare i genitori in modo da avere doppi regali, doppie vacanze, doppia paga settimanale.

LA MISURA DEL DUBBIO
★★★★ Drammatico. Regia di Daniel Auteuil, con Auteuil e Gregory Gadebois. Durata 115 minuti. In seguito a una spiacevole esperienza, l'avvocato Jean Monier da tempo non affronta casi di giustizia penale ma la vicenda di un padre di famiglia accusato di aver ucciso la moglie lo coinvolge profondamente.

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Cattiverie a domicilio	♿ 15.40
Beetlejuice Beetlejuice	♿ 17.30
Cattiverie a domicilio V.O.	♿ 19.30(sott.it.)
Beetlejuice Beetlejuice V.O.	♿ 21.20(sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €8,90 intero;Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Come far litigare mamma e...	♿ 14.45
L'ultima settimana di...	♿ 16.25-20.05
Speak No Evil... VM14	♿ 18.05-22.05
Jung Kook: I Am Still	♿ 15.40
Transformers One	♿ 16.15-19.40
Deadpool & Wolverine	♿ 17.20
Cattivissimo me 4	♿ 21.35
It Ends With Us - Siamo noi...	♿ 21.45
Ozi - La voce della foresta	♿ 14.45
Trap	♿ 18.15
Inter. Due stelle sul cuore	♿ 19.30-21.30
Beetlejuice Beetlejuice	♿ 15.30-17.30-20.10-21.45
Cattivissimo me 4 ATMOS	♿ 14.45-16.30-18.15-20.00

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011 /5363323. Prezzi: €8,00 intero;6,oo euro - ridotti (studenti unviersitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Madame Clicquot	16.30-18.30-20.30

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Thelma	♿ 16.00-18.15-21.00
Cattivissimo me 4	♿ 16.15
Beetlejuice Beetlejuice	♿ 18.30-21.00

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero;Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

La misura del dubbio	16.15-18.45-21.00
Campo di battaglia	♿ 16.00-18.15-20.30
Madame Clicquot	♿ 16.30-18.30-20.45

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Thelma	♿ 16.00-18.20-21.00
La bambina segreta	♿ 16.00-17.45-19.30
La scommessa - Una notte in...	♿ 21.10
Cattivissimo me 4	♿ 16.15
Beetlejuice Beetlejuice	♿ 18.30
Beetlejuice Beetlejuice V.O.	♿ 21.00(sott.it.)

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero;€ 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Il maestro che promise il mare	♿ 16.00-18.15-20.45
La vita accanto	♿ 16.15-18.30
Love Lies Bleeding VM14 V.O.	♿ 20.45(sott.it.)
Madame Clicquot V.O.	♿ 16.45-21.00(sott.it.)
Il Caso Goldman	♿ 18.30

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero;Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Beetlejuice Beetlejuice	♿ 16.15-18.20-20.25-22.30
Cattivissimo me 4	♿ 16.00-17.55-19.50-21.45

TEATRI

DEL 22 SETTEMBRE 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. "Rocky - The Musical" di T. Meehan, S. Stallone, trad.: Luciano Cannito con Roma City Musical musiche di Stephen Flaherty. Regia di Luciano Cannito.
Venerdì 18 ottobre Ore 20.45

Assemblea Teatro
Via P. Paoli, 10, tel. 011 30 42 808 . Mausoleo della Bela Rosin "Il cavaliere inesistente - Primo studio per uno spettacolo" di Italo Calvino.
Sabato 28 settembre Ore 21.00

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 "Festival delle Colline Torinesi: La luz de un lago" di El Conde de Torrefiel con Mireia Donat Melús, Mauro Molina, Isaac Torres. Regia di e drammaturgia: Tanya Beyeler, Pablo Gisbert.
Sabato 12 ottobre Ore 21.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. "I Concerti del Lingotto" diretto da Alan Gilbert con NDR Elbphilharmonie Orchester, Yefim Bronfman pianoforte. Venerdì 18 ottobre Ore 20.30

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Concerto per i 30 anni dell'OSN Rai" diretto da Andrés Orozco-Estrada con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.
Mercoledì 25 settembre Ore 20.30

Balletto Teatro di Torino
Via Francesco Cigna, 5, tel. 011/4730189. "Incontro con Nicola Mascia"
Sabato 19 ottobre Ore 11.00/13.00

Cardinal Massaia
Via Sospello, 32/c, tel. 011/2216128. "Presentazione Stagione 2024/2025 "Tra palco e realtà""
Sabato 28 settembre Ore 20.45

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. "L'albero dei regali" di Fondazione TRG.
Ore 11.00

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "Michele Bravi in "Tu cosa vedi quando chiudi gli occhi" "
Mercoledì 25 settembre Ore 20.30

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "Festival dell'Ascolto Sperimentale: Fausto Romitelli – An Index of Metals (2003 - video opera per soprano))" diretto da Marco Angius con Livia Rado soprano, Altrevoci Ensemble: Laura Bersani flauto, Fabio Bagnoli oboe, Alice Cortegiani clarinetto, Simone Telandro tromba, Devid Ceste trombone, Stefano Raccagni violino, Yoko Morimyo viola, Giorgio Lucchini violoncello, Marco Pedrazzi pianoforte, Giovanni Martinelli chitarra elettrica, Edoardo Dadone basso elettrico.
Venerdì 27 settembre Ore 20.30

Erba
Corso Moncalieri, 241, tel. 011/6615447. "20 Novembre" di Lars Norén, traduzione: Annuska Palme Sanavio con Gabriele Gallinari. Regia di e spazio: Beno Mazzone.
Lunedì 30 settembre Ore 21.00

Estate Reale
Luoghi vari "Notti Sonore: Notte Europea dei Ricercatori e delle Ricercatrici"
Venerdì 27 settembre Dalle ore 19.00

Festival delle Colline Torinesi
Corso G. Ferraris, 266, tel. 011/19740291. Fondazione Merz "Senza Titolo" di Romeo Castellucci con Claudia Castellucci. Sabato 12 ottobre ore Dalle 17.00 alle 19.30 (ogni 30')

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Raffaella Romagnolo e Fabio Geda"
Mercoledì 25 settembre Ore 21.00

Monterosa
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. "La Damnation De Carmen" di Impresa Lirica Francesco Tamagno musiche di G. Bizet.
Sabato 28 settembre Ore 20.45

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. "Gran Galà di Apertura" Venerdì 27 settembre Ore 21.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Manon Lescaut - Anteprima Giovani" di Giacomo Puccini diretto da Renato Palumbo con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Arnaud Bernard.
Giovedì 26 settembre Ore 20.00

Spazio Kairòs
via Mottalciatta 7, tel. 3517343492. "Riflessi di Settembre: Buona sera Signor G. " con Carlo Roncaglia, Max Altieri chitarre, Enrico De Lotto basso, Matteo Pagliardi batteria. Regia di Carlo Roncaglia. Ore 21.00

Tangram Teatro
Via Don Orione, 5, tel. 011/338698. Il Porto Onlus, via Petrarca18 (Moncalieri - TO) "Ludovico e la contessa" da un racconto di Annibale Crosignani con Patrizia Pozzi, Bruno Maria Ferraro. Regia di Ivana Ferri .
Giovedì 26 settembre Ore 21.00

Teatro Vittoria
via A. Gramsci, 4, tel. 011/5171815. "Festa dei Laboratori (kids)"
Domenica 29 settembre Dalle ore 10.00 alle 17.00

Limone Fonderie Teatrali
Via E. De Filippo ang. via Pastrengo, 88, tel. 011/5169555 - 800235333. Sala Grande "TorinoDanza Festival: Piscina Mirabilis"
Ore 10.30

Accademia di Musica onlus
viale Giolitti, 7, tel. 0121/321040. Cumiana 15 - Torino "Pianoforte Urbano I" con Andrea Boella pianoforte.
Martedì 24 settembre Ore 18.00

Teatro il Mulino
via Riva Po, 9, tel. 011/9041995. "Una cena spettacolare: "Troppe donne""
Giovedì 17 ottobre Dalle ore re 20.00

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "Favole a merenda: Cappuccetto Rosso" Dalla favola di Charles Perrault. Regia di Sandra Bertuzzi.
Ore 16.00

DEL 22 SETTEMBRE 2024

Film	Orari
Transformers One	16.30-18.30-20.30-22.30
Come far litigare mamma e...	16.15
Thelma	18.15-20.15-22.15
Ozi - La voce della foresta	16.00
Speak No Evil... VM14	17.45-22.20
It Ends With Us - Siamo noi...	19.50

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero; Ridotto € 8,00

Film	Orari
Beetlejuice Beetlejuice	15.30-17.50-20.20
Cattivissimo me 4	15.20-17.20-19.45
Transformers One	15.10-17.30-20.10

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €8,00 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali € 5,00

Film	Orari
La misura del dubbio	15.45-18.00
Limonov VM14	16.00
Quasi a casa	18.30
Primer V.O.	20.30(sott.it.)
Festival	

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb. 14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

Film	Orari
Vermiglio	16.15-18.30-20.45-23.15
Parthenope	00.00
L'innocenza	16.30-18.50-21.15-23.35
Campo di battaglia	16.45-18.45-21.00-23.50
Limonov VM14	16.00-19.00
Limonov VM14 V.O.	21.30(sott.it.)

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5,50 € +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Film	Orari
Cattivissimo me 4	15.30-17.30-19.30-21.30
L'ultima settimana di...	15.40-19.50-20.00
Deadpool & Wolverine	21.55
Beetlejuice Beetlejuice	15.40-17.45-19.50-21.55
Transformers One	15.30-17.35-19.40-21.45

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero; Abb. 14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

Film	Orari
Thelma	16.15-18.15-20.45
Finalement - Storia di una...	16.00-18.30-21.00
Anywhere Anytime	16.30-18.45-21.15

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24tel. null. Prezzi: €9,10 intero;

Film	Orari
Beetlejuice Beetlejuice	12.55-15.15-16.00-18.40-19.40 21.20-22.40
Transformers One	11.25-15.30-18.10-20.50
Inter. Due stelle sul cuore	12.40-14.40-17.00-17.55-23.25
Cattivissimo me 4	11-14-15.00-16.30-19.00-21.30
La scommessa - Una notte in...	00.05
Kung Fu Panda 4	11.00
Ozi - La voce della foresta	17.30
The Crow - Il Corvo	19.55-23.20
Deadpool & Wolverine	11.40
L'ultima settimana di...	19.25
Alien: Romulus VM14	21.45
Inside Out 2	11.10
Il magico mondo di Harold	13.40
Love Lies Bleeding VM14	13.25
Jung Kook: I Am Still V.O.	15.00-16.00-17.25
Come far litigare mamma e...	18.10
Speak No Evil... VM14	20.35-22.20
Beetlejuice Beetlejuice V.O.	11.00
Campo di battaglia	20.20
It Ends With Us - Siamo noi...	23.10

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262tel. null. Prezzi: €14,00 intero; € 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

Film	Orari
Il magico mondo di Harold	10.40-14.00
Beetlejuice Beetlejuice	10.45-14.40-16.15-17.10-18.40 20.30-21.10-22.10
Cattivissimo me 4	10.20-11.20-14.20-15.00-15.40 16.30-17.40-19.00-21.50
Deadpool & Wolverine	21.20
Me Contro te il Film	
Operazione Spie	10.50-11.10
Inside Out 2	11.00-15.30-18.00
Speak No Evil... VM14	17.50-20.00-22.30
Transformers One V.O.	20.20
Love Lies Bleeding VM14	22.40
L'ultima settimana di...	20.10
It Ends With Us - Siamo noi...	22.20
Jung Kook: I Am Still V.O.	15.00-17.30
Come far litigare mamma e...	19.35
Transformers One	11.00-14.30-17.00-19.40-21.00
Ozi - La voce della foresta	10.40-14.10-16.20-18.30
Inter. Due stelle sul cuore	11.10-15.10-17.20-19.30-21.40

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/6198399. Prezzi: €5,00 intero;4

Film	Orari
Inside Out 2	16.00
Shoshana	18.00-21.00

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187. Prezzi: €5,00 intero;4

Film	Orari
La bambina segreta	18.00
La bambina segreta V.O.	21.00(sott.it.)

CINETEATRO MONTEROSA
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. Prezzi: €5,00 intero; rid. 4

Film	Orari
IF - Gli amici immaginari	16.00
Gloria!	18.30-21.00

ESEDRA
Via Bagetti, 30, tel. 329/5509843. Prezzi: €5,50 intero; Ridotto € 4,50 over 65 under 25

Film	Orari
Fuga in Normandia	16.00-18.15
Cattiverie a domicilio	21.15

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

BARDONECCHIA

SABRINA Via Medail, 73, tel. 0122/99633.

Film	Orari
Transformers One	16.30
La misura del dubbio	18.30
L'ultima settimana di...	21.15

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40

Film	Orari
Cattivissimo me 4	11.10-14.00-15.15-16.30-17.45 19.00-20.00-21.30
Beetlejuice Beetlejuice	11.15-15.50-18.40-19.30-21.20 22.15
Jung Kook: I Am Still V.O.	11.20-15.00-16.00-17.25
L'ultima settimana di...	22.30
Inter. Due stelle sul cuore	11.30-14.45-16.15-17-18.15-23.00
Il magico mondo di Harold	11.10
Campo di battaglia	20.15
Transformers One	11.20-15.30-18.10-20.50
Kung Fu Panda 4	11.00-13.30
Speak No Evil... VM14	19.15-20.30-22.00
Beetlejuice Beetlejuice V.O.	11.00
Come far litigare mamma e...	14.15-18.30
It Ends With Us - Siamo noi...	21.00
Ozi - La voce della foresta	11.15-16.45

CHIERI

SPLENDOR Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601. Prezzi: €7,00 intero;

Film	Orari
Il maestro che promise il mare	17.00-20.30
L'ultima settimana di...	18.45

COLLEGNO

CINEMA PARADISO C. C. Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440

Film	Orari
Cattivissimo me 4	16.30
L'ultima settimana di...	18.20-20.00

CUORGNÈ

MARGHERITA Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €8,00 intero;

Film	Orari
Cattivissimo me 4	16.00
Campo di battaglia	17.45
Deadpool & Wolverine 4K	21.15

GIAVENO

S. LORENZO Via Ospedale, 8, tel. 011/9375923. Prezzi: €7,00 intero;

Film	Orari
L'ultima settimana di...	16.00-20.30

IVREA

POLITEAMA Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: €8,00 intero;

Film	Orari
Transformers One	16.30-18.30-20.30

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI Via Fortunato Postiglione 1

Film	Orari
Transformers One	10.15-14.30-17.00-19.30-21.00
Cattivissimo me 4	10.30-14.15-15.20-16.45-17.40 18.00-19.00-20.00-21.15-22.10
Ozi - La voce della foresta	11.45-14.10-15.15-16.20-18.30
It Ends With Us - Siamo noi...	17.45-21.45
Beetlejuice Beetlejuice	11.10-14.20-15.05-16.50-18.45 19.20-20.30-21.50-22.20-23.00
Me Contro te il Film	
Operazione Spie	11.00
Transformers One 3D	15.30
Come far litigare mamma e...	14.05-20.20
Alien: Romulus VM14	22.40
Jung Kook: I Am Still V.O.	15.00-17.30-19.30
Inside Out 2	10.45-16.30
Deadpool & Wolverine	17.10-22.15
Inter. Due stelle sul cuore	15.10-17.20-19.30-21.40
Il magico mondo di Harold	11.15-14.45
L'ultima settimana di...	19.50
Speak No Evil... VM14	17.35-20.05-21.30-22.35

NONE

EDEN Via Roma 2 A, tel. 011/9905020.

Film	Orari
L'ultima settimana di...	18.00

PIANEZZA

LUMIERE Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.

Film	Orari
Ozi - La voce della foresta	16.15-16.30
L'ultima settimana di...	18.30-21.00
Cattivissimo me 4	18.00
Speak No Evil... VM14	18.15-21.00
Beetlejuice Beetlejuice	21.00
Transformers One	16.30-18.30-21.00

PINEROLO

HOLLYWOOD Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.

Film	Orari
Cattivissimo me 4	16.30
Come far litigare mamma e...	18.45
Beetlejuice Beetlejuice	21.00

RITZ Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.

Film	Orari
Il maestro che promise il mare	15.30
Madame Clicquot	17.45
L'ultima settimana di...	20.00

RIVOLI

DON BOSCO DIGITAL Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.

Film	Orari
L'ultima settimana di...	17.30-20.00

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114.

Film	Orari
La misura del dubbio	18.00-20.30

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050

Film	Orari
Il maestro che promise il mare	16.15-21.00
Come far litigare mamma e...	18.40
Transformers One	16.00-21.15
L'ultima settimana di...	18.10
Cattivissimo me 4	16.30
It Ends With Us - Siamo noi...	18.20
Beetlejuice Beetlejuice	20.50

VALPERGA

AMBRA Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122. Prezzi: €10,00 intero;

Film	Orari
Ozi - La voce della foresta	15.00
L'ultima settimana di...	17.00-21.15
Beetlejuice Beetlejuice	19.00
Cattivissimo me 4	15.00
Transformers One	17.15
Cattivissimo me 4 3D	19.30
Speak No Evil... VM14	21.30

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €8,00 intero;

Film	Orari
Cattivissimo me 4	15.30-17.45
Beetlejuice Beetlejuice	20.30-22.30
Transformers One	15.30-17.45
Speak No Evil... VM14	20.15-22.30
Ozi - La voce della foresta	15.30
Come far litigare mamma e...	17.45
L'ultima settimana di...	20.30-22.30

VILLAR PEROSA

CINEMA DELLE VALLI. Via Galileo Ferraris 2, tel. 0121/211964

Film	Orari
Finalement - Storia di una...	18.00-21.00

VILLASTELLONE

JOLLY Via San Giovanni Bosco, 2, tel. 011/9696034

Film	Orari
Campo di battaglia	21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA – PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO – MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT – MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO – PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI – MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT – MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI – MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI MERCANTI
(Via Garibaldi 25) lunedì e sabato 15– 18, domenica 10– 13. Giovedì per i gruppi con prenotazione. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

fuoriformat

La pausa con gusto. Un regalo del nuovo TorinoSette e dei migliori bar Costadoro.

Operazione a premi "la pausa con gusto" valida dal 27/9/2024 al 31/10/2024 (data ultima per la fruizione dell'omaggio). Per i bar aderenti consulta il Regolamento completo su s.lastampa.it/costadoro

Il tuo caffè in regalo.

Con la sua nuova veste grafica, TorinoSette ti accompagna nella vita della tua città metropolitana e, con i migliori bar Costadoro, ti regala un caffè a settimana.

Non perdere un'offerta per la tua pausa caffè, un'occasione unica per scoprire le ultime notizie, eventi imperdibili e approfondimenti sulla vita di Torino. Dal 27 settembre, per 4 uscite settimanali, troverai un memo-stick applicato in prima pagina su TorinoSette, utilizzabile fino al 31/10/2024, per consumare gratuitamente un caffè in uno dei bar Costadoro aderenti all'iniziativa limitatamente a Torino e provincia. Non perdere questa speciale occasione per la tua pausa caffè. Ti regaliamo un momento per scoprire gli eventi imperdibili della tua città e ispirare il tuo tempo libero, gustando un ottimo caffè.

DAL 27 SETTEMBRE IN EDICOLA



Inquadra il QR Code e scopri i bar Costadoro che hanno aderito all'iniziativa

In collaborazione con:

torinosette LA STAMPA | CAFFÈ COSTADORO TORINO 1890

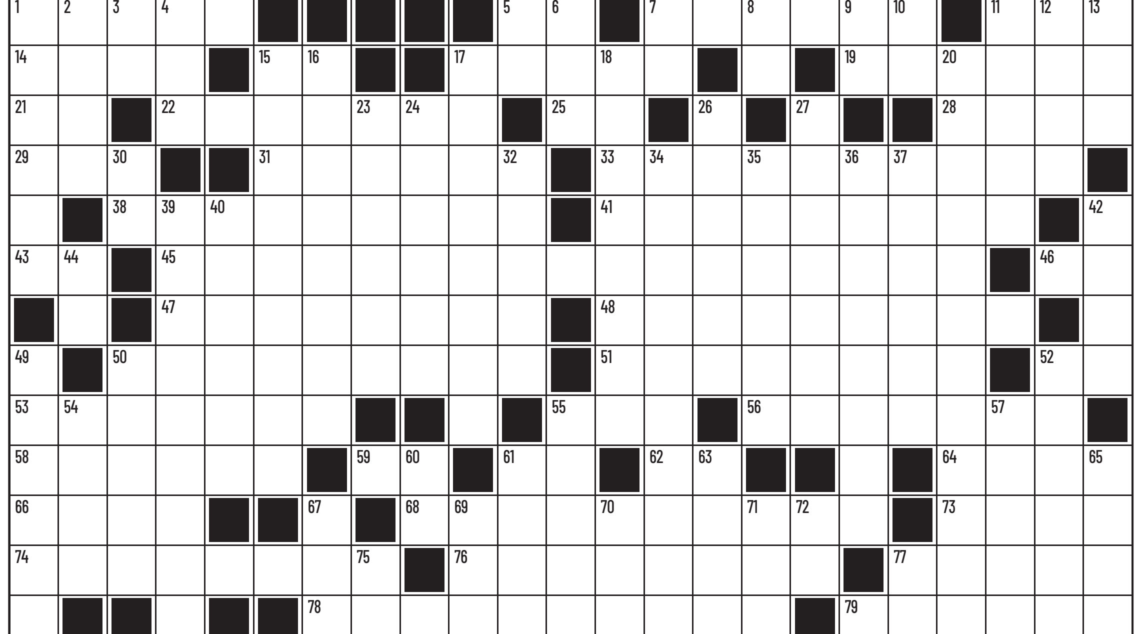
GIOCHI

A CURA DI studiogiochi

PAROLE INCROCIATE

ROBUR

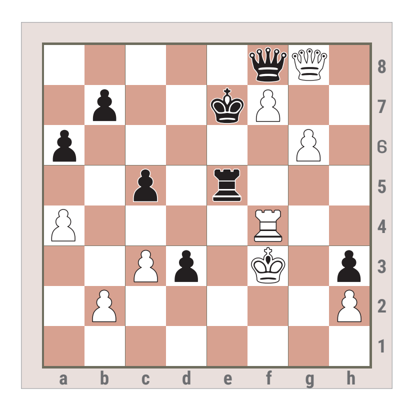
ORIZZONTALI: 1. È Azzurra in Francia - **5.** Simbolo del decibel - **7.** Lega di rame e stagno - **11.** Le cifre di Gadda - **14.** Quello d'oro elenca vincitori - **15.** Shopping in centro - **17.** Responsabilità per un atto che viola una norma - **19.** La Harris sfidante di Trump - **21.** La giurista meno giusta - **22.** Caos, confusione - **25.** La città di Abramo - **28.** Se le dà il vanitoso - **29.** Caramella gommosa - **31.** Da poco, or ora - **33.** Parte dello scafo che sta al di sopra del pelo dell'acqua - **38.** Scrisse «Il dottor Zivago» - **41.** La Hollywood... de noantri - **43.** L'inizio del «Nabucco» - **45.** Famoso romanzo epistolare di Enea Silvio Piccolomini - **46.** Circa in breve - **47.** J.D. autore de «Il giovane Holden» - **48.** Si estrae dalla noce vomica - **50.** Capita in modo errato - **51.** Pinnipede dalle lunghe zanne - **52.** Il pronome per me - **53.** Ingrediente di base per la porcellana - **55.** A volte si invoca quella bendata - **56.** Unità di misura per... esplosioni - **58.** Baltico di Tallinn - **59.** Sigla di Lucca - **61.** Si ripetono nelle fanfare - **62.** Né sì né no - **64.** Paradiso terrestre - **66.** Precede il "ne va plus" - **68.** Parchi, sobri - **73.** Quella globale è Internet - **74.** Lo sono gli stabilimenti lungo le riviere - **76.** Lo si ammira da un punto elevato - **77.** Il principale componente dell'aria - **78.** Gara podistica che si svolge nel capoluogo lombardo - **79.** Il romanziere scozzese de «La cittadella».



VERTICALI: 1. La sigaraia di Bizet - **2.** Un tipo è lampante - **3.** Iniziali di Botticelli - **4.** L'Hanks premio Oscar - **5.** Poco dopo - **6.** Quello di Prussia è scuro - **7.** Mezzo babà - **8.** Disgiunzione eufonica - **9.** Gli estremi di Zatopek - **10.** Vocali di moda - **11.** C'è quella bollata - **12.** Profeta rapito in cielo - **13.** L'architetta Aulenti - **15.** Margheritine - **16.** Un eroe disneyano - **17.** Abitano a nord degli statunitensi - **18.** Tormentava le sue vittime su un proverbiale letto - **20.** Un papa... mancante - **23.** Si disputa negli ultimi metri di gara - **24.** Tran tran familiare - **26.** Versi come «La vispa Teresa» - **27.** Le scimmie di Gibilterra - **30.** Cuore di lupo - **32.** Il nome di Kurosawa - **34.** Una reliquia venerata alla Mecca - **35.** Lee in «Anatomia di un omicidio» - **36.** Liza, cantante e attrice - **37.** Nervo collegato alla retina - **39.** Figlio ribelle di re Davide - **40.** Successe a Lenin - **42.** Ha sei facce numerate - **44.** Associazione Sportiva - **49.** Non ancora maturo - **50.** Vi pernottano automobilisti - **52.** Del tutto incapaci - **54.** La più vicina è Minore - **55.** Sono affini ai cervi - **57.** Antico teatro per concerti - **60.** Uomo senza pari - **61.** La nave di Nansen - **63.** L'odierna Persia - **65.** Un gas nobile - **67.** Quella "amatoria" è di Ovidio - **69.** Offerta Pubblica di Acquisto - **70.** Un tiro imparabile - **71.** Uncino traditore - **72.** Coda di cometa - **75.** Information Technology - **77.** In fondo al bazar.

SCACCHI

ALA



PEROSSA - SMEETS
IL BIANCO MUOVE E VINCE

Carlsen pigliatutto

Magnus Carlsen vince lo Speed Chess Championship, competizione online tra le più seguite, iniziata lo scorso 25 luglio e conclusa "in presenza" a Parigi. Carlsen ha travolto in semifinale Niemann (nessun problema tra i due a distanza di un anno dalle accuse di uso di supporti informatici) e poi ha battuto in finale Firouzja. Terzo posto per Nakamura, che pure ha sconfitto Niemann. La formula del torneo prevede partite "blitz" da 5 e poi 3 minuti con incremento di un secondo e partite "bullet" nelle quali si gioca con 1 minuto più 1 secondo di incremento a mossa. Anticipazioni calendario: semilampo il 5 ottobre a Savona (scacchisavona.altervista.org) e campionato piemontese "blitz" il 6 ottobre alla Scacchistica Torinese; tornei week-end: 27-29 settembre Vallemosso (tel. 335-6885973) e 11-13 ottobre scacchinichelino.it.

QUIZ: VENTI

ZACK

1. L'oggetto in foto, che rudimentalmente segna la presenza del vento, si chiama:
   a. ☐ BANDERUOLA b. ☐ CUL DE SAC c. ☐ MANICA A VENTO
2. La parte centrale del ciclone è:
   a. ☐ CUORE b. ☐ OCCHIO c. ☐ OMBELICO
3. Il prefisso che indica vento:
   a. ☐ "ANEMO" b. ☐ "BARO" c. ☐ "ELIO"
4. La scala che misura l'intensità dei venti prende il nome da:
   a. ☐ BEAUFORT b. ☐ MOHS c. ☐ SCOVILLE
5. Il protagonista maschile del film «Via col vento»:
   a. ☐ CLARK GABLE b. ☐ GARY COOPER c. ☐ JAMES STEWART
6. Euro, la divinità greca del vento del sud-est, per i Romani era:
   a. ☐ FAVONIO b. ☐ IRIDE c. ☐ VOLTURNO
7. Il libeccio soffia da:
   a. ☐ NORD-EST b. ☐ NORD-OVEST c. ☐ SUD-OVEST
8. Canta «Il vento caldo dell'estate»:
   a. ☐ ALICE b. ☐ ELISA c. ☐ GIORGIA

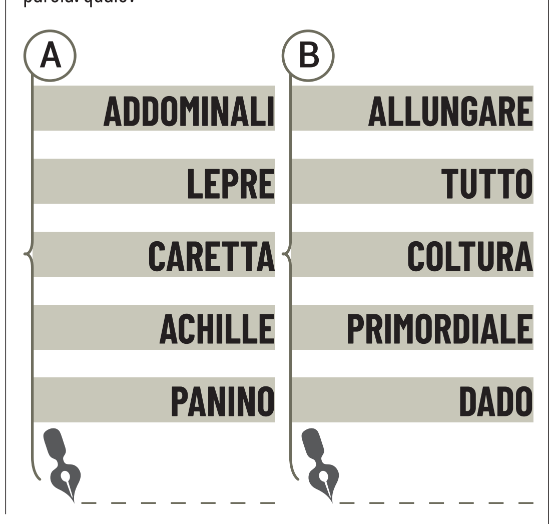
SUDOKU IRREGOLARE

Riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, colonna e settore contenga tutti i numeri da 1 a 9, senza ripetizioni.

	4		9			2		3
		3	1					
				3				8
	7					9		4
	6						5	
3		7					9	
1				9				
					2	3		
4		2			9		8	

TRAIT D'UNION

In ogni serie i cinque indizi sono tutti correlati ad una sesta parola: quale?



MAI QUATTRO

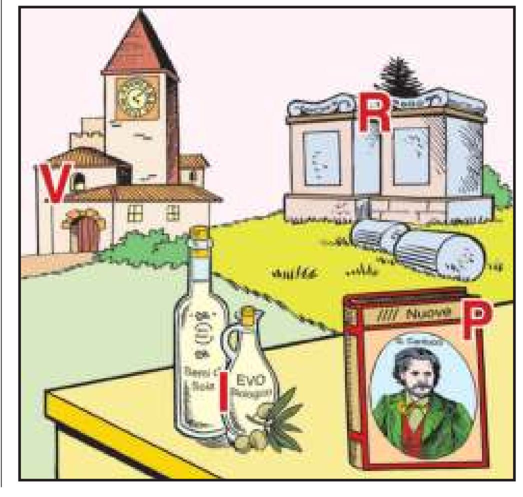
Inserire O e X in modo che non vi siano mai 4 simboli uguali consecutivi in nessuna riga, colonna né diagonale.

X		X	O		X	X		X	X	
			X			X			O	
O	O		O	O			X	X		X
O				O		X	O			
				O						
O	O	O							X	X
X		O					O	X		X
			O	X						O
X	X						X		X	O
X	X				X				X	X
O	O	X	X	O		O			X	X

REBUS

MINIGAME

[3 1 5 1 3 7]



LE SOLUZIONI SARANNO PUBBLICATE SU LA STAMPA DI MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 2024

AL MERCATO

CARLO BOGLIOTTI

BENTORNATO AUTUNNO, RIECCO I FUNGHI SE COSTANO POCO VENGONO DAI BALCANI MA NON PER QUESTO SONO MENO GUSTOSI

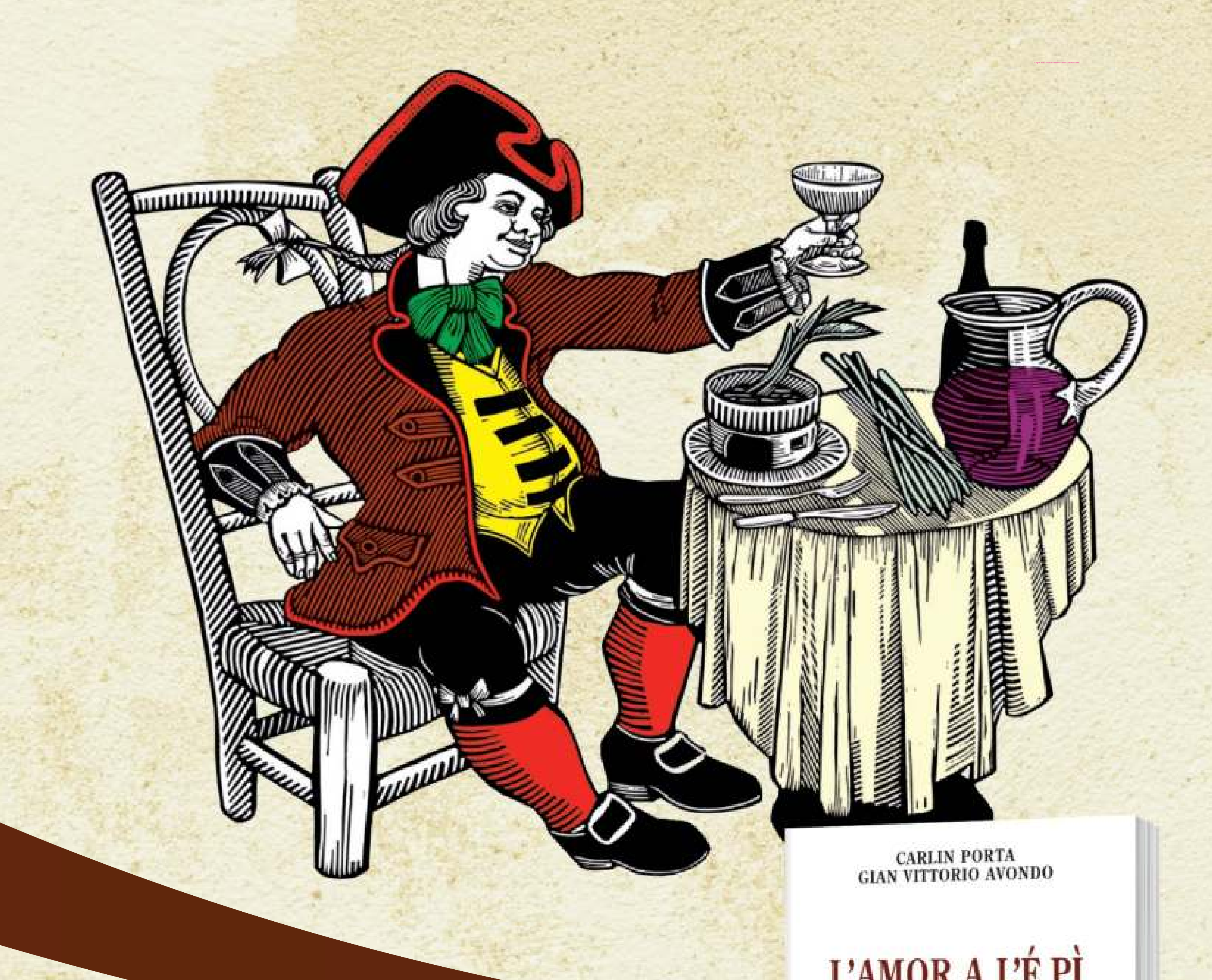
Ieri è ufficialmente iniziato l'autunno e il primo vero segnale al mercato lo cogliamo grazie alla facilità con cui possiamo acquistare funghi, di ogni tipo. Davvero da togliersi la voglia, con prezzi tutto sommato accessibili. Costeranno di più se sono locali o italiani, perché sono più difficili da trovare rispetto a quelli che provengono copiosi dai Balcani. Dunque, occhio al prezzo: se costano anche dieci o quindici euro al chilo in meno di altri sarà difficile che siano nostrani, ma non per questo meno gustosi. Magari soltanto un po' meno freschi. Questo, naturalmente, se parliamo di funghi selvatici, quasi impossibili da coltivare. Come i porcini, tra i più pregiati e costosi: il Boletus edilus e le sue varietà (le principali commestibili sono Boletus aereus, aestivalis – di cui abbiamo parlato a luglio – e pinophilus). Se sono di ottima qualità serve poco in cucina, dopo un'attenta e un po' noiosa pulitura dai residui terrosi (con tanta delicatezza, e no acqua!). Ci vuole poco per trifolarli in padella con un po' d'aglio, olio e prezzemolo e condirci i tajarin; un po' di più per panarli e friggerli come si deve, magari tagliati a tocchettoni; pochissimo per tagliarli a fettine sottili e metterli sulla carne cruda in forma di carpaccio (albese o zingara che dir si voglia) o di battuta/tartare, con un filo d'olio extravergine. Un bravissimo oste torinese una sera ci ha stupiti servendoli crudi a fettine su delle ottime acciughe del Cantabrico: onestamente avevamo perplessità e non ci sarebbe mai venuto in mente di farlo, ma era un piatto sorprendentemente buono.

Rimanendo sulla crudité, provate gli ovoli (Amanita caesaria): più rari da trovare e dunque anche molto più costosi, ma sono divini in una semplicissima insalata o, come i porcini, sulla carne cruda. Ricordiamo la magia di questo antipasto al vecchio ristorante Bovio sul Belvedere di La Morra un bel po' di anni fa: un'esperienza indelebile. E che fortuna trovare le spugnole, poco diffuse da noi ma un caposaldo della cucina francese, in accompagnamento a carni o pesci. Ma pure i finferli (Cantharellus cibarius), altrimenti detti gallinacci, gallitule, galletti, gaddiniedde o garitule, possono dire la loro se ben preparati. Se volete fare un bel sottaceto, poi, i chiodini (Armillaria mellea) sono perfetti, ma dopo una bella bollitura per eliminare una tossina che può essere pericolosa. Poi, se volete saperne di più, è in uscita il bel volume *Funghi*, per noi di Slow Food Editore. Ci vediamo a Terra Madre! —



www.slowfoodeditore.it





CARLIN PORTA
GIAN VITTORIO AVONDO

L'AMOR A L'É PÌ FÒRT DËL BROSS

E MOLTI ALTRI MODI DI DIRE
PROVERBI
E QUALCHE INDOVINELLO
DAL MONDO DELLA
CUSIN-A

PRIULI & VERLUCCA

Dal mondo della cucina piemontese, imperdibili modi di dire, proverbi e qualche indovinello.

I modi di dire vernacolari, in particolare quelli piemontesi, sono ispirati dalle più diverse situazioni della vita quotidiana, dal lavoro e dall'ambiente circostante. Tra questi, un'importanza particolare è data dai detti e modi di dire legati al cibo e a tutto ciò che riguarda la sua preparazione, come alimenti, utensili da cucina e la salute che ne deriva. Sono numerosi, originalissimi e anche spassosi, poiché il cibo suscita grande interesse, stimola la fantasia e offre immagini efficaci che non richiedono decodifica, ma sono immediatamente evocative.

DAL 18 SETTEMBRE AL 14 OTTOBRE

Nelle edicole del Piemonte a 9,90 € in più.
Nel resto d'Italia richiedi in edicola la copia con il SERVIZIO ARRETRATI GEDI.



PROGRAMMI TV

DEL 22 SETTEMBRE 2024

RAI 1

6.00 A Sua Immagine. ATTUALITÀ
6.10 Il Caffè. DOCUMENTARI
7.00 TG1. ATTUALITÀ
7.05 UnoMattina in famiglia. SPETTACOLO
9.35 TG1 L.I.S.. ATTUALITÀ
9.40 Check-up. ATTUALITÀ
10.30 A Sua Immagine. ATTUALITÀ
12.20 Linea verde. DOCUMENTARI
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 Domenica in. SPETTACOLO
17.15 TG1. ATTUALITÀ
17.20 Da noi... a ruota libera. SPETTACOLO
18.45 Reazione a catena. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO

21.30 Sempre al tuo fianco
SERIE. L'entusiasmo di Sara per il nuovo incarico viene minato dalle reazioni di Marina e da quella di Renato. L'uomo è deluso per essere stato soppiantato dalla sua compagna.

22.15 Sempre al tuo fianco. SERIE
23.25 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
23.30 Speciale TG1. ATTUALITÀ
0.40 I viaggi apostolici di Papa Francesco. ATTUALITÀ
1.10 Milleeunlibro. ATTUALITÀ

RAI 2

8.20 Tg2 Cinematinée. ATTUALITÀ
8.25 Tg 2 Achab Libri. ATTUALITÀ
8.30 Il meglio di Radio2 Social Club. SPETTACOLO
10.15 Aspettando Citofonare Rai 2. SPETTACOLO
11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.15 Citofonare Rai 2. SPETTACOLO
13.00 Tg 2 Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg 2 Motori. LIFESTYLE
14.00 Dreams Road. DOCUMENTARI
14.50 Top. Tutto quanto fa tendenza. LIFESTYLE
15.15 Rai Sport Live. ATTUALITÀ
15.20 Uomini Élite Prova a cronometro. CICLISMO
19.00 N.C.I.S. Los Angeles. SERIE
19.45 S.W.A.T.. SERIE
20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ

21.00 9-1-1
SERIE. Il 118 corre in soccorso quando una struttura crolla durante una convention lasciando le persone intrappolate sotto le macerie.

21.50 9-1-1: Lone Star. SERIE
22.45 La Domenica Sportiva...al 90°. ATTUALITÀ
1.05 Felicità - La stagione della famiglia. LIFESTYLE
1.50 Meteo 2. ATTUALITÀ

RAI 3

12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 Touch - Impronta Digitale. ATTUALITÀ
12.55 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
13.00 Dino Meneghin. Storia di una leggenda. DOCUMENTARI
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.15 TG3. ATTUALITÀ
14.30 Rebus. ATTUALITÀ
15.35 Speciale 100 anni dalla costruzione della prima autostrada al mondo. ATTUALITÀ
16.40 Hudson & Rex. SERIE
17.25 Kilimangiaro On The Road. DOCUMENTARI
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ

20.35 Presa diretta
ATTUALITÀ. Nel mondo ci sono milioni di tonnellate di rifiuti tossici, che potrebbero fornire materie preziose, creare posti di lavoro e ridurre gas serra.

23.10 TG3 Mondo. ATTUALITÀ
23.30 Azzurra. La prima sfida alla Coppa America. DOCUMENTARI
0.25 Meteo 3. ATTUALITÀ
0.30 Timeline. ATTUALITÀ

CANALE 5

8.45 Speciale Tg5. ATTUALITÀ
9.55 Luoghi di Magnifica Italia. DOCUMENTARI
10.00 Santa Messa. ATTUALITÀ
10.50 Le storie di Melaverde. ATTUALITÀ
12.00 Melaverde. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.40 L'Arca di Noè. ATTUALITÀ
14.00 Beautiful. SOAP
14.45 Endless Love. TELENOVELA
16.30 Verissimo. ATTUALITÀ
18.45 La ruota della fortuna. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint. SPETTACOLO

21.20 La rosa della vendetta
SERIE. Deva, con la caviglia rotta, fugge attraverso il bosco, inseguita da Gulcemal. Lui la raggiunge, ma lei impugna la pistola e gli spara al petto.

0.40 Pressing. ATTUALITÀ
1.55 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
2.28 Meteo.it. ATTUALITÀ
2.30 Paperissima Sprint. SPETTACOLO
3.05 Speciale Ciak. ATTUALITÀ

ITALIA 1

9.20 Young Sheldon. SERIE
9.50 The Big Bang Theory. SERIE
10.45 Due uomini e mezzo. SERIE
11.45 Drive Up. ATTUALITÀ
12.15 Grande Fratello. SPETTACOLO
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.55 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.00 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
14.00 E-Planet. AUTOMOBILISMO
14.30 Magnum P.I.. SERIE
16.20 Person of Interest. SERIE
18.15 Grande Fratello. SPETTACOLO
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
18.25 Meteo. ATTUALITÀ
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Jurassic World - Il Dominio
FILM. (Az., 2020) con Chris Pratt. Quattro anni dopo la distruzione di Isla Nublar, gli agenti della Biosyn cercano di rintracciare Maisie Lockwood...

0.15 Amici come prima. FILM (Comm., 2018) con Massimo Boldi, Christian De Sica. Regia di Christian De Sica, Brando De Sica
1.50 Speciale Ciak. ATTUALITÀ

RETE 4

11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 Due imbroglioni e mezzo. FILM (Comm., 2007) con Claudio Bisio, Sabrina Ferilli. Regia di Franco Amurri. ★★
14.45 Bianco rosso e Verdone. FILM (Com., 1981) con Carlo Verdone, Mario Brega. Regia di Carlo Verdone. ★★★
17.00 Una pallottola per un fuorilegge. FILM (West., 1964) con Audie Murphy, Darren McGavin. Regia di R.G. Springsteen
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 4 di Sera weekend. ATTUALITÀ

21.20 Zona bianca
ATTUALITÀ. Programma di approfondimento condotto da Giuseppe Brindisi. Interviste, ospiti in studio e in collegamento per parlare di politica e di attualità.

0.50 Insieme Vanoni-Paoli 1985. SPETTACOLO
2.40 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ
2.55 Speciale Ciak. ATTUALITÀ

LA 7

11.00 Miss Marple: Giochi di prestigio. FILM (Dr., 2009) con Julia McKenzie, Elliot Cowan. Regia di Andy Wilson
12.50 GigaWatt - Tutto è energia. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.00 Sophia Loren: un destino speciale. DOCUMENTARI
15.00 La baia di Napoli. FILM (Comm., 1960) con Clark Gable, Sophia Loren. Regia di Melville Shavelson. ★★
17.00 Ritorno a Cold Mountain. FILM (Dr., 2003) con Jude Law. Regia di Anthony Minghella. ★★★
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 In altre parole - Domenica. ATTUALITÀ

21.15 Eden - Un Pianeta da Salvare
DOCUMENTARI. Licia Colò ci conduce in giro per il mondo alla scoperta della meravigliosa varietà di vegetazione, clima e paesaggi.

0.30 Tg La7. ATTUALITÀ
0.40 Breach - L'infiltrato. FILM (Thr., 2007) con Chris Cooper, Ryan Phillippe. Regia di Billy Ray. ★★★
2.40 La7 Doc. DOCUMENTARI

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

21.20 Per niente al mondo. FILM
23.05 36 Quai des Orfèvres. FILM
1.00 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
1.05 I molti santi del New Jersey. FILM
3.05 Kanun - La legge del sangue. FILM
4.30 The dark side. DOCUMENTARI
5.00 Fast Forward. SERIE

RAI 5 — 23

18.30 Rai News - Giorno
18.35 Opera - La Bohème. SPETTACOLO
20.40 Rai 5 Classic. SPETTACOLO
20.45 Essere Maxxi. ATTUALITÀ
21.15 Di là dal fiume e tra gli alberi. DOCUMENTARI
23.05 The Sea Ahead. FILM
1.00 Rai News - Notte. ATTUALITÀ

RAI STORIA — 54

19.00 Biografie. DOCUMENTARI
19.30 Ritorno al presente
20.00 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.20 Scritto, letto, detto. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Illusioni perdute. FILM
23.35 Donne di Campania. DOCUMENTARI
0.25 Rai News - Notte. ATTUALITÀ

RAI MOVIE — 24

10.35 Totò, Peppino e i fuorilegge. FILM
12.25 Queen Bees - Emozioni senza età. FILM
14.10 Un amore all'improvviso. FILM
15.55 La truffa dei Logan. FILM
17.55 Un viaggio a quattro zampe. FILM
19.30 Solo 2 ore. FILM
21.10 Time Is Up. FILM
23.00 After 4. FILM
0.40 Il selvaggio. FILM

NOVE — 9

17.55 Finale. BASKET
20.15 Aspettando Chissà chi è. SPETTACOLO
20.30 Chissà chi è. SPETTACOLO
21.30 Suzuki Music Party. SPETTACOLO
0.50 Don't Forget the Lyrics - Serata speciale. SPETTACOLO
2.45 Naked Attraction Italia. LIFESTYLE

CIELO — 26

17.40 2012: Ice Age. FILM
19.20 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.20 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 Gattaca - La porta dell'universo. FILM
23.20 Tre donne immorali?. FILM
1.20 La cultura del sesso. DOCUMENTARI
2.10 #il Piacere Secondo Lei. FILM

TV8 — 8

17.15 Emilia Romagna. MOTOCICLISMO
18.00 GP Singapore. AUTOMOBILISMO
20.15 Podio. AUTOMOBILISMO
20.30 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
21.50 No Escape - Colpo di stato. FILM
24.00 Pechino Express. SPETTACOLO
2.40 Io vengo ogni giorno. FILM

REAL TIME — 31

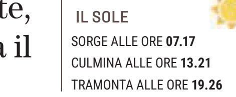
17.15 Spose in affari. LIFESTYLE
18.10 Il castello delle cerimonie. LIFESTYLE
20.15 Aspettando Chissà chi è. SPETTACOLO
20.30 Chissà chi è. SPETTACOLO
21.30 Suzuki Music Party. SPETTACOLO
0.50 The Bad Skin Clinic. LIFESTYLE

DMAX — 52

17.55 Finale. BASKET
20.15 Aspettando Chissà chi è. SPETTACOLO
20.30 Chissà chi è. SPETTACOLO
21.30 Suzuki Music Party. SPETTACOLO
0.50 Blindati: viaggio nelle carceri. ATTUALITÀ
5.10 Affari in valigia. DOCUMENTARI

IL TEMPO

Tanta pioggia anche la prossima settimana, ma successivamente, colpo di scena in arrivo, la pressione è in aumento, questo aiuta il ritorno dell'anticiclone.

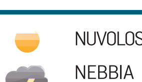


IL SOLE
SORGE ALLE ORE 07.17
CULMINA ALLE ORE 13.21
TRAMONTA ALLE ORE 19.26

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 21.37
CALA ALLE ORE 12.58
ULTIMO QUARTO 24 SET

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · TEMPORALE · NUVOLOSO · NEBBIA · POCO NUVOLOSO · NEVE · COPERTO · VENTO · VARIABILE · MARE CALMO · PIOGGIA DEBOLE · POCO MOSSO · PIOGGIA INTENSA · MARE MOSSO







Situazione

Giornata contrassegnata subito da un peggioramento del tempo sulla Sardegna dove arriveranno piogge e temporali via via più diffusi. Nubi in aumento su tutti i settori occidentali con prime piogge sui rilievi del Nordovest e in serata forti in Campania.

Nord

Giornata soleggiata al Nordest, via via con cielo coperto al Nordovest dove arriveranno alcune piogge nel corso del pomeriggio e poi sera.

Centro

La giornata trascorrerà con condizioni di bel tempo, ma il cielo sarà a tratti molto nuvoloso. Attesi dei rovesci sui rilievi abruzzesi.

Sud

Peggiora subito sulla Sardegna con temporali, cielo coperto in Sicilia e nuvolosità in aumento altrove. In nottata piogge in Campania.

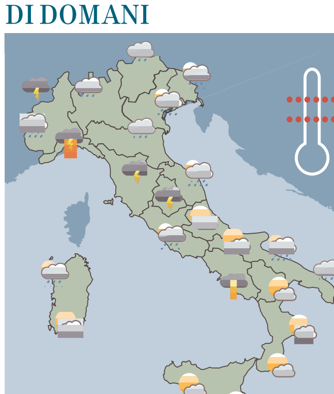
Dati iLMeteo

IL NOSTRO SITO



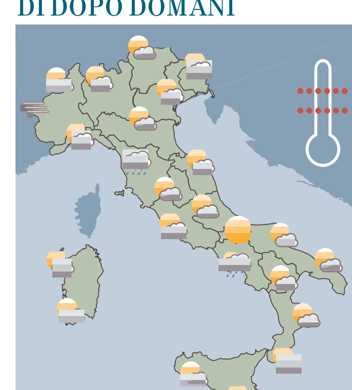
Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito lastampa.it

LA PREVISIONE DI DOMANI




Perturbazione in transito, sospinta da venti meridionali. Giornata molto instabile con precipitazioni.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI



Giornata a tratti instabile al Nord, al Centro e al Sud . Non mancheranno schiarite soleggiate.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	15.5	12.1	3.9	1.0	Milano	23.0	19.3	20.4	1.8
Aosta	9.3	7.5	2.2	0.1	Napoli	10.9	7.7	21.3	2.7
Bari	10.8	8.3	6.3	1.4	Palermo	8.2	5.2	3.1	0.5
Bologna	18.5	14.4	8.6	1.0	Perugia	9.7	8.3	3.8	0.2
Cagliari	5.8	4.1	4.5	0.9	Potenza	7.8	5.8	2.4	0.3
Campobasso	10.1	8.2	3.0	0.2	Roma	9.1	7.5	9.6	0.5
Catanzaro	8.1	5.9	1.9	0.4	Torino	20.2	17.1	12.1	1.4
Firenze	13.0	10.5	7.0	0.5	Trento	12.8	10.8	4.3	0.2
Genova	15.3	12.2	15.3	3.4	Trieste	14.6	10.9	8.8	2.6
L'Aquila	6.3	5.2	2.4	0.1	Venezia	14.5	10.7	9.0	1.9

Valori espressi in μg/m³

IL LOTTO

Concorso n° 152 di sabato 21 settembre 2024

Bari	40	7	28	23	22
Cagliari	68	16	42	76	87
Firenze	11	31	19	67	25
Genova	20	80	84	59	45
Milano	63	71	19	46	79
Napoli	2	86	22	33	44
Palermo	44	26	16	3	43
Roma	47	55	79	6	32
Torino	35	26	30	12	23
Venezia	9	57	33	21	6
Nazionale	14	27	8	10	88

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

8 33 35 39 78 83 — numero jolly 52 — superstar 72

MONTEPREMI	4.631.121,60 €
JACKPOT	77.818.206,76 €
nessun 6	-
nessun 5+1	-
ai 8 con punti 5	24.313,39 €
ai 665 con punti 4	297,50 €
ai 21.843 con punti 3	27,29 €
ai 336.095 con punti 2	5,51 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

2 7 9 11 16 20 26 28 31 35 40 44 47 55 57 63 68 71 80 86